9.5.413

LA VITA
DI
S. DOMENICO
CONFESSORE
DETTO
IL LORICATO

Eremita Benedettino di S. Croce
del fonte Avellano

TRATTA

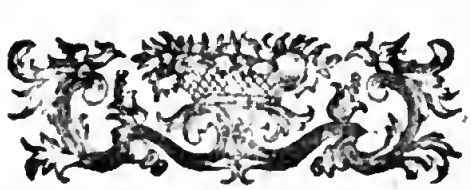
DAGLI SCRITTI DI S. PIER-DAMIANO

RACCOLTA, ED ILLUSTRATA

DA

OTTAVIO TURCHI

Canonico della Perinsigne Collegiata di Apiro.



In Roma, nella Stamperia di Antonio de' Rossi. MDCCXLIX.

Con Licenza de' Superiori.

9.5.413

Digitized by Google

All'Emin.mo e Reverend.mo Principe

IL SIGNOR CARDINALE

DOMENICO PASSIONEI

DELLA SANTITA' DI N. S. BENEDETTO XIV.
Segretario de' Brevi &c. &c. &c.

IL CANONICO OTTAVIO TURCHI.

Appena ebbi condotto a fine queſta mia tenue fatica, e mi determinai di darla alle Stampe, che toſto riſvegliosſ' in me

il deſiderio di offrirla a Voi Eminentiſſimo Principe. A ciò fare più coſe mi hanno ſtimolato; e particolarmente il riflettere, che queſta Operetta contiene la Vita di S. Domenico Confeſſore detto il Loricato, verſo il quale Voi, come Santo del voſtro nome, ſerbate particolare venerazione: e 'l ſapere, che l'Eminenza Voſtra nutre un parzialiſſimo affetto verſo la eſemplariſſima Congregazione Camaldoleſe degli Eremiti di Monte Corona, nella quale riſplende tanto lo antichiſſimo ſpirito della eſtinta Congregazione dell' Avellana, della quale S. Domenico fu glorioſiſſimo Alunno. Che perciò a tali rifleſſi io credetti, che queſta Opera doveſſe di ragione paſſare al Pubblico ſotto i voſtri fauſtiſſimi Auſpicj, e che io ve la doveſſi conſegrare. Un ſolo rifleſſo ſembrava, che ritardare mi doveſſe dal conceputo diſegno, e queſto fu il riflettere, che Voi

Emi-

Eminentiſſimo Principe, ornato ſiete sì ſubblimemente della univerſale Sacro-Profana Erudizione, di che queſta mia Operetta è sì povera, e ſcarſa: che perciò offerta non era degna di un Perſonaggio così dotto, ed erudito, quale il Mondo vi riconoſce, ed ammira. Mappoi appunto io m'incoraggj a farvene dono, ſperando, che non altrimenti, che così potrebb'eſſere bene accolta da' Letterati, i quali in tanta ſtima hanno Voi, e fra' quali luogo sì coſpicuo giuſtamente tenete. Coſicche a queſta il ſolo voſtro celebratiſſimo Nome communicherà quella riputazione, che da ſe ſola non acquiſterebbe giammai. Voi ben vedete, Principe Eminentiſſimo, che queſta mia offerta ha per fine l'incontrare la compiacenza della voſtra Pietà, e il meritarſi la grazia della voſtra Protezione. Della prima me ne aſſicura la divozione voſtra verſo quel Santo, di cui in queſta

Ope-

Opera ſi favella: della ſeconda mi dà ſperanza la voſtra gentilezza, che nacque in Voi, e derivò da' Voſtri Nobiliſſimi Progenitori, de' quali ereditando i pregi, vi faceſte ſtrada alle Cariche più coſpicue, e agli onori più ſublimi, che ora felicemente godete. Degnatevi perciò con quella generoſità sì propria della Eminenza Voſtra di accettare queſto mio piccolo dono; che fommi ardito di preſentarvi, e di gradire nel medeſimo gli atteſtati più ſinceri dell'oſſequio mio; nel mentre paſſo a darmi l'onore di baciare all' Eminenza Voſtra la ſagra Porpora.

A GLI

A GLI ERUDITI LETTORI.

IO ſcrivere la Vita di S. Domenico Eremita Benedettino del Fonte Avellano detto Loricato, è impreſa non molto difficile a condurſi a fine, e di poca fatica. Viſſe queſto Santo nel Secolo XI. ed ebbe a ſua gran ſorte uno Scrittore, che diede contezza della di lui Vita, sì autentico e vero, (e queſti fu S. Pier Damiano Superiore Generale degli Avellaniti Uomo per Dottrina, Prudenza, e Studio della Diſciplina Monaſtica, e Santità di Vita di molto illuſtre, di cui fu quegli diſcepolo) che altra fatica non vi vuole a diſtendere le ſue memorie, ſe nòn che traſcrivere nella noſtra Italiana favella quella lettera, che il Damiano dirizzò ad Aleſſandro II. Sommo Pontefice, nella quale tutte raccolſe egli le operazioni del noſtro San Domenico (1). Il pretendere di dire di queſto più di quello che ne diſſe il Damiano, è un voler fingere certamente, ed inventare: non vi eſſendo ſtato Scrittore alcuno contemporaneo al Damiano, che del Santo ſuddetto abbia fatto parola: ſventura di quell'età sì barbara e guaſta. Chiunque in appreſſo parlò bene di S. Domenico,

(1) *Damian. Epiſt. libr. 1. Epiſt. 19.*

co, disse soltanto, quanto ne disse e scrisse il Damiano: e chi volle dirne di più, dissselo così male, che si riprova come falso. Volerci far sapere la Patria, dov'egli nacque; l'anno del suo Natale; quando si fece Sacerdote; quando Monaco; quanti anni e' visse; quando morì: è stata impresa tentata da molti, ma con sì poca felicità condotta, che niuno può vantare di avere detto il vero senza sospetto di avere ancora detto il falso. Di più: l'essersi voluto assegnare al nostro Santo quel particolare Monastico Istituto, che professò, del tutto simigliante a quello del suo S. Maestro; ha dato occasione, com'è ben noto, a più erudite contese, che non sono ancora del tutto composte. Ma in questo ho creduto bene di non entrare a parte: mentre sapendosi senza controversia, nè potendosi negare, che S. Domenico visse e morì Eremita Benedettino di S. Croce del Fonte Avellano, mi contento di farlo Alunno glorioso di quella celebre Congregazione senza più avvanzarmi con pericolo di dir male, e di avere per ogni parte o Contradittori, o Malcontenti.

Tutto ciò è stata la cagione, onde per sopra due lustri siami applicato in siffatte controversie: abbia molto scritto, e molto ancora conferito con Uomini nelle Monastiche cose pienamente versati. Qualche notizia con tale studio

ho

ho acquiſtata, e tutto ho riſtretto nell'Apparato, che alla Vita del Santo ho penſato di premettere; in cui quante mai difficoltà in tale materia mi ſi ſieno parate avanti, ho cercato, giuſta mia poſsa, di ſciogliere, oppure di ridurre al più veriſimile.

Gradite intanto queſta mia piccola fatica eruditi, e divoti Lettori, e ſappiate, che il fine, onde a produrla al pubblico mi ſono indotto, altro non è ſtato, ſennon ſe il deſiderio di eſtendere, e di accreſcere la divozione verſo un Santo così rinomato e maraviglioſo. Reſta ſolo, che Voi accogliate con gradimento queſta mia tenue fatica; e ſe, animati vi ſentirete dalla ſtupenda Santità di sì Grand'Eroe a raccomandarvi al di lui patrocinio; non v'iſcordate di accoppiare alle voſtre preci la memoria di me, che con queſta Opericciuola vi do lo ſtimolo d'imitarlo, e d'invocarlo; e vivete felici.

APPARATO ALLA VITA
DI
S. DOMENICO
LORICATO
DISSERTAZIONE

In cui cercasi di stabilire l'anno, e il giorno della morte di S. Domenico Loricato.

UNa delle più difficili questioni, che trattare si possano in materia cronologica involta in replicate difficoltà, ella è questa, che son'ora impegnato di trattare per lo esatto regolamento della Vita del nostro Santo. L'hanno trattata, quasi direi, di passaggio il Baronio, il Mabillon, e finalmente l'Abate D. Guido Grandi; nessuno peraltro a mio credere, ha fissato in guisa tale il punto, che luogo non siavi restato a molti dubbj, e difficoltà da appianare. Di proposito voglio io darci la mano; ma non sò con quale felice successo: Pure mi ci adopererò al possibile; e senza più dò l'opera alla disamina.

§. I.

Sentimenti di S. Pier Damiano, che ci conducono a discoprire l'anno della morte di S. Domenico.

SOno convenuti tutti gli Scrittori fino a questo punto nel trattare tale difficoltà, a credere, che S. Domenico sia morto nel giorno 14. di Ottobre: ma l'anno, in cui egli morì, resta tuttora incerto; perche altri col Baronio, lo fanno morto nell'anno MLXI. (1); altri co'l Mabillon, nel MLXII. (2); altri finalmente co'l Grandi nel MLXVI. (3); cui si accorda il suddetto Mabillon ne' suoi Annali Benedettini (4). Da San Pier Damiano notizie si hanno così ristrette e confuse, che poco può sperarsi di lume: Pure facciamoci a vedere, se da' sentimenti di questo qualche cosa ritrarre potremo giovevole al caso nostro.

(1) *Baron. Annal. ad an. 1061.*

(2) *Mabbil. Act. SS. Benedict. Sæc. vi. n. 2.*

(3) *Grand. Diss. 4. Cam. App. 2. n. 1. & 8.*

(4) *Mabbil. Ann. Ben. to. v. fol. 632.*

La Vita del nostro Santo è scritta (come si disse) dal Damiano nella lettera XIX. del primo libro dirizzata ad Alessandro II. Papa. In essa lettera premettesi un breve ragguaglio della Vita del B. Rodolfo Vescovo di Gubbio discepolo dello stesso Damiano; e poscia si passa a scrivere la Vita di S. Domenico. La somma di tale lettera è la seguente: Il Papa aveva ordina-

dinato al Damiano di avergli a ſcrivere lettere, che coſe conteneſsero d'averſi a leggere perpetuamente nella Chieſa di Dio, a edificazione de' popoli. Dopo un tale Ordine preſentoſſi ſubito al Damiano la opportunità di eſeguire la mente del Papa: Imperocchè nel paſsare da Firenze, nell'ingreſso a quella Città ebb'egli la triſta nuova della morte del ſunnominato Rodolfo, del quale ſi poſe a ſcrivere la vita con penſiere di mandarla ſpeditamente al Papa: ma quando l'ebbe compita, mancogli occaſione, e differì qualche tempo a mandarla. Ebb'egli il comodo in queſta guiſa di unire alla Vita di Rodolfo quella del noſtro Santo; la quale non prima egli confeſsa d'iſcrivere, che un'anno dopo la morte dello ſteſso S. Domenico Loricato. Ecco i ſentimenti del Damiano (1): *A vobis itaque nuper egreſſus, cum Florentiæ Urbis mœnia ſubii, nuncius mihi mox repentinus occurrit .... Epiſcopum ſcilicet. Eugubinum eſſe defunctum.* La cagione poi, perche non mandaſſe al Papa la Vita di Rodolfo, ecco, come la eſprime: *Sed ecce, dum hujus Epiſtolæ gerulus, qui ad Vos veniat, quæritur, & non ſuppetit: repentè aliud, quod uberius ad ædificationem proficere valeat, ſi ſcribatur, occurrit. Et fortaſſis mihi ſuperna diſpenſatione ſubtrahitur, ut interim, vacante me, ſtylus ad aliud transferatur. Vir itaque*

(1) *Dam. ep. 19. lib. 1. ad Alex. II.*

que Dei Dominicus Pater , & Dominus meus ante annum defunctus eſt &c.

Le circoſtanze adunque , che dal fin quà detto a Noi ſi manifeſtano , ſono : l'ordine del Papa di averſi dal Damiano a ſcrivere lettere di edificazione : la morte di Rodolfo ſaputa da eſſo Damiano all'ingreſso ſuo nella Città di Firenze : la mancanza di pronta occaſione di mandare al Papa la lettera : la morte del noſtro Santo ſeguita un'anno prima , che il ſuddetto Damiano ne ſcriveſse la vita , la quale uniſce a quella di Rodolfo .

Un'altra circoſtanza , che pure ci condurrà alla ſcoperta della propoſta verità , è il preciſo tempo , in cui la vita del Loricato fu ſcritta : e queſta circoſtanza chiaramente trovaſi entro la ſteſsa Vita , finora per avventura da altri non avvertita . Ivi leggeſi : *Porrò autem in Feſtivitate BB. Apoſtolorum Symonis , & Judæ, quam nuperrime celebravimus &c.* Con ciò veniamo noi a comprendere , che ſe di Ottobre ſi ſcrive la Vita di S. Domenico , e ſi ſcrive un' anno dopo la di lui morte ; queſta morte avraſſi a fiſſare nel meſe di Ottobre .

Circoſtanza , che parimente di molto gioverà al diſcoprimento dell'anno , in cui morì il noſtro Santo , ritrovaſi nella ſteſſa lettera così eſpreſſa : *Somniaverat ..... tunc quidam Fra-*

ter

ter de me, quod oculorum lumen amiſeram. Quod dum ego Hildeprando Venerabili Eccleſiæ Romanæ Archidiacono in Lateranenſi Palatio retuliſſem: nequaquam inquit, ut times hoc tibi propinquæ mortis eſt indicium, ſed familiaris tibi aliquis extinguetur..... Et oh verum, ſed amarius omni felle præſagium! Tertio die, poſtquam Romanis Mœnibus ſum egreſſus, ecce mihi relatio crudelis occurrit..... Dominum ſcilicet, & illuminatorem meuum Dominicum ex hoc ſæculo nuper egreſſum &c. Lo abboccamento adunque del Damiano con Ildebrando nel Palazzo del Laterano: la partenza del Damiano da Roma; l'avviſo ad eſso dato della morte del Loricato tre giorni dopo la ſua uſcita da Roma, ſono circoſtanze da tenerſi in conto.

Deeſi ancora riflettere, che il Damiano nello ſcrivere la Vita del noſtro Santo molte coſe vi ha inſerite, da lui riferite in altre ſue Opere. Rapporta ivi ciocchè ſcriſſe a Teuzone Monaco racchiuſo in Firenze; onde vedremo (1) quando a Teuzone ſcriveſſe, e per quale cagione; lo che ſervirà a confermare la noſtra Ipoteſi. Traſcrive eziandio quanto egli inſerì del noſtro Santo nella Regola Eremitica, vale a dire nell'Opuſculo xv., il quale atteſta di ſcrivere nella ſua vecchiezza: Replica quello, che ſcriſſe del Loricato alla Conteſsa Bianca, e

(1) *Dam. ad Teuz. epiſtol. 30. lib. 7.*

al

(a) *Idem ad blanc. epiſt. 19. lib. 7.*

al Priore dell'Eremo Suavicino (1); Ma de' tempi, ne' quali fu ſcritto dal Damiano a queſti due, non trovaſi certa notizia.

Finalmente le ultime circoſtanze, che diſcoprire ci faranno l'anno, in cui paſsò a miglior vita il Loricato, ſono: che queſti morì di Sabbato; che il nono giorno, quando ſeguì la traslazione del S. Cadavere ſuo, fu di Domenica; e che morì nel giorno XIV. di Ottobre. Ecco le parole del Damiano: *Sexta feria per continuum diem vix defecit in modulandis Pſalmis inſiſtere, vel corrigiarum ſe ictibus flagellare*: ed eſſendoſi aggravato il male la ſeguente notte: *poſt decurſum .... nocturnæ ſinaxis officium; poſt matutinos hymnos, cum prima jam hora ſibi a Fratribus, qui aderant, cantaretur; Sanctum Deo Spiritum reddidit..... Nos autem ipſo die Dominicæ, quo Eremum ingreſſi ſumus, Sanctum indè Corpus ſublatum reverenter, ut dignum erat, in Capitulo ſepelivimus. Et cum nonus eſſet depoſitionis dies, prædictus Corpus ſanum, illibatumque reperimus. Obiit autem B. Dominicus pridie Idus Octobris &c.* Tanto ſi ha, e nulla di più dal Damiano.

§. II.

§. II.

Ipoteſi del Baronio ſopra l'anno della morte di S. Domenico.

PReceda ad ogni altro l'autorità del Gran Padre della Eccleſiaſtica Iſtoria il Cardinale Baronio, il quale pone la morte di S. Domenico nell'anno MLXI. (1) primo del Papato di Aleſſandro II., e la riporta così: *Hoc anno prid. Id. Octobris migravit ex hac vita mirificus ille magnæ abſtinentiæ ac auſteritatis vir Dominicus Loricatus cognomento dictus, cujus res præclarè geſtas ſcribit Petrus Damiani ad Alexandrum Papam. Ubi cum teſtetur poſt annum ab obitu Rodulphi Eugubini Epiſcopi hunc eſſe defunctum, planè ad præſentem annum rejiciendus eſt ejus ad Deum tranſitus; quem magno animi ſui dolore idem Petrus Damiani poſt tres dies, ex quo Romam ſe contulit, ſe recepiſſe teſtatur jam prænunciatum ab Hildeprando &c.*

(1) *Baron. in Annal. Eccl. ad ann. 1061.*

Di paſsaggio annotiamo in tale racconto due abbagli: L'uno è, farci ſapere, che S. Domenico moriſse *poſt annum ab obitu Rodulphi*; lo che apertamente è falſo; ed è contrario a' ſentimenti del Damiano: l'altro abbaglio è, il dirſi, che il Damiano aveſse l'annuncio della morte di S. Domenico tre giorni dopo giunto

a Roma ; lo che non iſcriſse mai il Damiano ; ma ſibbene , che dopo tre giorni uſcito da Roma , ebbène l'avviſo : *Tertio die poſtquam Romanis mœnibus ſum egreſſus* . Sì fatti abbagli per altro facile coſa è , che ſeguiſsero per opera de' Copiſti ; e perciò non curaſse di avvertirli il celebratiſſimo Pagi nelle ſue Critiche oſservazioni agli Annali Baroniani . La vera cagione per altro , onde il Pagi non fece parola di tali abbagli , fu perche ebb'egli notizia della correzione, che ne fece il Dottiſſimo , ed Eminentiſſimo Autore in un eſemplare ſtampato della ſua Storia emendato dal medeſimo in varj luoghi di proprio pugno , e paſsato dopo la di lui morte alla Biblioteca di Criſtina Aleſsandra Regina di Svezia, e poi all'Ottoboniana, nel quale volume in fine dell'anno MLX., così laſciò ſcritto : *Hoc ann. prid. Idus Octobris migravit ex hac Vita &c. ubi cum teſtetur poſt annum ab ejus obitu Rodulphum &c. poſt tres dies ex quo Roma Florentiam ſe contulit &c.* e con ciò reſta dallo ſteſso Grande Scrittore corretto l'uno , e l'altro abbaglio .

L'Ipoteſi del Baronio è abbracciata dal Jacobilli (1), dal P. Laderchi (2) , e da quanti altri traſcriſſero la Vita del noſtro Santo dalla lodata lettera XIX. del Damiano .

(1) *Jacob. Vit. di S. Domen Lor. Tom II. delle Vite de' Santi dell'Umbria.*
(2) *Laderch. Vit. S. Petri Dam. libr. 2. cap 24. n. 1. & libr. 3. cap. 5. n. 12.*

§. III.

§. III.

Ipoteſi del Mabillon, e del Grandi.

NOn s'accordò col Baronio il celebre Padre Mabillon, e nelle Annotazioni, ch'e' fece alle Vite de' Santi Benedettini, fa queſta riflеſſione: *Dominici memoria non ſolum in Faſtis Benedictinis inſcripta habetur; verum etiam celebris eſt in Martyrologio Romano die xiv. Octobris, quæ ipſi, teſtante Petro, ſuprema fuit; uno circiter anno antè Rodulphi Eugubini obitum ad ſuperos abiit, ut ſcribit Petrus. At Rodulphus anno MLXIII. defunctus eſt, ut ad ejus vitam infrà dicemus: quarè Dominici obitum anno MLXII. conſignamus* (1). Fiſſa dunque queſto dotto Scrittore la morte del noſtro Santo nel MLXII., e lo ſeguita in queſto ſentimento Monſignor Fleury nella Storia ſua Eccleſiaſtica (2). A ciò fare a nulla più pensò il Mabillon, che a fare il calcolo della morte di Rodolfo; il quale ſi vuole morto col Baronio nel MLXIII., onde ſe il noſtro Santo morì un'anno prima di Rodolfo, ne traſſe l'argomento, che Domenico moriſſe non nel MLXI., ma nel MLXII.

(1) *Mabil. ſæc. vi. n. 8. pag. 142.*

(2) *Fleury Hiſt. Eccleſ. Lib. LX. §. LI.*

Meglio per altro la diſcorre il Mabillon ne' ſuoi Annali (3), dove più di propoſito tratta

(3) *Mabill. Annal. Tom. V. pag. 632.*

della morte del Loricato così ..... *Spiritum pœnitentia duriſſimè expurgatum Deo reddidit prid. Idus Octobris &c. De anno, quo mortuus eſt non levis eſt difficultas. Petrus ait, eum antè annum defunctum eſſe, quàm ipſe Vitam Rodulphi Eugubini Epiſcopi ſcriberet; quem anno MLXIII. deceſſiſſe paulò poſt videbimus. Atqui Dominicus, ex eodem Petro è vita migravit prid. Id. Octobris, & quidem, ut ex eodem intelligitur, die Sabbathi, cum primæ horæ Officium decantaretur; quod nonniſi anno MLX., vel MLXI. convenire poteſt.* Ed in vero con ſomma avvedutezza, ed erudizione così ragiona l'accuratiſſimo Storico Benedettino.

Rigettato l'anno MLX., l'altre volte lodato P. Abate Grandi (1) abbraccia l'anno MLXVI., e queſto egli vuole, che ſia l'ultimo del vivere del noſtro Santo, e la diſcorre così: *Diligentius expendi meretur an verè anno MLXI. S. Dominicus Loricatus obiiſſe dicendus ſit, ut lib. II. cap. XXIV. num. II., & libr. III. cap. V. num. XII. Laderchius cum Baronio aſſerunt. Enimverò cum narret Petrus Damianus lib. I. epiſt. XIX., Dominicum prid. Idus Octobris morti ceſſiſſe; ſi id anno MLXI. contigiſſet, quo Ciclus ſolis erat VI., adeoque litera Dominicalis in veteri Calendario illi reſpondens erat G, utique die Dominico in Cælum migraſſet. Litera enim*

(1) *Grand. Diſſertat. 4. Cam. App. 1. num. 7. & 8.*

enim G ipſimet diei Octobris appoſita deprehenditur. Et nonus depoſitionis dies, nempè XXII. *ejuſmodi menſis dies Lunæ, ſeu Feria ſecunda fuiſſet, quod litera A consignatur. Quorum utrumque falſum eſt. Dominicum enim die Sabathi ab humanis exceſſiſſe teſtatur S. Doctor loco citato bis verbis: Sexta feria &c. . . . . undè perſpicuè patet vel ad annum MLX., vel ad annum MLXVI. Dominici Loricati mortem eſſe referendam, ut invicem hæ circumſtantiæ cohæreant, nempè ut dies* XIV. *Octobris Sabatho, & dies* XXII. *Dominicæ diei conveniant*. A rigettare l'anno MLX. ſegue poſcia a dire il P. Grandi: *Sed anno MLX. id aliundè contingere non potuit. Nam B. Rodulphi Epiſcopi Eugubini mors, quæ Damiano teſte, anno ſequenti poſt obitum Dominici Loricati contigit die xxvi. Junii MLXI. incidiſſet; quo tempore nondum Nicolaus II. Pontifex Maximus è vivis exceſſerat. Cujus mors die* III. *Julii contigit, & menſe Octobris Alexander II. a Cardinalibus in Romanum Pontificem conſecratus: & tamen Alexandri II. jamdudum regnantis tempore Rodulphum obiiſſe patet ex dicta Damiani Epiſtola, in qua eumdem Pontificem ſic loquitur: A Vobis itaque nuper egreſſus cum Florentiæ Urbis Mænia ſubii, nuncius mihi mox repentinus occurrit, Epiſcopum ſcilicet Eugubinum eſſe defunctum. Supereſt ergo, ut Dominici Lorica-*

ricati obitus anno MLXVI. , *adeoque S. Rodulphi mors anno MLXVII. eveniſſe dicatur*. Così ſcrive queſto Valentuomo.

§. IV.

Dell' Anno , in cui morì Rodolfo Veſcovo di Gubbio.

PRodotte le due Ipoteſi ſull'anno della morte di S. Domenico Loricato, non meglio potraſſi ſcegliere quella, che più ragionevolmente tenere ſi dee, che col fiſſare prima la morte di Rodolfo Veſcovo di Gubbio, atteſa la corriſpondenza, che la morte di queſto ha con quella del noſtro Santo; eſſendo coſa certiſſima, che queſti paſsò a migliore vita un'anno prima dell'altro.

Che Rodolfo ſett'anni prima di morire ſi faceſſe Monaco, ce lo inſinua il Damiano (1): *Antè ferè ſeptennium ad Eremum veniens habitum Monaſticæ Profeſſionis accepit;* e che viveſſe circa trent'anni: *his & hujuſmodi Virtutum floribus adornatum quaſi candens lilium immaturæ mortis pruina decoxit: itaut cum vix triginta plus minus videretur annorum, ad veræ lucis Auctorem ex hac infelici luce migravit*. Sicchè quando il Damiano ſeppe in Firenze la morte di Rodolfo

(1) *Damian. epiſt. 19. lib. 1.*

dolfo, queſti non aveva, che circa 30. anni; e non erano ſcorſi, ſe non circa ſett'anni da che aveva eſſo preſo l'abito Monaſtico ſotto la direzione dello ſteſſo Damiano, il quale dice di Rodolfo: *Cum Matre, & duobus Fratribus ..... Caſtrum ſuum mihi ..... cum omnibus, quæ ſui juris erant, prædiis contulit;* E ſegue a dire: *Monaſterium in eorum poſſeſſione conſtruximus ..... ubi Matre, & Fraire, qui infirmior eſt conſtitutis, iſte Rodulpbus .... & Petrus primogenitus Frater Eremiticam vitam tam continenter, tam diſtrictè duxerunt, ut & audientibus prædicaret eos fama mirabiles, & conviventibus vita monſtraret inſignes*; e finalmente conclude; che queſto Rodolfo *ad Sacerdotalis officii Jura promotus, quod in Eremo didicit, in Eccleſia non omiſit*. Abbiamo parimente, che Rodolfo in qualità di Veſcovo di Gubbio intervenne al Concilio celebratoſi in Roma contro a' Simoniaci ſotto Nicolò II. nel meſe di Aprile dell'anno MLIX., giuſta la ſicura teſtimonianza, che ce ne danno, e il Decreto nel medeſimo Concilio pubblicato ſulla elezione del Romano Pontefice, nel cui principio leggiamo: *Anno ab Incarnatione MLIX. menſe Aprili Indict. xij.*, e la ſottoſcrizione non accorciata, ma diſteſſa: *Rodulpbus Epiſcopus Eugubinus* tra quelle degli altri CXII. Veſcovi, che aſſiſterono a detdet-

detto Concilio (1). Ora di questo Rodolfo morto un'anno dopo S. Domenico Loricato, ebbe l'avviso della morte all'entrare in Firenze il Damiano.

(1) *Labb. tit. 12. Conc. ed. Venet. col. 43. n. 14. Franc. Pag. Vit e Nicol. II. §. 9. & alii.*

Ciò premesso: abbiamo noi due Ipotesi sulla morte di Rodolfo: l'una del Baronio all' anno MLXIII., e l'altra del chiarissimo P. Abate Grandi al MLXVII. (2). A sostenere questa, due cose si hanno a badare: l'una, che dall'anno del Monacato di Ridolfo a quello della morte vi sia spazio bastevole a fare, che sia vero, che Rodolfo fosse Discepolo del Damiano: l'altra, che Rodolfo potesse intervenire, come intervenne, al Concilio tenuto da Niccolò II. nel MLIX.

(2) *Grand. App. ad diss. 4. Camald. n. viij.*

Se noi fissiamo la morte nel MLXVII., è chiarissimo, che Rodolfo nel MLIX. non era ancora Monaco; correndo più di otto anni dall' anno MLXVII. all'anno MLIX., in cui Rodolfo era Vescovo assistente al Concilio. Inoltre Rodolfo visse alcun tempo sotto la direzzione del Damiano, e la Vita, che quegli appresse nell'Eremo, serbò costante nel Vescovado. Ora San Pier Damiano fu eletto Cardinale Vescovo d' Ostia, giusta il Pagi (3), da Stefano X. nel Sabbato de' Quattro Tempi del mese di Marzo del MLVIII. Adunque il Monacato di Ridolfo dovette precedere alcun tempo l'estrazzion dall'Eremo del Damiano. Anzi questi, prima di essere Car-

(3) *Franc. Pagi Vit. Steph. X. §. vi.*

Cardinale, dovette avere tempo di fabbricare un Monaſtero nella Poſſeſſione di Rodolfo. Ora come coſe tali ſarebbono potute ſeguire, ſe Rodolfo foſſe morto nel MLXVII.? Egli viſſe circa XXX. anni, dunque ſarebbe nato nel MXXXVII. Fu Monaco circa ſette, e in queſti ſette anni fu ancora Veſcovo: dunque ſarebbeſi fatto Monaco circa il MLX. E come, ſe la coſa foſſe così, potrebbe Rodolfo eſſere ſtato diſcepolo del Damiano, e preſente in qualità di Veſcovo al Concilio ſotto Nicolò II? ſono difficoltà inſuperabili.

Dal detto fin quà ſiamo noi neceſſitati a riggettare la prima ora eſpoſta Ipoteſi, e cercare d'iſtabilirne un'altra, che diſgombrata reſti dalle propoſte difficoltà. Alla nuova ſcoperta ci conduce una ſentenza, che Aleſſandro II. promulgò nel Concilio celebratoſi in Roma nel Laterano nel MLXII. addì 10. Maggio in favore di Benedetto Veſcovo di Foſſombrone, contra Guglielmo Veſcovo di Sinigaglia. In eſſa ſentenza, tra gli altri Veſcovi aſſiſtenti al Concilio, ſi veggono: *D. Petrus Damianus Oſtienſis Eccleſiæ Epiſcopus ..... & D. Hugo Eugubinenſis Eccleſiæ Epiſcopus*; come ſi legge nel Labbè (1); e queſta ſentenza ſi rapporta ancora dall'Ughelli (2) inſerita in un Diploma di Onorio III. ov'egli ragiona de' Veſcovi di Foſ-

(1) *Labbè Tom. XII. Concil. Col. 113. & ſeq. Edit. Venet.*

(2) *Ughell. Tom. II. in Ep. Foroſem.*

ſombrone . E' da avvertirſi , che la Bolla di Aleſſandro II. vien data *menſe Maji , die verò decima , Indictione XIII*: ma in tale Indizione è palmare lo sbaglio , dovendoſi leggere *Indictione XV* ; Perche ſiccome è coſa indubitata , che nel Pontificato di Aleſſandro non mai cadde tale Indizione XIII , mentr' egli fu fatto Papa nel primo giorno di Ottobre dell'anno MLXII , nel quale correva la XIV. Indizione , e la XIII. non ſeguì poi , ſe non che nel Papato di S.Gregorio VII. nell'anno MLXXV ; così a queſt'anno MLXXV. non può mai riportarſi il Veſcovado di Ugone , che fiorì al tempo di Aleſſandro II : onde lo sbaglio della Indizione ſi dee a' Copiſti: lo che oſſervoſſi ancora dal Labbè , che in una nota marginale dice doverſi leggere *Indictione XV.* in vece di XIII, unendoſi egli all'Ughelli nel porre all'anno MLXII. la diviſata ſentenza .

Trovaſi nell'Archivio della Cattedrale di Gubbio la memoria di un Veſcovo Ugone in due Iſtromenti pecudini degli anni MLXXIV , e MLXXVI , come ci avverte il Signor Marcello Franciarini Gentiluomo di Gubbio , di ſceltiſſima erudizione dotato ; ma queſti Iſtromenti ſi debbono riferire ad un ſecondo Ugone , e non mai poſſono ſpettare a queſto , il quale ſappiamo Veſcovo al tempo di Aleſſandro II , e propriamente nell'anno MLXII.

I Ca-

I Cataloghi de' Veſcovi Gubbini ſono molti, e fra loro troppo diverſi; che perciò quale maggiore dubbiezza può darſi di quella, che riſulta da queſti, che tralaſcio di riportare? Combinano troppo bene tutte le altre circoſtanze riguardanti la morte del noſtro S. Domenico, fiſſandoſi la morte di Rodolfo nel MLXI. e il Veſcovado di Ugone nel MLXII. Coſicchè da tale notizia l'anno MLXIII reſta ſenza fondamento per poterſi credere l'anno della morte di Rodolfo; mentre fino dalli x. di Maggio del MLXII. la Cattedra di Gubbio occupavaſi da Ugone. La morte adunque di Rodolfo s'iſtabiliſca nel MLXI; e formiamo la Cronologia della coſtui Vita così

MXXXI. Rodolfo naſce.

MLIV. Rodolfo ſi fa Monaco. Vive circa quattr'anni ſotto la direzzione del Damiano, che fonda un Monaſtero nel Podere di Rodolfo.

MLVIII. Il Damiano è fatto Cardinale.

MLIX. Rodolfo già fatto Veſcovo di Gubbio aſſiſte al Concilio di Niccolò II.

MLXI. Rodolfo muore di anni 30.

Ecco come queſta nuova noſtra Ipoteſi ſcevera reſta dalle diviſate difficoltà. Tutt'altro, che ad eſſa può opporſi, ſi appianerà in appreſſo.

§. V.

Si ſtabbiliſce l'anno della morte di S. Domenico Loricato eſſere il MLX.

FIſſata la morte di Rodolfo all'anno MLXI; di conſeguenza viene, che quella del noſtro Santo debba aver luogo nel MLX; ch'è appunto l'anno avanti quello della morte di Rodolfo. L' anno MLX. fu biſſeſtile: ebbe in ſuoi caratteri il numero III. per aureo Numero; il III. parimente per Epatta; l'A per lettera Domenicale ordinaria dopo S. Mattia fino a tutto l'Anno; e la B. per li meſi di Gennajo, e Febbrajo. Queſt' anno ebbe principio, giuſta il Rito Eccleſiaſtico, di ſabbato; e terminò, per eſſere biſſeſtile, in Domenica, giorno affatto corriſpondente al 1. di Ottobre. Quindi il giorno 14. del ſuddetto meſe cadde in tal'anno di Sabbato, come appunto nel caſo lo fiſſarono i chiariſſimi Mabbillon, e Grandi; e ſopra lo avvertimmo.

A meglio conoſcere ciò, ſarà in acconcio il porre ſottocchi una Tavola Temporaria, che ci manifeſti in qual giorno preciſamente ciaſcuno di queſti anni abbia avuto il principio, e il termine ſuo.

	A.N.	Ep.	L.D.	
1060	3	III	B.A.	Principia di Sabbato, termina in Domenica.
1061	2	XXII	G	Principia, e termina in Lunedì:
1062	1	XI	F	Principia, e termina in Martedì:
1063	19	XXIX	E	Principia, e termina in Mercoledì:
1064	18	XVIII	D C	Principia di Giovedì, e termina in Venerdì:
1065	17	VII	B	Principia, e termina di Sabbato:
1066	16	XXVI	A	Principia, e termina di Domenica:
1067	15	XV	G	Principia, e termina in Lunedì.

Da queſta Tavola ben vedeſi, che nell'anno MLXVI. cadde in Sabbato il giorno XIV. di Ottobre; ma trasferendoſi in queſt'anno la morte di S. Domenico, dovremmo prolungare la vita di Rodolfo al MLXVII; il che per le ragioni di ſopra addotte non può ſoſtenerſi poſſibile, e quindi l'Ipoteſi del Mabillon, e del Grandi non regge; ſiccome reſta ſenza ſuſſiſtenza alcuna quella del Baronio; perchè nel MI XI. il giorno XIV. di Ottobre non era Sabbato, ma Do-

Domenica: Coſicchè neceſſariamente la morte del noſtro Santo deeſi ſegnare all'anno MLX; ſiccome quella di Rodolfo la riportammo al MLXI.

Naſce dal fin quà detto una difficoltà; ed è queſta: Se la morte di Rodolfo fu ſaputa dal Damiano al ſuo arrivo in Firenze, donde ne ſcriſſe egli la Vita ad Aleſſandro II, e non trovando pronta occaſione di ſpedirgliela, vi aggiunſe quella del noſtro Loricato morto un'anno prima: in quale tempo mai potè ſeguire queſta gita in Firenze del Damiano? A ſciogliere tale difficoltà, vuolſi ſapere, che molti hanno creduto, che la gita del Damiano in Firenze, nel cui ingreſſo ebbe l'avviſo della morte di Rodolfo, ſeguiſſe allora, quando fuvvi ſpedito dal Papa per lo ſciſma ſuſcitato da' Monaci contra Pietro Veſcovo di quella Città, proclamato ſimoniaco. Fra queſti ſono il Baronio ne' ſuoi Annali (1), e il Mabillon negli Atti de' Santi Benedettini (2), e dice queſti: *Florentiam .... ab Alexandro legatus adiit Petrus anno* MLXIII. *ad componendas turbas, quæ inter ejuſdem Urbis Epiſcopum, & Monachos qui eum ſimoniæ accuſabant, fuerunt exortæ*. Ma, a dire il vero, tale opinione non regge; Ed ecco il perche: Niccolò II, che da Veſcovo di Firenze fu eletto Papa, ritenne ſempre di quella Chieſa l'amminiſtrazione; nè morì, che adì 22. di Luglio

(1) *Baron. ad ann. 1063*
(2) *Mabill. AA. SS. Benedict. Obſerv. prav. ad Vit. S. Dominici Part. 2. Sæc. 6. ad ann. 1062*

glio del MLXI. Dunque, di cui ora favelliamo, non potè eſſere aſſunto a quel Veſcovado, che dopo qualche tempo: e ſiccome, giuſta il coſtume di allora, dovevaſi ottenere il poſſeſſo della Chieſa dalla Regia Corte reſidente in Alemagna; così non tanto preſto potè ſeguire il di lui poſſeſſo alla Chieſa Fiorentina. Facciamo, che Pietro contemporaneamente all'elezione di Aleſſandro II. paſſaſſe a Firenze. Potrà ora crederſi, che appena poſtoſi piede in Firenze dal nuovo ſuo Veſcovo, incominciaſſero contra quello i tumulti, le ſedizioni, e le ſciſſure; ſicchè altri co' Monaci l'aveſſero toſto a proclamare Simoniaco; altri con Goffredo Duca di Toſcana, e col Clero Secolare a ſoſtenere innocente? Fia poſſibile, che ad un tratto creſceſſero così i clamori e le contenzioni, che il Papa novellamente eletto, nè giunto ancora alla ſua Sede Romana foſſe neceſſitato a ſpedirvi S. Pier Damiano? Pietro dunque non ſoffrì nel MLXII. moleſtia alcuna da Monaci, ma di molto dopo, come ſi farà noto ſuſſeguentemente.

In conferma di che abbiamo gli Atti di S. Giovanni Gualberto ſcritti da S. Attone, (che d'Abate di Vallombroſa paſsò ad eſſer Veſcovo di Piſtoja (1), Autore quaſi contemporaneo, il quale morì nel MCLXIII, quando San Gio-

(1) *AA. S. Io. Gualb. apud Bolland. a D. xv. Iul.*

Giovanni Gualberto era morto nel MLXXII.) da i quali Atti ſi ha, che amminiſtrò la Chieſa Fiorentina dopo depoſto, o per meglio dire, dopo ſoſpeſo il Veſcovo Pietro, Rodolfo Veſcovo di Todi, e che furono ſpediti a Milano alcuni Monaci di Vallombroſa, da eſſo ordinati: *Hunc Epiſcopum* (cioè Rodolfo) *poſt Petri Simoniaci depoſitionem ad regendum Florentinum Epiſcopatum Papa mandaverat, & ut magis dicam ipſum Rodulphum Epiſcopum Papa poſteà Mediolanum cum viris doctiſſimis miſit, ut cunctis Catholicis id omninò petentibus Epiſcopali Officio ſubveniret.*

(1) *Ughel. ad Epiſc. Floren.*

Di più leggiamo un Diploma di Aleſſandro II. (1) diretto *Chariſſimo Fratri Petro Florentino Epiſcopo*, in data dal Laterano *XI. Kalend. Junii ..... Anno VI. Pontificatus D. Alexandri II. PP., ab Incarnatione verò Anno* MLXVII. *Indict. VI.* Approvò ancora Aleſſandro II. nello ſteſſo anno un Privilegio accordato da quel Prelato al Monaſtero di S. Pietro Maggiore di Firenze, riportato dall'Ughelli, diſcorrendo de' Veſcovi di quella Città (2). E finalmente fu preſente il ſuddetto Pietro ad un'Iſtromento di rinveſtitura, celebrato in Lucca: *Anno ab Incar. Domini Noſtri Jeſu Chriſti Dei Æterni* MLXVIII. *die viij. Julii, Indict.* .... riportato dal Fiorentini nelle Memorie della Conteſſa Matilde Don-

(2) *In Epiſc. Florent.*

(1). Donde ſi trae, che Pietro di queſti tempi tuttora governava la Chieſa Fiorentina.

(1) *Fiorentin. lib. 3. in fin. n. 11. pag. 140.*

E' veriſſimo, che il Cerracchini nella ſerie de' Veſcovi Fiorentini (2) accordaſi coll' Ughelli (3) a volere nella Cattedra di Firenze due Pietri; parendogli forſe coſa ſtrana il credere quel Pietro Simoniaco ſin quà Veſcovo di Firenze; dice perciò, che il Secondo Pietro foſſe creato Veſcovo da Aleſſandro II. a riſtorare lo ſcandalo dato al Popolo dal primo Pietro da Pavia. Ma di cotale Pietro II. sì riſtrette notizie noi abbiamo dal Migliore (4), e dall'Ughelli (5), che neppure ſe ne ſa la Patria; ſolo ſi dice, ch'egli venne al Governo di Firenze nel MLXIII, e che ſempre ſi ſottoſcriſſe col titolo di *Cattolico* a diſtinzione del depoſto convinto per Simoniaco. Ma non potrebbe forſe queſto titolo di *Cattolico* eſſere un'affettazione uſata dallo ſteſſo Pietro di Pavia, il quale oſtinatamente anche ſu'l punto della pruova del fuoco ſoſtenne la ſua innocenza? Quale motivo intanto abbiamo Noi di rifiutare l'autorevole teſtimonianza di S. Attone Scrittore quaſi contemporaneo, e informatiſſimo di queſti fatti, il quale ci aſſicura, che Rodolfo Veſcovo di Todi preſedette in luogo di Pietro amminiſtratore della Chieſa Fiorentina? Veggaſi quanto diremo nel diſcorſo Cronologico ſotto l'anno MLXVIII.

(2) *Cerracch. Ser. de' Veſc. Fiorenti. pag. 50. e 52. edit. Fiorentin.*

(3) *Ughell ad Epiſcop. Florentin.*

(4) *Miglieri ex Cerracch. pag. 52.*

(5) *Ughell. in Epiſc. Flor.*

Che ſe queſto Rodolfo, al dire de' ſunnominati Ughelli, e Cerracchini, entrò al Governo ſpirituale della Chieſa Fiorentina circa l'anno MLXIX; non dovrà parere coſa ſtrana, che fin quì ſi toleraſſe. Pietro negli ſcabroſi emergenti, ne' quali trovoſſi S. Chieſa per lo ſciſma di Cadolo repreſſo alla fine nel Concilio di Mantova celebrato nel MLXVII. (1). Ben ſi fa quanto a favore di Aleſſandro II. vero e legittimo Papa oprò Goffredo fautore di Pietro. Che ſtupire dunque, ſe il Papa diſſimulò la depoſizione di coſtui; e ſe differì di rimediare al male di una Chieſa particolare, per provvedere all'Univerſale.

(1) *Labbè Concil. Tom. XII. ad ann. 1063.*

La depoſizione dunque, o ſoſpenſione di Pietro di Pavia, non potè ſeguire nel MLXIII; perchè nel Concilio Romano tenuto da Aleſſandro II, giuſta il conſueto, dopo Paſqua, Pietro fu da' Monaci accuſato, e il Papa contro di eſſo nulla definì, altamente ſoſtenuto da' PP. del Concilio, e dal Duca Goffredo protetto. Che che per altro ſia di ciò, finchè prove più convincenti non ci ſi adducono, ci ſi permetta il ſeguire co'l Borghini (2) l'autorità di quello Scrittore quaſi contemporaneo, il quale chiaramente dice, che a Pietro Simoniaco fu ſoſtituito Rodolfo Veſcovo di Todi. Quindi ſe queſti prima non entrò al poſſeſſo dell'amminiſtrazio-

(2) *Borgh. pag. 456. e ſegu. Ediz. Fior. preſſ. i Giunti 1575. delle Opere Tom. 2.*

zione della Chiesa Fiorentina, che nell'anno MLXVIII; in questo tempo parimente porre si dee la prova del Fuoco; come meglio diremo sotto quest'anno nel Discorso Cronologico, alla quale pruova s'indussero i Monaci: *cum lis ipsa quotidie crescceret in immensum* (1); Espressione, che ci manifesta la lunga dimora frapposta al riparo del male, che da' Monaci si bramava sollecitamente. Odasi il chiarissimo Signor Lami illustre Professore di Storia Ecclesiastica nello Studio Fiorentino, il quale nel Supplemento alle Novelle sue Letterarie per lo anno MDCCXLVII. porta un breve Catalogo de' Vescovi di Firenze dal cominciamento di quella Chiesa, fino all'anno MCLXXXIX. Non sarà che preggio di quest' Opera il trascrivere in questo luogo quel tanto, ch'e' dice del Vescovo Pietro l'eruditissimo Professore. *Pietro II*, dice egli, *nel* MLXII, *il quale era Vescovo ancora nel* MLXXII, *come si conosce dal registro del Vescovado. Nella mia Storia Ecclesiastica mostro essere una favola la deposizione di questo Vescovo, come Simoniaco, e la sostituzione di altro Vescovo Pietro, che si chiamasse Cattolico a distinzione. Ranieri fu Vescovo del* MLXXII; *o pure del* MLXXI. *contando forse gli anni all'uso Fiorentino. Nel registro a pag.* 148. *sotto l'anno* MC. *è chiamato per isbaglio Gregorio. Le*

(1) *Ap. S. Io. Gualbert. §.* 63

memorie di Ranieri nel regiſtro arrivano fino al MCXII, *morì nel* MCXIII. Sin quì il dottiſſimo Signor Lami. Donde ci ſi pone in chiaro, che la depoſizione di Pietro Simoniaco è pretta favola; e che Rodolfo Veſcovo di Todi non fu della Chieſa Fiorentina Veſcovo Titolare, ma ſemplice Amminiſtratore.

Dal fin quà detto ſi trae, che la gita del Damiano a Firenze, alloracchè ebbe la notizia della morte di Rodolfo Veſcovo di Gubbio, non fu a cagione della Legazione, che una fiata vi ſoſtenne; ma fu per altro motivo: perche a queſta prima gita non ſi poterono ſuſcitare i clamori del popolo, e de' Monaci di Vallombroſa contra il Veſcovo Pietro; e forſe non era allora ſtata da queſti riempita quella ſede. Anzicchè neppure può crederſi ſicuramente, che queſta gita ſeguiſſe circa il meſe di Luglio del MLXI; e può eſſere, forſe più ragionevolmente, ſeguita in altro meſe in appreſſo, come vedremo: mentre al parere del Mabilon, de' Bollandiſti, e di altri molti Eruditi, egli è incertiſſimo il giorno della morte di Rodolfo; e può crederſi ſeguita coll'Abate Grandi adì 26. di Giugno, non meno che in altro giorno di altro meſe. Certo per altro ſi è, che tale morte ſeguì nel Papato di Aleſſandro II, e che ſeguì prima di Maggio del

del MLXII, eſcluſi, come ſi diſſe, i due Pietri, l'uno prima, l'altro dopo il noſtro Rodolfo per le forti ragioni ſopraddotte.

Accordiamo adunque la noſtra Ipoteſi alla nuova ſcoperta; e formiamo in tale guiſa di tutti gli avvenimenti la Cronologia; per vedere, come a queſti appuntino corriſpondono le circoſtanze tutte dateci dal Damiano per diſcoprire il certo anno della morte del noſtro San Domenico.

M L X.

Ritornato S. Pier Damiano dalla Legazione di Milano, dimora con Ildebrando Arcidiacono della Chieſa Romana nel Laterano, vivente ancora Niccolò II. Egli communica ad Ildebrando il ſogno avuto, che aveſſe perduta egli ſteſſo la viſta. Ildebrando gli ſpiega, volerſi intendere la morte di alcuna Perſona a lui cara. Queſto ſogno potè accadere adì 14. di Ottobre di queſt'anno, in giorno di Sabbato, in cui ſeguì la morte del noſtro Loricato.

Parte ſubito di Roma il Damiano, e tre giorni dopo la ſua partenza ha la nuova della ſuddetta morte.

Arriva all'Eremo Suavicino il dì 22. Ottobre di Domenica: *cum nonus eſſet depoſitionis ejus dies*, e trasferiſce il ſanto Cadavere di Domenico in luogo più decente, cioè nel Capito-

tolo. Coſta tuttociò dal racconto, che ne fa eſſo Damiano al Papa Aleſſandro II, e lo riportiamo al §. I. di queſta Diſſertazione pag. 11.

M L X I.

Muore Niccolò II. in Firenze nel meſe di Luglio; e il primo di Ottobre ſi elegge Papa Anſelmo Veſcovo di Lucca co'l nome di Aleſſandro II. dimorante nella ſua Chieſa. Non ſi ſa, che veniſse in Roma queſto Papa prima del nuovo anno MLXII.

Siccome per altro poteva farſi in qualunque luogo la Coronazione del Papa, così probabilmente ſarà queſta ſeguita in Lucca per mano di S. Pier Damiano Veſcovo di Oſtia pochi giorni dopo la ſua elezione: eſſendo ſtata appunto tale ſollecita coronazione il motivo dello ſciſma di Cadolo eletto Papa dagli Imperiali, contra Aleſsandro II. adì 28. del ſuddetto meſe di Ottobre: Perchè (ſa dire il Damiano nella ſua Diſsertazione Sinodale all'Avvocato Regio) *Intbronizaſtis Papam ſine conſenſu Domini Noſtri Regis*; e poco ſopra dice il ſanto Dottore: *Romana Eccleſia proprium defendat Antiſtitem jàm in Solio conſtitutum*: E più chiaramente in appreſso: *Ordinationem D. Papæ factam diffiteri non poſſumus*; le quali querele dal Regio Avvocato ſi adducono, perchè nel Concilio tenutoſi nel Laterano da Niccolò II. nel meſe di Apri-

Aprile del MLIX, ſi ſtabilì per evitarſi i frequenti Sciſmi, che, preſcelto da' Cardinali alcun Soggetto ad eſsere Papa, ſi attendeſse, prima di conſecrarlo il conſenſo dell' Imperadore, o ſia del Re d'Italia (1).

(1) *Franc. Pagi in Nic. II. n. 7. & 8. Murator. An. d'Ital. all'an.* 1061.

Conſecrato il Papa dal Damiano, primachè ſi ſapeſse lo ſciſma di Cadolo; ne prende egli congedo per ritornare al ſuo Eremo. Di mal'animo glie lo accorda Aleſsandro II, ripugnando fortemente Ildebrando; e detto Papa gli ordina di lui ſcrivere frequentemente lettere, che coſe conteneſſero di edificazione, e foſſero meritevoli di eſſere conſervate ad iſtruzione de' Fedeli.

Parte da Lucca il Damiano per ritornare all'Eremo Avellano; e paſſa per Firenze: Appena giuntovi ſa la ſeguita morte di Rodolfo: Prende da ciò occaſione d'iſcriverne al Papa le geſta: Non trova occaſione pronta per iſpedirgli la lettera: e gli cade in mente di aggiungervi il racconto della Vita del noſtro Santo morto un'anno prima: *antè annum defunctus eſt.* Ecco adempiute le circoſtanze riportate nello ſteſſo §. I. pag. 5. e ſeguenti.

Non può dirſi accaduta la morte di Rodolfo Veſcovo di Gubbio adì 26. Giugno dell' anno MLXI; ma queſta debbe trasferirſi al meſe di Ottobre. Tanto ſembra, che vogliano eſprime-

mere le parole del Damiano nella medeſima lettera 19. del primo libro. *Porro autem in Feſtivitate BB. Apoſtolorum Simonis, & Judæ, quam nuperrimè celebravimus*, dal che ſi vede chiaramente, che la detta lettera fu ſcritta o ſulla fine di Ottobre, o ſu'l principio di Novembre, e che in conſeguenza la morte del Veſcovo Rodolfo ivi enunciata accadde in Ottobre. Fiſſata perciò nel meſe di Ottobre del MLXI. la morte di Rodolfo, egli è chiariſſimo, poter' eſſere Veſcovo di Gubbio Ugone li 10. Maggio del MLXII, come ſi ſottoſcrive nel riferito Concilio.

Coſa certa ella è parimente, che la riferita lettera del Damiano ad Aleſſandro II. nulla ha che fare colla Legazione Fiorentina ſoſtenuta da eſſo qualche tempo dopo, mentre in eſſa lettera nulla ſi ricorda della detta Legazione, nè alcun documento trovaſi, che lo comprovi; come parimente accordano il Mabillon, ed il Grandi, i quali ſenza punto badare a tale Legazione, fiſſano la morte di Rodolfo adì 26. Giugno del MLXVII, e quella del noſtro Santo adì 14. Ottobre dell'Anno antecedente.

Una difficoltà ci reſta a dileguare per dar fine alla preſente diſſamina; ed è il fiſſare il tempo della lettera ſcritta dal Damiano a Teuzone; imperocchè il Baronio la vuole ſcritta do-

dopo la Legazione Fiorentina (1). Ora ſe queſta ſeguì dopo l'anno MLX, in cui abbiamo poſta la morte del noſtro Loricato; come poi il Damiano in eſſa lettera diſcorre del ſuddetto Santo, e ſi eſprime apertamente, ch'e' vive, e ſtaſſene ſeco lui nello ſteſſo Eremo? Tanto eſprimono quelle parole: *Certè cellulis alterinſecus conſtitutis, ſolo Baſilicæ mediantis interſtitio Ego, illeque dividimur.*

(1) *Baron. ad ann. 1063.*

Vuolſi adunque ſapere non eſſer vero, che la lettera a Teuzone Monaco racchiuſo fiaſi ſcritta dal Damiano dopo lo ſciſma di Pietro Simoniaco Veſcovo di Firenze; eſſendo ciò accaduto lungo tempo prima, per indurre eſſo Teuzone a riunirſi coll'Abate Albizone, e co' Monaci del ſuo Monaſtero, da' quali per iſpirito d'albagìa eraſi ſeparato; e fu eſſo cercato dal Damiano *per longiora ignotarum regionum loca, per præcipitantia Montium, per ſaxoſa alpium prærupta.* Nulla in fatti diceſi in eſſa lettera dello ſciſma Fiorentino: ſolo per indurre Teuzone a tornare al ſuo Monaſtero, molti eſempli s'adducono di ſanti Uomini, e fra gli altri ricordaſi S. Domenico, che abitava inſieme col Damiano nell'Eremo Avellano, avendo vicine ambidue le loro celle. In conſequenza queſta lettera fu ſcritta in tutt'altra occaſione, che per lo ſciſma Fiorentino, nel quale tempo eſſendo il Damiano Car-

dinale, e Veſcovo di Oſtia, poco poteva ſtare in Fonte Avellana; e il Loricato quando foſſe viſſuto, ſarebbe dimorato probabilmente nell'Eremo Suavicino, di cui fu qualche tempo Priore; e vi ſtava certamente dopo il ritorno del Damiano dalla Legazione di Milano nel MLIX, trovandoſi una lettera ſcritta da eſſo Damiano a S. Domenico in riſpoſta di altra ſcrittagli dal Santo dal ſuo Eremo Suavicino, con la quale viene confortato a ſoffrire con pazienza la moleſtia di gente di malaffare, onde eſſo, e i Monaci penſavano di partirſi da quell'Eremo, e di andare altrove; e di queſta lettera faremo ricordo nella Vita al Capo XVII. e XVIII.

Notiſi parimente, che nella lettera di ragguaglio delle Geſta di S. Domenico Loricato ad Aleſſandro II. fra le altre coſe dice il Damiano: *In Epiſtola ad Domnum Teuzonem Incluſum miſſa, hæc me ſcripſiſſe reperio &c.* e quindi ſegue a fare racconto delle operazioni di S. Domenico: dunque tale lettera non potè eſſere ſcritta a Teuzone dopo ritornato il Damiano da Firenze all' Avellana; quando ſi voglia ſcritta l'altra da Firenze al Papa; poicchè in queſta ſcritta molto prima, ſi farebbe memoria della ſeconda, la quale ſarebbe ſtata ſcritta dopo: eſſendocchè il Santo morì del MLX, come ſi è fatto noto, e la Legazione Fiorentina ſeguì in appreſſo nel MLXII.

Nè

Nè ſi può ammettere, che foſſe annunciata al Damiano la morte di Rodolfo in una ſua ſeconda gita in Firenze dopo la ſoſtenutavi Legazione; poicchè, come ſi diſſe, nel MLXII. adì 10. Maggio, Ugone era già Veſcovo di Gubbio in luogo di Rodolfo; oltre le altre ragioni di ſopra prodotte.

Finalmente la morte del noſtro Santo è così certa a' 14. di Ottobre; che non v'è ſtato fin' ora alcuno eziandio de' più Eruditi, e più Critici, che ne abbia dubitato. In fatti tutt' i Martirologj la pongono in detto giorno, e fra gli altri il Romano, così: *Depoſitio B. Dominici Loricati*. Dal Damiano abbiamo, che nel nono giorno della ſua morte, che cadde in Domenica, trasferiſſi per opera ſua il Sagro Corpo nel Capitolo; e che morì in giorno di Sabato. Nulla dico dal leggerſi chiaramente nel fine della Leggenda del Santo. *Obiit autem B. Dominicus pridiè Idus Octobris &c.* il che ci aſſicura del preciſo giorno, in cui il medeſimo diede fine alla ſua ſanta Vita. Queſta circoſtanza l'abbiamo fatta riſcontrare nel Codice della Baſilica Vaticana, ſu'l quale lavorò la Edizione dell'Opere del Damiano l'accuratiſſimo P. Abate Gaetani (1), il quale Codice a giudizio del chiariſſimo Signor Abate Franceſco Mariani Scrittore di Lingua Greca nella Biblioteca Vaticana è de'

(1) *Cod. Baſ. Vatic. ſignat. 106. lit. D.*

più antichi, ed è ſcritto nel XII, o XIII. Secolo, come il ſuddetto Valentuomo ci ha fatto ſapere per mezzo dell'Eruditiſſimo P. Bernardo Gentili della Congregazione dell'Oratorio, e Patrizio di S. Severino, cui tanto debbono queſti, ed altri noſtri ſtudj. Nella Biblioteca eziandio Vallicellana ſotto la lettera H. xiij. ſi ha un MS, nel cui foglio CLXIV. ſi legge la Piſtola di S. Pier Damiano XIX. ad Aleſſandro II, e in fine vi ſi legge la ſteſſa clauſola. Corriſpondono queſti Codici Romani agli antichi Eſemplari Caſſineſi ſcritti nel XIII. Secolo, de' quali parimente fece uſo il ſuddetto Gaetani. Benedetto Gononi Monaco di Burgi nella ſua Opera iutitolata: *Vitæ, & Sententiæ PP. Occidentis*, diviſa in otto libri nel *lib. V. cap. V. pag. 296.* ſeguita il ſentimento comune, e dice: *Obiit Vir Beatus pridiè Idus Octobris*. Aderiſcono al noſtro ſentimento ancora il Morery, ed il Baillet (1). Sembra perciò eſſere coſa innegabile, che il noſtro Santo moriſſe nel MLX. li 14. Ottobre, che fu giorno di Sabato; tanto più, che in queſti tempi vengono eſattamente a corriſpondere le circoſtanze tutte dateci dal Damiano, che nel primo §. di queſta Diſſertazione abbiamo raccolte, a pag. 12. e ſeguenti. E il Baronio ſteſſo nel ſoprariferito Eſemplare di ſua mano corretto toglie la morte di S. Domenico dal

(1) *Morery nel Dizionar. Tom. 4. let. D edizi. Ven. del 1745. p. 95. col. 2. H Baillet Vit. de' SS. del meſe di Ottobre.*

dal MLXI, e nel margine dice. *Dele quæ hìc de Dominico dicuntur, juxtà annotata in margine ad finem anni præcedentis*, da Noi diſteſamente riportato in queſta Diſſertazione al §. II, e di queſt'ultimo ſentimento del Cardinal Baronio ſerbaſene ancora documento nella Biblioteca Vallicellana della ſua Congregazione dell'Oratorio. Si avverta ancora, che S. Pier Damiano nella ſteſſa maniera, colla quale termina la Vita di S. Romualdo finiſce quella di S. Domenico, e ſiccome in quella ci dice: *Obiit autem Vir Beatiſſimus Romualdus decimotertio Kalendarum Juliarum regnante Domino Noſtro Jeſu Chriſto &c*, così in queſta di S. Domenico parimente dice: *Obiit autem B. Dominicus pridiè Idus Octobris regnante Domino Noſtro Jeſu Chriſto &c.* Il che ſiccome rende certo il giorno della morte del primo, così certo parimente debba rendere quello della morte del ſecondo.

Quindi ſi comprende, quanto male abbiano poſta la morte di S. Domenico il Ferrari nel ML; il Grandi nel MLXVI, e gli altri ſovracitati Scrittori in altri anni intermedj.

A terminare queſta Diſſamina piaccia agli Eruditi, che io produca un mio penſamento; e ſerva per corollario di quanto ſi è fin quà detto. Se la morte del noſtro Loricato non foſſe certamente ſeguita prima dell'aſſunzione al Tro-

no

no Apoſtolico di Aleſſandro II; vale a dire nel MLXI; e prima ancora di avere il Damiano l'ordine del Papa di ſcrivergli lettere di edificazione da leggerſi nella Chieſa di Dio: è certo, che la morte del noſtro Santo dovrebbe porſi nel MLXVI; dopo il comandamento ſuddetto. Ora ſembra coſa ragionevole, che il Damiano voleſſe tanto differire di ſcrivere di queſto ſant'Uomo al Papa, ſicchè prima penſaſſe a ſcrivergli di Rodolfo, e poſcia di S. Domenico, la cui Vita proteſta, che *uberiùs ad ædificationem proficere valeat ſi ſcribatur*? No certamente. Scriſſe dunque il Damiano in primo luogo la Vita di Rodolfo; perchè queſti morì appena che ebb'egli avuto il diviſato comandamento: Poſcia, non avendo pronta occaſione di mandare al Papa la lettera, vennegli 'n mente di ſcrivere quella del noſtro Loricato, morto l'anno precedente. E appunto queſto improviſo penſiero dà motivo di credere, che S. Domenico moriſſe prima del Papato di Aleſſandro II, e prima di avere da queſti 'l dett'ordine il S. Cardinale Pier Damiano. Per tale cagione la morte del Loricato non potrà mai riferirſi al MLXVI, ſenza tacciare il Damiano di traſcurato, e ſcordevole degli Ordini del Papa: tantopiucchè il ſuddetto Damiano altre volte, e altre molte lettere ſcriſſe al Papa prima del MLXVI, e avrebbe egli fatto male a

om-

ommettere la più importante, la più grata, la più inculcata dal Papa medeſimo.

§. VI.

APPENDICE.

QUando io credeva di aver dato fine a quelle difficoltà, che rendere potevano incerti l'anno, e il giorno della morte del noſtro S. Domenico; il P. D. Mauro Sarti Monaco eruditiſſimo Camaldoleſe, e Teologo preſentemente di Monſignor Guiccioli Arciveſcovo di Ravenna, allontanato dal penſamento mio, e da qualunque altro mi pone in nuove anguſtie. Queſto Valentuomo oltremodo amante delle antiche coſe ſi trova di avere diſpoſta una nuova ſerie de' Veſcovi di Gubbio, lavorata con ſomma erudizione coll'ajuto di rariſſimi antichi Documenti. In eſſa tratta appunto del Santo Veſcovo Rodolfo, la cui morte pone eſſo ſeguita nel MLXVI, ed in conſequenza pone la morte del Loricato nel MLXV, non già alli XIV. di Ottobre; ma alli X. di Settembre.

Apoggiaſi egli in ciò definire all'autorità di un Necrologio dell'Avellana, che ſerbaſi fra' Codici della Libreria di Claſſe in Ravenna; ed è ſcritto in fine di un'antico Martirologio ad uſo pu-

pure de' Monaci dell'Avellana, il quale Necrologio nota il giorno della morte di un S. Domenico Loricato alli 10. di Settembre così: *Obiit Dn. Dominicus Loricatus Incluſus Venerabilis Eremita*. Nel Necrologio ebbi tempo fà notizia dallo ſteſſo Padre, che ſempre ſi è moſtrato benevolo a' miei ſtudj; e fin da quando trovavaſi Lettore all'Avellana, ſcriſſemi il ſeguente biglietto.

Extat vetus Avellanenſium Necrologium ad calcem membranacei Codicis Bibliothecæ Claſſenſis, in quo Martyrologium Romanum eſt ſcriptum. Ejus Codicis antiquitas haud ſanè inſignis eſt. Sub initium enim XVI. Sæculi ſcriptum eſſe conſtat. Sed ejus tamen auctoritas magna eſſe debet. Neque enim ſuſpicari licet ex antiquiori Codice non eſſe deſcriptum. Certè cum plures ex antiquis Avellanitis compertum ſit, quo die obierint, eorum obitus ſuo quoque die notatus legitur. Quo fit ut ad eos quod attinet, quorum emortualem diem ignoramus à Necrologii fide recedendum non ſit. Sed quid eſt, quod S. Dominici Loricati obitus ad X. Septembris diem adſcribitur? Id tu diligentiſſimè videbis, humaniſſime atque eruditiſſime Octavi, & an tuæ iſti, quam præ manibus habes quæſtioni explicandæ accomodatum ſit prò tua eruditione judicabis. Vale. Ex Avell. Cænob. III. Kal. Novembribus.

Ma

Ma a dire il vero, la poca fede che io allora diedi ad un Necrologio antichiſſimo è vero, ma copiato ſu'l principio del XVI. Secolo, e il ſoſpetto di qualche alterazione di ſcrittura per opera ſeguita di chi ne fece copia, fecemelo avere in poco conto. Ora per altro, che il P. Sarti a comprovare la fede del Necrologio aggiunge moltiſſime ragioni, per le quali la morte di S. Domenico ſi debbe fiſſare alli x. di Settembre, e per conſequenza ad altro anno da quello del MLX. a riportare: ſtimo bene di quì diſtendere il di lui ſiſtema per la molta erudizione, di che è ripieno, degniſſimo di eſſer fatto noto, prima ancora, ch'egli nella ſerie de' Veſcovi Gubbini lo ſtampi, dandocen'egli gentiliſſima la permiſſione.

Siſtema del P. D. Mauro Sarti ſull' Anno e Giorno della Morte di S. Domenico.

FIſſa dunque il dotto Amico il giorno della Morte del Loricato nel x. giorno del meſe di Settembre coll'auttorità del Necrologio. Quindi eſſendo coſa certa, che queſti morì di Sabato, ricercato in quale anno potè accadere il x. giorno di Settembre in Sabato, trovo, che ciò ſeguì e nel MI XV; e nel MI XXI. Queſto anno non può aſſegnarſi alla di lui morte: perche

ne verrebbe di conſequenza, che Rodolfo foſſe morto nel MLXXII. un'anno dopo la morte di S. Domenico; nè il Damiano, che nello ſteſſo anno MLXXII, come comunemente credeſi, morì, avrebbe potuto ſcrivere la Vita del Loricato, che ſi eſprime di ſcrivere un'anno dopo la di lui morte, e dopo la morte dello ſteſſo Rodolfo. Adunque conclude, che queſti moriſſe nel MLXVI. circa il fine, e il Loricato nel MLXV.

Si avvide poſcia il noſtro P. Sarti, che due potevano eſſere le difficoltà, che ſi opponevano alla ſua nuova ſcoperta: la prima, che gli Atti del Concilio Romano ſotto Niccolò II. dicono, che Rodolfo era Veſcovo di Gubbio nel MLIX; e fra' Padri del Concilio a lettere diſteſe, e non abbreviate vi ſi legge: *Rodulphus Epiſcopus Eugubinus*: onde ſe per fede del Damiano, Rodolfo fù ſette anni parte Monaco, e parte Veſcovo, quando queſti, ch'era certamente Veſcovo del MLIX. foſſe morto nel MLXVI, ſarebbe ſtato Veſcovo non ſolamente ſette anni, ma otto ancora; lo che non regge.

L'altra difficoltà, che alla prima ſi aggiunge, ella è, che in un Diploma di Aleſſandro II. promulgato nel MLXII. ſi trova ſottoſcritto Ugone Veſcovo di Gubbio; e in conſequenza Rodolfo, che viveva nel MLIX, nel MLXII. era già mor-

morto, ed aveva avuto Ugone per Succeſſore. Quel Diploma, come ſopra avvertimmo al §. IV. ſi trova inſerito in un'altro Diploma di Onorio II. a favore della Chieſa di Foſſombrone riportato dall'Ughelli (1).

(1) *Ughell. Ital. Sac. Tō. II. Ep. Forosempr.*

Paſſa perciò a ſpianare il P. Sarti la una, e l'altra difficoltà; e a ciò fare pone in ſoſpetto, e ravviſa piene di errori le ſottoſcrizioni de' Veſcovi fatte negli Atti di quel Concilio, e dice, che quel Rodolfo ſottoſcritto non debba leggerſi *Epiſcopus Gubinus*, ma *Epiſcopus Gabinus*. E perchè prevede, che un tale ſuo penſamento a taluno può parere paradoſſo, atteſochè l'antica Catedra Gabina, ſino dal Secolo XI. non aveva più Veſcovi, i quali mancarono da CC. anni addietro, quando la Città fu devaſtata; E per tale cagione nè preſſo l'Ughelli, nè preſſo il ſuo Illuſtratore il Coletti trovaſi più memoria de' Veſcovi Gabini dopo Leone, il quale fiorì nell'an. DCCCLXXIX, che trovoſſi al Sinodo Romano, ove trattoſſi la reſtituzione di Fozio alla ſua Sede, del qual ſentimento fu ancora Monſignor Domenico Giorgi nella ſua erudita Diſſertazione ſopra la Catedra Veſcovile di Sezze (2): il noſtro Padre Sarti pruova non eſſer vero, che nel Secolo XI. la Catedra Gabina ſteſſe ſenza Paſtore, con un rariſſimo Diploma del ſuddetto Niccolò II. ſpedito a favore di S. Tommaſo

(2) *Georg. Diſſ. de Epiſcopatu Setino n. xvij. pag. 16.*

da Apuſella nello Agro Peſareſe nel MLX; ſedici giorni prima delle Calende di Maggio, dove ſta ſottoſcritto: *Petrus Gabinenſis Epiſcopus*: da lui ritrovato originale preſſo i Canonici Regolari Lateranenſi di Ravenna.

Non credendo adunque egli ſoppreſſa, o mancata la Catedra Gabina, la diſcorre così: Gli Atti del ſunnominato Concilio Romano ſono ſtati pubblicati ancora dal Signor Muratori nel ſecondo Tomo degli Scrittori delle Coſe Italiane, inſeriti nella Cronaca Farfenſe (1). Ma le ſottoſcrizioni de' Veſcovi ſono a maraviglia differenti da quelle degl'iſteſſi Atti pubblicati dall'Arduino, e dal Panvino. Tralaſciate le molte, che non fanno al caſo, negli Atti riferiti dalla Cronaca Farfenſe ſi trovano ſottoſcritti Roffredo Veſcovo Eugubino; e poco appreſſo Rodolfo Veſcovo Gubbino. Perchè poi due Veſcovi ſtar non poſſono inſieme nel tempo ſteſſo in una ſteſſa Catedra, ſi doni Roffredo alla Catedra Gubbina, e Rodolfo alla Gabina; e ſia colpa de' Copiſti l'aver dato alla Gubbina Rodolfo, che dare ſi doveva alla Gabina, che di quel tempo aveva il ſuo Veſcovo. E per le ragioni rapportate dall'Abate Grandi (2), e per le ſuddette ſi concluda, che l'anno della morte del Loricato eſſer debbe l'anno MLXVI, come vuole il P. Grandi, o l'anno MLXV. quello della

(1) *Murat. To. II. Rerum Ital. Scriptor. Par. II. pag. 647.*

(2) *Vide ſupr. §. III.*

la morte di Rodolfo Veſcovo Gubbino o il MLXVI, o pure il MLXVII; per lo che non può mai ſoſtenerſi il noſtro B. Rodolfo Veſcovo nel MLIX. fra' Padri in quel Concilio ſottoſcritti.

Si avviſa alla per fine il P. Sarti eſſere avvenuto a Rodolfo Veſcovo Gabino ciocchè al ſuddetto Pietro pur Veſcovo Gabino accadette. Imperocchè queſto Pietro ora Veſcovo Eugubino, ora Augubino chiaramente ſi enuncia dal Muratori (1), e dal Mabillon (2) ne' ſuoi Annali Benedettini; E confeſſa, che non poteva accadergli coſa più importuna di queſta, quando aveva trovato così chiamato il ſuddetto Pietro preſſo que' lodati Scrittori; e ſi avvide involto in nuove difficoltà; perchè ſe da' documenti rapportati da quegli Autori Pietro viveva nel MLX, reſtava la ſerie de' Veſcovi Gubbini piucchè mai intricata. Ma pure tutte le difficoltà egli appiana colla ſola autorità del già lodato Diploma di Niccolò II, in cui ſi legge quel Pietro non Veſcovo Gubbino, ma Gabino.

(1) *Murat. Tom. V. Antiquit. Ital. p.* 1041. & 1044
(2) *Mabill. Annal. Benedictin. Tom. V. Sæc. VI.*

Per quello poi, che riguarda il Diploma di Aleſſandro II, co'l quale l'Ughelli prova, che nel MLXII. ſedeva nella Catedra Gubbina Ugone; riſponde, che ciò non fa, che ſe Ugone foſſe ſtato Veſcovo di Gubbio nel MLXII, non poteſſe S. Rodolfo morire ancor'egli Veſcovo di Gubbio nel fine del MLXVI, tantopiucchè

chè queſti per poco tempo ne tenne la Sede. Nega poſcia aſſolutamente, che Ugone foſſe Veſcovo di Gubbio nel MIXII, perchè il Diploma di Aleſsandro II. non fu ſpedito nell'anno, che correva l'Indizione XIII, la quale nè correva nel MLXII, nè in altro anno del Papato di Aleſſandro II. Dice perciò doverſi leggere *Indict. VIII*, che ſpetta all'anno MLXX, nel quale viveva ancora Aleſſaudro, mutata per avventura la V. in X. per incuria del Copiſta. Tanto ſoſpetta l'Abate Grandi, e il Padre Sarti, che fece viſitare il detto Diploma di Onorio, in cui è inſerito quello di Aleſſandro, trova, che la nota Cronologica di eſſo Diploma è del ſeguente tenore: *Actum menſe Maji die verò xv. Indict. VIII.* Quindi con ſomma erudizione conclude, che S. Rodolfo morì nel MLXVI, e il noſtro Loricato nel MLXV. Ma non ſa poi determinarſi a fiſſare il preciſo giorno della morte di S. Rodolfo, tanto più, che nel lodato Necrologio non ſi trova notata la morte di eſſo Rodolfo; e regola la Cronologia della Vita di S. Rodolfo così:

Naſce nel MXXXV.
Si fa Monaco cir. MLX.
E' fatto Veſcovo cir. MLXIII.
Muore nel MLXVI.

Tal'è il ſiſtema del P. Sarti, che abbiamo noi

noi voluto produrre, affinchè il Lettore abbracci ſu tal punto quello che più ſi affaccia al piacere ſuo. Altro da noi non cercaſi che la ſcoperta del vero; e queſto in qualunque modo ſi conſeguiſca, ci rieſce gradito.

§. VII.

Difficoltà, che ſi oppongono al ſuddetto ſiſtema.

LE difficoltà, che io incontro in non abbracciare totalmente il ſiſtema del mio dottiſſimo e ſtimatiſſimo Amico, ſono queſte.

Primieramente a quel Necrologio traſcritto nel principio del XVI. Secolo non ſo qual fede aver' a dare. Si tratta di una Copia fatta V. Secoli in circa dopo la morte del Loricato. Non ſappiamo qual perizia aveſſe chi lo traſcriſſe; non ſappiamo quando foſſero ſtati cominciati a ſcrivere nel ſuo Originale i trapaſſati Monaci Avellaniti. Anzi tutto il fondamento abbiamo di crederlo cominciato dopo la morte di S. Domenico, e di S. Rodolfo; mentre il giorno della morte di queſto non ſi trova quivi regiſtrato. E ſe vi ſi trova regiſtrata la morte di S. Pier Damiano, e la di lui depoſizione, ſentendo, che queſta vi è regiſtrata così: *Depoſi-*

tio

tio S. Patris Noſtri Petri Damiani, fa molto ſoſpettare, che tal nota foſſe fatta non ſubito morto il Damiano, ma in appreſſo, dandogliſi apertamente il titolo di Santo, che certamente appena morto egli non ebbe; ed in conſeguenza a ſiffatti Necrologi, dove tanti ſono concorſi a ſcrivere, non pare, che ſi abbia a dare tanta fede.

Poſto per altro, che quel Necrologio ſia ſtato eſattamente copiato; ſentiamo in grazia novamente, come alli x. di Settembre ſi ricordi la morte di S. Domenico: *Obiit* (così ſta ſcritto) *Dn. Dominicus Loricatus incluſus Venerabilis Eremita*. Ma ſe qualcuno diceſſe, che queſto Domenico riportato morto li x. Settembre non ſia il noſtro; come avrebbeſi a provare il contrario? Forſe noſtro il manifeſta quel titolo di *Loricato?* A dire il vero, Giovanni-Jacopo Hoffmanno facilmente s'indurrebbe a crederlo diverſo, facendoci egli ſapere, che nella Comunione della Chieſa Romana ſono chiamati *Loricati* que' Monaci di auſteriſſima vita, che portano ſopra la carne la Lorica di ferro (1). Che perciò a ſentimento di queſto Scrittore non fu ſolamente *Loricato* il noſtro Santo, ma altri ancora in appreſſo Loricati ſi chiamarono, perche ad eſempio di S. Domenico, che fu il primo a portarla, hanno continuato a farne uſo. Che

(1) *Hoff. in Lexic. voc. Dominicus Loricatus.*

Che perciò nel caso nostro può succedere quello, che leggesi accaduto a que' due Simoni chiamati ambedue Stiliti, che furono da molti così confusi, che di due ne fu fatto un solo. Veggasi il Baronio alle Note del Martirologio al dì V. di Gennajo (1), alle quali rimetto il Lettore, per non dilungarmi.

(1) *Baron. in Not. Martyr. ad diem V. Jan.*

Può accrescere il nostro sospetto il sentirsi quel Domenico chiamato Eremita *Incluso*; perche a dire il vero, non fu tale il nostro, il quale si vede passare sovente da un'Eremo all'altro. Si fa Priore dell'Eremo Suavicino trattare gli affari del suo Monastero. Va a visitare infermi; assiste frequente a' notturni, e diurni Offizj; e inventa una disciplina di cuojo per poterla portare addosso ovunque andava: operazioni tutte, che mai, e poi mai lo potranno far chiamare Eremita Incluso. E' verissimo, che gli Avellaniti, e altri Monaci di quell'età a tempo si racchiudevano (2) per menare vita più penitente ed austera; ma il titolo d'Inclusi solo a quelli si dava, almeno dopo la loro morte, che longhissimo tempo erano vissuti soli, e tali erano morti. Sospettandosi perciò, che il divisato Necrologio parli di un Domenico tutt' altro dal nostro, non so, come potrà reggere la suddetta Ipotesi.

(2) *Sarti in Vit. di S. Gio. da Lodi all' Offer. III. n. II.*

Di più non mi pare, che l'autorità della

Cronaca Farfenſe piena di errori abbiaſi a preferire a gli atti del Concilio tratti dal Teſto Vaticano. In fatti il chiariſſimo Labbè di queſto ultimo Teſto ha fatto uſo, e non del primo; ed in queſt'ultimo non ſi trovano due Veſcovi Gubbini ſottoſcritti, ma uno ſolo.

In ſecondo luogo: Molte difficoltà s'incontrano nel Veſcovo Gabino trovato nel Diploma di Niccolò II, il quale io vò credere genuino e ſincero. Io trovo nel Baronio (1), che di un'altro Pietro Veſcovo Gabino ſi fa memoria nella Decretale di Leone IV. ſulla condanna di Anaſtaſio nell' DCCCLIII. Altra memoria ſi ha pure dal Baronio ſteſſo (2) nell' DCCCLXXIX. del ricordato Leone: Ma queſto avvedutiſſimo Scrittore ſoſpettando forſe di alterazione nella ſottoſcrizione, in margine pone in confronto di *Gabinenſis Sabinenſis*, e l'abbiamo nella prima Impreſſione Romana degli Annali. Tanto è vero, che la diroccata Città aveſſe per avventura perduto ancor prima di tale tempo il Veſcovo della ſua Sede. Notiamo parimente, che in quel Concilio tenuto contra Giovanni XII. per venire alla elezione di un nuovo Papa, a cui intervennero tanti Veſcovi d'Italia, e li Suffraganei del Romano, non ſi legge alcun Veſcovo Gabino, quale certamente era il Gabino, perchè viciniſſimo a Ro-

(1) *Baron. Annal. ad an.* 853.

(2) *Id. ad an.* 879.

Roma (1): Segno evidente, che in quella Città erano mancati i Veſcovi. Nè trovandoſi perciò da noi dopo Leone nominato più alcun Veſcovo Gabino; come mai ad un tratto può naſcerne uno nel MLX; e dopo il MLX. non ſentirſene alcun'altro? Se noi voleſſimo dire, che quel Pietro ſottoſcritto nel Diploma di Niccolò II. foſſe Veſcovo Sabino, non vi ſarebbe gran fatica l'avergli a dar luogo fra' Veſcovi Sabini in quella confuſione, che di tali Veſcovi porta l' Ughelli, ed il P. Lucenti nella eſatta ſerie, che de' Veſcovi Sabini non ha gran tempo ha pubblicata. Quando per altro voleſſimo credere, queſto Pietro Veſcovo Gabino, ſialo pure ſenza impedire al B. Rodolfo l'eſſere nello ſteſſo tempo Veſcovo Gubbino; e ſia gloria del Padre Lettore l'avere fatta sì bella ſcoperta da riportarſi da' nuovi Illuſtratori dell'Ughelli fra' Veſcovi Gabini.

(1) *Id. Bar. ad ann. 963.*

Paſſando ora al Diploma di Aleſſandro II. inſerito in quello di Onorio, in cui ſi diſcopre l'errore della Indizione, la quale eſſere debbe l'VIII. e non la XIII, ſiccome queſto Diploma non è originale, ma copia, perchè mai non potè ſeguire anche in ciò qualche sbaglio del Copiſta? Certamente, che il Giudizio del Labbè, che noi abbiamo riportato al §. IV. non è diſpreggevole.

Finalmente concediamo di buona voglia, che le ſottoſcrizioni de' Veſcovi del ſuddetto Concilio tanto nella Cronaca Farfenſe, quanto nel Teſto Vaticano ſieno e mancanti, ed infette. Ma di grazia ſi noti, che fra' Veſcovi di Monte Feltro, e Sinigaglia leggeſi nella Cronaca Farfenſe: *Rodulphus Gubinus*; nel Teſto Vaticano *Rodulphus Epiſcopus Eugubinus*; al contrario poi dopo li Veſcovi di Fieſole, e di Soana, e prima di quello di Volterra, tutte Città di Toſcana preſſo la detta Cronaca ſi legge *Rofredus Eugubinus*; preſſo il Teſto Vaticano *Nofredus Epiſcopus Senenſis*. Sembra quindi ſecondo le buone regole Critiche, che debbano correggerſi queſti Cataloghi non dove l'uno all'altro uniformaſi, ma dove l'uno dall'altro diſſente. E per conſequenza non della Chieſa di Rodolfo, ma di quella di Nofredo, o Rofredo, che e' ſia debba dubitarſi, ed eſſendo coſa certa, che un Rodolfo nel MLIX. era Veſcovo di Gubbio, perchè ambedue li Teſti in ciò dire concordano, queſti non potè eſſere altri, che il Diſcepolo del Damiano, che ne ſcriſſe la Vita, e che morì l'anno dopo la morte di S. Domenico Loricato, la cui morte non può quindi procraſtinarſi fino al MLXVI. per le ragioni ſopraddotte.

Tanto baſti ſu ciò: riponendoci ſempre a' più ſavj ſentimenti degli Eruditi in una materia

sì difficile, e involta fra le tenebre di un'antichità rimarchevole.

Paſſiamo ora al Diſcorſo Cronologico, e direttivo della Vita del Santo, in cui molte altre difficoltà ſi appianeranno, e ci confermeranno le Ipoteſi già prodotte.

DISCORSO CRONOLOGICO

DIRETTIVO DELLA VITA

DI

S. DOMENICO LORICATO.

I Punti Cronologici, de' quali nel preſente diſcorſo ho Io fatto uſo per regolare la Vita di S. Domenico, ſono in gran parte tratti dalla precedente Diſſertazione; dove tutte le autorità porto degli Scrittori, che Io abbia potuto avere per così regolarli. Gli anni, che quivi ſi notano, ſono i più con tale legge diſpoſti, che Io non mai pretenda di afferirli per veri; mentre le autorità di antichi Documenti, e di Scrittori contemporanei affatto mancano. Anzichè neppure quegli ſteſſi anni, che fiſſo per certi, li adduco per così certi, che non ſieno alterati da qualche ſpazio

zio di tempo o antecedente, o futuro. Di più in queſta Tavola noto alcuni fatti, che ſembrano eſtranei da ciò, che tratto; ma non ho creduto doverli ommettere, perchè ſervono a rendere più probabili quegli anni, che regolano la Vita del noſtro Santo, e forſe appianano le difficoltà, che in eſſa s'incontrano. Proteſto di non volere entrare in alcun' impegno per ciò. L'erudito Lettore oſſerverà quello, che più al ſuo genio ſi affaccia: ſapendo beniſſimo, che a porre in chiaro quanto quivi ſi enuncia, ſarebbe impreſa tale, che obbligherebbe a diſtendere tante Diſſertazioni, quanti ſono gli anni, ed i ſucceſſi, che ivi rapporto; dal che voglio in ogni conto diſpenſarmi: mentre in queſta Operetta altro non pretendo, che promovere la divozione verſo queſto Santo, ſenza entrare in letterarie conteſe.

DCCCCXC.

Entro queſto Decennio del DCCCCXC. al M. può fiſſarſi la Naſcita di S. Domenico con queſta ragione; che ſe il Santo morì vecchio, com' eſprime S. Pier Damiano nella lettera che ſcrive a Teuzone: *Enim verò cum hunc* (cioè Domenico) *jam incurva ſenectus deprimat* (1), e S. Domenico morì, come moſtrammo, nel MIX, facendolo nato entro queſto tempo, verrebbe ad avere ſopra li LX. anni, alla quale età certamente di-

(1) *Damian. Epiſt. ad Teuz. 30. lib. 6.*

dire dobbiamo, che giungeſſe: perche la lettera a Teuzone fu ſcritta prima del MLX.; e di già quando fu ſcritta egli era vecchio. Il Jacobilli (1) lo fa nato nel DCCCCXCV., ma ſenz'autorità che ſoſtenga il ſuo detto.

(1) *Jacobil. in Vit. S. Dominic. Tom. 2. Vit. de' Santi dell'Umbr.*

MVI.

Naſce in queſt'anno circa il fine, o nel principio del ſeguente S. Pier Damiano. Così egli ſteſſo nella Lettera che ſcrive a Goffredo Duca e Marcheſe di Toſcana (2), dove dice, eſſer egli nato cinque anni dopo la Morte di Ottone III. Ottone morì li XXVIII. Gennajo nel MII. dunque il Damiano nacque o nel fine del MVI., o nel principio del MVII. Così il Baronio (3), e il Pagi nelle ſue Annotazioni agli Annali, ed il Gaetani in margine della detta lettera (4).

(2) *Damian. Epiſtol. XI. lib. 7.*

(3) *Baron. ad annum 1006. & Pag. ibi in annot.*

(4) *Gaet. ad Epiſt. praedict. XI. lib. 7.*

MXV.

Circa queſto tempo potè ſeguire l'ordinazione al Sacerdozio di S. Domenico, circa gli anni di ſua età XXIII. Vaglia queſta Ipoteſi quanto può valere. E' vero, che nel Concilio di Neoceſarea ſi definì *ne quis Presbyter antè annos xxx. ordinaretur* (5), ma in queſti tempi non pare aveſſe più l'oſſervanza. S. Rodolfo Veſcovo di Gubbio, come ſi vide, fu più anni Veſcovo, e morì d'anni XXX.

(5) *Concil. Neoceſ. Can. 2. D. 7. 8. Preſbyter ante.*

Circa queſto tempo parimente poniamo il Mo-

Monacato di S. Domenico; essendocchè dall' Ordinazione al Monacato poco tempo vi fu tramezzo; e si fa Monaco ed Eremita presso Luceoli.

MXVI.

In quest'anno, giusta l'Ipotesi dell'Abate Grandi (1), S. Romualdo riduce a grande austerità i Monaci di Sitria co' suoi santissimi Esempli.

(1) *Grand. Tab. 2. Cronol. Vit. S. Rom.*

MXXVII.

Muore S. Romualdo in Valdicastro, giusta la più comune opinione (2).

(2) *Idem ubi sup.*

MXXX.

Questo è l'anno 1. dopo la fondazione dell' Eremo di Fonte Avellano. Così scrive il P. Abate Grandi (3): riducendo a più certo calcolo tale fondazione. Quest'anno gravi Scrittori vogliono, che sia il principio del Monacato del Damiano (4). Facendosi egli in quest'anno Monaco, non oltrepassava l'anno XXIII. di sua età. Favorisce quest'opinione S. Giovanni da Lodi scrittore contemporaneo della Vita del Santo; che lo vuole Monaco *in ipso juventutis fervore*, al qual sentimento si unisce il Rosi Istorico di Ravenna (5). Con ciò resta confutata l'opinione del Macchiarelli, che si studia fissare il principio del Monacato del Damiano nella di lui età d'anni XXXV., o XXXVI. (6)

(3) *Id. Grand. Dis. Camal. 4. num. 12.*

(4) *Idem ubi supra num. 4.*

(5) *Hieronym. de Rubeis Hist. Rav. lib. 5.*

(6) *Macch. Apol. Rom. II num. 7.*

MXXXI.

MXXXI.

Naſce in queſt'anno Rodolfo Veſcovo di Gubbio. Si è provato nella precedente Diſſertazione §. IV.

MXL.

Circa queſti tempi è chiamato il Damiano da S. Guido Abate di Pompoſa ad iſtruire i ſuoi Monaci. Aveva quegli x. anni di Monacato. E' coſa ben facile, che in tanto tempo ſi foſſe ſparſa fra' Monaci la fama della ſua Santità e Dottrina.

MXLII.

E' queſto l'anno xv. della morte di S. Romualdo. Il Damiano ne ſta di queſti tempi ſcrivendo la vita (1); Viſita Monaſterj: ed Eremi, dove il Santo era viſſuto; e dove vivevano i di lui Diſcepoli, e ſecondo le più vere atteſtazioni, che ſente, ne va ſtendendo il racconto.

(1) *Damian. in Vit. Sancti Romualdi in Prol.*

MXLIV.

Dallo ſcrivere, che in queſt'anno fa il Damiano una lettera a Gregorio VI. (2) rallegrandoſi del ſuo Papato, può crederſi, che quegli foſſe di queſti tempi Priore dell'Eremo Avellano: E che circa queſti tempi S. Domenico paſſaſſe da Luceoli all'Avellana ſotto la direzzione del Damiano.

(2) *Baron. in hoc an.*

S. Domenico veſte la lorica; che non mai depoſe finchè viſſe; donde traſſe il nome di *Loricato*.

MXLIX.

Facile cosa è, che il Damiano in questi tempi postosi a dilatare la sua Congregazione, fondasse l'Eremo Suavicino, primo dei cinque, che in varie parti fondò (1), e vi destinasse Priore S. Domenico; che dopo alcuni anni tornò all'Avellana (2).

(1) *S. Joan. in Vit. S. Petri Dam.*

(2) *Vid. in Vit. pag. 192. cap. xvi. & cap. xvii. pag. 200.*

Leone IX. spedisce Bolla esistente in MSS. nella Biblioteca Vaticana, rapportata dall'Abate Gaetani nell'Opere di S. Pier Damiano (3). Da essa appare l'aggiudicazione dell'Eremo Avellano al medesimo Damiano Priore di quello.

(3) *Cajet. T. 3. Ep. S. Petri Damian. Annot. Præl.*

MLIV.

Rodolfo poscia Vescovo di Gubbio, in questo anno si fa Monaco di anni XXII. in circa, e vive IV. anni sotto la disciplina del Damiano.

MLV.

Circa quest'anno fabbrica il Damiano un Monastero ne' Poderi di Rodolfo, e de' suoi Fratelli fatti tutti Monaci e Discepoli del Santo Priore.

MLVIII.

Il Damiano è creato ne' Quattro Tempi di Marzo Cardinale Vescovo d'Ostia da Stefano X. (4), e dopo la deposizione di Giovanni Mincio, o sia Benedetto X. già Vescovo di Velletri, accaduta nel Concilio di Sutri adì XVIII. Gennajo dell'anno seguente, fu lui confidata la

(4) *Franc. Pag. in Annot. ad An. hoc anno, & Her. de Rub. Histor. Raven. lib. V.*

la cura ancora di queſta Chieſa; come pur da S. Gregorio VII. fu confidata a Giraldo, già fatto prima Cardinale Veſcovo d'Oſtia dopo la morte del Damiano, da Aleſſandro II; mentre l'unione perpetua di ambedue le ſuddette Chieſe d'Oſtia, e Velletri ſi fece ſolamente da Eugenio III. e nel ML. Così ſcrive il dottiſſimo Monſignor Borgia Arciveſcovo di Fermo nella ſua celebratiſſima Storia di Velletri (1). Quindi giuſto è il penſiere del P. Laderchi (2), che i due Veſcovati, de' quali ſi duole il Santo *unius regendi, alterius viſitandi mole depreſſus*, ſieno appunto il Veſcovado d'Oſtia avuto da lui in titolo, e il Veſcovado di Velletri, la cui Viſita e amminiſtrazione eragli ſtata poſcia confidata. Lo ſteſſo Damiano conferma ciò nella lettera ſcritta a un Arciveſcovo (3). S. Domenico torna a Suavicino.

(1) *Borg. Iſt. di Vell. lib. 3. pag. 224. num. 34.*

(2) *Laderc. Vit. S. Petr. Dam. lib. 2. cap. 3. n. 12.*

(3) *Damian. Epiſt 10. lib. 3. ad A. Archiep.*

MLIX.

Morto che fu li XXIX. Marzo Stefano X. in Firenze (4); gli fu ſurrogato ſubito in Roma il ſuddetto Giovanni Mincio Veſcovo di Velletri, ch'ebbe il nome di Benedetto X, eſſendo aſſente Ildebrando, cui avevano promeſſo i Romani di non eleggere alcun Papa ſenza lui. E ciò ſeguì nello ſteſſo anno MLVIII. In queſto, tornato Ildebrando dalla Germania, dalla qual Corte non ſi approvò l'elezione di Benedettto (1);

(4) *Baron. in Annal. ad annum 1058.*

(1) *Baron. in hoc ann. 1059.*

(1); fece eleggere Papa in Firenze Gerardo Veſcovo di tal Città, che chiamaſi Nicolò II. Queſto Papa tenne nel meſe ſteſſo un Concilio in Sutri; in cui ſi depoſe Benedetto, e fu privato d'ogni Dignità, e morì poco dopo. Allora fu appoggiata, come ſi diſſe, la Viſita e Cura della Chieſa di Velletri al Damiano, che la ritenne, non ammeſſa alcuna renunzia, fino alla morte con quella di Oſtia.

(2) *Idem in annal. hoc an.*

In appreſſo nel meſe di Aprile (2) ſi tenne da Nicolò un'altro Concilio nel Laterano, al quale interviene Rodolfo già fatto Veſcovo di Gubbio (3); e vi ſi ſottoſcrive *Rodulphus Epiſcopus Eugubinus*; Nè regge, che ſi ſottoſcriveſſe *R. Epiſcopus Eugubinus*, come ſuppone l'Abate Grandi (4) per porre in dubbio il Veſcovado di Rodolfo in queſt'anno.

(3) *Labbè Concil. Tom. XII.*

(4) *Grand. Apparat. ad Diſſ. IV. n. X.*

Il Damiano con Anſelmo Veſcovo di Lucca, che poi fu Aleſſandro II. va Legato a Milano (5), donde ſcrive nel meſe di Agoſto al Cardinale Ildebrando, e chiamalo Archidiacono della Chieſa Romana.

(5) *Baron. in hoc anno.*

Nel ſuddetto Concilio Lateranenſe ſi ſtabilì, che non doveſſe conſecrarſi il Papa ſenza l'aſſenſo della Corte Regia.

Ritornato il Damiano dalla legazione di Milano, riceve lettera dal noſtro Santo dimorante all'Eremo Suavicino; cui riſponde lettera di con-

conforto; la quale comincia *Domino Dominico, & cæteris fratribus, qui in Suavicini Montis Eremo commorantur &c.* (1), della quale faremo ricordo altrove, e particolarmente nel Capo Decimo ſettimo della Vita.

(1) *Damian. Epiſt. 30. lib. 6.*

MLX

Il titorno del Damiano da Milano può eſſere ſeguito in queſt'anno. Se ne va con Ildebrando nel Laterano. Gli comunica il ſogno. Ildebrando glie lo ſpiega. Parte il Damiano da Roma. Tre giorni dopo partito ha la nuova della morte del Loricato ſeguita il Sabato delli XIV. Ottobre. Alli XXII. di Domenica giugne all'Eremo Suavicino. Trasferiſce il S. Cadavere dalla Cella, ove era ſtato ſepolto, nel Capitolo. Parte per l'Avellana; e per altri luoghi.

MLXI.

Il Damiano potè ſtare nell'Eremo di Gamugni, nel meſe in circa di Settembre; dove ricevè due Monaci Giovani, l'uno Spoletino, e l'altro Veneziano, de' quali favellaſi nel Cap. XXI. della Vita.

Muore li XX. di Luglio Nicolò II. in Firenze (2). In Roma ſi elegge al primo di Ottobre Anſelmo Veſcovo di Lucca; dimorante in tale Città. Si paſſa ſubito a conſecrarlo, e prende il nome di Aleſſandro II. (3)

(2) *Baron. in hoc ann.*

(3) *Hertm. Sche. del Hiſt. stat. Mund. fol. 192. d ter.*

Il Damiano, dopo averlo conſecrato, prende

de congedo dal Papa, che gl'impone di ſcrivergli alle volte lettere di edificazione, e che ſervano, conſervate, a iſtruzione de Fedeli (1)

(1) *Fiorentin. Hiſt. Matil. lib. I.*

Ritornando il Damiano da Lucca al ſuo Eremo, nel paſſare per Firenze; gli giugne meſſo colla nuova della morte di Rodolfo Veſcovo di Gubbio, del quale ſcrive la Vita con penſiere di ſubito mandarla al Papa. Gli manca l'occaſione di ciò fare; e allora gli cade in mente di unirvi il racconto delle Geſta del Loricato morto appunto *antè annum*, che ſi ſcriveſſe dal Damiano queſta lettera.

MLXII.

Aleſſandro celebra nel Laterano un Concilio (2); del quale il Baronio non fa nota; Quivi ſi ſcomunica Cadolo co' ſuoi Aderenti, e v'intervengono S. Pier Damiano Veſcovo d' Oſtia, e Ugone Veſcovo di Gubbio; come ſi diſſe nella Diſſertazione §. IV. pag. XXII.

(2) *Labbe Concil. Tom. XII.*

Può avere luogo in queſt'anno la Legazione del Damiano nella Germania, dove ſi tenne un Concilio *tempore autumnali*, i cui atti ſono ſcritti dallo ſteſſo Damiano. Il Baronio dice, che il Damiano a queſto Concilio (3) celebrato in Germania *non interfuit, neque intereſſe potuit eodem anni tempore alterius legationis implicatus*; e in appreſſo ſoggiugne: *Exiſtimaſſem omninò ipſum ad dictum Synodum adverſus Cadolum baben-*

(3) *Baron. ad ann. 1062.*

bendum, fuiſſe hoc anno miſſum: niſi certo certius appareret ex ipſius Petri litteris ad Cluniacenſes datis, ipſum ad propria rediiſſe tunc temporis, quo in dicta Synodo Cadolus eſt condemnatus: adeout impoſſibile omninò fiat, ut Petrus eidem Synodo Legatus Sedis Apoſtolicæ interfuerit..... Scribens enim ad Cluniacenſes in Gallias Monachos, cum in Eremum rediiſſet, ſe invitum & renitentem evulſum ab Eremi Monaſterio ea promiſſione firmatum, quod menſis Auguſti principio reverſurum eſſet, cunctis negociis abſolutis, in Monaſterium; ſed promiſſionem non ſervatam conqueſtus eſt bis verbis: Promiſſum mihi fuerat quod in Kal. Auguſti forem reverſus ad propria; ſed profligato poſtmodum trimeſtri curriculo, & quanta potui celeritate curavi, & tamen vix ante V. Kalendas Novembris diem Fontis Avellani, undè proceſſeram, cacumen aſcendi: Hæc ipſe cum jam in Italiam rediiſſet. La Legazione dunque, che il Damiano ſoſtenne in Francia a richieſta di D. Ugone Abate di Cluni, la quale il Baronio pone in queſt'anno, fa, ch' egli eſcluda il Damiano da queſta Legazione di Germania. Ma la Legazione Gallicana deeſi riferire all'anno futuro. Le ragioni le abbiamo portate nella Diſſertazione al §. v., e quì non giova replicarle.

Ritornato a Lucca Aleſſandro II. ſul principio

cipio della State, ſa i tumulti ſuſcitati in Firenze contra il Veſcovo (1). Torna il Damiano dalla Germania; ſi ſpediſce dal Papa in Firenze, ma ſenza pro. Torna all Eremo, donde ſcrive a que' Monaci un'Apologia a ſuo favore, e li perſuade a ricorrere alla S. Sede (2); come fanno.

(1) *Fior. Mem. di Matild. libr. 1.*

(2) *Damian. Epiſt. II. liur. VI.*

MLXIII.

Dopo la Paſqua, giuſta il conſueto di que' tempi, ſi tiene il Concilio Lateranenſe (3). Si ricevono le accuſe contra Pietro Veſcovo di Firenze: nulla ſi riſolve contra l'accuſato, appoggiato da' PP. del Concilio, e da Goffredo Duca di Toſcana, ch'era il ſoſtegno del Papa nello Sciſma di Cadolo.

(3) *Baron. in hoc ann. Labb. Concil. Tom. XII.*

Ugone Abate di Clunì domanda in eſſo Concilio per Legato in Francia il Damiano, il quale accetta il peſo con patto di eſſere al ſuo Eremo *Kal. Auguſti* (4). Colà crebbero le cure al Damiano, in guiſacchè dovette per caſo di molta premura tenere un Concilio in Cavaillon (5); quantunque colà s'inviaſſe circa il meſe di Giugno, e quando le Alpi erano *æſtivis coopertæ nivibus*; talmentecchè appena potè tornare li 28. Ottobre; *vix ante V. Kal. Novembris diem*.

(4) *Damian. Epiſt. ad Monach. Cluniac. libr. VI.*

(5) *Baron. hoc ann.*

Ritornato all'Avellana il Damiano ſcrive al Papa, e al Cardinale Ildebrando la lettera: *Be-*

Benedicta Omnipotentis Dei diſpenſatio &c. (1); in cui accenna chiaramente il ſuo ritorno dalla Francia, la dimiſſione fatta delle due ſue Chieſe d'Oſtia, e di Velletri, che ſuppone ammeſſa; il ritorno in Roma di Cadolo, e l'aſſenza dalla medeſima di Aleſſandro II.

(1) *Damian. Epiſt. X. lib. I. ad Alex. II.*

I Monaci di Vallombroſa nel ſuddetto Concilio ſi eſibirono di fare la prova col fuoco; ma non fu ammeſſa.

MLXVI.

Sulla metà di Maggio portoſſi Papa Aleſſandro contra i Normanni in compagnia di Goffredo il Vecchio Duca di Toſcana (2). Si aggiuſtarono in pochi giorni le coſe; e fattaſi la pace, il Papa da Monte Caſino torna poſcia a Roma, riſoluto di fare un Concilio Generale a Mantova; v'invita il Damiano, che ſe ne ſcuſa.

(2) *Leo Oſtienſ. lib. 3. cap. 25.*

MLXVII.

Il Concilio di Mantova ſi celebra in queſt' anno (3). Il Papa parte per la Lombardia, non già ſul principio dell'anno, ma aſſai più tardi; perche da Roma è da eſſo ſpedita una conferma di Privilegj conceſſi da Pietro tuttora Veſcovo di Firenze alla Chieſa e Monaſtero di San Pietro Maggiore di Firenze (4); e la Bolla è data *Laterani* XI. *Kalend. Junii per manum Petri S. R. E. Subdiaconi & Bibliothecarii,*

(3) *Labbè Concil. Tom. XII.*

(4) *Ughell. Ital. Sacr. in Epiſc. Flor.*

Anno VI. Pontificatus D. Alexandri Papæ II. ab Incarnatione vero D. MLXVII. Indict. VI.

In questo stesso anno tiene Alessandro II. un Concilio nella Cattedrale di Melfi: dicendo egli in una Bolla di conferma de' Beni donati alla Chiesa di Salerno da Guglielmo Figliuolo di Tancredi Principe Normanno (1): *In Synodo, quæ VI. Pontif. nostri anno apud Melphim &c. præsidentibus Nobis &c. die Kalendarum Augusti celebratum est &c.* Quindi Papa Alessandro passò in Lombardia, e vi si trattenne il resto dell'anno, e celebrovvi 'l Concilio di Mantova (2). Nel passare dal Regno di Napoli in Lombardia, accadde probabilmente la venuta del Papa a Firenze, dove i tumulti erano cresciuti contro Pietro Vescovo simoniaco. Odansi gli Atti di S. Giovanni Gualberto (3) *Deindè cum his ipsa quotidie cresceret in immensum tanta persecutio facta est adversum Florentinum Clerum Catholicæ Partis, ut eam non ferre valentes Archipræsbiter, aliique quam plures exeuntes de Civitate confugerunt Septimense Cœnobium: quibus Joannes Pater benignè susceptis, omni charitate subsidium pro posse ferebat. Eo tempore Dux Gottifredus ita Parti Petri favebat, ut minaretur interimere Monachos, & Clericos eidem adversos. Qua de causa Petri pars tunc aliquantò prævaluit. Quæ autem lingua fari potest per-*

(1) *Bullar. Roman. ult. edit. Tom. 2. Const 13.*

(2) *Franc. Pagi in Conc. ad an. 1064.*

(3) *Act. S. Joan. Gualb. §. 63.*

perſecutiones, & anguſtias, quas ea tempeſtate Catholici ſunt perpeſſi? Eiſdem quoque diebus præfatus Papa Florentiam venit . . . . . examen tamen tunc recipere renuit; ſed Clero & Populo in eadem lite relicto, diſceſſit.

MLXVIII.

Da que' tumulti fu obbligato S. Giovanni Gualberto (1) dal Clero, e Popolo a far fare la ſuddetta pruova, come ſi eſeguì da S. Pietro ſuo Diſcepolo, che da ciò prendette il nome *d'Igneo*, e fu poſcia Cardinale Veſcovo d' Albano, col rimanere affatto illeſo fra le fiamme. Accadde ciò il Mercoledì della prima ſettimana di Quareſima di queſto anno. Il Muratori lo riferiſce all'anno MLXVII. (2) ma ſi dee a queſt'anno riferire, come ora vedremo per le notizie che ci dà il Dottiſſimo Signor Giovanni Lami.

(1) *Baron. ad annum* 1060.

(2) *Murator. ann. d' Ital. all'an.* 1067.

Il Clero, e Popolo di Firenze ſcrive queſto fatto al Papa, il quale ſoſpende Pietro, e per fino che non conoſce eſattamente la Cauſa, e manda al Governo della Chieſa Fiorentina Rodolfo Veſcovo di Todi, ſiccome ſi avvertì nella Diſſertazione §. v. pag. xxx.

Il Dottiſſimo Signor Giovanni Lami adunque ricordando i Codici Mſs. del Vecchio, e Nuovo Teſtamento eſiſtenti nelle Librerie di Firenze, oſſerva, che nella Celebre Libreria

(1) *Pulc. to. n. 22.* Laurenziana (1) conſervaſi un Codice Membranaceo in foglio ſcritto nel Secolo XI., contenente un'aſſai lungo Commentario ſull'Evangelio di S. Matteo, e alla fine di queſto Commentario leggeſi la lettera dal Clero e Popolo di Firenze a PP. Aleſſandro II. ſopra il Miracolo di S. Pietro Igneo, ed è queſto il Titolo ſuo: *Incipit Textus Miraculi quod Dominus ad deſtructionem ſimoniacæ hereſis operari dignatus eſt in Epiſcopatu Florentino anno ab Incarnatione ſua milleſimo LXVIII. Idus Februario feria IV. primæ ebdomadæ in Quadrageſima in Monaſterio de ſeptimo &c.* Quindi chiaro è, che il prodigioſo avvenimento di S. Pietro Igneo accadde adì XIII. Febrajo MLXVIII. giorno di Mercoledì, ed ottavo di Quadrageſima. Ed appunto in detto anno Biſeſtile celebroſſi la Paſqua adì XXIII. Marzo, occorrendo la Indizione VI., ed eſſendo i ſuoi Caratteri F E, e per conſeguenza la ſolennità delle Ceneri adì VI. Febrajo celebroſſi.

Eſſendo la coſa così, dobbiamo dire, che ſendo in Lombardia PP. Aleſſandro II., accadeſſe in Firenze il fatto di S. Pietro Igneo, pe'l quale il tumultuante Popolo obbligò il Veſcovo Pietro a ritirarſi dal Governo di quella Chieſa. Portoſſi queſto Veſcovo immediatamente dal Papa, il quale fino a che aveſſe pienamente conoſciuta la Cauſa, commiſe l'amminiſtrazione del-

della Chieſa Fiorentina a Ridolfo Veſcovo di Todi. L'unica memoria che ſi ha in Firenze di queſto Ridolfo è la Conſegrazione da eſſo fatta per commiſſione di Papa Aleſſandro di S.Pietro Scheragio adì XXIX. Dicembre MLXVIII. (1): e ſiccome dagli atti di S. Giangualberto ſopraricordati, abbiamo, che il ſuddetto Veſcovo di Todi poco dopo commeſſagli la cura della Chieſa Fiorentina, fu mandato dal Papa in Milano per conſolazione de' Cattolici Lombardi; così per un tempo breviſſimo amminiſtroſſi da Rodolfo la Chieſa Fiorentina. Torna fratanto da Lombardia Aleſſandro a Lucca, dove ſi trattiene dal principio di Luglio fino a quaſi tutto Dicembre, e da molte memorie ſi deduce; che foſſero ivi ſeco molti Prelati, e fra queſti Pietro Veſcovo di Firenze.

(1) *Cerachin. Cronolog. de' Veſc. Fiorent. a 53.*

MLXIX

Su'l cominciare di queſt'anno, Aleſſandro per la Toſcana, e per l'Umbria portoſſi alla viſita ancora della Chieſa Fiorentina, e in tale occaſione riconciliò co' Monaci, e col Popolo di quella Città il Veſcovo Pietro, che era in ſua compagnia, e che (giuſta quello che ſcrive Vittore III. *nel Libr. 3. de Dialogi*) *pœnitentia ductus mutata veſte ſub Sanctæ Converſationis regula religioſam agere vitam viſus eſt*; e reſtituigli il governo della ſua Chieſa, alla quale ancora pre-

preſedeva nell'anno MLXXII; e in detto anno ebbe ſucceſſore Ranieri, come vedemmo di ſopra alla Diſſertazione a pag. XXXV. §. V.

E tanto baſti ſu ciò; e per dar fine al preſente Apparato, nel quale confeſſo avere faticato per molti anni; atteſe le tante difficoltà che ſi ſono dovute appianare. Proteſto che l'Eruditiſſimo P. D. Mauro Sarti Monaco Camaldoleſe, e il Sig. Franceſco-Maria Rafaelli di antica e nobile Famiglia Gubbina in Cingoli ſtabilita, Uomo di molto amante della Sagra e profana Erudizione, hanno molto favorito queſti miei Studj, e ſono concorſi per farmi ſviluppare da tanti dubbj, che ad ogni tratto mi ſi paravano avanti. Paſſiamo ora al racconto della Vita del Santo, ch'è lo ſcopo di queſta mia fatica; a cui moltiſſimo ha contribuito l'incomparabile Erudizione Monaſtica del Chiariſſimo Signor Abate Pietro Pollidori; per tante belle e dottiſſime Opere date alla luce ſommamente benemerito della Letteraria Repubblica, del quale ſiamo forzati a conpiangere la morte, nel punto che ſtiamo per dare l'ultima mano al Libro preſente.

DELLA

DELLA VITA
DI
S. DOMENICO
CONFESSORE
DETTO IL LORICATO

CAPO I.

Naſcita, e Patria di S. Domenico.

TRa' Santi da Dio alla ſua Chieſa donati per dileguare quelle tenebre, nelle quali ritrovavaſi involta nel X., e XI. Secolo di noſtra Redenzione, giuſtamente deeſi noverare S. Domenico chiamato il *Loricato*, del quale imprendiamo a narrare la Vita, eſſendo egli ſtato eſempio di ammirabile Penitenza, ſpecchio di eroica Perfezione, e illuſtre Imitatore degli eſempli de' più rinomati Santi Anacoreti, che vi ſieno fioriti nella Chieſa Cattolica; e di S. Romualdo denominato Padre loro, e riſtauratore in Occidente della Eremitica Diſciplina.

Il naſcimento del noſtro Santo potè ſeguire nel cadere del X. Secolo; vale a dire, in tempi sì calamitoſi e corrotti, che a compiangerli Glabro fedeliſſimo Scrittore di quell'età ebbe a dire (1) *Quandocumque enim deficit Religioſitas Pontificum, & marceſcit diſtrictio regularis Abbatum, ſimulque Monaſterialis Diſciplinæ vigor tepeſcit, ac per illorum exempla cætera plebs Mandatorum Dei prævaricatrix extitit; quid aliud, quam to-*

(1) *Glabr. lib. 2. cap. 6.*

totum ſimul humanum genus rurſus in antiquum præcipitii chaos ſpontanea voluntate illabitur. Ed in vero tali, e sì ſpaventevoli ſegni al primo entrare dell' XI. Secolo apparvero in Cielo, riferiti da Sigiberto (1); che ſembrò imminente il fine del Mondo. Così in tale età era la Terra piena d'iniquità; ed i coſtumi particolarmente degli Eccleſiaſtici erano così guaſti e corrotti, che non trovavaſi Dignità, Ordine, o Benefizio, che a forza di Oro non ſi conferiſſe.

(1) *Sigib. ad ann. M.*

A dare riparo a un tanto male, ed a bandire sì peſtifera contagione, apparvero molti zelanti Servi del Signore, e altri colla penna, altri colla voce, altri ancora con gli eſempli di maraviglioſe Virtudi generoſi combatterono sì empia corruttela. Altri alla fine con ammirabili penitenze cercarono placare il Divino ſdegno contra l'umana ſceleratezza altamente adirato.

Uno di queſti fu S. Domenico, che ſcelto dall'Altiſſimo per eſempio di ammirabile Penitenza, con tratto finiſſimo di ſua Provvidenza tutto lo volle a ſe; ſervendoſi, come vedremo, della corruttela del Secolo ſteſſo a farlo un Gran Santo.

Reſta tuttora ignota la Patria di S. Domenico. Checche dica il Jacobilli che lo dona a Luceoli, luogo poſto nella Provincia dell'Umbria non lungi dal Ponte ora corrottamente chiamato di Riccioli (deeſi dire di Luceoli) preſſo la Via Flaminia (2) fralle due Città Cagli, e Gubbio deſcritta dal P. Filippo Ferrari nelle Annotazioni alla Vita del noſtro Santo (3): *Luceoli Civitas fuit Umbriæ, cujus veſtigia & rudera apud Candianum Oppidum inter Callium, & Eugubium cernuntur*. Nel lavoro de' Campi ſi vanno ſcoprendo le di lui reliquie. Quali foſſero le vicende di queſta Città (ſeppure tale pregio debbeſi dare a Luceoli, non vi eſſendo antico Scrittore, per qnanto ſia a notizia, che per Città la chiami) non poſſiamo ſicuremente ſaperle. Si pretende, che più volte e da' Goti, e da' Longobardi foſſe diroccata; e finalmente ſotto Ottone III. nel DCCCCXCVI. affatto diſtrutta: e che dalle ruine di eſſa aveſſe l'eſſere la Nobile Terra di Cantiano; e di tale ſentimento ſono il Bion-

(2) *Jacobil. Vit. de' SS. dell' Umbr. Tom. II.*

(3) *Ferrar. Catal. SS. Ital. ad diem XIV. Octob. pag. 651.*

Biondi (1), Franceſco Scoto (2), e F. Leandro Alberti (3). Ma ſiffatte coſe ſi vedranno forſe fra non molto pienamente illuſtrate da i predetti D. Mauro Sarti, e Franceſco Maria Rafaelli nella Diſſertazione, che preſentemente diſtendono ſulle antichità di Luceoli, e ſul Dominio territoriale della Città di Gubbio ſopra la Terra di Cantiano, per commiſſione loro datane dal Nobile Conſeglio di eſſa Città. All'aſſertiva per altro del Jacobilli non deeſi dar fede, perche non ha alcun documento, che confermi il dire ſuo, e il Damiano autentico Scrittore della Vita del Santo di ciò non fa parola. Il mio ſentimento ſu tal particolare ſi paleſerà nel Cap. IV.

(1) *Blond. Ital. Illuſtr.*
(2) *Franc. Scot. Itiner. Ital.*
(3) *F. Leand. Alb. Deſcr. d'Ital.*

Molto ancora meno poſſiamo accordarci a cioechè dice l'Abate D. Angiolo della Noce (4) nelle ſue Note alla Cronaca Caſſineſe riportata dal Celebratiſſimo Signor Muratori fra gli Scrittori delle Coſe d'Italia (5): facendoci ſapere, che la Patria del noſtro Santo fu la Città di Foligno: *Natus eſt Fulginiæ Patre Joanne, Matre Ampa, Genere, & Religione illuſtribus*, perche quivi manifeſtamente confonde S. Domenico detto di Sora, con S. Domenico Loricato; come ſenza più può avvertirſi da chiunque il piacere prendaſi di leggere le di lui Note. Nè ſolamente il ſuddetto Scrittore, ma altri molti hanno preſo ſimile abbaglio. E' ſembra, che in uno ſimile ſia caduto lo ſteſſo Mabillon, che diſcorrendo del B. Amico Eremita ne' ſuoi Annali (6) dice: *B. Amicus Eremita, qui tunc in Monaſterio S. Petri de Avellano, quod S. Dominicus Loricatus extruxerat, Caſinatibus conceſſum, demorabatur*, non ſapendoſi, che il noſtro Loricato abbia avuta tal gloria, la quale forſi ſarà di San Domenico di Sora, affatto da quello differente, eſſendo certo, che S. Domenico di Sora morì nell'anno MXXXI. (7), e ne ſcriſſe la Vita Alberico Diacono Monaco ancor'eſſo Benedettino; e il noſtro Santo morì nel MLX., come ſopra ſi fece noto nella Diſſertazione al §. V.

(4) *Angelus de Nuc. lib. 2. cap 61. n. 18.*
(5) *Murator. Script. Ital. Tom. IV.*
(6) *Mabillon. Annal. Benedict. Tom. 4. fol. 434.*
(7) *Leo Oſtien. Cron. Caſſ. lib 2. c. 62.*

CAPO II.

S. Domenico si fa Sacerdote, e risolve di farsi Monaco.

SAggiamente da' suoi Genitori educato Domenico, un' indole sortì tutta inclinata alla Cristiana Pietà, disgiunta da ogni allettamento del Secolo; cui mercè conduſſe la sua giovinezza scevera da ogni neo di mortal colpa; e da ogni vizio lontana, che macchiargli potesse il candore virginale, che immacolato serbollo fino alla morte. In tempi così corrotti non è questo piccolo pregio del Santo; ed è un manifestissimo contrasegno di compostezza, modestia, e ritiratezza, con che trapassò quell'età così lubrica.

Dagli anni ancora più teneri sentissi egli dal Signore chiamato alla Vita Ecclesiastica: applicato perciò con profitto negli Studj, quando vide giunto il tempo di poter'essere ascritto fra' Chierici, non lasciò intentato mezzo per giugnervi; e il Vescovo facilmente a pieno informato della virtuosa indole del Giovinetto, piegossi a consolarlo. A questa nuova Milizia arrolato è forza credere, che vieppiù nella Pietà, e nelle Virtù si avanzasse, per così farsi strada a' Sacri Ordini, e a quello del Sacerdozio.

Ma quando per giugnere a tanto, Domenico replicò le sue premure, trovò nel Vescovo tale, e tanta ripugnanza, che ne disperava la Grazia. Arte fu questa della malizia di costui, che infetto dallo abbominevole e detestabile veleno della Simonia, che serpeva maligna in que' tempi, voleva vendere a prezzo di oro gli Ordini Sacrosanti, e Divini. Facile cosa è l'argomentare la tristezza del pio Giovane, e il rammarico, che ne concepirono i Genitori, che non potevano a meno di non amare quel Figliuolo di tanta Pietà e saggi Costumi ricco, ed adorno.

Preso perciò questi fra loro segreto consiglio, senza saputa di Domenico risolsero vincere la ostinazione del Ve-

del Veſcovo col preſentarli una preaioſa e rara veſte in dono, come in fatti fecero. E tanto baſtò: perche il Veſcovo, depoſta ogni ripugnanza, piegoſſi a' voti di Domenico, cui ſpeditamente conferì i Sacri Ordini, e fecelo Prete. Che il fatto ſeguiſſe ſenza ſaputa di Domenico, lo dicono chiaramente le Lezioni del II. Nottnrno dell'Uffizio, che celebraſi nel giorno lui feſtivo, approvate dalla Sacra Congregazione de' Riti per la Congregazione Camaldoleſe; delle quali ſi ſerba una copia ſcritta a mano dall'Eminentiſſimo Cardinale Leandro Colloredo nella Biblioteca Vallicellana ſotto la lettera H. fra' Volumi Mſs. num. 80. fol. 126. E altrettanto afferma Filippo Ferrari nel Catalogo de' Santi d'Italia (1): *ad Sacerdotium per Simoniam, ipſo inſcio, ordinatur.*

(1) *Ferrar. Cbatal. SS. Ital. ad diem 14. Octobr. pag. 651.*

Fu grande la conſolazione di Domenico, ed eguale qnella de' Genitori; ma breve ancora. Imperciocchè, come credere facilmente ſi può, negli ſteſſi giorni, ne' quali il novello Sacerdote preparavaſi a celebrare il ſuo primiero Sacrificio, ebbe notizia della maniera, colla quale egli era ſtato fatto Prete, e tanto baſtò per riempiergli il cuore di amariſſima triſtezza. Quindi deteſtando l'empio mezzo preſo da' Genitori per farlo promovere al Sacerdozio, di che egli era affatto innocente (cheche ne dica in contrario il Jacobilli (2), che ſenza addurre alcuna prova, lo fa reo inſieme co' Genitori) determinò di fare una penitenza veramente ſtupenda.

(2) *Jacobil. in Vit Sanct. Damian. To. 2. SS. Umbr.*

Nulla più pensò il noſtro Santo a celebrare la ſua Meſſa, che anzi, a dare qualche compenſo all'innocente ſuo fallo, determinò di non mai accoſtarſi, finchè viveva, al Sacro Altare per celebrare. Tanto egli riſolſe, e tanto coſtantemente eſeguì.

Nè contento di ciò, ſpreggiando que' comodi, che promettere lui poteva la domeſtica Caſa, determinoſſi di abbandonare il Secolo, cui tanto inondava la malvaggità, e di ſegueſtrarſi 'n un Chioſtro, veſtendoſi Monaco; per quivi far penitenza. Così una involontaria colpa cagione fu di quel gran bene, che poſcia egli oprò, il quale meritogli la Gloria di Santo, e Santo Miracolo di Penitenza chiamato.

CAPO III.

S. Domenico ſi fa Monaco; e poi Eremita. Si dà ragguaglio dello Stato Monaſtico nel Secolo XI.

ERaſi di que' tempi la Regola di S. Benedetto nella noſtra Italia così dilatata, che, come avverte il Tomaſſini (1), i Monaſterj tutti, tralaſciate le altre Monaſtiche Regole, quella di S. Benedetto abbracciarono; onde il noſtro Domenico ad un Monaſtero di tale Ordine volò a profeſſare la Vita Religioſa.

(1) *Thomaſ. P. I. lib. III. cap. 24. n. 13.*

Quale foſſe queſto Monaſtero, il Damiano non ce lo addita: Ma per averlo a diſcoprire, neceſſario a noi ſembra il dare qualche breve contezza dello ſtato Monaſtico in Italia nel Secolo XI., cui mercè verremo Noi a facilmente argomentare quale egli eſſere poteſſe il Monaſtero, in cui Domenico ſi veſtì Monaco.

Vuolſi adunque ſapere, che fra' Benedettini di quella età era in molto vigore la vita Eremitica promoſſa già nella ſua Regola da S. Benedetto, il quale bramò, che il Monaco dopo eſſere ſtato qualche tempo nel Monaſtero; ed avere ivi domate le proprie paſſioni, paſſaſſe all'Eremo per giugnere alla Perfezione. Di tale coſtume parla il Damiano (2) in queſta guiſa: *Stabilì* (S. Benedetto) *il piano prima della Vita Monaſtica: affinchè ne' Monaſterj da' flagelli della diſciplina conſumati, e fortificati dagli eſercizj, più facilmente, alla ſommità poteſſimo ſalire dell'Eremo.* Queſto coſtume, traſſelo San Benedetto da' Monaci dell'Oriente, i quali ſovente paſſavano dalla Vita Monaſtica alla Eremitica. Taluni per altro di queſti Monaci si dell'Oriente, come dell'Occidente paſſati ch'erano all'Eremo, che ſe lo ſtabilivano in luoghi inacceſſibili ed alpeſtri fra ſelve e dirupi, viveano talmente a ſe ſteſſi, che neppure riconoſcevano alcun Superiore. Di alcuni di coſtoro parla Caſſiano (3), e ne deteſta il vivere, perchè appunto vivevano a due a due, o a tre a tre nelle celle ſciolti da ogni giogo, a loro

(2) *Lib. 6. Epiſt. 12.*

(3) *Col. cap. 18. 7.*

loro capriccio, e andavano ovunque volevano vagabondi.

A riparare una sì pernicioſa uſanza i Monaci di Oriente penſarono di fabbricare nello ſteſſo luogo i Monaſterj, e alcune cellette l'una dall'altra ſeparate, chiamate *Laure* (1), acciocchè i più perfetti in queſte, i più giovani in quelli dimoraſſero, ſenza ſottrarſi dalla obedienza de' loro Superiori. Prima per altro, che a queſte *Laure* paſſaſſero i Monaci, dovevano ſtarſene lungamente ne' Monaſterj, per quivi vincere le proprie paſſioni, e porre il fondamento delle ſante Virtù ſotto l'altrui direzione e diſciplina (2). Queſto coſtume lo ricorda poſto in uſo S. Girolamo fino da' tempi ſuoi (3). Una tale permanenza ne' Monaſterj prima di paſſare alle Laure così neceſſaria la reputarono que' buoni Monaci per iſtabilirſi nelle Virtù; che, come rapporta il P. Tomaſſini (4), leggeſi dell'Abate Paolo, il quale (dopo eſſer viſſuto per xxx. anni nel Monaſtero, donde paſsò poſcia alla Laura, dove viſſe xx. anni) volle in appreſſo ritornare nuovamente al Monaſtero, ſolo perche temeva di non aver domati i proprj ſentimenti, i quali credeva di non meglio poterli vincere, che col congreſſo, e pratica de' Santi Monaci da' quali era viſſuto lontano per xx. anni nella Laura racchiuſo.

(1) *Thomaſ. P. 1. lib. 3. cap. 23. n. 5.*

(2) *Idem ubi ſupr. n. 6.*

(3) *Epiſt. ad Euſtach. de Virginit. Scrivor.*

(4) *Thomaſ. ubi ſup. n. 4.*

Siccome dunque ſi riparò una tale corruttela in Oriente nell'Ordine di S. Baſilio, o in altri Ordini, che ivi poſſano eſſer fioriti, colle Laure, che ſi unirono a' Monaſterj; così in Occidente ſeguì collo unire a' Monaſterj gli Eremi, ne' quali i Monaci vivere dovevano ſubbordinati al loro Superiore; E ciò particolarmente ſeguì per opera di S. Romualdo, che co' ſuoi ammirabili Eſempli tanto fece rifiorire la ſcaduta Monaſtica Diſciplina (5). Gli Eremiti in tale età ſtavano ſuggetti a' loro Superiori, frequentavano i Sagri Salmeggiamenti notturni, e diurni unitamente in Coro, toltine alcuni, i quali a tempo, o per ſempre ancora, con permiſſione per altro del Superiore, ſi rachiudevano a menar' vita più auſtera e penitente, e *Incluſi* ſi chiamano. Così inſieme unita ſi vide la vita attiva, e contemplativa, in guiſacchè con queſto col-

(5) *Thomaſ. P. 1. lib. 3. cap. 25. n. 7.*

colligamento di vita Monaſtica, ed Eremitica ſotto il governo e ſotto la diſcipliua di uno ſteſſo Superiore vennero i Mònaci a godere del bene dell'una, e dell'altra vita attiva, e contemplativa, ſenza ſoggiacere a' pericoli e agli incomodi, a' quali queſta, e quella diſgiunte erano ſoggette.

Ciò premeſſo, ritorniamo a S. Domenico, il quale, come ſi diſſe, andò al Monaſtero a veſtir l'abito di S. Benedetto: ma per fede del Damiano poco quivi fece dimora, perche ben preſto paſsò all'Eremo di Luceoli a vivere vita Eremitica ſotto la Diſciplina di S. Giovacni da Monte Feltro. In tale paſſaggio ben ſi vede riſplendere lo antico coſtume Monaſtico Benedettino ſeguito da Domenico, di paſſare dal Monaſtero all'Eremo. Quindi ci ſi fa noto, che lo Eremo, al quale il Santo paſsò, doveva eſſere ed era unito al Monaſtero ſteſſo, dove egli feceſi Monaco: come appunto ci fanno ſapere le diviſate lezioni dell'Offizio del Santo approvate dalla Sagra Congregazione de' Riti per li Religioſi Camaldoleſi. Nell'Eremo, a cui paſsò Domenico, vivevano XVIII. Eremiti in altrettante Celle diviſi, e quivi entrò egli poco dopo fatto Monaco (1): lo che con ſomma avvedutezza dal Damiano ſi accenna, per eſprimerci, eſſere il noſtro Santo così avanzato nelle Sante Virtù, e nella mortificazione particolarmente di ſe ſteſſo, che degno ſi giudicò dal ſuo S. Maeſtro di averlo a far paſſare nell'Eremo dal Monaſtero ancora ſollecitamente. Abbiamo dal Surio nella Vita di S. Saba (2) che l'Abate Eutimio aveva fondata una Laura con 1. Celle, dove gli Eremiti ritirati dicevano Meſſa. Eppure non permiſe Eutimio, che Saba paſſaſſe ſubito alla Laura: quantunque prevedeſſe la gran Santità di eſſo, ſe prima non trattenevaſi del tempo nel Monaſtero, con queſta ragione: perchè non era permeſſo a' giovani ancora ſenza barba entrare nella Laure. Ora che S. Giovanni di Monte Feltro, Uomo di quella Santità che era, e che leggere ſi può ne' Faſti Benedettini (3), permetteſſe a Domenico poco dopo uſcito dal Secolo, e fattoſi Monaco il paſſare preſtiſſimo all'Eremo; a gran pregio della di lui Santità aſcrivere ſi debbe ed a ma-

(1) *Petr. Damian. Epiſt. 19. Lib. 1.*

(2) *Surius in Vita S. Sabæ die 5. Decembris Cap. 9.*

(3) *Mabil. Act. SS. Benedict. Sæc. Tom. V. VI.*

a manifeſto contraſegno del grande ſuo avanzamento nelle Virtù e Perfezione Religioſa.

Reſta ora di ſcoprire quale foſſe il Monaſtero, dove Domenico ſi fece Monaco; e per ciò fare baſterà, che ci facciamo alla ricerca dell'Eremo di Luceoli; perche a queſto certamente ſtare dovea il Monaſtero congiunto.

CAPO IV.

Si argomenta qual'eſſere poſſa l'Eremo di Luceoli. Vita che quivi menavano gli Eremiti

QUeſto Eremo di Luceoli è coſa indubitata, che era poſto nel Territorio, o Diſtretto di queſta Terra, il quale ſtendevaſi forſe per qualche tratto verſo Gubbio, ma per maggiore verſo il Monte Catria, alle cui radici ſta poſto il celebre Monaſtero Avellano. Molti anni ſono, predicando Io un intiero Quareſimale nella Inſigne Chieſa Collegiata di Cantiano, mi cadde in penſiere di ricercare tal'Eremo in quelle parti; poichè per que' Contorni fermamente io credeva, che ſtare doveſſe. Rivolſi in primo luogo l'Archivio di quella Terra, ma non vi trovai Documenti antichi, e pochiſſimi oltre paſſavano il Secolo XIII. Trovai benſì, che il Monaſtero di S. Angiolo di Chiaſerna ora poſſeduto da' PP. Olivetani di Gubbio, era unito di prima all'antico Monaſtero di S. Nicolò già mancato, la cui Chieſa ſta preſſo la porta della Terra di Cantiano ſulla ſtrada che ne mette a Cagli; e l'uno, e l'altro di queſti trovai dependente dall'Eremo Avellano, e parecchi documenti, de' quali tengo nota, rendono queſto indubitato. Mi poſi in appreſſo a domandare a' più ſaggi vecchi di Cantiano, ſe mai in quelle parti ſi ſapeſſe, dov'eſſere poteva l'Eremo di Luceoli; a che altro non diſſero, ſe non ſe che Luceoli era una Città non lungi da Cantiano piantata; ma del ſuo Eremo non avevano alcuna contezza. Mi moſtrarono poſcia il Monticello poſto dietro la ſuddetta Chieſa di S. Nicolò, e mi diſſero, che ne' tempi

pi antichi 'n quel Monte vi ſoggiornavano XVIII. Monaci in XVIII. Celle diviſi; che il Monaſtero era unito alla Chieſa di S. Nicolò; e che di tal Monaſtero faceva ricordo S. Pier Damiano; eſſendo tale la coſtante antica tradizione del Paeſe. Non mi parve di avere acquiſtato poco a tali notizie, avendo diſcoperto il Carattere appunto dell'Eremo, che io cercava. Pure non rimaſi contento. Volli 'n appreſſo viſitare attentamente quel Monticello chiamato colà *Colnetrano*; tutto lo raggirai: e a dire il vero, molti contraſegni rinvenni (vale a dire alcune picciole platee attorno attorno lo ſteſſo Monte, dove ſparſe ſtare potevano le Celle) i quali mi fecero non diſpreggiare la tradizione del luogo. Tale io credo, che ſia l'Eremo di Luceoli, e lo crederò finchè non ſiavi chi con maggiori prove altrove me lo diſcopra.

Adunque nel Monaſtero di S. Nicolò (ſuppoſta la Tradizione riferita) ſi fece Monaco il noſtro Santo, e poco dopo, dal Monaſtero paſsò al ſuo vicino Eremo, ambedue poſti nella Regione di Luceoli. E tanto ſembra eſprimano le Lezioni, che recitano nella ſua Feſta i Padri Camaldoleſi li XIV. Ottobre, che dicono, che Domenico ſi fece Monaco, e poi Eremita nell'Eremo di Luceoli. Può perciò crederſi dubbioſamente nato in Luceoli ſuddetta, come ſenz'alcuna autorità aſſeriſce il Jacobilli (1), ovvero in altro luogo della ſteſſa Regione di Luceoli non molto lontano da quel Monaſtero, ove ſi fece Monaco. Ma non avendo ſu ciò documento alcuno autentico ed idoneo, baſtante a poterci far determinare, laſciamo, che il Lettore creda quello, che a lui più piaccia, mentre nulla dicerto ſi può aſſerire. Nelle ſteſſe tenebre ci troviamo circa la fondazione di queſto Eremo, non trovandoſene, per quante diligenze ne abbiamo fatte, alcuna memoria.

(1) *Jacobil. ubi ſupr.*

La Vita che menavaſi nell'Eremo di Luceoli, e che con gran fervore abbracciò il Santo Giovane Domenico è riferita eſattamente dal Damiano, ed era del ſeguente tenore.

Non mai quei buoni Religioſi bevevano vino; e non condivano nè con butiro, nè con graſſo le loro vivan-

vande (1). Ne' ſoli giorni di Domenica, e di Giovedì prendevano la pietanza, e nel reſto della ſettimana oſſervavano rigoroſo digiuno in pane, ed acqua, intenti ſoltanto ad orare, e a fare lavori manuali. Non coltivavano Campi; non poſſedevano poderi, o altra ſoſtanza: contenti unicamente di un giumento, al cui governo preſedeva un converſo, che continuamente andava ne' vicini luoghi cattando limoſina per alimento de' Monaci. Il ſolo Priore, o Abate del Monaſtero accorreva alle comuni neceſſità, governando il Monaſtero con ben regolata diſciplina. In tutta la ſettimana oſſervavano perpetuo ſilenzio; che poi interrompevaſi ne' giorni di Domenica, dopo il pranſo, ed il Veſpro; paſſando allora fra loro ſcambievoli ragionamenti ſino alla Compieta, dopo che tornavaſi al ſolito rigoroſo ſilenzio. Stavano nelle celle con piedi, e gambe affatto nudi; e nel recitare le Canoniche ore ſcambievolmente ad ognuna di eſſe ſi diſciplinavano.

(1) *Dam. in Epiſt. 19. ad Alex. II.*

A farci noto il rigore, con che S. Giovanni da Monte Feltro governava queſt' Eremo, ci fa ſapere il Damiano (2) di un certo Monaco chiamato Anzone da eſſo lui veduto; il quale Anzone ogni ora diſciplinavaſi ſcambievolmente con un'altro Monaco, il quale riferì al Damiano, che il detto Anzone un giorno ſi querelò di tuttora ritenere il pane mangiato in nove giorni, ſenza averlo digerito. Tale era l'inedia, onde maceravaſi il Santo Religioſo, che il cibo a grande difficoltà potevaſi digerire.

(2) *Dam. ubi ſup.*

Ricorda altresì il Damiano di un'altro Monaco nello ſteſſo Eremo, il quale aveva ſovente in uſo di andar vagando fuori della ſua cella; nè comecchè aſpramente ne lo ſgridaſſe il ſuo S. Abate, voleva di tale difetto emendarſi. Che perciò ordinò S. Giovanni, che foſſe in ſua preſenza ſpogliato de' ſuoi panni, e battuto, e tanto fu fatto; ma il Monaco nel riveſtire le ſue veſti diſſe alcuna parola riottoſa e ſuperba: lo che mitoſi dal Sant' Uomo, ordinò, che foſſe novamente ſpogliato e ribattuto; ma che? il Monaco al riveſtirſi tornò nuovamente a brontolare; e fu tornato nuovamente a battere: è

questo si replicò fino alla sesta volta ; mentre il Monaco nel rivestirsi , in vece di umiliarsi e riconoscere il suo fallo, proferiva voci piccanti e sdegnose. Flagellato alla fine la settima volta, quando tornò a rivestirsi, a chiara, e alta voce cominciò ad esclamare : Ecco , che il demonio è partito : ecco che il maligno ospite del mio cuore è fuggito : ecco infranti i legami , de' quali mi tenea forte avvinto ; e libero mi ha lasciato . Eccomi pronto ad ubbidire al mio Signore e Maestro, e volentieri totalmente a' suoi voleri mi sottopongo. Così quel Religioso si umiliò , e tornato alla sua Cella , visse in appresso saggio ed irreprensibile. Tanto ci fa sapere del rigore di quell'Eremo S. Pier Damiano .

E a questo rigore di vita si abbandonò il fervoroso Domenico, ponendosi all'esercizio di grandi penitenze ; e quivi gran tempo sen visse istradato nella Monastica Perfezione da S. Giovanni di Monte Feltro suo Maestro, ed Abate, finche avido di maggiormente perfezionarsi , lasciò ancora quest'Eremo , per passare a quello dell' Avellana, come ora vedremo.

CAPO V.

S. Domenico passa dall'Eremo di Luceoli a quello di S. Croce dell'Avellana .

PErche non abbiasi a sospettare d'istabilità nelle operazioni di S. Domenico, nè crederſi volubilità di animo quello , che esso con somma avvedutezza e prudenza operava ; necessario è da saperſi , che a' Monaci , ed Eremiti Benedettini era permesso il passaggio da un Monastero ad un'altro (1) , come pure da uno Eremo ad un'altro colla permissione e licenza del proprio Superiore. E la ragione si è : perche quantunque ciascun Monastero vivesse allora independentemente dall' altro ; reggendosi ognuno da se , dal proprio Abate governato , che ogni Monastero si eleggeva : pure contuttociò , una siffatta economia non apportava alcuna divisione

(1) *Petr. Dam. lib. 6. Epistol. xi.*

sione di Ordine, nè alterazione di Regola: osservandosi in tutti la Regola di S. Benedetto (1). Anzicchè neppure divisione di Ordine apportava la diversità delle osservanze, e de' pii usi, che erano ne' Monasterj, i quali, se avevano particolari Costituzioni le une dalle altre differenti; fondate per altro tutte sulla Regola di S. Benedetto; ciò soltanto faceva, e nulla più; che o più, o meno fosse rigorosa la vita, che menavasi ne' Monasterj, e negli Eremi, come riflette il Mabillon (2). Che perciò fra' Benedettini non vi era chi dell'Ordine intiero Monastico avesse la regenza, nè vi era un'Abate Generale, che a tutti presedesse. E quantunque il più insigne Monastero che avessero i Benedettini, fosse quello di Monte Casino, il cui Abate, Abate degli Abati era chiamato; pure un tale titolo era solo di onorificenza, e non di potestà, e di dominio: il Tomassini ce lo avvisa (3).

(1) *Thomas. Part. 1. lib. 3. cap. 24. n. 13.*

(2) *Ann Benedict. Tom. I. Præfat. ad Sæc. VI. n. 19.*

(3) *Thomas. ubi sup. cap. 25. n. 6.*

Quindi stupore non dee arrecare, se in S. Domenico, dopo essere vissuto molto tempo fra gli Eremiti di Luceoli, si risvegliasse il desiderio di passare fra quelli di S. Croce dell'Avellana, i quali di quel tempo una vita vivevano non solo austerissima, ma eziandio maravigliosa e sorprendente. Da altro motivo certamente cotale risoluzione di S. Domenico non derivò, che da un' ardente brama, ch'egli aveva di sempre più crescere in perfezione, e in rigore di Vita. Sentiva S. Domenico, che in Italia, e fuori di essa risuonava la fama della gran Santità e Dottrina di S. Pier Damiano, il quale nell'Eremo di S. Croce dell'Avellana non molto lontano da quello di Luceoli viveva; udiva il gran rigore di vita, che conducevano quegli Eremiti, assai più stupenda (è forza crederlo) di quella, in cui esercitavansi gli Eremiti di Luceoli; e dall'altro canto veggendosi posto in libertà dal suo Istituto di potere passare sotto la direzione, e disciplina di quello Uomo così celebre col consenso del suo Superiore, caddegli in desiderio di andarsene al Damiano, e farsigli Discepolo; essendochè di tale tempo il Damiano per comando del suo Maestro ebbe a suo malgrado a prendere degli Eremiti dell'Avel-

lana il governo, con tale e tanto vantaggio di quello Eremitico Iſtituto, che fu giudicato il Damiano quaſi di eſſo Fondatore, e Padre, come leggeſi nelle Lezioni del ſuo Offizio nel 1730. per la Cattedrale di Urbino dalla S. Congregazione de' Riti riformate.

Ottenuta dunque Domenico licenza dal ſuo Santo Abate, abbandonato l'Eremo di Luceoli, paſſoſſene all' Avellano, che circa otto miglia è lontano da quello. Colà giunto proſtroſſi a' piedi di S. Pier Damiano, il quale accolſelo con tutta la tenerezza e ſtima; eſſendoſi fra' Monaci la fama divulgata della Santità di Domenico, il quale, proteſtò il Damiano, d'eſſer'indegno d'avere ſotto il ſuo reggimento; atteſocchè il vivere del noſtro Santo era già di grande edificazione e di eſempio, e lo ravviſava nella ſcuola della perfezionata Virtù coſtumato Dottore.

In queſt'Eremo Domenico replicò l'intrapreſo fervore; tutto ſi abbondonò alla cura del S. Maeſtro, che preſe per direttore della ſua coſcienza; e diè mano alle più aſpre penitenze, in guiſacchè apparve ſtupendo, di che ci caderà il diſcorſo in appreſſo.

CAPO VI.

Si dà ragguaglio dell'Eremo Avellana, della Fondazione, e del ſuo Iſtituto.

ALle radici del Monte Catria nella Dioceſi di Gubbio ſta tuttora il Monaſtero Avellano, il quale negli andati tempi fu celebratiſſimo per la Santita fiorita in quell'Ordine; il quale finalmente da San Pio V. per giuſtiſſimi motivi eſpreſſi nella ſua Bolla data in Roma appò S. Pietro adì x. Dicembre del MDLXIX. fu ſoppreſſo, e vi furono ſoſtituiti agli antichi Monaci nel Monaſtero di S. Croce i Monaci Camaldoleſi, i quali vi dimorano tuttavia con eſemplariſſima oſſervanza.

La ſua fondazione trapaſſa l'undecimo Secolo. Lo nota il Mabbilloni ne' ſuoi Annali al VI. Secolo Benedetti-

dettino, dove di tale Ordine favella. I più vogliono, che fondatore di queſto Monaſtero foſſe il B. Lodolfo di Gubbio. Il Dottiſſimo P. Abate Grandi (1) enuncia tutto ciò in più luoghi delle ſue Diſſertazioni. E quantunque ſia chi dubiti riferire tale fondazione al B. Lodolfo non per altro ne dubita, ſe non perche il Damiano di Lodolfo non fa alcuna memoria ne' ſuoi ſcritti. Vero è però, che nelle ricordate poco anzi Lezioni dell' Uffizio di S. Pier Damiano ſi attribuiſce tal fondazione a queſto B. Lodolfo. Comunque per altro la coſa ſiaſi, a me non cale cercarla, e la paſſo. Dico bensì, che ſe a Lodolfo ſi ha difficoltà di concedere tale fondazione, perche il Damiano nol' dice, nella ſteſſa maniera non poteaſi attribuire al Santiſſimo Romoaldo, come alcuni pretendono, perche neppure di ciò il Damiano ha laſciato ricordo. Mentre peraltro Autori antichiſſimi, e Documenti ancora ſi danno, i quali anzicchè ad altri, a Lodolfo aſcrivono tale fondazione, meglio ſarà laſciare a queſti un tal pregio, finchè più forti autorità, e più antichi Documenti non glie lo tolgano.

(1) *Grand. Diſſert. IV. Cap. II. Num. IV. & alibi.*

Anzicchè neppure potraſſi dire, che S. Romoaldo in queſt'Eremo Avellano ſiaſi trattenuto per ſoggiornarvi, come molti ſi danno a credere non vi eſſendo autorità di Scrittore alcuno contemporaneo, che ce lo dica. Che ſe il Damiano ci avviſa, che il Sant' Uomo *non longè manſit à Catria*: tale eſpreſſione non baſta a mio avviſo per provare, che S. Romoaldo dimoraſſe in eſſa Catria. Nè ſo capire, come il Mabillon (2) parlando di Catria, dica: *Ubi itidem Romualdus feceſſum habuit*; concioſiacoſacchè, ſe queſt'Eremo è poſto *ad radices Montis Catriæ*, come ſcrive lo ſteſſo Mabbillon, e con più vivezza lo enuncia lo ſteſſo P. Abate Grandi: *de Fontis Avellanæ ſolitudine, quæ Catriæ Montis lateri pœnitus adberet*, l'Eremo Avellano non trovaſi vicino a Catria, ma nello ſteſſo monte. La permanenza adunque di S. Romoaldo, ſe fu non lungi da Catria, non potè eſſere in Catria, eſſendovi pure differenza nel dire, che uno troviſi in Roma, e che troviſi non lungi da Roma. Appunto tengo ora per le mani la lettura della Storia di Brac-

(2) *Mabill. Annal. Benedict. ad Sec. VI. Praf.*

Braccio da Montone assai ben compilata da Monsignor Campano, e riportata dal Celebratissimo Muratori fra gli Scrittori Italiani (1). Ivi leggo *Oppidum Epirum non longe situm est a Cingulanorum finibus*. Come avrassi in grazia a spiegare tal passo? Se con gli stessi sentimenti si dovesse esporre de' sunnominati Scrittori, si dovrebbe dire, che Apiro stesse ne' Confini di Cingoli, da quali è pure molto distante. Sicchè la dimora di San Romoaldo non lungi da Catria, non fu dimora fatta in Catria, ma nelle vicinanze e nei contorni del Monte suddetto.

(1) *Murator. Script. Rer. Ital. Tom. 59.*

Si adducono per prova del loro parere varj Esempli tratti dallo stesso Damiano, di cui è stile accennare il luogo, dove S. Romoaldo era stato, e tacerne il proprio nome. Dice egli (2) in un luogo: *ad locum qui Balneum dicitur, transiit*; altrove. *In insula, quæ Pereum dicitur, habitavit*; altrove: *veniens itaque Romualdus Bifurcum*. Ma siffatti esempli, che si adducono per provare la dimora di S. Romoaldo in Catria, si ritorcono contra quei, che così sentono; perche appunto con essi si prova, che il Damiano ha avuto per uso di esprimere il preciso luogo, dove il Santo dimorò; e dicendo, ch'ei passò a Bagni, al Pereo, al Biforco, ci fa sapere, che quivi egli abitò, e non nelle loro vicinanze; che in que' luoghi trovavasi l'Eremo, o 'l Monastero, ed egli ivi si trattenne. Non so per altro, che se il Damiano avesse scritto: *Non longè à Balneo: non longè à Pereo: non longè à Bifurco*. Si fosse potuto capire il luogo preciso, dove si fosse fermato S. Romoaldo ad abitare. Se il Santo fosse stato in Catria, forse tutto il fondamento vi sarebbe di crederlo all'Avellano; siccome sentendosi, che *Montem Sitriæ habitaturus ascendit* (3), non facciamo alcuna difficoltà in crederlo nel Monastero di Sitria. Ma il sentirlo *non longè à Catria*, e volerlo fare dimorare in Catria stessa nel Monastero Avellano, pare duro a capirsi; nè lo posso a tale, sentimento aderire, perche l'autorità del Damiano non ve lo pone, e il volervelo fare stare, è un bello indovinare.

(2) *Damian. in Vit. Sanct. Romualdi Cap. 18. 21. 34.*

(3) *Id. Dam. in eod. Vita cap. 69.*

Vero è però, che fra gli Eremiti, che poi si differo de'

de' Camaldoli, e quei dell'Avellana passò sempre mai strettissima comunicazione, quale pur troppo chiara ce la manifesta la notizia, che abbiamo, che morto il Santissimo Romoaldo senza prescrivere a' suoi Eremiti di Camaldoli alcuna Regola da osservare, questi subito abbracciar vollero, e ritenere quelle Costituzioni, che già vecchio il Damiano distese, di già osservate dagli Avellaniti, e queste continuarono a tenere fintantocchè non compilarono le proprie, come diremo nel seguente Capitolo. In appresso poi continuata si scorge questa corrispondenza da ciocchè nel MCCCLXII. si determinò in un Generale Capitolo tenutosi da' PP. Camaldolesi nel Monastero del Borgo di Pisa, cui presedeva il Priore Giovanni III., che fu di tal tenore. *Monachi Vallis Umbrosæ, & S. Crucis de Avellana, tàm in Erèmo, quàm in Monasteriis Ordinis recipiantur in Choro, & Refectorio, ac si essent Ordinis Camaldulensis.* Rapporta tale Costituzione il P. Grandi (1). E finalmente abbiamo Noi nel nostro Archivio Priorale di Apiro, che fra' Monaci di Val di Castro, e quei dell'Eremo Suavicino continuò ancora in appresso la corrispondenza; mentre troviamo più Istromenti fatti in Val di Castro, a' quali si leggono presenti, e Testimonj i Monaci del Suavicino.

(1) *Grand. Dis. 3. Camal. cap. 1. n. xl. pag. 63.*

L'Istituto finalmente Avellano fu di sua primaria fondazione Monastico, e professò la Regola di S. Benedetto. Alcuni Monaci poi di tale Ritiro si davano secondo lo spirito particolare alla Vita Eremitica in celle talora segregate dal Chiostro, per quivi vivere, o a tempo, o per sempre racchiusi, come da Noi fu di sopra osservato. E questi erano chiamati *inclusi*; de' quali, per quanto ne dice il P. Sarti nelle sue Osservazioni alla Vita di S. Giovanni da Lodi, trovasi qualche memoria nel Necrologio dell'Avellana (2); e altri talora stavano nelle Celle del Monastero medesimo Avellano, il quale per se stesso giace, come tuttora è da vedere, in una perfetta orrida solitudine. Tanto si comprende da ciocchè ci fa sapere lo stesso Damiano, il quale descrive la sua Cella, e quella del nostro Santo separata dalla sola Chiesa. *Certè cellulis altrinsecus constitutis solo*

(2) *Sarti in Vit. S. Gio. Lod. cap. 2. osser. 3.*

ſolo Baſilicæ intermedio ego, illeque dividimur: Eppure il Damiano, e Domenico erano amendue Eremiti.

CAPO VII.

Vita che menavano gli Eremiti nell'Avellana.

LA Vita che tenevano nell'Avellana quei Santi Religioſi la deſcrive S. Giovanni da Lodi nella ſua leggenda di S. Pier Damiano, e la riporta Giovanni Flaminj nella Vita dello ſteſſo Santo, e il P. Eliot nella Storia degli Ordini Monaſtici ſcritta in Franceſe (1), ed era del ſeguente tenore. *Gli Eremiti* (2) *nell' Avellana ſtavano nelle Celle a due per due, ed ivi notte e giorno disfidandoſi a ſpirituale Battaglia, non mai ceſſavano di ſcambievolmente diſciplinarſi* (3). *Stavano del continuo applicati a ſalmeggiare, ed orare, a leggere, digiunare, e da tali armi fortificati combattevano contra l'inferno. Quattro volte la ſettimana mangiavano pane, e bevevano acqua. Il martedì, e 'l giovedì vi aggiungevano pochi legumi che Ciaſcuno nella ſua Cella coceva. Ne' giorni, ne' quali era ſtabilito il digiuno, non era permeſſo di prendere il pane a ſuo piacimento, ma tanto ne avevano, quanto comandavano le leggi de' Padri. E perciò tenevano le bilance per peſare il pane, acciò ne prendeſſero la quantità ſtabilita. Oſſervavano tre quareſime, cioè quella della Reſurrezione, quella della Natività del Signore, e di S. Giovanni Battiſta. In queſt'ultima, che durava dall'Ottava di Pentecoſte fino a San Giovanni, era loro dato dopo Nona una determinata quantità di Legumi. Nè giovedì, e martedì dopo la Feſta di S. Giovanni Battiſta fino a' 13. di Settembre mangiavano due volte il giorno, e dalli 13. di Settembre, fino a Paſqua digiunavano ogni giorno, fuori che nell'Ottava di Natale. In tutte le Domeniche dell'Anno ſi diſpenſavano due porzioni, eccettuate quelle della Quareſima precedente alla Paſqua, ed al Natale, nelle quali una ſola porzione era loro data. E nelle Feſte di Sant'Andrea, di S. Be-*

(1) *Tom. 5. Part. 4. Cap. 25.*

(2) *S. Joan. in Vit. Sanct. Petr. Damia. Cap. V.*

(3) *Vid. ap. Eliot. pag. 240. della Traduz. del Fontana T. 5. ed. di Lucc. in 4. 17. 38. Stor. degli Ordin. Monaſtic. &c.*

S. Benedetto ; e dell'Annunciazione di Maria non digiunavano rigorosamente, e come essi dicevano, con tutta perfezione : mentre il digiuno rigoroso e perfetto consisteva nel solo pane con acqua e sale. Non permettevasi ad alcuno l'uso del vino, fuori del Sacrifizio, e delle malattie per ristoro degl'infermi. Di estate, e d'inverno camminavano gli Eremiti sempre a piedi scalzi ; non vi essendo presso loro uso alcuno di sandali, o di scarpe. Restava alla discrezione, fervore e virtù degli Eremiti l'uso delle Discipline, delle genuflessioni, e delle lunghe estenzioni di braccia a forma di Croce. Circa le Vigilie una tale regola osservavano : che datosi assai per tempo il segno di sorgere dal riposo, dopo alcuni altri esercizj spirituali prescritti, recitavano, prima del cominciamento del giorno, tutto il Salterio. Così vivevano que' buoni e santi Eremiti, e tale vita abbracciò con gran fervore S. Domenico, alloracchè tra' medesimi ritirossi.

Il Damiano in appresso pensò già vecchio di unire insieme le sante costumanze di quell'Istituto, che lasciò scritte ne' due Opuscoli XIV., e XV., e si trovano fralle Opere sue raccolte dall'accuratissimo P. Abate Don Costantino Gaetani. Quelle Costituzioni per altro degli Avellaniti, delle quali fa ricordo lo stesso Damiano nella Vita del nostro Santo, chiamandole Regola Eremitica ; è appunto l'Opuscolo XV., e sono talmente esemplari, che morto appena S. Romoaldo, gli Eremiti che vivevano in Camaldoli, i quali non avevano alcuna legge scritta da osservare, non avendo loro lasciato il Santo Padre, che i soli esempli della sua ammirabile Vita da imitare ; stimandole tutte adattate allo spirito di San Romoaldo, giudicarono bene di abbracciarle, e le ritennero finchè nel MLXXX. compilarono la prima volta le loro proprie Costituzioni, e queste le concepirono, come avverte l'Abate Grandi (1), con quasi le stesse parole, e gli stessi sentimenti di quelle dell'Avellana, la quale di quel tempo era una Congregazione floridissima, e ripiena di Anime sante.

(1) *Grand. Dis. Camald. IV. c. 4. n. 3., 4. & 5.*

Nè debbe recare maraviglia, che in Camaldoli si

riceveſſero le Coſtituzioni dell'Avellana. Imperocchè eſſendo quegli Eremi compoſti di Uomini Santi, queſti alla più perfetta maniera di Vita ſi appigliavano, che da altri vedevano pratticata. Facilmente queſte Anime Sante ſi adattano le Virtù da altri eſercitate, e le le propongono da imitare. Si narra nella Vita di S. Giovanni da Lodi Avellanita, pubblicata dal noſtro P. Sarti (1), che ſe avveniva, che Monaci foreſtieri per qualſivoglia cagione veniſſero all'Eremo, come era coſtume, egli ſi faceva molto diligentemente a conſiderare i loro coſtumi, e la maniera di vivere; e ſcorgendovi coſa, che il meritaſſe, ſi proponeva toſto di volerla imitare. Così lo Eroico delle Virtù di S. Romoaldo, che tanto riſplendeva nel Mondo, e che ad altro non aſpirava, che alla riforma della Vita Monaſtica, chi mai ſa da quanti buoni Monaci ſi ſarà cercato al poſſibile di emulare? In fatti S. Pier Drmiano nella Regola Eremitica abbracciata da' Camaldoleſi (2) inſeriſce il Salterio colle giunte, che recitava S. Romoaldo con queſta ragione: *Ne nos conqueratur Novitius, quæ ſibi magnoperè noſcenda ſunt præteriiſſe*. E nello ſteſſo Opuſculo approva per ben fatto il conſiglio che dava a' ſuoi Diſcepoli S. Romoaldo, che era queſto. *Dummodo frater quilibet cellam non deſerat, etiam carnes permittatur ex diſcretione comedere, ſi tàm inevitabilis videatur neceſſitas imminere*. Così parimente auravvi potuto inſerire altre maniere di vivere adattate allo ſpirito di S. Romoaldo: donde n'è derivata quella uniformità, o ſia imitazione di Vita, ed eſercizio di Virtù, che fra que' Santi Eremiti vi riſplendeva in que' tempi particolarmente, che non vi era alcuna diviſione di Ordine: profeſſandoſi tutti e Monaci, ed Eremiti ſoltanto Benedettini, quantunque per Coſtitnzioni particolari, e per pie coſtumanze un Monaſtero dall'altro, l'un'Eremo dall'altro in molte coſe foſſe differente, e ciaſcuno formaſſe una particolare Congregazione l'una dall'altra indipendente.

(1) *Sarti in Vit. S. Joan. Lod. cap. 7.*

(2) *Opuſc. XV. cap. 19.*

Nè ſpiaccia, che Io faccia uſo del Vocabolo di Congregazione, e di buon'animo il ſoffra il P. Macchiarelli, e chiunque; perche può bene uſarſi con quel ſignificato, che

che avvertì il ſuddetto Abate Grandi (1); perchè trovaſi averlo altresì uſato il Damiano, di cui ecco le autentiche prove tratte dalle ſue ſteſſe lettere. Nella lettera ſcritta a Gebizone, dice così (2): *Tu enim ſi illic ſufficis Congregationem regere, hìc etiam potuiſti. Sed hanc* (parla dell'Avellana) *cum regere potuiſſes, adulterino perfugio ad alienæ Congregationis regimen tranſtuliſti.* Ecco in un ſolo periodo eſpreſſo più volte il Vocabolo di Congregazione. Replicò lo ſteſſo nella lettera a' Monaci della Congregazione di Pomposa, ove vivevano da cento Monaci: *Quidquid de veſtræ Congregationis Monacho facitis, hoc etiam de me miſero facere ſtudeatis* (3).

(1) *Id. Grand. Diſ. Camald. I. cap. 6. n. 4. & alibi.*

(2) *Damian. epiſt. 9. lib. 6.*

(3) *Damian. epiſt. VI. libr. VI.*

CAPO VIII.

S. Domenico veſte una Corazza di ferro detta Lorica, che gli dà il Nome di Loricato, e ſuoi fervori nell'uſo di eſſa.

Diamo principio al racconto delle ammirabili penitenze di S. Domenico col ricordo di quella Lorica, che egli veſtì fino alla morte, la quale il pregio meritogli di eſſere chiamato *Loricato*, nella ſteſſa guiſa, che la continua dimora ſulla ſommità di una colonna fece chiamare *Stiliti* i due Santi Simeoni, particolarmente, e S. Daniello celebri Monaci Orientali.

Ebbero in uſo negli antichi tempi i ſoldati di portare nella guerra diverſe ſorti di Lorica. Altre furono di bronzo, o di ferro; ma perche erano di grande impaccio per lo peſo, ſe ne formarono altre di oſſo, delle quali fa la deſcrizione Ammiano Marcellino: *Loricæ ex cornibus raſis, & levigatis, plumarumque cinteis indumentis intextæ*; ed altre ancora di cuojo, o ſoatto. *Lorica* (dice Servio) *eſt propriè tegmen de Corio, tamquam de loro factum, quo majores uti in bello conſueverunt* (4): Le quali riuſcirono più leggiere. E perche aveſſero ad eſſere di minore fatica, giuſta il rapporto di Lipſio,

(4) *Serv. ap. Virgil. libr. XI. v. 679.*

l'usarono per difesa del solo petto, che chiamarono *Pettabbotta*. Ificrate, a rendere i soldati più agili, introdusse fra' Greci la corazza di lino, e tal'uso passò in altre Nazioni. Di tali Corazze usate ne' tempi più remoti fanno ricordo Diodoro, e Senofonte; e Plutarco ci dice, che Alessandro vestisse Corazza di lino raddoppiato, e grossa. Per avviso di Livio, e di Svetonio, l'uso di tali Corazze non era ignoto presso i Latini. E perche tali Corazze erano composte, secondo il Casaubono, di lino macero nell'aceto, o vino brusco salato, si condensavano a guisa di feltro, e giungevano alla grossezza di un lenzuolo, diciotto e più volte piegato; formando così una salda, dura, e ben sicura Corazza. Altra sorta di Corazze non leggo ricordino gli Autori cumulati dal Dotto P. Bandiera (1) nel suo Cornelio Nipote volgarizzato, e dall' Eruditiss. Sig. Cavaliere Francesco Vettorj nella Dissertazione sua sopra una Lamina di rame, ov'è ricordato un Liberto di Augusto, che aveva cura della sua Lorica, col nome di *Procurator à Loricata*. Eppure è duopo dire, che di niuna di queste facesse uso il nostro Santo per la sua penitenza. Un'altra Corazza adunque, o Lorica usò egli per martirizzare il suo corpo. E questa fu una camicia di maglie di ferro concatenate insieme, che altrimente chiamasi giaco. Con somma avvedutezza perciò il ricordato Signor Cavalier Vettorj nella detta Dissertazione lodando S. Domenico, dice. *Porrò Dominicus Monachus Ordinis S. Crucis Fontis Avellani in Diœcesi Eugubina, nuncupatus fuit Loricatus, dùm vixit, ab aliquo pœnitentiæ instrumento, quo præcingebatur, Loricæ similitudinem referente*; perche ben si avvide, che niuna di quelle Loriche di sopra riferite poteva servire per quell'uso, che ne fece S. Dumenico.

(1) *Bandier. Corn. Nipot. Volg. Vit. XI. p. 1.*

Bene perciò descrive Monsignor di Fleury (2) nel suo Aureo Libro de' Costumi de' Cristiani la qualità della Lorica usata da S. Domenico, dicendo: *Il più illustre (tra' volontarj Penitenti del XI. Secolo) egli fu S. Domenico Loricato, cui attribuissi questa denominazione, conciossiacchè portava egli sulla carne una camiscia di maglia della quale non mai si spogliava, se non per farsi la di-*

(2) *Fleury Cost del Crist. n. 62. e 63.*

scipli-

ſciplina. Flagellavaſi eſſo così frequentemente, e con tanta forza, e univa a i flagelli in numero cotanto grande i digiuni, le vigilie, le genuflessioni, e ciaſcun'altra ſorta di auſterità, che dal ſemplice racconto fattone da S. Pier Damiano, Noi reſtiamo sbigottiti. Il Cellario parimente tratta delle molte ſorti di Loriche nel Breviario delle Antichità Romane, e fra le altre ricorda ancora quelle fatte di maglia di ferro (1), le quali ſono altresì deſcritte da Virgilio ne' Libri V., e XI. delle ſue Eneide (2).

(1) *Cellar. cap. 3. de Milit. Roman. Sect. III. de Armis §. 2.*

(2) *Virgil. Æneid. l. V. ver. 259. & lib. XI. ver. 487.*

Ciocchè qual'acuta ſpina trafiggeva il cuore di San Domenico, onde ſi vidde abbandonare riſolutamente il Secolo, farſi Monaco, e poſcia Eremita, altro non fu (come ſi diſſe) che la ſua illegitima promozione al Sacerdozio, mercè il dono, che i ſuoi Genitori fecero al Veſcovo di quella ricordata preziosa veſte. E comecchè nel ſimoniaco contratto non aveſs'egli alcuna parte, come ſopra notammo, pure a vendicare l'errore de' Genitori, gli fu poſto in cuore dal ſanto Amore l'abbracciare una penitenza quanto diſuſata e nuova, tanto più ſtupenda e tormentoſa; e queſta fu il veſtire ſulla nuda carne una camicia di maglia di ferro: affinchè ſe il dono di una veſte fu cagione del ſuo piangere, e l'argomento maggiore delle ſue penitenze; queſte con una veſte appunto tuttora tormento gli ſi aveſſero continuamente ad accreſcere.

Quando S. Domenico veſtiſſe la Lorica, non lo ſappiamo. Solo ſi ha, che quando il Damiano ſcriſſe alla Conteſſa Bianca una lettera, in cui fa ricordo di S. Domenico, atteſta, che queſti, erano già cinque luſtri, che la portava. E' coſa facile, che ſe la poneſſe in doſſo, ſe non prima, nel paſſare ch'egli fece all'Eremo Avellano, circa il MXLIV., come notammo nel Diſcorſo Cronologico.

Giovanni Jacopo Hofmanno nel ſuo Leſſico fa un degno elogio al Santo, e lo ſteſſo fa nel ſuo Gloſſario Carlo Du-Cange; per la penitenza impreſa di portare la Lorica. Anzi l'Hofmanno fa una rifleſſione ſu ciò, e dice: *Sed & in genere Loricati dicuntur in Comunione Ro-*

Romana Monachi ſeverioris vitæ, qui pro mortificatione, ut ajunt, Loricam ferream ſuper cute nuda jugiter induere conſuevere. Talmentechè li Monaci *Severioris vitæ*, e dati con modo particolare alla mortificazione della carne, e che ad imitazione poſcia di S. Domenico ebbero in uſo di portare per martorio del loro corpo la Lorica, ſi chiamarono *Loricati*. Così ardua e tormentoſa era ſiffatta penitenza.

Poſta che ſi ebbe in doſſo la Lorica il fervoroſo Penitente Domenico, non mai più laſciolla; ſol quando voleva diſciplinarſi. Quindi per l'uſo non mai intermeſſo di tale Corazza per tanti luſtri; le carni del Santo, che talora ſi diſcoprivano quando era egli per diſciplinarſi, contratt'avevano una negrezza ſomigliante a quella degli Etiopi cagionata dalla rugine di quelle maglie, che ſtavangli preſſo la carne, quantunque una volta il meſe, o poco più lavaſs'egli la Lorica, affine di torle la rugine; ſiccome faceva delle ſue veſti di lana, le quali ben preſto a cagione della ſuddetta Lorica ſi conſumavano.

Pure così da tale incarco gravato, non laſciò mai i ſuoi quotidiani eſercizj di recitare, come ſi dirà, ſalmi a braccia aperte; e di fare tante genufleſſioni e proſtrazioni a terra di tutto il ſuo corpo (1). Ponderò tutto ciò ancora il Damiano con ſuo grande ſtupore. Quindi in una ſua lettera diretta all'Arciveſcovo di Beſanzone racconta (2), che un giorno domandò egli a Domenico, come mai portando quella veſte di ferro poteva fare le tante da lui uſate genufleſſioni e proſtrazioni di corpo: a che il Santo diè queſta oſcura riſpoſta: Se le forze mi reggono, talora per ogni XV. Salmi usò di fare cento genufleſſioni. Il che da S. Pier Damiano non fu, com'egli confeſſa, allora bene avvertito. Ma rientrato poſcia in ſe, e fatta rifleſſione al dire di Domenico, pieno di orrore ſi raccapricciò da capo a piedi, non potendo comprendere, come un'Uomo sì eſtenuato, e di età ancora avvanzata, poteſſe per ogni Salterio fare tante genufleſſioni, che giugnevano a mille coll'incarco di quella veſte così moleſta e doloroſa.

(1) *Damian. l. piſt. 27. lib. 6. ad Petr. Cer. Mon.*

(2) *Id. Dam. Epiſt. 8. lib. 3. ad Archiepiſc. Biſuntin.*

Nè

Nè ſolamente portava addoſſo quel tormento, ma di un'altra Lorica faceva egli uſo per la notte, e ſervivaſene per giacervi ſopra, affine di rendere tormentoſo lo ſteſſo ripoſo. Di ciò i Monaci non ſi avvidero, che dopo la di lui ſanta morte, avendogli ſotto ritrovato quel tormonto, ſopra cui volle morire.

CAPO IX.

Fervori di S. Domenico nel diſciplinarſi.

ERaſi ne' Monaci di que' tempi molto accreſciuto l'uſo delle diſcipline, e come ſopra ſi diſſe, in ogni ora del Divino Offizio nell'Eremo di Luceoli ſcambievolmente que' buoni Monaci ſi diſciplinavano; qual'uſo di ſcambievolmente diſciplinarſi ſi pratticava ancora nell'Avellana, dove il noſtro Santo viveva. Domenico per altro nel fervore e nel rigore ogni altro vinſe e oltrepaſsò: Imperciocchè laddove gli altri Monaci nel flagellarſi adopravano una ſola mano, Domenico a maggiormente tormentarſi flagellavaſi con ambedue (1).

(1) *Damian. in Vit. Sanct. Dominici.*

Quindi ne ſeguì, che avendo incominciato a rifiorire nella Chieſa di Dio un ſiffatto rigore di flagelli coll' eſempio de' Monaci, e particolarmente di S. Domenico, diede ciò occaſione a molti di que' tempi, e poſcia ancora de' noſtri di credere un tale uſo non praticato giammai prima, anzi del tutto nuovo, e tutto d'invenzione del noſtro Santo. Ma ciò non è vero; come il Damiano prova in una ſua lettera (2), e dottamente lo avverte ne' ſuoi Annali Eccleſiaſtici il Cardinale Baronio (3). Veggaſi ſu tale materia quanto colla ſolita profondità, e dottrina ne tratti il SS. Padre noſtro BENEDETTO XIV. nel terzo libro *de Servorum Dei Beatificatione* (4) che perciò deeſi credere ſu tal punto, che ſolo ad eſempio del noſtro Santo, l'uſo de' flagelli tornaſſe al ſuo primiero fervore, come apertamente il ſuddetto Damiano afferiſce (5) dicendo: *Hujus itaque S. Senis exemplo faciendæ diſciplinæ mos in noſtris partibus inolevit.*

(2) *Damian. epiſt. 8. libr. 5. ad Cler. Flor.*

(3) *Baron. Annal. T. XI. ſub ann. 1056 n. 7.*

(4) *BENEDICT. XIV. libr. 3. c. 22. n. 6. & ſeqq. edit. Roman. pag. 417.*

(5) *Damian. ep. 19. lib. 1.*

E ta-

E tale fu la cagione, onde il Damiano e colla voce, e cogli ſcritti ſtimolaſſe i Fedeli ad abbracciare così lodevole eſercizio.

Giacomo Boyleau nella ſua Storia de' flagellanti aſſeriſce, che l'uſo di ſpontaneamente flagellarſi, e di praticare tal afflizione di corpo colla propria mano flagellandoſi fu introdotto preſſo i Cattolici nel Secolo XI. di Gesù Criſto da S. Domenico Loricato, e da S. Pier Damiano, e che tale uſo in appreſſo così ſi accrebbe, che non ſolo i Monaci, ma i Chierici, i Veſcovi, gli Arcidiaconi, i Predicatori, i Re, i Principi, ed altre perſone private furono ſoliti praticarlo. S'inganna peraltro il Boyleau ſcrivendo, che l'uſo di diſciplinarſi volontariamente, o ſia di percuoterſi con iſtromenti dolorofi fu introdotto nel XI. Secolo, e ne furono Autori i ſuddetti due Santi; ed in fatti praticoſſi in ſimil guiſa queſta mortificazione da S. Guido Abate di Pompoſa, morto nel MXLVI. il quale come ſi regiſtra nella ſua Vita, oltre gli aſpri e continui digiuni ed aſtinenze, *tanta virgarum cede* (affligeva il proprio Corpo) *ut excepta morte, nihil tormenti amplius poſſet inferre volenti perſecutor crudelis*. Il Mabillon al eſempio di S. Guido aggiunge l'altro di S. Poppone Abate di Stavelo, che pur viſſe nel Secolo XI. e morì nel MXLVIII. e Reginone Abate di Pruym, che viveva nel principio del detto Secolo XI. aveva ordinato i flagelli fino allo ſquarciarſi delle carni per ſoddisfare le penitenze (1). Il P. Sarti parla ancor egli di queſto uſo di flagellarſi ſpontaneamente, come non inventato, ma propagato unicamente dagli Avellaniti nella ſua Vita di S. Giovanni da Lodi (2).

(1) *Mabillon. Praf. ad Sec. 5. de ſuoi Annal. Benedett.*

(2) *Sarti in Vit. S. Gio. Lod. cap. 6. oſſerv. xi.*

L'avidità, che S. Domenico aveva di affligerſi co' flagelli fu tale, che qualora gli ſuccedeva di non poterſi ſpogliare e ſnudare il corpo per diſciplinarſi, allora flagellava egli ſenza pietà ora le gambe, ora la fronte, e la teſta, e qualunque parte del ſuddetto Corpo, che egli poteva; facendoſi ſcorgere, giurato nimico di ſe ſteſſo, ficchè in qualunque maniera, che egli era permeſſo, ſi mortificava col rigore de' flagelli, e così affligeva il corpo ſuo, che ſembrava ancora per eſſo, co-

come leggemmo di S. Guido, non trovasi fuori della morte tormento lo più spietato e crudele.

Alcuni anni prima di morire, divenuto sempre più avido il nostro Santo di accrescere patimenti, lasciò di disciplinarsi colle verghe; e trovò certe correggie di cuojo, le quali perche assai dure e pieghevoli, attissime erano a dare maggiori tormenti. Di queste perfino ch'e' visse, fece uso: anzicchè potendosi facilmente portare in dosso nascoste, se mai era egli necessitato partire dal Monastero, e andare altrove, seco sempre portavale ovunque andava; per avere così per tutto pronti i flagelli; se mai fosse stato talora obbligato dalla necessità a soggiornare fuori dell'Eremo.

Divenuto così maravigliosо S. Domenico nell'uso de' flagelli, non debbe recare maraviglia, se il di lui Santo Maestro Pier Damiano faccia sovente ricordo dell' aspre di lui discipline nelle sue lettere; e particolarmente ricordi quella Penitenza, che chiamasi di Cento Anni: Penitenza sovra ogni altra sorprendente e grande; della quale ora passiamo a favellare.

CAPO X.

S. Domenico Inventore della Penitenza di Cento Anni. Del perche si praticasse tale Penitenza, e della maniera come si compia.

UNa delle più aspre e maravigliose Penitenze, in cui si esercitarono gli antichi Monaci fu quella certamente, la quale chiamossi Penitenza di Cento Anni, e di questa Penitenza fu egli inventore il nostro Santo.

A comprendere il fine di essa Penitenza, egli è necessario l'udire il celebratissimo Claudio Fleury (1) parlante della medesima nella Storia sua Ecclesiastica appropósito di S. Domenico. *Non era* (egli scrive l'eruditissimo Storico) *solamente per se medesimo, che Domenico in somigliante maniera si mortificava: eseguiva ancora* que-

(1) *Fleury lib. 60. §. 52.*

queſta coſa per ſoddisfare le penitenze degli altri. Conciosiacosache avevaſi allora perſuaſiva, o ſentimento, che per ciaſcun peccato ſi foſſe in obligo di compiere la penitenza dimoſtrata da' Canoni; di manieracchè eſſendo preſcritti in eſſi Canoni diece anni di Penitenza per un' omicidio, quello che aveva commeſſi venti omicidj, doveva fare di penitenza duecento anni. E come che era egli impoſſibile di compierla, così avevaſi ritrovata la maniera di liberarſene col riſcatto.

(1) *Thom. lib. 1. part. 3. cap. 76. n. 1.*

Il più volte lodato P. Tomaſſini (1) ancor'egli fa a noi ſapere la cagione, per la quale ſi dovette introdurre nella Chieſa tale novità nel Secolo XI., e queſta fu quel Canone il quale di tale tempo aveva tutta l'autorità, in cui ſi ordinava di doverſi ciaſcun peccato mortale ricomprare colla penitenza di ſette anni.

Ora così computandoſi gli anni della Penitenza da farſi a miſura de' peccati a c., o cc., o più ancora; nè potendo uno vivere tanto da poterli giungere a compenſare, ſi pensò allora da' Sagri Dottori con maravigliosa induſtria di carità l'arte di accorciare tali anni, e tempo così longo; affinchè neſſuno moriſſe ſenza avere colla penitenza compenſati i ſuoi peccati: eſſendocchè foſſe coſa deſideratiſſima l'avere a morire dopo fatta una condegna penitenza, e ſoddisfatta la Divina Giuſtizia: donde ne ſeguiva, che volentieri s'incontrava poſcia la morte.

Avverte il Morino, che nel IX. Secolo incominciaſſe l'uſo di riſcattare i peccati con una certa ſomma di denari, e coll'elemoſine (2); qual maniera ci viene ancora inſegnata dalle Sagre Carte (3). A ciò fare crede il prelodato Tomaſſini (4), che deſſe occaſione il vedere, che fecero i Veſcovi alcuni penitenti non potere compenſare i loro peccati co' digiuni, e con altre corporali penitenze; e che perciò foſſero neceſſitati a ricorrere per compenſarli all'elemoſine. Siffatti temperamenti per altro non ſi poterono eſprimere ne' Sagri Canoni penitenziali, nè rimetterſi al piacimento de' Penitenti: imperciocchè ſervendo le macerazioni del corpo, i flagelli, e i digiuni per medicina de' mali dell'Anima, l'ele-

(2) *Morin. de Pœnit. lib. 10. cap. 17.*

(3) *Daniel. cap. 4.*

(4) *Thomaſ. ubi ſupr.*

l'elemosine non potevano propriamente essere di medicina, che alla sola avarizia, e non già agli altri vizj: mentre ancora fra larghe elemosine si potevano nutrire pessimi costumi. Fu perciò fatto con somma indulgenza dopo il Secolo IX., che a loro arbitrio compensassero i Penitenti le pene del peccato coll'elemosine, non potendo essi facilmente macerare la carne con altre corporali penitenze. E così quell'antico rigore andò bel bello rallentandosi, e dallo arbitrio, che prima ne avevano i soli Confessori passò poscia all'arbitrio degli stessi Penitenti, e non se ne sà la ragione (1). L'elemosine poi si erogavano a beneficio o delle Chiese, o de' Monaci, o de' Poveri, o per riscatto degli Schiavi (2). Ma la maggior parte del denaro veniva in mano de' Sacerdoti, perche questi colli Sacrificj compensavano alle dovute pene de' peccati.

(1) *Thomas. ubi supr. n. 3.*

(2) *Idem ubi supr. num. 2.*

Con ciò fare si venne a chiudere la bocca a' più implacabili Censori e acerrimi difensori dell'antica Ecclesiastica Disciplina, fra' quali il Damiano aveva per avventura il primo luogo. Ed in fatti in una sua lettera (3) riferisce essere stati dati alcuni terreni per ricomprare la Penitenza dovuta a' peccati, nè lo riprova. Che anzi altrove (4) loda esso l'altra novissima maniera di ricomprare i peccati colle discipline, o dire vogliamo co' flagelli, come se fossero elemosine: abbenchè di ciò ne' Sagri Canoni non abbiasi memoria. Al quale riscatto è credibile, che aderisse il Damiano, perche (come egli dice in quella stessa lettera sopracitata) se a' Laici è permesso il ricomprare i peccati colle limosine; che si dovrà prescrivere a' Monaci, che non hanno la maniera di farle?

(3) *Damian. lib. 4. epist. 12.*

(4) *Leo lib. 6. epist. 20. & alibi.*

Anzi di più fra' Monaci si propagò un'altro costume di ricomprare i peccati colla recita de' Salmi. Quindi si capirà ciocchè noi diremo nel Capo XIV. di S. Domenico il quale trovata una cartuccia, dove stava scritto, che XII. Salmi recitati XXIV. volte a braccia aperte compensavano la penitenza di un'anno; egli tosto abbracciò una tale recita, e la faceva XXVI. volte il giorno cotidianamente. Il che ci fa noto l'antichissimo costume de'

Monaci di ſoddisfare con tali recite di Salmi le Penitenze da' Sagri Canoni a' peccati impoſte.

Il noſtro Santo finalmente unendo inſieme la recita de' Salmi a' flagelli, inventò la penitenza di Cento Anni, la quale compenſava quelle Penitenze, che cento anni ſarebbero dovuto durare, ſe a tenore de' Canoni ſi foſſero dovute eſeguire.

Un'altra ragione v'è, per cui i Monaci antichi poſero in uſo il ſuddetto riſcatto, e fu: perche chiunque dal Secolo veniva a farſi Monaco, doveva confeſſare all' Abate a parte a parte ogni fallo commeſſo nel Secolo, per riceverne la convenevole penitenza; e queſta penitenza ſi regolava a tenore de' Canoni, e Statuti della Chieſa. Che ſe qualche novello Monaco non aveſſe potuto per accidente di morte compiere la penitenza impoſta, allora i Monaci pieni di carità prendevano ſopra loro ſteſſi il carico di ſoddisfarla per lo Defonto, dividendoſi fra loro la non compita penitenza, e affrettandoſi al poſſibile di preſtamente terminarla. Di tale riſcatto diſcorre S. Pier Damiano nella Regola Eremitica (1); e ſu tale coſtume con grande erudizione favella il P. Sarti nella Vita di S. Giovanni da Lodi alla oſſervazione VIII., cui rimetto il Lettore.

(1) *Damian. Opuſ. XV.*

Il tempo poi della Penitenza ſtabilito a' peccati lo abbiamo Noi, ſenza ricercarlo ne' Sagri Canoni, nel Meſſale, che S. Pier Damiano donò a S. Domenico Loricato, del qual Meſſale parliamo quì al Capo XXII. e nell'ordine, o rubrica di eſſo intitolato *ad Pœnitentia danda*, così ſi legge: *Si de criminalibus peccatis peccaſti, hoc eſt ſuperbia, ſacrilegium, homicidium, adulterium, furtum, rapinam, vel alia, quæ dinumerare longum eſt; Sanctus ergo Paulus & Auguſtinus & alii Sancti Patres computaverunt fieri pro his largas eleemoſinas, & longo tempore jejunium. Clerici V. annis. Diaconi VII. Presbyteri X. Monachi VII. Epiſcopi XII. Si in conſuetudine fuerit addat pœnitentiam.*

S. Domenico dunque inventore di tale Penitenza ebbe per fine il ſopradetto riſcatto; e quantunque foſs' ella sì ſorprendente ed aſpra, come or'ora vedraſſi; pure in-

incontrò ſibbene il genio, non diremo ſoltanto de' Monaci, e degli Anacoreti, ma altresì di moltiſſime Perſone, le quali vivevano in mezzo al Secolo; che era divenuta fra loro familiare; e per fino Dame nobiliſſime ſi ha memoria, che la giungeſſero a fare. D'una di queſte il Damiano nella Vita del noſtro Santo ci fa ſapere, che a lui medeſimo riferì d'avere pratticata la detta Penitenza (1).

(1) *Petr. Damian. in Vit. in epiſt. 19. ad Alex. II.*

Odaſi in grazia qual ſia queſta Penitenza di *Cento Anni*, e come ſi faccia. Conſiſte queſta nel recitare con molta adagiatezza venti volte tutto il Salterio di Davide, compoſto di cen-cinquanta ſalmi, e nel dare a ſe medeſimo in tempo di tali recite trecento mila colpi di diſciplina: e ſiccome tremila colpi di diſciplina compongono un'anno di penitenza, così egli è chiaro, che da trecentomila colpi la penitenza di cento anni è ſoddisfatta. Ora nel tempo, che que' ſanti Monaci ſi davano mille battiture, recitavano, ovvero cantavano diece ſalmi; talmentecchè recitati che ſi erano li cen-cinquanta Salmi del Salterio accoppiato col diviſato numero di flagelli ad ogni decina di eſſi, ſi giungeva a fare ſolamente la Penitenza di cinque anni. A compierſi adunque la Penitenza di cento, ſi dovevano, come ſi diſſe, recitare venti volte tutti li cen-cinquanta Salmi, e darſi trecento mila colpi di diſciplina. Quindi dell'eſercizio di tale Penitenza inventato, e ſoventemente eſercitata da S. Domenico, potrà formarſi cadauno una giuſta idea per raviſare queſto Santo ſopra ogni altro ſtupendo.

CAPO XI.

Fervore di S. Domenico nel fare non ſolamente la Penitenza di Cento Anni, ma quella ancora di mille.

ALl' eſercizio di queſta così ammirabile Penitenza ſi poſe Domenico; e ſiccome è proprio di chi è autore di una coſa l'eſercitarla con eccellenza, così

così giunse egli a farla con tale fervore, che sembra ecceda la credenza umana; eppure così fu: aveudone Noi l'irrefragabile testimonianza di S. Pier Damiano.

Questi dunque ci fa sapere, che S. Domenico eseguiva tale penitenza nel corso di sei giorni, e di sei notti, disciplinandosi con tale fervore, che impiegava in flagellarsi ambedue le mani. E debbe riflettersi, che non mai tralasciava egli la recita delle ore Canoniche, alle quali inserviva cogli altri Religiosi Fratelli nel mentre che s'impiegava ad una sì lunga, e tormentosa recita di Salmi.

Ma siccome le Anime Sante ed invaghite delle sode virtù, e della perfezione Cristiana crescono sempre più nell'acquisto, ed esercizio di tali cose, e non arrestano ne' primieri conceputi fervori: così Domenico nell'esercizio di quella stupenda penitenza di cento anni volle passare più avanti; e non contento di far quella, giunse a farne un'altra di mille anni, della quale non so chi avesse poscia imitatore.

Ne' primi giorni adunque di una Quaresima Domenico si prostrò a' piedi del suo Santo Maestro e Confessore a dire sue colpe, e ciò fece con tanta compunzione, che dopo compiuta la confessione supplicò il Confessore a volergli per salutare penitenza imporre la penitenza di cento anni, ma diece volte replicata, che vale a dire, di mill'anni. Inorridì il Damiano a sì strana domanda, come egli stesso attesta; ristette per un pezzo dubbioso, anzi renitente ad accordarglielą; ma finalmente vinto dalle importune istanze di Domenico, glie le permise. Lietissimo quello di tale permissione, con tanta avidità intraprese la desiderata impostagli penitenza, con tale fervore continuolla, che prima di giugnere la Pasqua, trovossi egli d'averla compita.

Ora quì mi permetta il Lettore, per ben comprendere quanto mai facesse S. Domenico, e quanto si flagellasse, che un calcolo Io faccia e de' Salterii, che recitò, e dei colpi di disciplina, con i quali si percosse. Sappiasi dunque, che ad esatto calcolo in soli quaranta giorni ebbe S. Domenico a recitare tutto il Saltero non meno, che dugento volte, e ad ogni Salterio si diede quindeci mila col-

colpi di disciplina : onde a compire mille anni di penitenza ebbe a darsi tre milioni di battiture , numero sì eccedente, che solo per miracolo, e con particolare assistenza di Dio può piamente e ragionevolmente credersi, che siasi ciò fatto: imperocchè questo Penitente Eroe in quei quaranta giorni non altro ebbe a fare , che continuamente percuotersi , e recitare salmi ; mentre se noi dividiamo quei tre milioni di battiture in XL. giorni, entro i quali (ma anzi in meno) terminò sì aspra penitenza, dovette per ciascun giorno il nostro Santo darsi sette mila e cinquecento colpi di disciplina ; e recitare il Salterio cinque volte intero , non già in fretta, ma molto adagiatamente meditandolo, e forsi ancora cantandolo : occupazione in vero del tutto sorprendente. Quindi s'intende con quanta ragione il Damiano (1) protestò di riferire cose tali di S. Domenico, che parrebbono incredibili, se esso non le sapesse per vere, e come vere ed autentiche non le riferisse.

(1) *Petr. Dam. Opusc. 15. cap. 14.*

CAPO XII.

Si premettono alcune notizie dell'uso che avevano gli antichi Monaci di salmeggiare , e delle penitenze colle quali accompagnavano il Salmeggiamento.

PRima di porci al racconto de' Santi Esercizj , e delle molte ammirabili penitenze del nostro Loricato, e di quelle particolarmente , colle quali accompagnava egli la recita de' Salmi di Davide Esercizio tanto frequentato dagli antichi Monaci sì dell'Oriente, che dell'Occidente, sarà bene premettere alcune paticolari notizie dell'uso che avevano gli antichi Monaci di salmeggiare, e delle molte penitenze, colle quali l'accompagnavano per vedere continuato tal'esercizio ancora dal nostro Santo, e per comprendere altresì l'eroico fervore di esso in eseguirlo,

A gran conto tenevano gli antichi Monaci la recita de'

de' Salmi per lodare Iddio. Riferiſce il Surio (1) nella Vita di S. Niceta Monaco illuſtriſſimo Greco, che in quel Monaſtero, dove queſto Santo ſi fece religioſo, coſtumavaſi da' Monaci di recitare ogni giorno il Salterio, e che appena terminato di ſcambievolmente cantarlo, ne ricominciavano la recita; in manieracchè mai ſi tralaſciava queſto Santo Eſercizio di lodare l'Altiſſimo. Il Venerabile Beda (2) ci ricorda di Egberto Monaco Ingleſe, il quale datoſi alla ſantità del vivere ſi propoſe abbandonare la Patria, nè più tornarci, e di recitare, ſtando ſano, ogni giorno tutto il Salterio, oltre le ore canoniche. E S. Gregorio il Grande, che tanto ſi applicò per promovere queſto S. Eſercizio nel ſuo Clero, nello ſpedire in Inghilterra Sant'Agoſtino, e gli altri Compagni a dilatare la Fede in quell'Iſola, ciò, che ſommamente inculcò al medeſimo fu la recita del Salterio, Eſercizio chiamato *Opus Dei* (3).

(1) *Surius 2. April. cap. 5. 12.*

(2) *Libr. 3. cap. 17.*

(3) *Thomaſ. P. I. lib. 2. cap. 77. n. 4.*

Quindi i Monaci ebbero per legge l'averlo tutto a ritenere a memoria. Sallo il Glorioſo S. Romoaldo, il quale per la molta difficoltà ch'ebbe in apprenderlo fu ſeveramente percoſſo con verghe dal ſuo Maeſtro Marino, il quale avea in uſo di recitarlo ogni giorno (4). Ma non ſolamente volevaſi tale ſtudio di ritenere a memoria tutti i Salmi ne' Monaci; ancora fra' Chierici era ciò per legge voluto, in guiſacchè neſſuno promovevaſi agli Ordini, ſe non poſſedeva a memoria tutt'i Salmi. Coſta da una riſpoſta di Stefano Papa andato in Francia l'anno DCCLIV., che foſſe depoſto un Prete, perche non riteneva a memoria il Simbolo, l'Orazione Domenicale, e i Salmi (5). Ne' Capitolari di Aquiſgrana di Carlo Magno del DCCLXXXIX. ſi ſtabilì, che in tutti gli Epiſcopj e Monaſterj ſi erigeſſero ſcuole, nelle quali i Giovanetti frall'altre coſe imparaſſero a memoria li Salmi di Davide; e Carlo Magno volle, che ogni Parroco teneſſe a memoria tutto il Salterio (6). Così leggiamo, che nel Concilio II. di Lione fu depoſto Enrico Veſcovo Leodienſe, perche non ſapeva a memoria l'Ore Canoniche (7); e nelle Spagne fu ſtabilito nel Concilio Cayacenſe celebrato l'anno MI., che gli Arcidiaconi preſen-

(4) *Damian. in Vit. Sanct. Rom. cap. 4.*

(5) *Thomaſ. Part. I. Tom. 2. cap 8. n. 1.*

(6) *Idem ubi ſupra n. 11.*

(7) *Thom. cap. 84. n. 7.*

ſentaſſero a i Veſcovi ne' tempi ſtabiliti per eſſer'ordinati ſoltanto que' Chierici, i quali ſapeſſero a memoria tutto il Salterio, gl'Inni, i Cantici, le Epiſtole, gli Evangelj, e le Orazioni (1). Queſto coſtume praticollo ancora Gennadio Patriarca di Coſtantinopoli, che fiorì nel V. Secolo, non ordinando alcuno, che a tal prova non ſoggiaceſſe di recitare a memoria tutto il Salterio. Anzi che nel VI. Secolo niuno era promoſſo alla dignità Veſcovile, il quale non foſſe ſtato aſſiduo ne' pubblici Divini Officj del Coro, o non riteneſſe a memoria tutto il Salterio, come afferma S. Gregorio, il quale perciò non volle mai ordinare Veſcovo Giovanni Prete (2), nè Ruſtico Diacono, perche ambedue non ſapevano il Salterio (3). Leggeſi, che S. Gregorio III., il quale fu Papa un pezzo dopo, riteneva a memoria tutti i Salmi, come nota il Ven. Cardinale Tommaſi nel metodo di recitare l'Offizio privato (4); Il fine poi, perche da' Santi Monaci ſi voleva ritenuto a memoria il Salterio Davidico, egli fu per potere accoppiare alle recite di eſſo l'eſercizio di quelle molte Penitenze, colle quali avevano in uſo di accompagnarle.

(1) *Can. 5.*

(2) *Libr. 4. Epiſt. 45.*
(3) *Libr. 2. Epiſt. 6.*

(4) *Vener. Thom. T. 2. pag. 457.*

Venendo perciò Noi a far note le tante maniere uſate da' Monaci nel recitare il Salterio, in primo luogo ſolevano accompagnare queſta recita con moltiſſime genufleſſioni, le quali da que' Santi Uomini ſi facevano, ora nel tempo ſteſſo, che recitavano i Salmi, ed ora, terminata la recita. Nella Vita di S. Patrizio che fiorì nel V. Secolo Veſcovo d'Ibernia, leggiamo, che recitando eſſo ogni giorno il Salterio con altre Orazioni, l'accompagnava, oltre l'altre Penitenze, con moltiſſime genufleſſioni; e nella Vita di S. Leone IX. preſſo il Surio (5) abbiamo, che ogni notte, preſo breve ſonno, tutto il tempo lo conſumava in recitare il Salterio accompagnato da innumerabili genufleſſioni.

(5) *Sur. 19. April. cap. 4.*

Oltre le genufleſſioni vi erano parimente le proſtrazioni a terra di tutto il corpo, e queſte le facevano i Monaci terminate le genufleſſioni, adorando il Signore, e poi ſubito ſorgendo. Il ſopralodato Cardinale Tommaſi (6) dice, che coſtume fu antichiſſimo, recitati i Sal-

(6) *Loc. ubi ſuprà.*

mi, di proſtrarſi ad un tratto a terra, e poſcia ſollecitamente ſorgere in piedi.

Con un'altra penitenza parimente accompagnavaſi la recita de' Salmi, ed era il tenere le braccia aperte in forma di Croce, e ſollevate in aria, e di tale coſtume fa ricordo Caſſiano (1).

(1) *Caſſian. lib. 6. de Inſtit. Canob.*

Finalmente nel Secolo XI. ſolevano i Monaci accompagnare la recita de' Salmi coll'uſo della diſciplina; e queſto coſtume lo vedremo praticato a maraviglia da S. Domenico, ſiccome l'udimmo uſato da' Monaci di Luceoli, e dagli Avellaniti dal fin quà detto.

Premeſſe tali notizie, paſſiamo ora al racconto delle Penitenze del noſtro Loricato uſate da lui nella recita de' Salmi, e lo vedremo ſempre eroico e ſtupendo.

CAPO XIII.

Fervore di S. Domenico nel recitare i Salmi.

NOn ſempre eſercitoſſi S. Domenico nella Penitenza di Cento Anni. Quella che non mai tralaſciò fu la recita dell'intero Salterio accompagnato colla diſciplina, la quale facevaſi con faſcetti di verghe inſieme uniti. Non paſsò perciò quaſi mai giorno ſenza recitarne cantando due; e frattanto con ambedue le mani diſciplinandoſi, lo che faceva quando alquanto rallentava il rigore: mentre nella Quareſima replicava ancora, per lo meno il terzo Salterio col conſueto accennato rigore.

(2) *Petr. Damian. Opuſc. 15. cap. 4.*

Entrò egli un giorno dopo il Veſpro (2) nella cella del Damiano ſuo Maeſtro: e dopo varj diſcorſi fra loro paſſati, ebbe S. Domenico a confeſſare, che eſſo in quel giorno, fra dì e notte aveva recitato cantando otto Salterj accoppiati alla diſciplina. In fatti fiſſatogli lo ſguardo nel volto il Damiano, lo vidde del tutto contrafatto ed emaciato.

Giungeva talora il noſtro Eroe penitente in un ſol giorno, e in una ſola notte a compiere la recita di nove Sal-

Salterj col consueto rigore, non già recitandoli, ma dicendoli alla memoria, e meditandoli; ed è da notarsi, che per giungere a tanto, non eragli permesso chiudere mai gli occhi al sonno; che se talora questo lo assaliva per un poco piegava il capo a terra, ancorchè stesse nudo, e di ciò contentavasi. Diceva quindi spesso al Damiano suo Maestro, che, per essere più sollecito in recitare il Salterio, non pronunciava intieramente i Salmi, ma contentavasi di ripetere le parole collo spirito; e soggiungeva, che una tale maniera di recitare il Salterio così sollecita richiedeva una particolare attenzione; per unire alla recita mentale l'attenzione; altrimente se il cuore sta vagabondo, allora ben tardi si giunge al fine della recita, o per gli sbagli della lingua, o pel poco fervore. In proposito di che narra il Damiano (1) questo grazioso successo. Discorrendo insieme questi due Santi Uomini giusta il consueto con santa familiarità e confidenza, Domenico incominciò molto a dolersi col suo Maestro, perche non era potuto mai giugnere a recitare meditando in un solo giorno diece Salterj; nè mai aveva passato il nono. Il Damiano ebbe a scrivere un'Opuscolo sopra la Vita Eremitica, che è il XV., ed in esso inserì questo confidente discorso fra loro passato, a fine di stimolare i suoi Eremiti a quel divoto esercizio. Accadde, che S. Domenico ebbe ancor' esso sotto gli occhi quel divoto Trattato, ed ivi lesse queste precise parole: *Est inter nos qui nonnumquam uno die continuato cum nocte novem Psalteria meditando percurrat: & interim penè semper utraque manu scopis armata nudum corpus afficiat.* Si avvide, che ivi di lui si parlava. Tutto crucioso perciò andossene dal Santo Maestro e lui disse: Maestro, Io ho saputo, che di me avete scritto, che in un sol giorno, e in una sola notte ho recitato meditando nove Salterj disciplinandomi intanto. Vi confesso, che in ciò leggendo, mi sono empito di raccapriccio e di spavento, e scrupoloso ancora ne ho pianto. Guai a me! dissi: Ecco ciò, che di me senza mia saputa è stato scritto, ed io non so, se veramente sia giunto a far tanto.

(1) *Idem ub. supr. cap. 14.*

Ora che mai credete Voi faceſſe il noſtro Eroe Penitente per laſciare di lagnarſi ? Odaſi : Un mercoledi ſpogliaſi delle ſue veſti ; e dato di piglio a' flagelli, ſenza mai prender ſonno comincia a recitare il Salterio battendoſi : nè mai prender ripoſo , ſe non nel giorno ſeguente , quando ſi trovò d'avere così recitati dodici Salterj, e dato principio al terzo decimo , di cui recitò ſoli tredici Salmi (1). Così il noſtro Santo ſapeva torſi dal cuore gli ſcrupoli : atteſochè tanto e' fece per liberarſi dal timore , che non foſſe vero quel tanto che di lui aveva ſcritto il Damiano. Soleva ancora recitare bene ſpeſſo due Salterj in piedi diſciplinandoſi , e non mai ponevaſi a ſedere , neppure un momento arreſtandoſi dal percuoterſi con incredibile fervore di ſpirito .

(1) *Damian. lib.7. Ep.19. ad Blanch. Hier.de Rub. Hiſt.Ravenn. lib.5.*

Ciocchè dee a sì fatte rigoroſe penitenze accreſcere la maraviglia ſi è ; che in farle fu ſempre coſtante ; comecchè da moltiſſime infermità continuamente languente ed oppreſſo ; e finalmente dalla vecchiaja ſpoſſato . Che ſe talora ſentivaſi in maggiori forze , opportunamente di ciò ſervivaſi per accreſcere il conſueto rigore ; e per queſto nel corſo di cento cinquanta Salmi aggiungeva frequentemente ad ogni cinquanta Salmi cento genufleſſioni , e proſtrazioni a terra di tutto il ſuo corpo , di che tanto ſtupore ne prendeva il S. Maeſtro ſuo .

Accadeva talora , che per tali lunghiſſime penitenze, recitazioni di Salmi , e proſtrazioni di tutto il ſuo Corpo a terra , aſſalivalo ad un tratto il ſonno ; e allora il Santo Uomo ſi contentava di reſtare ſul nudo terreno a prendere un breviſſimo inclemente ripoſo : dopo di che ripigliava col primiero fervore l'intermeſſo eſercizio .

CAPO XIV.

Di altre molte penitenze del noſtro Santo .

IL detto fin quì è baſtante a fare riconoſcere il Santo per miracolo di penitenza : Eppure altre molte ſue macerazioni reſtano da farſi note .

Cin-

Cinſe egli il ſuo Corpo con quattro cerchj di ferro, due nelle braccia, e due nelle reni, da' quali era continuamente tormentato: ma perche parevagli, che per lo continuo uſo di eſſi cerchj ſcemato foſſe il primiero tormento: altri quattro a' ſuddetti ne aggiunſe, con i quali cinſe le gambe, e le coſce, non mai ſazio di darſi tormenti, comecchè ſi vedeſſe e dall'età, e dall'uſo delle ſunnominate penitenze illanguidito e cadente.

Ebbe altresì S. Domenico aſſai familiare un'altra penitenza, e queſta fu l'orare colle braccia aperte, e in alto ſollevate; nella quale poſitura ſtava egli del tempo aſſai lungo, e ne ſentiva pena non ordinaria. Nella Lettera, che il Damiano ſcriſſe a Giovanni Priore del noſtro Eremo Suavicino racconta di un ferventiſſimo Monaco per nome Adamo, che eſſendo giovane confeſsò al Damiano ſteſſo, che dal principio al fine del Salterio teneva egli ſpeſſo le mani così ſollevate in aria, che giungeva a toccare il ſoffitto della Cella. Uſando peraltro queſta diſcrezione in ciò fare, che ad ogni L. Salmi per un momento ripoſava le braccia, e poſcia ſubito le rialzava.

Domenico ancor'egli aveva uſo in tale poſitura di recitare impreteribilmente ogni giorno XII. Salmi di Davide; e queſta recita la replicava XXIV. volte il giorno ſenza mai ripoſare. La occaſione, onde il noſtro Santo cominciò a frequentare tale tormentoſa devozione, fu notata dal Damiano nella Lettera diviſata a Giovanni Priore dell'Eremo Suavicino inſerita in quella, dove ſta riſtretta la Vita del noſtro Santo; ed è queſta: *Abbiamo* (dice il Damiano) *un'altro Monaco di età avvanzata, e per la vecchiezza incurvato; e queſto a dirla fra noi, è Domenico. Queſti un giorno trovò una cartuccia, in cui era ſcritto, che ſe alcuno aveſſe cantati, o recitati li dodici Salmi ivi notati per ventiquattro volte colle braccia aperte a modo di croce innalzate, poteva con tale recita compenſare la Penitenza di un'anno. Egli toſto abbracciò quel preſcritto eſercizio, e ogni giorno infallibilmente recitava que' XII. Salmi a braccie aperte, ma replicati ventiquattro volte ſenza fraporvi alcuna dimora di tempo,*

e quaſi

e quaſi tutti ad un fiato. Tal'era il Divin fuoco che ardevagl' in ſeno inceſſantemente, che no'l faceva ſtare un momento ſenza impiegarſi in Spirituali Eſercizj. Così il Damiano: che non ſa finire di ammirare le iſtancabili penitenze di Domenico, il quale giunto ancora ad una eſtrema vecchiezza, quaſi di giovenile a lore aveſſe il ſangue vivace, con tal fervore nel rigore ſi eſercitava. Ma di ciò udiamo altre riprove. Gli Eremiti dell'Avellana portavano le veſti diſteſe fino al collo del piede. Ma il noſtro Santo, oltre l'andare a piedi nudi, l'abito ſuo faceva, che appena giungeſſe alla metà della gamba, per così sfuggire ogni mezzo da difenderſi dal freddo, il quale certamente vuolſi dire, che ſoffriſſe eccesſivo nel ſoggiorno che egli fece negli Eremi Avellano, e Suavicino, ne' quali fece più longa dimora, e dove le nevi cadono più ſollecite ed abbondanti; e i rigori del verno ſono più intenſi.

In queſta età ſua così avvanzata altre volte diceva S. Domenico due interi Salterj colla ſteſſa poſitura di braccia aperte con tutti i Cantici, ed Inni, ed altre moltiſſime Orazioni; e vi univa il terzo per gli Defonti colle nove Lezioni (1). Altre volte diceva il Salterio in tre parti diviſo, e in fine di ogni cinquanta Salmi vi aggiungeva l'intero Notturno del Divino Offizio del giorno corrente, e così dava fine alla recita di cencinquanta Salmi, e inſieme alle ſue Orazioni; ſtando ſempre colla ſteſſa poſitura delle braccia aperte in alto levate. Eſercitavaſi parimente nelle proſtrazioni la terra con tutto il ſuo Corpo; e atteſtò al ſuo S. Maeſtro, che ogni giorno faceva mille proſtrazioni a terra, e non ſi toglieva da doſſo la ſua tormentoſa Lorica.

(1) *Opuſc. XV. cap. 14. Dam.*

Stando un giorno diſcorrendo co 'l S. Maeſtro de' ſuoi quotidiani Spirituali Eſercizj, manifeſtogli, che la notte antecedente riſvegliato dal breve ſonno, cominciò a recitare il Salterio nel conſueto modo detto di ſopra. E poicchè ebbe compiuto tutto il Salterio con tutti li Cantici, e gl'Inni, reſtandoſi ſolo a recitare il Simbolo della Fede (vuole il Mabillon (2) che ſia quello, che va ſotto nome di Sant'Atanagio) e le litanie, preghiere che

(2) *Mabillon. Annot. ad Vitam S. Dominici.*

che ſi trovano in fine de' vecchi Salterj; vennegl' in-mente di tralaſciarli, e di porſi a cantare un Salterio in ſuffragio de' morti. Quindi ſenza deporre le inalzate-aperte braccia, cominciò la recita per li defonti, dividendo il Salterio in tre parti, L. Salmi per parte. E in fine d'ogni cinquantina vi frapponeva le Lezioni di ciaſcuno Notturno. Il che avendo finalmente compiuto, tornò a por fine a ciocchè poc'anzi aveva intermeſſo. Ma quando ſtava per recitare il terzo Salterio, ſonò il ſegno del Notturno Offizio, ch'ebbe a celebrare co' Monaci. Il Damiano racconta tutto ciò, ed avverte, che tanto praticò Domenico, non già quando la notte era più lunga, ma anzi quando quelle ſono più brevi.

Affinchè ſappiaſi quali foſſero le Orazioni che ſi trovavano ne' vecchj Salterj, rapporterò la nota, che di eſſe ne fa il Damiano nell'Opuſcolo XV., nel quale propone a' Monaci ed Eremiti l'uſo del Salterio con quelle aggiunte, che vi faceva il Santo Romoaldo. Dice adunque così: *His etiam non neglectis quæ in fine Pſalterii videntur adjecta videlicet. Te Deum laudamus: Nunc dimittis Domine Servum tuum: duobus Symbolis: Gloria in excelſis Deo: Pater noſter cum fide Catholica; poſtremò Litaniæ cum Orationibus hæc omnia conſueto fine concludunt* (1).

(1) *Dam. Tom. 3. Opuſ. 15. cap. 12.*

Da' riferiti fin quì quotidiani eſercizj di penitenza, co' quali S. Domenico paſſava le ſue giornate, chi non rimarrà dallo ſtupore ſmarrito al rifletterſi sì aſpri inſieme e continui, che difficile coſa ſembra il poter dar luogo agli altri eſercizj, a' quali neceſſariamente doveva ſtare applicato, quando ebbe dello Eremo Suavicino la regenza. Eppure aveva tale concetto delle Penitenze, le quali ad altri ſarebbono parute ſtupende, che reputavale coſe da nulla, e proprie de' fanciulli. Eraſi egli così in eſſe eſercitato, che ſolo di quelle moſtrava far conto, che all'altrui giudizio ſembraſſero ſtrane e appena credibili, quali appunto erano quelle, nelle quali egli ſi eſercitava di frequente.

In prova di che abbiamo un bello eſempio. Trovavaſi nel ſuo Eremo un Monaco, il quale a mal cuore ſof-

soffriva il disciplinarsi, e parevagli cosa molto dura il flagellarsi. Pure a' consigli del nostro Santo di lui Maestro piegossi alla fine, e si determinò la recitazione di un Salterio accompagnato dalla disciplina. Fecelo il buon Monaco; e felicemente compì la recitazione del Salterio, e di 1. Salmi di più. Fece egli tale penitenza il Sabato precedente alla Domenica, in cui cadeva la Festa di S. Michele, nella notte. Fatto giorno, il Monaco si presentò al Santo Vecchio Domenico: e con timore gli narrò quel tanto aveva fatto, aspettandosi forse qualche riprensione quasi reo di poca discrezione e di troppo rigore. Ma il Santo Vecchio fecegli a dire: Fratello non ti volere perder d'animo, nè ti spiaccia d'aver fatto poco. Il Signore ti farà a poco a poco avvanzare a cose maggiori; ed uscirai da cotesta infanzia, onde hai cominciato a far penitenza; giugnendo ad una maschia virile fortezza per fare sempre cose più perfette. Noi, diceva il buon Vecchio, abbiamo cominciato a poco a poco: e mercè la Divina Grazia, siamo giunti, benchè deboli e fiacchi a fare quello che facciamo. Così quel buon Monaco che credeva d'avere fatto molto, s'avvide, che a sentimento del Santo aveva oprato da bambino; animato perciò ad accrescere fervore si consolò di non avere ecceduto, e comprese, che Domenico poco conto faceva di quelle penitenze, che ad altri recarebbero stupore.

Notiamo, che tale fatto successe in un'anno, in cui la Festa di S. Michele Arcangelo cadde di Domenica; e in quell'anno il nostro Santo era Maestro di que' Monaci, ov'egli stava. Nell'anno adunque MLI. potè ciò accadere, nel qual'anno solamente del MLI. al MLX., in cui Domenico morì, accadde di Domenica la Festa di S. Michele, e ciò per avventura sarà seguito nell'Eremo Suavicino, di quel tempo probabilmente fondato, in cui è noto solamente, come diremo, che il nostro Santo avesse prelatura.

CA-

CAPO XV.

Delle Virtù di S. Domenico, e dei Doni conceſſigli da Dio.

COmecchè da quello, che abbiamo finora detto di S. Domenico, a maraviglia ſplendere ſi vegga l'Eroico delle Virtù, che lo adornarono: onde in leggendo il generoſo rifiuto ch'egli fece di tutto per ſequeſtrarſi in un Chioſtro, ne ammiriamo il diſpreggio del Mondo; in udendo quanto mai con aſpre penitenze ſi mortificaſſe, ne eſaltiamo la penitenza; con quanti Salterj, e divote preci conſumaſſe, non diremo i giorni e le notti; ma gl'interi anni, e la vita tutta, ne comprendiamo le continue Orazioni, e vigilie; e riflettendo con quale coſtanza, per fino che viſſe, lungi ſtar volle dal ſacro Altare per un ſallo non ſuo, ne veneriamo la profonda umiltà; con quanta auſterità ne' cibi foſſe parco, e di quali cibi ſi alimentaſſe, reſtiamo perſuaſi della ſua grande aſtinenza: Pure contuttociò il Divin Fuoco, che gli ardeva nel petto, era tale, che non gli permetteva di giammai intermettere gli eſercizj delle ſante Virtù; ſarà perciò bene ſiffatte maravigliose virtudi mirare più d'appreſſo; e di altre ancora ſovragrandi ed eroiche udire il racconto.

Siccome la Penitenza di Cento Anni era indirizzata, come ſi diſſe, al compenſo delle penitenze dovute per ragione de' Sacri Canoni a' peccati, e Domenico egli era innocentiſſimo e puro; così chi non comprenderà da sì rigoroſo eſercizio a lui sì familiare il grande amore, che aveva a' peccatori, a pro de' quali offeriva al Signore tanti ſuoi patimenti in riſcatto e compenſo de' loro peccati; e qual maggiore verſo Dio, le cui offeſe così cercava di compenſare?

Sappiamo, ch'egli foſſe così cauto nel parlare e circoſpetto, che pochiſſimo parlava, oſſervando nella ſua ſolitudine altiſſimo ſilenzio; non tenendo ad altro impiegata la ſua lingua, che a lodare il Signore. Coſicchè ſe

talora era obbligato a rispondere a chi lo interrogava; le sue risposte erano assai brevi e circospette, timoroso di non avere a dire troppo ed errare. Abbiamo di ciò una bellissima riprova; e questa è: che se mai Domenico era interrogato, che ora del giorno fosse, non mai assolutamente rispondeva essere la certa tale ora; ma davala sempre dubbiosa, e vi aggiungeva *il circa*: rispondendo, a cagione di esempio: *sono circa tre ore*: *sono circa dieci*. Il Damiano, che avvertì una tale cautela, una volta lo interrogò per sapere per quale cagione una sì grande cautela usasse nel dare dubbiose quelle cose, ch'ei sapeva ancora di certo; e il nostro Santo non altro rispose, se non se, che ciò faceva per isfuggire di dire bugia. Industria veramente esimia, donde Noi argomentare potremo, che Anima timorata ella mai fosse quella di S. Domenico, per non offendere ancora leggermente il suo Signore, per cui usava tanta circospezione.

Ammirabile fu parimente il nostro Santo nelle astinenze, come può dal fin quà detto, e da ciò, che siam' ora per aggiungere, facilmente argomentarsi. Il suo cibo era soltanto pane, e la sua bevanda acqua. Nelle sole Domeniche, e ne' Giovedì qualche cosa aggiungeva alla sua consueta refezione; e questa era un finocchio. E pure di tal'erba cibandosi credeva non essere mortificato ed astinente. A proposito di che abbiamo, che il nostro Santo viveva una volta non molto lontano dalla cella del Damiano: incontratisi perciò insieme, fu da questi ricercato per sapere qual mai vita egli menasse, e di quali cibi si nodrisse. Alla quale richiesta Domenico tutto confuso risposegli, che viveva carnalmente è tutto dato a' piaceri del suo senso ed appetito, perche nella Domenica, e Giovedì allentava il suo consueto rigore, e mangiava a piacer suo. A tale risposta il Damiano passò più oltre nelle domande, e lo ricercò, se mai si cibasse ne' suddetti giorni di uova, oppure di latticinj. A che Domenico rispose, che da tali cibi astenevasi. Replicò il Damiano, se mangiava per avventura pesci, e frutta, e Domenico replicò, che pesci e

frut-

frutta, quando gli avea, era ſolito di dar'agli ammalati, de' quali gran pena ſentiva, che di quel tempo ve ne foſſe una moltitudine in quelle parti. Quindi ci ſi manifeſta la ſua gran carità verſo coloro, che, come può di leggieri argomentarſi, avrà egli viſitati e conſolati. Come dunque, ripigliò il Damiano, voi vivete nelle Domeniche, e Giovedì con maggiore lautezza, ſe nulla mangiate, che ſia neceſſario cuocerſi al fuoco, o coglierſi negli alberi? Allora Domenico: Io con gran piacere e ſoddisfazione ne' giorni di Domenica, e di Giovedì mi cibo di pane, e finocchio inſieme. Riſtette a tale riſpoſta, confeſſalo il Damiano (1) che *mox nimirùm peritè cognovi, quia carnaliter homo viveret, qui ſuas delicias in feniculo contuliſſet*. Nel reſto il ſuo conſueto cibo era pane, ed acqua. Il Damiano ſi avvide, che i ſuoi Eremiti del Monte Suavicino per non bevere mai vino, pativano molto, e contraevano delle infermità; e perciò accordò loro il potere bever vino in poca quantità. Rariſſime volte contuttociò guſtò egli del vino il noſtro Loricato; anzi per molti anni prima, che finiſſe di vivere, affatto ſe ne aſtenne contento della ſola acqua. Così queſto prodigio di Mortificazione, e di Penitenza, anzicchè rimettere punto del ſuo conſueto rigore, col creſcere degli anni, e coll'avvanzarſi in vecchiezza, andava viepiù quello accreſcendo, e faceva maravigliosi progreſſi nelle ſante Virtù a miſura del fuoco dell'Amore Divino che creſcevagli nel cuore.

(1) *Petr. Damian. in Ep. 19. lib. 1.*

Scarſiſſimo fu parimente il di lui ſonno, e queſto prendeva ſtando ginocchione, ovvero ſulla nuda terra, portando in doſſo le ſua Lorica, e quelle peſanti catene, e quei legami di ferro, che lo tenevano in continuo ſpaſimante tormento; ſervendogli di delicato lenzuolo un'altra Lorica, che tenevaſi ſotto nel ſuo ripoſare.

Finalmente corona delle tanto ſorprendenti virtù di quell'Anima Grande, le quali a maraviglia l'ornavano, ella fu la Purità Verginale, che ſerbò, fino che viſſe, immacolata. Coſicchè quegli eccеſſivi rigori di Penitenza ſopradeſcritti, co' quali domò eſſo la ſua carne, dirizzati furono alla cuſtodia di queſt'Angelica Virtù, la

quale non meglio ſi cuſtodiſce, che fralle aſprezze delle Penitenze.

Nè laſciò il Benigniſſimo Dio di rimunerare l'Eroiche Virtù di Domenico con ſingolariſſimi doni, e quel ſovragrande divino amore che ardeva in ſeno del noſtro Santo, degno lo rendette di averne moltiſſimi, che noi non ſappiamo. Ci ſi fa bensì noto il dono delle lagrime, le quali ſovente da' ſuoi occhi ſcorrevano a rivoli, e tutto gli bagnavano il volto. E perche talora era neceſſitato di parlare con taluno, che venivalo a viſitare, o per affari del Monaſtero, alloracche il Santo ne aveva la reggenza, o per godere della dilui ſanta converſazione, nel qual caſo era obbligato a reprimere il ſuo pianto; altamente di ciò querelavaſi quaſi di perdita troppo grande.

Il ſuo Santo Maeſtro Damiano avvideſi di queſto dono, di cui il Signore lo aveva arricchito; ſtando perciò un giorno inſieme, con ſanta confidenza gli diſſe: Padre, coteſte voſtre lagrime ſono troppo infeconde, perche non ſanno partorire in orando altre lagrime. Io vorrei, che ſiccome Voi mi ſiete Padre (tale era la ſtima che faceva il Damiano del ſuo Santo Diſcepolo, tale la ſua umiltà) così le voſtre lagrime partoriſſero le mie. Con ciò voleva eſprimere il Damiano, che bramava egli, che S. Domenico gl'imploraſſe dal Signore ſimile dono. Da queſta abbondanza di lagrime di leggieri potremo noi argomentare il grande amore di Dio, e la fervente carità, che bruciavagli il cuore, onde così liquefacevaſi in pianto.

Oltre il continuo ſalmeggiare, in che paſſava, come ſi notò, le intere giornate; la notte particolarmente conſumavala S. Domenico in altiſsima contemplazione. Di ciò abbiamo una certa riprova in S. Pier Damiano, da cui fu interrogato un giorno il noſtro Loricato, e preciſamente il ſolenniſsimo di Paſqua, ſe aveſs'egli in tale dì, nel quale, giuſta il coſtume, ripoſavano gli altri Fedeli, alquanto ripoſato dormendo; tantopiucchè in quell'anno i giorni Paſquali erano lunghi, A che il Santo diè queſta riſpoſta: certamente, o Padre, entro me ſteſſo

ho

ho detto: che ſerve dormire in giorni che hanno le notti cotanto lunghe? Che anzi colle braccia aperte ho cominciato il Salterio ſtando in piè, e appena finito ha ſonato il ſegno del conſueto Offizio notturno, e in tale maniera. dice il Damiano, Domenico accoppiò la vittoria della Croce, o ſia la penitenza colla gloria della Reſurrezione del Signore. Da quella riſpoſta giuſtamente argomentare ſi dee l'altiſſima contemplazione, in cui paſſava l'intere notti: ſicchè per queſta non giugneva a diſcernere in qual tempo dell'anno foſſe più lungo, o il giorno, o la notte. Quindi per tale cagione ſoleva dire; che un ſonno tira dietro un'altro ſonno: ſiccome al contrario, una vigilia ſi tira appreſſo un'altra vigilia: perche (ſoggiungeva) il Corpo umano ſi contenta di quello, che lui ſi dà, e a cui ſi avvezza.

CAPO XVI.

S. Pier Damiano propaga l'Iſtituto dell'Avellana; e fonda l'Eremo del Monte Suavicino che ſi deſcrive.

Aſſunto ch'ebbe S. Pier Damiano il regimento dell'Eremo di S. Croce, e divenuto Priore Generale della Congregazione Avellanita; tutto lo ſpirito poſe a dilatarla, fondando alcuni altri Eremi da quello dipendenti. Andò perciò in cerca di luoghi ſolitarj ed alpeſtri; E il primo Eremo ch'egli fondaſſe fu quello della SS. Trinità nella Dioceſi allora di Camerino, alle radici del Monte Suavicino, ora detto Sanvicino: Monte fra gli Appennini notiſsimo nella noſtra Provincia, cui di ſe fa vago alto proſpetto; lontano da S. Severino circa diece miglia, da Fabbriano altrettanto, da Cingoli circa otto, e dall'Apiro cinque. Tale Monte è lodato dal Panfilo (1) per li marmi che vi ſi ſcavano, per li ſemplici che produce; e per l'altezza, onde tutti gli altri monti a ſe vicini ſovraſta.

Il luogo non può eſſere più atto alla ſolitudine di quel-

(1) *Franc. Pamphil. de laud. Picen. lib. 2. fol. 65.*

quello si fia: mentre una particolare industria del Damiano fu necessaria per ritrovare quell'orrido receſſo, ove l'Eremo fu piantato. Di tale fondazione così ne parla lo Scrittore della Vita del Damiano S. Giovanni da Lodi (1): *In Camerinensi itaque Diœcesi aptum quemdam ad Eremitarum habitacula locum juxtà suam vicinam rupem, curiosius indagator invenit: ibique congregatis Fratribus, Oratorio fundato, ordinatoque Priore, sub quo famulari Deo deberent, rursus ad locum alium investigandum processit.* Avvertiremo in appresso lo sbaglio ancora quì preso dalle stampe; ove in vece di *Suavicinam* han posto *suam vicinam*. Peggiore abbaglio di questo per altro ha preso il Fortunio, che discorrendo di quest'Eremo, dice essere stato fondato *juxtà vicinam suam rupem* (2). Nell'Opuscolo però XV. del Damiano si conserva senza errore il vero nome del Monte dicendosi: *In illa Eremo, quam Auctore Deo in latere Suavicini Montis ipsi construximus.*

(1) *S. Joan. Laudens. in Vita S. Petri Damian.*

(2) *Fortun. libr. 5. Ist. Camald.*

Questo nostro Eremo, che nelle carte dell'Archivio Priorale, e Pubblico di Apiro passa sotto nome di *Monasterium Eremi*, perche lo stesso Monastero, siccome l'Avellano serviva di Eremo; sta distante dal Monastero Valcastrense circa due miglia, circa un miglio dal Castello di Frontale; e circa quattro dall'Apiro nella Diocesi allora Camerinese. Ora esso sta nella Diocesi di San Severino, e nel Distretto del suddetto Castello di Frontale non ignoto a' Cosmografi, facendosi del medesimo descrizione nelle Tavole del Bleau, del Sanson, e di altri che formarono le Carte d'Italia, e particolarmente della nostra Provincia. Nel Secolo XIII. era dominato Frontale da' Signori di Rovellone, come rapportiamo nelle Antichità della Valle di S. Clemente (3): Di quale carattere fosse nel Secolo XI., non ne abbiamo notizia: e della sua origine facciamo discorso nelle dette Antichità. Ora resta egli affatto disabitato cotale Castello, e gli Abitatori suoi sono calati dalla sommità di quella vetta, dove tuttora si veggono le sue vestigia, alle radici di essa (4) ed hanno formati varj villaggi per la loro dimora.

(3) *Antichità della Valle S. Clemente ms.*

(4) *Ubi supr.*

Non

Non lungi adunque dal Monte Suavicino dalla parte che guarda l'Oriente ſotto il diruto Caſtello di Frontale ſi apre una ſpazioſa valle, che poſcia così ſi ſtringe, che ſi riduce ad un anguſto viottolo, per cui ſcorre un Torrente, che naſce alle radici del ſuddetto Monte, il quale ne conduce al noſtro Monaſtero dell'Eremo della SS. Trinità ora detto di S. Domenico Loricato. Il Monaſtero è piantato in una non molto grande pianura cinta di orridi monti, e quaſi tutti coperti di alberi alle radici appunto della ſuddetta montagna.

Si veggono in gran parte le antiche mura del Monaſtero in più luoghi riſarcite: ſi entra nel Clauſtro, o Cortile per un portico. Entro il Clauſtro a mano deſtra vi è la nuova Chieſa dedicata a S. Domenico Loricato, la quale Chieſa è fabbricata nel principio del XIV. Secolo, quando il Corpo di S. Domenico fu traſportato dalla ſtanza del Capitolo, ove, come ſi dirà, fecelo ſeppellire S. Pier Damiano, in queſta nuova Chieſa, al tempo di Bonifazio VIII. nel MCCCII., come ſi ha dall' Iſcrizione riportata dal P. Gian Batiſta Cancellotti (1) della Compagnia di Gesù del ſeguente tenore.

(1) *Cancell. in Vit. S. Severin. lib. 4. cap. 15.*

Sub Anno Domini milleſimo
Trecenteſimo ſecundo tempore
D. Bonifacii Papæ Octavi
Menſe Februarii die undecima
Trauslatum eſt Corpus B.
Dominici.

Si vede tuttora la ſtanza del Capitolo a lato deſtro della Porta, per cui ſi entra nel Clauſtro. Ella non è molto grande, ma è bene lavorata con una antica volta diſtinta in molte lunette. Che queſta ſtanza foſſe quella del Capitolo, ce ne ha data una incontraſtabile prova la moltiplicità delle oſſa de' morti, non ſono molti anni, quivi diſcoperte. Serve ora queſta ſtanza per abitazione de' Coloni del Priorato paſſato già in Commenda, ed ora, che ſcrivo, goduto dall'Eminentiſſimo Giacomo Oddi.

Nel

Nel Clauſtro erano diſpoſte le Celle de' Monaci, che ora più non appajono, ma le veſtigia de' muri ſotterranei altre volte diſcoperti, ſi poſſono di leggieri vedere; ſiccome da Perſone degne di fede, che le hanno ſcoperte, ci è ſtato fatto noto.

Il Monaſtero era tutto cinto di muro, che ora ſi vede mancato da quella parte che guarda il Monte; e quivi appunto ſi ſa, che foſſe inalzato un piccolo Baluardo, o Torre, forſe per cuſtodia del Monaſtero. Della antica Chieſa dedicata alla SS. Trinità non reſta alcun ſegno: la nuova contiene due altari: nel Maggiore vi è una tela, in cui è dipinta l'Imagine della Vergine Santiſſima, al cui lato ſi vede S. Domenico Loricato, e all'altro S. Domenico Guſmano Fondatore dell'Ordine de' Predicatori: L'altro Altare poſto fra le due porte della Chieſa è dedicato a S. Domenico Loricato, il cui Corpo ripoſa ſopra l'Altare entro una nicchia ſcavata nel muro, e aſſicurata da una grata di ferro, la cui deſcrizione potrà vederſi nella Viſita fatta particolarmente da Monſignor Sperelli nel MDCXXXIII. fra le altre, che riportiamo al Capo XXVI. di queſto Libro. Che l'antica Chieſa fabbricata col Monaſtero dal Damiano foſſe dedicata alla SS. Trinità, ne abbiamo molte riprove nel noſtro Archivio Priorale di Apiro, e lo avvertì il Buonarroti nel ſuo Dittico Sacro (1).

(1) *Buonarr. Ditt. Sacr. fogl.* 280.

Tale dunque è il Monaſtero dell'Eremo della Santiſſima Trinità fabbricato dal Damiano: E dal detto fin quì vedraſſi e comprenderaſſi quanto mai il Jacobilli (2) abbia errato in dire, che: *Havendo S. Domenico riformato i Monaci di Sitria* (come mai provaſi ciò, ſe neſſuno lo dice?) *deſideroſo di prepararſi alla morte, con licenza del ſuo Superiore maggiore, ch'era S. Giovanni da Lodi ſucceſſore del Damiano* (queſti due groſſiſſimi abbagli li ha ſcoperti il più volte lodato P. Sarti (3), mentre nè S. Giovanni da Lodi a tempo di S. Domenico fu Superiore dell'Avellana, nè fu ſucceſſore al Damiano nella Prelatura) *ſi ritirò in un'Eremo ſeparato circa tre miglia dal Monaſtero di Val di Caſtro, e circa otto dall'Avellana* (ſe diceva XVIII., diceva almeno un terzo me-

(2) *Jacobill. in Vit. Sanct. Dominic.*

(3) *Vit. di S. Giovan. da Lodi Oſſ. IX.*

meno di quello che sia) e x. *da Sitria* (peggio che peggio) *essendo appresso il Castello di Frontale nel Territorio di S. Severino* (adesso sì, prima no), *dove edificò un piccolo Oratorio con alcune piccole celle per abitazione di due, o tre Monaci che volessero ivi abitare*. Tanti abbagli, quante parole, come si prova dal fin quà detto. Il Damiano fu il Fondatore, e vi mandò i Monaci, e stabilì il Priore. Il Fortunio (1) dice, che *Discipulorum posuit Collegium sub Priore*.

(1) *Fortun. ubi supr.*

CAPO XVII.

S. Domenico è destinato Priore dell'Eremo Suavicino. E vita che quivi menavasi.

IL nostro Santo ebbe il governo dell'Eremo Suavicino; e che vi fosse posto nella fondazione è cosa credibile; ma non è cosa certa; potendovi essere stato destinato in appresso. La prelatura di Domenico in quest'Eremo ora farassi nota.

Vuolsi sapere, che il Damiano, fondato quest'Eremo, providelo con autorità Apostolica di molte rendite pel mantenimento de' Religiosi; e fra' beni, che questo Monastero ebbe nella sua fondazione, numerare si debbono alcuni nella Diocesi d'Osimo. Che il nostro Santo facilmente allora, che fu l'Eremo fondato passasse al governo di esso, può ritrarsi da ciocchè siamo per dire riferito dal Damiano (2).

(2) *Dam. in Vit. S. Dominic. in Epist. 19. ad Alex. II.*

Si portò Domenico in Osimo a pregare un tale Stefano Giudice del Palazzo Apostolico, che presedeva in detta Città, di Patria Romano, acciocchè volesse somministrargli giustizia sopra un certo predio spettante al suo Eremo; che per beneficenza della Sede Apostolica godeva. Ma quel Presidente al mirare un Monaco con abiti assai vili e cencioſi e rattoppati, de' quali faceva uso l'umilissimo nostro Santo per ricoprirsi; in tal guisa l'ebbe a dispreggio, che mandollo via con aspre parole, e senza concedergli quel che giustamente chiedeva. I servi

del Giudice, a' quali era nota la gran Santità di Domenico, lo avvertirono a non farne sì poco conto, nè a ſpreggiarlo, perche quegli era un Santo. Che Santo? Che Santo? ripigliò il Preſidente pieno di mal talento e furore: Siaſi quanto eſſer ſi vuole Santo; più Santo è S. Pietro, di cui in tale cauſa diffendo le ragioni. L' umiliſſimo Domenico a tal parlare andoſſene ſconſolato e triſto, per vederſi ritardata la giuſtizia, e la ragione. Ma, che in appreſſo ſeguì? Il Preſidente dovette tornare a Roma, e reſtò al Governo di Oſimo un Giovane di ottima indole ed ingenuo; il quale ſpeditamente accordò a Domenico la Giuſtizia negatagli dal Preſidente. Queſti appena giunto a Roma, ſi ſentì addoſſo il Divino Giudizio, reſtando da' ſuoi nemici, che improviſamente l'aſſalirono, con pugnali ucciſo, e trucidato: e quelle ricchezze, che aveva accumulate, rimaſero diviſe fra eſtranei, non avendo quegli Figliuoli.

Pur troppo ci ſi manifeſta in tal fatto la Preſidenza del Santo in qualche Eremo. Altri queſti non poterono eſſere, che o l'Avellano, o il Suavicino. Del primo la Preſidenza ſi ha, ch'era preſſo il Damiano: Conviene dunque affermare, che la Preſidenza del Santo foſſe nel ſecondo, cioè nel Suavicino, tanto più che è certo, che queſto Eremo ebbe giuriſdizione in Chieſe, le quali erano poſte nel Territorio di Oſimo, come diraſſi a ſuo luogo.

Potrà replicarſi, che la Preſidenza del noſtro Santo fu in Sitria, come apertamente ſi trae dal Titolo della Lettera XXX. del Libro VI. ſcritta dal Damiano: *Ad Dominicum Loricatum Priorem Sanctæ Mariæ Sitriæ*. Ma ſu tal punto ſaremo per favellare nel ſeguente Capitolo a comune diſinganno.

Paſſando ora alla vita, che dagli Eremiti Suavicini menavaſi in queſto Monaſtero, quello ſteſſo tenore di vita, e quegli ſteſſi quotidiani Santi Eſercizj, che ſi praticavano nell'Eremo Avellano, ſi praticarono ancora quà; ma nel vitto vi fu maggiore rigore. Odaſi quello che ne dice il Damiano (1). *Nell'Eremo che la Dio mercè fondammo in un lato del Monte Suavicino, in tutto Pan-*

(1) *Petr. Damian. Opuſc. 15. cap. 6.*

Panno non ſi fa uſo che di una ſola pietanza il giorno. Ci ſiamo aſtenuti del tempo molto dal vino, in guiſacchè neppure i Secolari, e i Foraſtieri, che venivano da noi, lo bevevano: ma bevevaſi acqua nel giorno ſteſſo della Paſqua del Signore; facendoſi ſolamente uſo del vino nel Sagrifizio della Meſſa. Ma perche per tale tenore di vita incominciammo ad ammalare, e mancarono de' Monaci: talmentecchè molti, i quali bramavano paſſare alla Vita Eremitica, moſtrarono di abborrire da sì rigido oſſervante tenore di vita: Noi compaſſionando alla fraterna, o direm meglio, alla comune debolezza, conſentimmo, che, ſerbate le regole della moderazione, beveſſero i Fratelli un poco di vino: affinchè non avendolo potuto ad eſempio del Batiſta del tutto laſciare; almeno ad immitazione del S. Veſcovo Timoteo Diſcepolo di S. Paolo penſaſſimo di averſi a concedere con temperanza per refrigerio dello ſtomaco. E perche non poſſiamo eſſere aſtemj; almeno ci ſtudiaſſimo di eſſere ſobrj. Nelle due Quareſime per altro è ſtato ſempre inviolabilmente tal coſtume mantenuto, che Laici, e Monaci guſtaſſero giammai nè vino, nè peſce. Tanto ſcrive il Damiano. Di più in queſto Eremo i Religioſi recitavano inſieme i Divini Offizj; e quantunque faceſſero vita Eremitica, era queſta una vita, che un miſto formava di Monaſtica ed Eremitica inſieme; attendendo come nell'Avellana, alla contemplazione, ed alla vita attiva. Di che il Damiano nella Vita del Santo, parlando del noſtro Eremo. Ci dà degni rincontri. E primieramente udimmo nel Capo XV., che S. Domenico non cibavaſi di frutta, ma davale agli ammalati, de' quali in que' contorni era allora un gran numero. Ecco dunque queſti Santi Eremiti intenti alle opere ſpirituali in benefizio de' Proſſimi. Nel Capo ſteſſo diceſi, che recitava S. Domenico il Salterio colle braccia aperte, e terminò di recitarlo al ſuono dell'Offizio notturno. E finalmente nel Cap. XIX., dove trattaſi della Morte di S. Domenico, ci ſi fa ſapere, ch'eſſo morì dopo l'Offizio notturno, che chiamalo il Damiano Notturna Sinaſſi; la qual voce eſprime beniſſimo quell'

unirſi che inſieme facevano i Monaci a ſalmeggiare, come ivi notiamo.

Conſervatore adunque di quel primitivo fervore quivi trovato, vuolſi dire, che foſſe il noſtro Santo, ſotto la cui diſciplina viſſero que' primi Santi abitatori di queſto Eremo, dove in appreſſo ſi dovette rallentare alquanto il primiero fervore.

CAPO XVIII.

Oſſervazione ſul Titolo della Lettera XXX. del Libro VI. del Damiano.

HAnno preteſo il Jacobilli (1), il Macchiarelli (2), ed il Grandi (3), che S. Domenico aveſſe la reggenza, e la prelatura, non già nell'Eremo Suavicino, ma nel Monaſtero, o Eremo di Sitria, la quale prelatura credono incontraſtabile colle autorità della Lettera XXX. del Libro VI. del Damiano diretta al noſtro Santo, che porta in fronte il Titolo: *Ad Dominicum Loricatum Priorem S. Mariæ Sitriæ*. Ammiro, a dire il vero, che nella mente di que' dotti Uomini non cadeſſe in ſoſpetto, che tale titolo non foſſe e non poteſſe eſſere del Damiano, al ſentire, che ivi il noſtro Santo ha il titolo di *Loricato*: titolo, che non ſo con quale fondamento poſſa crederſi dato a quello ancora vivente. Confeſſo, che al primo ſentire una tale sì forte loro ragione appoggiata a quel Titolo, ſoſpettai toſto, che quella non poteſſe avere quel peſo, che porta in fronte. In fatti ricorrere volli a' Teſti Vaticani, taluno de' quali ſi pretende, che ſia originale, e ſcritto dallo ſteſſo Damiano, come il medeſimo Abate Grandi (4) avverte nelle ſue Diſſertazioni Camaldoleſi. Pregai il lodato P. Bernardo Gentili; e queſti per mezzo del chiariſſimo Signor Abate Mariani, di quel tempo Vice-Prefetto della Biblioteca Vaticana, ebbe notizia; che (5) tre Codici ſi trovano in quella Biblioteca; ma che niuno

(1) *Jacobill. in Vit. Sanct Dominici T. 2. de' Santi dell'Umbria.*
(2) *Macch. Apol. IV.*
(3) *Grand. Diſſ. cap. 4. n. 14. & 15.*
(4) *Grand. Diſſ.. cap. 2. num. 1.*
(5) *Signat. Vat. 1041. Reg. n. 292. Pul. n. 300. p. 116.*

no reputaſi ſcritto dal Damiano; di che per volerſi una volta accertare il Celebre Monſignor Majella Prefetto della ſuddetta, Biblioteca, Uomo Dottiſſimo ed Erudito, volle confrontare il carattere di eſſi Codici con alcune ſottoſcrizioni dello ſteſſo Damiano rinvenute in alcune Bolle, e le trovò affatto differenti da' caratteri degli avviſati Codici. Si avvertì parimente, che il carattere non può avvanzare di antichità il Secolo XIV. Talmentecchè que' Teſti non poſſono avere autorità tale, che non ſi poſſa dubitare da chi li traſcriſſe, eſſer eglino ſtati per avventura in qualche coſa alterati. Pure contuttociò in niuno di eſſi trovaſi alle Lettere del Damiano appoſto alcun titolo. Ed ecco, che il ſoprariportato Titolo non ha più quel peſo, che altri credevaſi.

Ma v'è di più, che la ſteſſa Lettera, e ciocchè in eſſa contienſi, la quale non può dubitarſi, che non ſia ſcritta dal Damiano, convince apertamente falſo il Titolo ſuddetto. Per venire in chiaro di ciò, conviene, che a memoria ci riduciamo, che S. Pier Damiano fatto Priore dell'Eremo Avellano, ſtudioſſi dilatare la ſua Congregazione, fondando in varj luoghi altri Eremi per ſoggiorno de' ſuoi Religioſi. Il primo Eremo ch'egli fondaſſe fu quello alle radici del Monte Suavicino ora chiamato Sanvicino nelle pertinenze del Caſtello di Frontale; di che abbiamo parlato nel Cap. XVI. di queſta Vita. Eccone l'autorità dello ſteſſo Damiano (1): *In illa Eremo, quam Auctore Deo, in latere Suavicini Montis ipſi conſtruximus*. Ricordiamoci di più, che il Monaſtero di S. Maria di Sitria è lontano dall'Eremo Avellano circa due miglia; l'uno giace alle radici, come ſi diſſe, di Catria, l'altro di Sitria; ambedue in luoghi ſolitarj ed alpeſtri; attiſſimi perciò alla ſolitudine cercata mai ſempre da que' ſanti Monaci, e ſommamente dal Santo Romoaldo deſiderata.

(1) *Damian. Opuſc. 15. To. 3. cap. 6.*

Ciò premeſſo, diamo mano alla Lettera XXX., e tralaſciato il titolo di eſſa, che non è del Damiano, ſeguitiamo di eſſa la lettura, che appunto è tale: *Domno Dominico, & cæteris Fratribus* (leggaſi come leggeſi in tutti gli eſemplari impreſſi delle Opere del Damiano per mezzo del

del P. Gaetani) *qui in ſua Vicini Montis Eremo commorantur Petrus peccator Monachus ultimam ſervitutem in Domino. Scripturus mihi dilectiſſimi, quod tantus perverſorum, ac violentorum hominum vos livor infeſtat &c.* con quello che ſegue tutto del Damiano. Or quì mi ſi dica: donde appare, che tale lettera ſia ſtata ſcritta dal Damiano a Domenico Priore di Sitria? Diraſſi (non m'inganno) che appunto dal ſaluto appoſto alla lettera ci ſi manifeſta; con queſta ragione: perche ſe la lettera è diretta a Domenico, e a' Monaci, che dimorano nel ſuo Eremo del vicino Monte, queſto Monte altro non può eſſere, che Sitria vicino all'Avellana; e in conſeguenza la ſteſſa Lettera porta in fronte la verità di tal fatto.

Ma coteſto appunto è il groſſo groſſiſſimo abbaglio, che nella lettura di tale ſaluto ſi prende derivato a mio credere da chi corruppe gli eſemplari, dividendo le parole *Suavicini*; perche non ſapeva, che un Monte ſi trovaſſe chiamato *Suavicino*: Nè Io mai crederò, che Uomo dotto, e delle Storie intendente poſſa farmici replica; ſapendoſi beniſſimo, che il Damiano fondò un Eremo (e quello ſolo a bello ſtudio penſammo ricordare) poſto alle radici del Monte Suavicino. Legge perciò male chi ſeguendo l'errore delle ſtampe, legge la parola *Suavicini* diviſa. Debbe ella leggerſi unita, come va, e così leggendoſi ſi vedrà, che quella Lettera fu diretta a Domenico ſtante nell'Eremo Suavicino, così *Domno Dominico, & cæteris Fratribus, qui in Suavicini Montis Eremo &c.* E con ciò ſi manifeſta quanto malamente ſia appoſto a quella Lettera il titolo *Ad Dominicum Loricatum Priorem Sanctæ Mariæ Sitriæ*, e perciò debb' eſſere del tutto tolto e rinovato: perche autorità alcuna non trovaſi, che lo regga; anzi, come or'ora vedremo, la lettera ſteſſa del Damiano, in cui non può cadere ſoſpetto, ne diſcopre lo abbaglio.

Nel Monte Suavicino addunque fabbricò l'Eremo il Damiano; il quale non ſolamente chiamò tale Monte *Suavicino* nel ſoprariferito Teſto; ma altresì nella leggenda che ſcriſſe del noſtro Santo (1), dove laſciò ſcritto: *In Epiſtola etiam ad Joannem Priorem Eremi, quæ juxtà*

(1) *Damian. Epiſt. 19. ad Alexan. II. libr. 1.*

juxtà Suavicinum Montem eſt conſtituta, non isbagliando neppure quivi la ſtampa, come sbaglia chi premiſe alle Opere del Damiano di queſti la vita ſcritta da San Giovanni da Lodi (1), ove ſi ha: *In Camerinenſi itaque Diœceſi aptum quemdam ad Eremitarum habitacula locum juxtà ſuam vicinam rupem Curioſus indagator invenit*. Quantunque ci aſſicuri il dottiſſimo Signor Abate Pietro Pollidori, che in due mſs. della Vaticana del ſuddetto S. Giovanni di Lodi vero ſcrittore della Vita del Damiano, (come alla fine ha fatto toccare con mano il più volte lodato P. Sarti, che di quello ha pubblicata la vita nell'Oſſervazione IV.) ſi legga: *juxtà Suavicinam rupem*; nella guiſa, in cui noi diviſammo doverſi leggere. Apertamente ſi vede, che quivi parlaſi dell' Eremo Sanvicino, o Suavicino il quale allora ſtava nella Dioceſi Camerineſe, ed ora trovaſi nella Sanſeverinate: eppure reſta sì mal tronca la parola *ſuam vicinam*, che deeſi correggere e ſcrivere *Suavicinam* per dare in quel Monte la fondazione di quell'Eremo, il cui Monaſtero tuttora è in piede, dove, come diraſſi, il corpo riposa del noſtro Santo. Nè vale dubitare, che il Monte Suavicino tale ſi chiamaſſe a tempo di S. Domenico, e di San Pier Damiano, perche in più carte del noſtro Archivio Priorale di Apiro de' Secoli XIII., e XV., come pure in una del Secolo XII. da me veduta nell'Archivio della Cattedrale di Sanſeverino leggeſi ancora *Suavicino*, non mai *Sanvicino*, come ſi potrà vedere nella antichità della Valle di S. Clemente, che forſe un giorno daremo alle ſtampe.

(1) *In Vita S. Petr. Dam.*

Riflettaſi finalmente a ciò, che contiene la detta Lettera XXX., e da ciò parimente ſi argomenti la falſità di quel Titolo. Quella Lettera non altro contiene, ſe non un conforto a que' buoni Monaci per le moleſtie che ivi ſoffrivano da gente di mal'affare, e nulla più. Or ſe tali moleſtie aveſſero i Monaci ſofferte in Sitria, mi ſi dica in corteſia: quale privilegio poteva avere l'Eremo Avellano di reſtarne eſente; ſe la vicinanza degli Eremi, ſe la eguale ſolitudine poteva incoraggire que' malviventi ad eſſere moleſti all'uno, e all'altro? E ſe l'Avellano

lano ne reſta eſente, perche que' Monaci in vece di dire al Damiano di volere andare altrove a trovare migliore ſoggiorno, non iſcrivergli volerſene tornare all' Avellano? E il Damiano perche confortarli alla pazienza e a quivi reſtare?

Tolto dunque quel mal poſto Titolo alla Lettera, e correttone il ſaluto come ſi dee, Io non ſo come San Domenico potrà ſoſtenerſi Priore di Sitria, mentre di tal tempo neppur'era Priore dell'Eremo Suavicino: giuſtamente perciò la Sagra Congregazione de' Riti riformò le Lezioni del II. Notturno di S. Pier Damiano, approvate per l'Ordine Camaldoleſe, e conceſſe ancora per la Cattedrale di Urbino; togliendovi la memoria, che quivi ſi faceva di S. Domenico come Priore di Sitria.

CAPO XIX.

S. Domenico parte dall'Eremo Suavicino: ſoggiorna nell'Avellano, e in Congiuntoli; e finalmente ritorna al Suavicino.

ELla è coſa certa, che S. Domenico viſſe col Damiano nell'Eremo Avellano nel tempo, ch'era già dalla vecchiaja divenuto curvo. E tale tempo deeſi riferire a prima del MLVIII., nel qual'anno il Damiano fu fatto Cardinale: Siccome prima di tal tempo fu ſcritta da queſti la lettera a Teuzone ricercato fra balze, e monti; e quivi ſi ricorda Domenico dimorante inſieme col Damiano nell'Eremo Avellano. Ne abbiamo parlato nella Diſſertazione (1), e nel Diſcorſo Cronologico (2) dell'Apparato. E' forza perciò dire, che dopo eſſere ſtato alcuni anni nell'Eremo Suavicino ſe ne partiſſe il noſtro Santo; e vi foſſe ſoſtituito Priore quel Giovanni, cui ſcriſſe il Damiano una lettera, particola della quale ſi legge nella Vita del noſtro Santo mandata, come ſi diſſe, ad Aleſſandro II.

(1) *Diſſert. a fogl. 41.*
(2) *Diſcorſ. Cronolog. a fogl. 75.*

Tornoſſene adunque all'Avellana S. Domenico, e ſe in altri Eremi fuori di queſto faceſſe ſoggiorno, non ci è ſta-

ſtata tramandata memoria. Sappiamo ſolo, ch'egli qualche tempo viveſſe in una piccola cella preſſo il Monaſtero di Congiuntoli. Di queſto Monaſtero non ne fece nota il Mabillon negli Atti Benedettini alla Vita del noſtro Santo, sfuggito forſe dalla ſua notizia. Il Jacobilli per altro ce lo addita (1), e nell'Archivio ſecreto di Gubbio ſe ne trova qualche documento (2) comunicatoci dal lodato Signor Marcello Franciarini. La valle dunque di Congiuntoli trovaſi nella Dioceſi di Gubbio lungi da Saſſoferrato circa v. miglia. Quivi ritrovaſi 'l Monaſtero, e Chieſa dedicata a S. Emiliano, le cui rendite paſſate ora in Commenda colla Badia ſi godono dall'Emo Riviera.

(1) *Jacobill. in Vit. S. Dominic. T. 2. de' SS. dell' Umbr.*

(2) *Signat. litt. Q. num. 14.*

Ora preſſo queſto Monaſtero ſi trattenne per qualche tempo S. Domenico racchiuſo in una Celletta. Accaddegli in queſto mentre, che dopo eſſere ſtato tutta la Quareſima precedente il S. Natale ritirato e intento nelle ſolite ſue aſpriſſime penitenze; finalmente nella vigilia di sì gran Feſta ne ſortì fuori ſopra ogni credere eſtenuato da' digiuni e dalle fatiche; e ſi preſentò all' Abate di quel Monaſtero; proſtrato a' cui piedi fece la confeſſione delle ſue colpe, la quale compita, l'Abate, ch'era aſſai giovane e di coſtumi molto leggieri, poco avvezzato a dare ſpirituali ammaeſtramenti, volle dargli la ſalutare penitenza. Ma potendo baſtare per penitenza delle di lui leggeriſſime colpe la recita di un Salmo, o di altra coſa tale; gl'impoſe, che per li peccati confeſſati cantaſſe xxx. Salterj. Reſtò Domenico quaſi percoſſo da un fulmine a tanta penitenza al primo ſentirſela intimare. Rientrato per altro in ſe ſteſſo, ravviſollo colpo della Providenza e Volontà Divina; e partiſſene ben contento. Ritornato poſcia nella ſua Celletta, ed ivi racchiuſo, da eſſa non uſcì fintantocchè l'impoſta penitenza non terminò; il che fece con un fervore non mai intermeſſo.

Era giunto il Santo ad una avvanzata vecchiaja, quando veggendoſi molto depreſſo dalle ſue penitenze, che cagionevole gli avevano renduto il Corpo, riſolvette fare ritorno all'Eremo Suavicino, per ivi attendere,

come in luogo più ſegregato ; a prepararſi alla morte, che già vedeva non molto lontana. Il ſuo amato Maeſtro già Cardinale, di queſti tempi era tutto occupato in ſervigio di S. Chieſa, e trovavaſi inſieme con Anſelmo Veſcovo di Lucca Legato Apoſtolico in Milano, quando il S. Vecchio ſi portò in queſt'Eremo.

Al ſuo ingreſſo trovò in grande coſternazione que' buoni Monaci, i quali ſoffrivano tali e tante Perſecuzioni da gente di mal affare, ch'erano determinati di abbandonare quella ſolitudine e andarſene altrove. Siccome per altro il Santo era in altiſſima Venerazione preſſo tutti; così egli cercò la maniera di confortarli per far loro deporre la riſoluzione, che avevano conceputa. E perciò fare egli ſteſſo ſi determinò di ſcrivere al Damiano il penſiere degli Eremiti, per ſentire quale foſſe il di lui ſentimento.

Sul fine addunque dell'Anno MLIX. o ſul principio del MLX. ritornò il Damiano da Milano a Roma, dove ebbe la Lettera di Domenico; cui ſpeditamente riſpoſe una ſua, che nel numero è la XXX. colla quale tanto diſſe, che que' buoni Religioſi ogni penſiere depoſero di partire, e ſi confortarono alla pazienza. Porta la Lettera il ſaluto: *Domno Dominico, & cætetis Fratribus &c.*, d'onde manifeſtamente appariſce, che Domenico non era dell'Eremo Suavicino di quel tempo Priore ; perche, ſe tale foſſe ſtato, ce lo avrebbe chiamato: ſiccome chiamò Priore quel Giovanni, a cui altra Lettera pure ſcriſſe, che non trovaſi fralle raccolte dall'Abate Gaetani, ma bene la ricorda il Damiano nella Vita del noſtro Domenico dicendo: *In Epiſtola etiam ad Joannem Priorem Eremi, quæ juxtà Suavicinum Montem eſt conſtituta.*

Anzi che nel tempo del Priorato di queſto Giovanni è faciliſſimo, che il Santo tornaſſe nell'Eremo Suavicino; perche quivi ſcrivendo al detto Priore, e nominandogli S. Domenico, lo nomina con tale confidenza, che bene dà a dividere, che nello ſteſſo Eremo vi ſoggiornaſſe ; e dice così: *Habemus & alterum provectioris ætatis incurvum ſenem &c.* di cui ſegue a narrare molte am-

ammirabili penitenze; poi dice: *& ut tibi secretè confitear: hic Dominicus est*. Il Santo poi, come che non Priore, ma cariſſimo ſopra ogni altro al ſuo S. Maeſtro Damiano, ſcriſſe a ſuo nome quella lettera per conſolazione de' Monaci.

CAPO XX.

Ultima malattia di S. Domenico e ſua S. Morte.

VIſſe qualche anno S. Domenico nell'Eremo Suavicino intento a' ſuoi divoti eſercizj di penitenza, comecchè divenuto foſſe e per la età molto avanzata, e per le aſpre penitenze molto cagionevole ſpoſſato. Quando alla fine incominciarono ad accreſcerſi al Santo le infermità, fralle quali non perdette giammai punto di ſpirito, continuando il conſueto ſuo aſpro rigore. Sopra tutto ſentiſſi ſcaricato il male nella teſta, e nello ſtomaco. In quella provava inſolita gravezza e ſpaſimanti dolori; nel ſecondo ſentiva duriſſimi inceſſanti travagli. Coſicchè per ſiffatte imperfezioni cadde gravemente infermo, tantocchè fu obbligato da' ſuoi Compagni Religioſi, che teneramente lo amavano, ad averſi eſatta cura, e deſiſtere da quello non intermeſſo rigore di vita.

Ciò non oſtante, il male andò ſempre più aggravandoſi, quantunque molti rimedj uſati foſſero per mitigarſi i dolori della teſta, e dello ſtomaco. Veggendoſi perciò, che nulla profittavaſi in queſta guiſa, ma anzi il male prendeva maggior vigore, fu conſigliato il noſtro Loricato nel Venerdì che fu l'ultimo della Vita ſua, a prendere un medicamento per purgarſi. Ubbidiente egli determinoſſi di prenderlo nella ventura notte. Intanto non deſiſteva Domenico preſſo che moribondo dal recitare Salmi, e dal flagellarſi. Così queſto invitto ſoldato andava incontro alla morte, ſenza mai perdere le forze per fare guerra alla ſua Carne ch'era già per mancare.

Sopraggiunſe finalmente la notte, e dopo preſo breviſ-

viſſimo ſonno, volle il benigniſſimo Santo conſolare i ſuoi Compagni afflittiſſimi, e prendere la medicina; la quale preſa, in vece di ceſſare o diminuirſi l'acerbità de' dolori, così a diſmiſura queſti crebbero; che incominciò egli dalla veemenza di eſſi, che ſentiva nello ſtomaco, a contorcerſi, e a ſpaſimare, e fra queſte anguſtie giunſe Domenico, e ſe ne avvidero i Monaci, agli eſtremi del vivere.

In fatti dopo avere i Monaci terminata la recita dell'Offizio notturno, facendo corona al Moribondo, all' incominciare il canto di Prima ſullo ſpuntare dell'Alba rendette Domenico placidamente la ſua Anima a Dio nel giorno di Sabato XIV. di Ottobre dell'Anno MLX. Così viſſe, così morì queſto grande Eroe di penitenza armato ſulla nuda carne della ſua Lorica per tanti e tanti anni; la quale fu lui trovata in un lato del ſuo letticciuolo, con un'altra, ſopra la quale egli giaceva.

La triſtezza, in cui rimaſero que' buoni Monaci, può ben comprenderſi quanto foſſe grande. Il Jacobilli ci fa ſapere, che vennero a viſitare il Santo moribondo i Monaci di Sitria; ma non porta coſtui autorità di alcun Scrittore, che ſoſtenga queſta ſua pia caritatevole convenienza; ma ſe mai Monaci foraſtieri vennero a viſitare il noſtro Santo moribondo, tale pietoſo offizio ſi dee con tutto fondamento aſcrivere a' Monaci Benedettini di Val di Caſtro; di Valfucina; di Sant'Urbano dell' Aſinante; e di S. Clemente vicini al Suavicino.

L'accuratiſſimo Scrittore della Vita del Santo il Damiano per farci ſapere l'ora preciſa del ſuo morire, dice: *che terminato da' Monaci in Coro il notturno Offizio, dopo gl'Inni matutini, nel cantare che eſſi facevano dattorno a Domenico l'ora di Prima, voloſſene al Cielo quell'Anima eccelſa*. Debbeſi fare ſu ciò rifleſſione, che i Monaci Benedettini dividevano l'Anno in due parti: in eſtiva cioè, e in invernale. La parte eſtiva cominciava dalla Paſqua di Reſurrezione ſino al primo giorno di Novembre: l'invernale da queſto giorno primo di Novembre ſino alla futura Paſqua di Reſurrezione (1) Ora ne' tempi eſtivi comanda la Regola di S. Benedetto di così

(1) *Bona de noct. Vigil. Dion. Pſalm. Cap. IV. §. III. n. 2.*

così distribuire le vigilie della notte, che terminate fossero le Ore notturne all'incominciare i crepuscoli della mattina; sicchè, passato un picciolo intervallo dal fine delle Ore notturne, si avessero a recitare le Ore matutine, che appunto è l'ora di Prima al nascere del Sole (1).

(1) *Regul. S. Benedict. Cap. 8.*

Il costume di aversi a recitare l'Offizio di *Prima* al nascere del Sole, egli è antichissimo, e ce ne fanno fede Cassiano, ed Amalario; e *Prima* si chiama questo Offizio, conciossiacchè nell'ora prima dopo nato il Sole dovevasi esso recitare (2). In fatti l'Inno che si canta nel principio di Prima appunto comincia: *Jam lucis orto sydere*; ed è antichissimo, e si recitava da' Monaci ancora nel XI. e XII. Secolo. Di più Inno matutino non altro significa, se non se li Salmi, i quali si uniscono al Matutino, che ora si chiamano laudi (3).

(2) *Bona de Div. Psalm. Cap. VI. de Prima.*

(3) *Thomass. Part. 1. libr. 2. cap. 77.*

Premesse tali notizie noi ben veggiamo, che S. Domenico passò a migliore vita nell'ora di Prima, vale a dire, poco dopo nato il Sole presso le ore undici dell' Orologio Italiano. Appena volata al Cielo quella benedett'Anima, pensarono i Monaci di spedire un Messaggio a S. Pier Damiano, che allora trovavasi a Roma, e dargli nuova della morte del suo amatissimo Figliuolo e Maestro; e ciò fecero speditamente.

CAPO XXI.

S. Domenico si seppellisce. Al Damiano in Roma è predetta la morte di S. Domenico, esso si porta all'Eremo Suavicino a dargli nuova sepoltura.

I Monaci in questo mentre adempirono sopra il Cadavere di San Domenico i divini Offizj: E perchè la fama della di lui santità era divulgata presso i Popoli, e molto più presso i Monaci per le tante testimonianze, che di essa fatta avea in tante sue Lettere, ed Opere il Damiano Personaggio ancor egli di quell'alto merito, venerazione, e santità a tutti nota; e forza cre-

credere, che gran concorso di circonvicine genti si affollasse all'Eremo Suavicino; e che i vicini Monaci, come tra essi fare si soleva, venissero alle solenni Essequie pel Santo celebrate.

Il gran concorso de' Monaci portatisi a venerare le mortali spoglie del nostro Loricato, fu cagione, che i Monaci Suavicini concepirono un gran timore, ed entrarono in molta gelosia di quel Sagro Pegno: dubitando, che loro non fosse da' vicini Monaci tolto e trasportato altrove, e perciò si posero in determinazione di presto seppellirlo, e seppellirlo in luogo nascosto (1).

(1) *Damian. in Vita S. Dominici.*

Avevano in uso gli antichi Monaci di seppellire i loro Defonti in una stanza da essi chiamata Capitolo. Ma quivi non istimarono bene i Religiosi del Monte Suavicino di seppellire S. Domenico per lo divisato timore. Risolvettero adunque di chetamente dargli sepoltura nella stessa Cella sua, dov'era egli morto: ed ivi scavata un' alta fossa, vi posero il S. Cadavere, ponendovi sopra della terra: ed eseguirono il pio disegno, accompagnandolo, com'è duopo di credere, con tenerissime lagrime.

Non può porsi in dubbio, che i Monaci di Val di Castro, e quegli ancora de' vicini Monasterj di Sant'Urbano dell'Asinante lontani dal Suavicino circa tre miglia, e di S. Maria di Valfucina presso il Castello d'Elcito lontani altrettanto, e di S. Clemente, nella Valle che si distende sotto questo Castello, e tutti Benedettini non si portassero alla visita del S. Cadavere. Ma il maggiore concorso fu de' Popoli delle prossime Castella, e principalmente di Frontale, e de' circonvicini Villaggi, da i quali l'Eremo Suavicino riportava copiose elemosine, come or ora vedremo. E così non fossero andate a male le antiche memorie, come si potrebbono ricordare le molte Grazie da Dio concedute per intercessione di questo gran Servo.

Nel mentre che queste cose passavano nell'Eremo Suavicino, S. Pier Damiano ritornato, come si disse, dalla sua Legazione di Milano, trattenevasi in Roma. Quando un dì, e forse sarà stato quello stesso giorno, in cui S. Domenico cessò di vivere, si fece lui avanti un

un Monaco, che raccontogli esserſi ſognato coſa da esſo creduta infauſta pel Damiano, perche ſognoſſi, che quegli era rimaſo ſenza la luce degli occhi affatto cieco.

Udito tale racconto il Damiano, incontroſſi nel Palazzo del Laterano col Cardinale Ildebrando Arcidiacono allora di S. Chieſa, e che poſcia fu ſucceſſore ad Aleſſandro II., e chiamoſſi Gregorio VII., venerato adeſſo per Santo ſu gli Altari. Con queſti conferì 'l Damiano il ſogno fatto dal Monaco, temendo, ch'effere quello poteſſe indizio di ſua futura morte. Ma Ildebrando francamente riſpoſegli, che nulla di quel ſogno potea egli temere: non eſſendo preſagio della morte ſua: ma piuttoſto annunzio della ſeguita, o imminente morte di qualche Perſona lui cara quanto la pupilla degli occhi ſuoi; la quale per la bontà e ſantità della vita era al Mondo Cattolico di gran luce e ſplendore. Ciò inteſo il Damiano a nulla più pensò di quel ſogno; ma disbrigato di tutte le ſue coſe abbandonò Roma per ritirarſi all'amata ſua ſolitudine dell'Avellana. Il Baronio dice nella correzione accennata, che da Roma paſsò a Firenze; e che tre giorni dopo il ſuo arrivo a quella Città ebbe l'avviſo della morte di S. Domenico.

Sopraggiunto il funeſto meſſaggio colla triſta novella della morte del ſuo caro Diſcepolo S. Domenico, udilla S. Pier Damiano con amaro animo, e allora tornogli in mente l'annunzio, che n'ebbe nel ſogno del Monaco, e la ſpiegazione, che glie ne fece Ildebrando nel Laterano, ed ebbe ad eſclamare: *Oh verum, ſed amarius omni felle præſagium*. Rimaſe a tale avviſo, com' egli ſteſſo confeſſa, affatto cieco e ſmarrito in ſentire ſpento quel gran lume di ſantità, e quale eſſo chiamalo: *Dominum & illuminatorem meum Dominicum*; e perciò riſolvette di volgere i paſſi verſo l'Eremo del Suavicino per venerare il di lui Santo Cadavere.

Non prima del nono giorno dalla morte del noſtro Santo, che fu di Domenica, giunſe all'Eremo Suavicino il Cardinal Damiano. Ivi trovò tutti dolenti i ſuoi buoni Religioſi per la perdita fatta, da' quali ricercò per ſapere in qual luogo aveſſero ſeppellito S. Domenico,

il

il cui Cadavere bramava egli vedere per venerarlo.

Seppe toſto da quei Religioſi il Damiano i conceputi timori, che loro poteſſe eſſere rapito da' Mónaci de' vicini Monaſterj, e gli diſſero, che perciò lo avevano profondamente ſepolto e naſcoſto entro la di lui propria Cella, dove morì. Il S. Cardinale riputò quel luogo poco convenevole alla ſantità di Domenico, e ordinò, che ſpeditamente foſſe diſſotterrato per dargli più onorevole ſepoltura.

Fu tolta ſubito la terra, che ricopriva il S. Cadavere; e quantunque foſſero traſcorſi nove giorni da quello della ſua S. Morte, fu trovato il Sagro Corpo di Domenico intero incorrotto ed illibato ad onta dell'umido della terra, che lo avea per molti giorni ricoperto. A tale ſpettacolo facile coſa è comprendere la tenerezza del Santo Cardinale, e di tutti i Monaci preſenti ſpettatori del Prodigio, col quale volle il Signore manifeſtare la ſantità del Servo ſuo.

Venerò il Damiano quelle ſante membra, e diede ſfogo a quell'amore, con cui ſempre riſguardato avea sì grand'Anima. E poicchè ebb'egli compiti ſopra quel ſagro Corpo tutti gli uffizj della ſua pietà, ordinò, che ſenza più ripoſto foſſe nella ſtanza del Capitolo, come fu prontamente eſeguito. In tale occaſione è facile, che il Damiano faceſſe formare di geſſo il Maſcherone ſopra la faccia del Santo; che indi fu racchiuſo nella caſſa, dove collocò il Sagro Cadavere. Di ciò ce ne dà l'argomento il ſapere, che dentro l'urna, ove ora ripoſano le oſſa del Santo ſi veggono molti pezzi di bianco geſſo, benchè infranti e quaſi del tutto mancanti.

Dovette poſcia interporre la ſua autorità il S. Cardinale, affinchè deſiſteſſero i vicini Monaci dal penſiere di volere quel Sagro Corpo altrove traſferire; eſprimendoſi, che egli voleva, che ripoſaſſe il medeſimo Corpo nell'Eremo Suavicino. Ed eſſendo la ſtima che avevaſi del Damiano preſſo tutti maſſima, così rimaſero quelli ſenza il penſiere di farne acquiſto, e gli Eremiti Suavicini colla conſolazione di non più temerne la rapina.

Tale

Tale fu la vita, tale la morte, tale la ſepoltura di S. Domenico miracolo di penitenza ed eſempio di una eccelſa e maravigliosa ſantità.

CAPO XXII.

S. Domenico in vita non fa alcun Miracolo.

POicchè il Damiano tutti eſpoſe i pregi del noſtro Santo, ſi fa egli un'opportuna obiezione e dice, che da taluno potrà eſſere ripreſo; perche dopo avere deſcritta la ſerie della Vita di S. Domenico, non ha fatto noto alcun Miracolo, col quale il Signore voleſſe in queſta vita illuſtrarlo. E appunto da ciò prende nuova occaſione di maggiormente eſaltarlo; e la diſcorre con tali ſentimenti.

La Vergine Santiſſima, e il Batiſta non leggeſi, che faceſſero alcun Miracolo, comecchè la loro Vita non da volgare ſcrittura, ma dal S. Vangelo ci ſi deſcriva. Eppure Maria Santiſſima, che aveva dato alla luce il Diviniſſimo Redentore ſenza alcun dubbio ſopravanza la Virtù, ed i Miracoli di tutti i Santi. Donde ſi trae, che maggiore, e più eſuberante frutto ritraggono gli Uomini dalla Vita mirabile de' Santi, che da' miracoli che facevano. Il vivere ſtupendo di quelli alletta alla imitazione, i miracoli ingeriſcono maraviglia. Queſti ci manifeſtano quanto mai foſſero Santi; ma la vita c'inſinua la maniera di eſſere Santi ancora noi. Chi dunque cerca nel noſtro Domenico un miracolo, baſta, che rifletta la Vita di S. Domenico, e la trovarà un gran Miracolo: veggendoſi un Uomo di sì fragile compoſto, eppure vivere una Vita da Angelo: talmentecchè fra tante e tante migliaja di Uomini appena troveraſſi uno, che lui ſi aſſomigli.

E a dire il vero: quanti ſi trovano di meriti, e di virtù inferiori a Domenico, per mezzo de' quali il Signore ſi è degnato di fare miracoli? Quindi il Damiano paſſa a narrare ciocchè, tre meſi prima, ch'eſſo ſcriveſſe la Vita del Noſtro Santo, era lui accaduto di ve-

dere nell'Eremo di Gamugni da esso parimente fondato; e ci fa sapere, che gli si presentarono due giovani Monaci, l'uno del Ducato Spoletino, e l'altro Veneziano. Questo secondo per nome Michele confessò al Damiano, che fino dal principio del suo Monacato si cinse con un cerchio di ferro con patto di non mai torselo, sintantocchè la Divina Misericordia non lo avesse fatto frangere in segno di sua salvezza. Passati appena tre giorni dall' ingresso, ch'egli fece nell'Eremo, in tempo, che leggeva la Regola di S. Benedetto, ad un tratto si sentì tutto in lagrime sciolto, e nello stesso momento videsi franto quel cerchio. Non molto dopo lo stesso Monaco per commandamento del Damiano andò a Ravenna per trasportare al Monastero le cose sue, che ivi aveva lasciate. In tale occasione si fece fare da un Ferrajo diversi legamenti di ferro, co' quali si cinse diverse parti del corpo, e così se ne tornò dal Damiano, cui secretamente mostrò quanto aveva fatto, e scongiurollo a non volergliene proibire l'uso. A grandi stenti l'ottenne. Ma essendo siffatti tormenti eccedenti le forze di quel fervoroso Giovane, cominciarono le di lui carni corrose da que' ferri a gettare del fetore, e incominciò a propalarsi a gloria del Monaco, che a mal cuore il soffriva, lo strano martirio con cui si affligeva. Nè solamente ciò si seppe da' Monaci, ma ancora da' secolari: cosicchè quegli si pose ben di cuore a pregare Dio, che si degnasse disporre di se, giusta il suo santo volere, non piacendogli, che si sapesse una cosa, ch'era indizio di sua virtù. Ora nel tempo, che con grande fervore faceva egli sì incessanti preghiere, sentissi dire in sogno, che per virtù Divina que' legami si sarebbono sciolti. Finalmente, nel mentre, nel giorno festivo de' Santi Simone, e Giuda Apostoli stavasene esso in Coro cantando cogli altri Monaci le Ore notturne, ad un tratto sentissi rotti que' legami, che sopra, e sotto le spalle il cingevano, e quelli ancora, che gli stringevano le reni, ed il ventre: restandone uno diviso in due parti, e l'altro in tre. Gli altri cerchj poi, che lo cingevano in altre parti non si ruppero, ma rimasero così lenti, che

sem-

emb ravano foſſero di piombo, in guiſacchè non ſi poterono più ſtringere. E così quel buon Monaco rimaſe per Divina diſpoſizione liberato.

Quindi il Damiano dopo avere rapportati que' due portenti operati dall'Altiſſimo Dio a favore di quel Giovane: volge il ſuo dire al noſtro Domenico, e conchiude: Che ſe Iddio ſi degnò di manifeſtare due miracoli in un Giovane ancora Novizzo, quanto li averebbe potuti moſtrare in Domenico Uomo per ſe ſteſſo ammirabile? Ma non lo fece in Domenico il Signore; eſſendo più glorioſo il fare ſplendere in un'Uomo il forte delle Virtù, che la novità de' portenti: mentre a ben rifletterlo, la vita del noſtro Santo fu un continuo ſorprendente miracolo.

CAPO XXIII.

Culto del Santo propagato, e traslazione del ſuo S. Corpo.

NOn credaſi, che, poſto ſotterra il ſagro Cadavere di Domenico, dalla memoria degli Uomini cancellata reſtaſſe la ſtima della di lui ſantità: e che perciò quella venerazione che ad eſſo ebbeſi vivente, non gli ſi continuaſſe, nè gli ſi accreſceſſe dopo la morte. La lettera XIX. ſcritta dal Damiano ad Aleſſandro II. colla Vita del noſtro Santo, forza è dire, che dal Papa ſi faceſſe leggere da' Fedeli a loro edificazione. E perciò una tale Lettera ſi vede terminare fuori dell'uſo: *Obiit autem B. Dominicus pridiè Idus Octobris regnante D. N. Jeſu Chriſto, qui cum Patre, & Spiritu Sancto vivit, & regnat in ſæcula ſæculorum Amen.* Tale concluſione è del tutto quaſi ſimile a quella, che il Damiano fa, compita la leggenda della Vita di San Romoaldo; il che fa a noi credere fatta certamente dal medeſimo adattata a terminare la devota leggenda, come ſopra notammo alla Diſſertazione nell'Apparato (1). Dalla frequente lettura adunque della detta lettera il

(1) *Diſſert. in App. §. V. pag. 47.*

culto del Santo ſi debbe credere a maraviglia dilatato, e che grande ſi rendeſſe il concorſo delle genti alla di lui ſagra Tomba.

Nulla ci fa ſapere il Damiano, o altro contemporaneo Scrittore circa il tempo, nel quale con beneplacito Apoſtolico riportaſſe Domenico la publica Venerazione colla permiſſione d'inalzare ſopra il di lui ſcpolcro l'Altare: ma è ben credibile, chc ciò ſeguiſſe ſotto il Papato dello ſteſſo Aleſſandro II. nel cui tempo, giuſta il volere di eſſo Papa, s'incominciò toſto a leggere quella lettera, in cui ſi dava a Domenico il titolo di Beato, e di Santo, e ſenz'alcun divieto ha continuato il medeſimo ad avere ſempre queſto glorioſo Nome per la ſerie di tanti Secoli.

Il Caſtello di Frontale venera da tempo immemorabile il noſtro Loricato per ſuo S. Protettore, e proteſta di ricevere inceſſanti grazie da Dio a di lui interceſſione. Richieſto da Me il Signor D. Stefano Samminucci al preſente Vicario perpetuo della Chieſa Parrocchiale di Frontale, ſe aveſſe catalogo alcuno di Grazie, e Miracoli fatti da S. Domenico, mi riſpoſe, che quel Popolo comanda a quel Santo; e che quante grazie lui domanda, tutte le ottiene; E ne' tempi particolarmente o di pioggia, o ſiccità, ſe ricorre a lui, facendo a Dio alcune preſcritte preci, reſta iſtantemente conſolato. In eſſa Chieſa Parrocciale vi è eretto un'Altare ad Onore del Santo: Vi ſi venera una ſua Reliquia, colla quale ſi fa la Proceſſione nella di lui Feſta: Ne' tempi addietro portavaſi in Proceſſione un Meſſaletto (che ſerbaſi in un divoto Reliquiario ſotto gli Epiſcopali Sigilli) donato da S. Pier Damiano al noſtro S. per uſo dell'Eremo Suavicino, il quale Meſſaletto ſi eſpone ſempre nelle Maggiori Feſte dell'Anno alla pubblica Venerazione; e di eſſo Noi penſiamo di dare in brieve fedele copia con varie annotazioni illuſtrata, eſſendoſi grazioſamente degnato di permettercela Monſignor Dionigi Pieragoſtini di chiar. mem. degniſſimo Veſcovo di S. Severino. Queſto Libro è un bello, e preggevole Monumento dall'antichità a Noi rimaſto intero, e così bene cuſtodito, che ſenza più rile-

rilevaſi appunto da ciò la venerazione a quello data sì riſpetto al Damiano, che lo donò, e che ne fece uſo; come al noſtro Santo cui fu donato.

Le reliquie di queſto Santo ſono in gran parte ſparſe per il Mondo, che perciò trovaſi di molto quel Sagro Corpo diminuito. Il ſopralodato Veſcovo una particola delle Sagre oſſa traſmiſe in dono al celebre Monaſtero di Claſſe; e poniamo, che alla Nobiltà di quel gran Monaſtero non appaja molto proporzionata; tutta volta deeſi riputare conſiderabile ancora il poco a rifleſſo di quella ſcarſa quantità rimaſtane nella Sagra Tomba.

Altra ſomigliante Reliquia parimente ſi venera nella noſtra Per-Inſigne Colleggiata di Apiro, alla quale Terra per tanti Titoli quell'Eremo ſi appartiene; ma principalmente perchè gran tempo è giaciuto nel ſuo Territorio.

Veneraſi nella Cattedrale di S. Severino una divota Immagine del Santo per atteſtato di giuſtiſſima ſtima, che quella Città fa di quelle Sagre Ceneri che ora ſi adorano nella ſua Giuriſdizione, e Dioceſi. Abbiamo parimente, che in Anverſa Città della Fiandra nel MDXCI. furono ſtampate per opera di Erneſto Wander le Figure de' Santi Eremiti eſpreſſe in Tavole di rame con alcuni verſi ſotto, che brevemente paleſano quei Santi, che rappreſentano. Sotto la figura di S. Domenico Loricato ſi leggono i ſeguenti verſi.

Quæ mihi cognomen tribuit Lorica Juventam,
Et ſenium afflixit nocte, dieq. premens;
Sic ſcelus admiſſum non nota fraude piavi;
Sic Cælum merui, ſic fruor ipſe Deo.

L'Autore di queſti verſi pare, che ſia di ſentimento, che S. Domenico non foſſe colpevole del peccato di Simonìa commeſſo da' ſuoi Genitori nella ſua ordinazione al Sacerdozio, il che ſi aſſeriſce da altri, come ſi diſſe al Capo II.; E in oltre, ch'egli ſi faceſſe Monaco nell'età giovanile, e sì in queſta, come nella vecchiaja uſaſſe quell'aſpro cilizio, o ſia Corazza detta da' Latini *Lorica*, d'onde poi egli preſe il cognome di *Loricato*. Ciò per altro non viene eſpreſſo da S. Pier Damiano nella ſua let-

lettera parlando di S. Domenico, nè da altro Scrittore antico, per quello che fin'ora m'è noto.

Nell'ordine in appreſſo Monaſtico fin dall'Anno MDCLXXVI. adì XIII. di Giugno ſi propagò di queſto Santo il culto: eſſendoſene ottenuto l'Offizio, e Meſſa ſotto il Rito doppio da recitarſi del Comune de' Confeſſori non Pontefici; e finalmente ſe ne ottenne la recita delle ſeconde Lezioni del II. Notturno diſteſe quaſi colle parole ſteſſe di S. Pier Damiano; Queſte Lezioni ad uſo de' Monaci ſi trovano ſcritte di proprio pugno del Cardinale Leandro Colloredo, che morì nel MDCCIX. nella Biblioteca Vallicellana fra' M. M. S. S. come altrove ſi diſſe.

Creſcendo ſempre più la venerazione, ed il culto verſo S. Domenico, furono i Monaci dell'Eremo Suavicino obbligati ad ingrandire la loro Chieſa; mentre quella dedicata alla SS. Trinità, all'uſo *di* que' tempi era aſſai piccola. Ne fabbricarono perciò un'altra quei buoni Religioſi, dove trasferirono, eſſendo PP. Bonifazio VIII. il Corpo del Santo, come ſi avvisò nel Capo XVI. e cominciò queſta nuova Chieſa a dirſi di S. Domenico, a cui onore fu inalzato l'Altare fra le due porte di eſſa, e il Monaſtero dell'Eremo in appreſſo chiamoſſi, come tuttora ſi chiama, il Monaſtero di S. Domenico Loricato.

CAPO XXIV.

Venerazione antica e moderna dell'Eremo Suavicino.

LA venerazione preſſo le vicine Genti verſo il noſtro Eremo cominciò ad eſſere grande appena ſeguitane la fondazione. Non tralaſciavano eſſe Genti di concorrervi, e portarvi ancora varie offerte, ſiccome di altre coſe, così altresì di cibi adatti all'oſſervanza di que' buoni Religioſi, i quali appena di rado, com'è noto, uſavano latticinj. Odaſi come ne favella

vella il Damiano (1). *Quod autem in Dominicis diebus duo hìc fieri ſolere pulmentaria meminimus* (parla dell' Eremo dell' Avellana) *conſtat contrà Eremiticam Regulam idcircò fuiſſe permiſſum; quia prò raro huc ab extraneis oblationum deferatur exenium. Cæterùm ubi locus frequentatur devotione Fidelium ceſſat procul dubio geminatio pulmentorum. Undè fit, ut in illa Eremo, quam Authore Deo, in latere Suavicini Montis ipſi conſtruximus, pulmentum præter unum cunctis æquè temporibus pœnitùs ignoratur.* Talmentecchè in queſto Eremo del Suavicino per la pietà de' Fedeli, i quali concorrevano colle loro elemoſine, vivevaſi con perfetta oſſervanza.

(1) *Petr. Damian. de ſuæ Congreg. Inſtit. cap. 6. Opuſ. 15.*

Il Damiano per altro riguardollo con affetto ben parziale, atteſa la dimora ancora, che quivi faceva il ſuo S. Diſcepolo; e perciò sì ſollecito fu a conſolare que' buoni Religioſi fralle loro anguſtie. Molto maggiormente poi accrebbe la ſua venerazione verſo quello, poichè ivi rendette il ſuo puro ſpirito a Dio un sì caro ſuo Figliuolo divenuto per la Penitenza cotanto mirabile.

Grande parimente è ſtata la venerazione che ſempre ne ha avuta la Gente di Frontale, e de' luoghi vicini; in guiſacchè ſparſaſi più d'una fiata qualche nuova, che il Sagro Corpo di Domenico ſi aveſſe a traſportare altrove per tenerlo in maggiore venerazione, ſi ſono veduti ammutinati que' pii Popoli attorno a quel Monaſtero, e diſpoſti a fraſtornarne la rapina ancora a forza d'armi.

Fu tale la frequenza delle genti del ſunnominato Caſtello nella Chieſa di quell'Eremo, e tale la venerazione verſo que' buoni Padri, che dovettero finalmente aſſumere il peſo dell'Anime di quelle genti. Quando ciò ſeguiſſe ci è ſtata inutile ogni diligenza per rinvenirlo, mancando le carte dell'Archivio Veſcovile di Camerino di que' tempi. E' ben vero però, che qualche lume ne dà il Breve di Urbano VI. da riferirſi nel Capo ſeguente, dal quale riſulta, che aſſai prima i Monaci avevano la cura dell'Anime; mentre avevano allora impegnate

le

le Decime . Facile cosa perciò sarà , che tal carico a- que' Monaci fosse addossato nel principio , e quando vivevano con quel grande esemplarissimo fervore . A dire il vero, non senza qualche ragione può crederssi così dal saperssi , che S. Leone IX. spedì a favore dell'Eremo dell' Avellana quel Privilegio da noi enunciato nel Discorso Cronologico sotto l'anno MXLIX. diretto a San Pier Damiano Priore di quel Monastero , al quale decretò il suddetto Papa , che spettasse in perpetuo la Chiesa- Parrochiale di S. Maria di Vignola . Oltredichè il Damiano ebbe molto a cuore ne' suoi tempi , che le Cure si dessero a' Sacerdoti dotti e che sapessero predicare- , de' quali pur troppo è noto quale scarsezza in quella- età si trovasse . Che perciò facendo prevalere alla ritiratezza di quegli Eremiti la carità , si sarà facilmente contentato , che da' suoi Eremiti si abbracciasse la cura- delle Anime .

E questa per avventura può essere stata una delle cagioni , per cui il nostro Monastero tanto amore conciliossi da' popoli di que' contorni , ond'egli era ben proveduto di tutto il bisognevole , in guisacchè il Damiano non ebbe occasione di rallentare il rigore suo , come altrove fu necessitato di fare , dove per le scarse limosine i Monaci stentatamente vivevano (1).

(1) *Dam. Opusc.* 15.

Non può negarsi però , che la venerazione verso questo Eremo rimasto già senza Monaci derivi adesso unicamente dalla sagra Tomba del Nostro Santo , alla cui visita bene spesso si portano e Religiosi , e altre genti forastiere . Il popolo di Frontale nel giorno festivo del Santo vi va processionalmente , e fino dall'anno MDXLI. sotto il Pontificato di Paolo III. Batista Beni Nobile di S. Severino , e Priore Secolare di tal'Eremo ottenne dal Generale Consiglio di quella Città la permissione di farvi una Fiera colle solite esenzioni (2).

(2) *Libr. de' Consigl. dell' ann.* 1541. *fogl.* 65. *a ter.*

CA-

CAPO XXV.

De' Beni, e Giuriſdizione dell'Eremo Suavicino, e delle ſue vicende.

IN queſto Eremo, fino dal Secolo XIII. vivevano molti Religioſi; e da una Carta mal concia a Noi venuta alle mani, che ſerbaſi nell'Archivio Priorale di Apiro, abbiamo, che vi ſteſſero, oltre il Priore, cinque Monaci Sacerdoti, e due Converſi. La copia di tale Carta è del ſeguente tenore, e merita rifleſſo il chiamarſi il Priore: *Dopnus Jacobus Dei Gratia . . . . . Monachorum Monaſterii Eccleſiæ S. Trinitatis.*

In nomine Domini Amen. Anno Domini MCCLXXV. *Indict. iij. die . . . . Domini Gregorii PP. Decimi Dopnus Jacobus Dei Gratia . . . . . Monachorum monaſterii Eccleſie Sancte Trinitatis de conſenſu & voluntate ſuorum fratrum monachorum & Converſorum ſcilicet: Dopni Munaldi . . . . . Dopni Argevini Monaci. Dopni Severini Monaci. Domni phylippi Monaci Dopni Simonis Monaci. Fratris Creſcenzi Converſi. Fratris Simonis Converſorum d. Monaſterii & ipſi Monaci & Converſi una cum ipſo priore unanimiter & concorditer fecerunt conſtituerunt creaverunt ac etiam ordinaverunt dopnum melioratum Monacum predictum preſentem, & conſentientem eorum & dicte Eccleſie Sancte Trinitatis & generaliter omnium aliarum Eccleſiarum ſub . . . . . Eccleſie Sancte Trinitatis legitimum Sindicum procuratorem actorem yconomum ſeu nuncium ſpecialem . . . . cumque nomine melius cenſeri poteſt ad faciendum Communi caſtri pire & ejus Sindico ipſius Communis finem & de debito* XXVII. *librarum & de expenſis legitimis &c. Hoc actum in clauſtro prefate Eccleſie Sancte Trinitatis &c.*

Ego Bartolutius Albrici imperiali auctoritate notarius . . . ſcripſi & publicavi.

Quali per altro foſſero i beni che queſto Eremo godeva, non ſe ne ha piena contezza. Oltre quelli che gode tuttora il ſuo Priore Comendatario, altri ne gode-

va, come diſſi di ſopra, il noſtro Eremo nelle Pertinenze di Oſimo colla giuriſdizione di una Chieſa, il che ci ſi fa noto da una Bolla di Gregorio XII. riportata dal Martorelli nella ſua Storia Oſimana (1), la quale Chieſa fu unita con i ſuoi beni in vigore di tale Bolla alla Chieſa e Badia di S. Niccolò di Oſimo nell'anno MCDXIV.

(1) *Mart. lib. 4. cap. 1. pag. 227.*

Segue tuttora a godere i beni, e la giuriſdizione della Chieſa di S. Maria detta di Colleputture, dall'eſſere vicina al Caſtello diruto di queſto nome nel Territorio di S. Severino, ora detto *Col di Butano*; ma la detta Chieſa ſtata negli andati tempi in grandiſſima venerazione, ſi ritrova entro il Territorio di Apiro. Spettava eziandio, come ancor'oggi al detto Eremo la Chieſa di S. Anna, dove ora riſiede il Parroco di Frontale, la quale aveva a ſe unita la Chieſa di S. Croce, e di S. Elena, che ſtava dentro il Caſtello di Frontale (2). Degli altri beni, che poſſedeva queſt'Eremo ce ne dà certa, benchè confuſa notizia una Bolla di Urbano VI. eſiſtente nell'Archivio della Cattedrale di S. Severino, donde abbiamo tratta la ſeguente copia, che ſi riferiſce al MCCCLXXX.

(2) *Ex Act. Viſitation. Epiſc. Camer. ann. 1579.*

URBANUS EPISCOPUS SERVUS SERVORUM DEI.

Dilecto Filio Priori ſecularis Eccleſiæ S. Severini de S. Severino Camerinenſis Diœceſis ſalutem, & Apoſtolicam Benedictionem. Ad audientiam noſtram pervenit, quod tam dilecti Filii Prior, & Conventus Heremi S. Vicini per Priorem ſolitum gubernari Ordinis S. Benedicti Camerinen. Diœceſis, quam prædeceſſores eorum Decimas, Terras, Domos, Poſſeſſiones, Vineas, Caſalia, Piſcarias, Prata, Paſcua, Grangias, Nemora, Molendina, redditus, jura, juriſdictiones, & quædam alia Bona ipſius Monaſterii datis ſuper hoc litteris, confectis exindè publicis inſtrumentis, interpoſitis juramentis, factis renunciationibus, & pœnis adjectis in gravem ipſius Monaſterii leſionem nonnullis Clericis, & Laicis aliquibus eorum ad vitam, quibuſdam verò . . . . . maledicum

dieum . . . . . vel ſub cenſu an . . . . e conceſſerunt, quorum aliqui dicuntur ſuper hiis confirmationis litteras in forma communi à Sede Apoſtolica impetraſſe. Quia verò noſtra intereſt ſuper hoc opportuno remedio providere, Diſcretioni tue per Apoſtolica ſcripta mandamus quatenus ea que de Bonis ipſius Monaſterii per conceſſiones hujuſmodi alienata inveneris illicitè, vel diſtracta non obſtantibus litteris, inſtrumentis, juramentis, renunciationibus, penis, & confirmationibus ſupradictis ad jus & proprietatem ejuſdem Monaſterii legitime revocare procures. Contradictores per Cenſuram Eccleſiaſticam appellatione poſtpoſita compeſcendo. Teſtes autem, qui fuerint nominati ſi ſe gratia, odio, vel timore ſubtraxerint cenſura ſimili appellatione ceſſante compellas veritate teſtimonium perhibere. Dat. Romæ apud S. Petrum II. Kal. Novembris Pontificatus noſtri anno ſecundo.

Dalle Carte, che ſi conſervano tuttavia nel Monaſtero di S. Caterina di Cingoli molte notizie abbiamo di varj litigj paſſati fra detto Monaſtero, e il noſtro Eremo Suavicino. E primieramente da una Bolla di Onorio III. ſpedita da Roma *apud Sanctam Sabinam* nel ſecondo anno del ſuo Papato, e diretta alla Badeſſa, e Convento ſuddetto di S. Catarina, ricaviamo, che nacque fralle Monache, e il Priore, e Monaci dell'Eremo di Suavicino litigio ſopra la Chieſa di S. Salvatore di Monte Alvello (è queſta una Montagna poſta nel Territorio di Apiro; e la Chieſa di S. Salvatore è la Parrochiale di una Villa detta le Valcarecce nel Territorio di Cingoli) che ciaſcuna parte pretendeva ſpettaſſe a ſe con tutte le di lei pertinenze e ragioni. Fu fatto Giudice compromiſſario, col conſenſo del Veſcovo di Oſimo alla cui amminiſtrazione ella è ſtata lungamente appoggiata l'antica Veſcovile Chieſa Cingolana, Filippo Priore de' SS. Quattro Coronati (tale Priorato ſta egli nel Territorio di Cingoli) e pronunciato, ch'ebbe il ſuo laudo, che fu a favore delle Monache di S. Catarina, la lite reſtò terminata. Che a favore delle Monache il laudo ſeguiſſe, l'argomentiamo, perche tuttora di tale Chieſa hann'elleno il poſſeſſo, e vi deputano un Vicario Curato perpetuo,

petuo, approvato per altro dal Veſcovo di Camerino, nella cui Dioceſi giace quella Chieſa e Parrochia.

Egli è queſto il tenore della Bolla, oſsìa Breve.

HONORIUS EPISCOPUS SERVUS SERVORUM DEI.

Dilectis in Chriſto Filiabus Abbatiſſe & Conventui Monaſterii Sante Marie, & Catarine de Cingulo Auximane Dieceſis ſalutem, & Apoſtolicam benedictionem. Cum a nobis petitur, quod juſtum eſt, & boneſtum, tàm vigor equitatis, quàm ordo exigit rationis, ut id per ſollicitudinem officii noſtri ad debitum perducatur effectum. Sanè petitio veſtra nobis exibita continebat, quod orta olim inter vos ex parte una, & Priorem, & Conventum Heremi de Sancto Vicino Camerinenſis Dioceſis ex altera ſuper Eccleſia Sancti Salvatoris de Monte Alvello Auximan. Dioceſis, quam utraque pars cum omnibus juribus, & pertinentiis ſuis ad ſe pertinere dicebat, & aliis diverſis articulis orta materia queſtionis, tandem de conſenſu Venerabilis Fratris noſtri . . . . . Epiſcopi Auximani ſuper biis in Philippum Priorem Sanctorum Quatuor Coronatorum de Cingulo dicte Auximane Dioceſis tamquam in Arbitrum Arbitratorem, ſeu amicabilem Compoſitorem alte & baſſo appoſita nihilominus certa pena, fuit concorditer compromiſſum, qui equum ſuper biis tulit arbitrium inter partes, prout in Inſtrumento publico inde confecto pleuius dicitur contineri. Nos itaque veſtris ſupplicationibus inclinati arbitrium ipſum ſicuti eſt equum, & a partibus acceptatum ratum habentes, & gratum, illud auctoritate Apoſtolica confirmamus, & præſentis ſcripti patrocinio communimus. Nulli ergò omnino hominum liceat hanc paginam noſtre confirmationis infringere vel ei auſu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare præſumpſerit, indignationem Omnipotentis Dei, & Beatorum Petri, & Pauli Apoſtolorum ejus ſe noverit incurſurum. Datum Romæ apud Sanctam Sabinam VIII. Kal. Martii Pontificatus noſtri Anno ſecundo.

Ty Siuib.

Loco ✠ plumbi pendentis.

Al-

Altro litigio poco dopo risvegliossi tra i nostri Monaci Suavicini, e Claudio Priore loro, e Silvio Rettore dello Spedale del Buraco: pretendendo i Monaci Suavicini aver eglino molta ragione su tale Spedale. Di questo discorriamo a lungo nelle nostre antichità della Valle di S. Clemente. Quì ne diremo soltanto quanto basta a far noto al Lettore, che fu tale Spedale, e dove sia posto. Sulla cima di una collinetta per la via, che dall' Apiro ne mena a Cingoli alla sinistra del Musone è tuttora in piedi una Chiesa dedicata a S. Bartolomeo presso una selva chiamata il Buraco; onde S. Bartolomeo del Buraco communemente la medesima si chiama. Unito a questa Chiesa vi era già uno Spedale destinato per li leprosi. Si fondò tale Chiesa nel MCCXVIII. per opera di Attone Vescovo Camerinese con la limosina di molti Benefattori. Su tale Spedale pretese l'Eremo Suavicino di avere le sue ragioni, e perciò nel MCCXXVII. dallo stesso Onorio III. ottenne lo Spedale un Breve diretto al Priore della Collegiata di S. Severino, e a Tommaso, e Doriberto Canonici di Osimo, i quali, dopo avere sentiti i Monaci, e F. Ramaldo Prete Sindaco dello Spedale, con altri Laici della Diocesi di Camerino, e di Jesi, avessero a porre fine a tale contesa. Il Breve è del tenore che segue.

HONORIUS EPISCOPUS
SERVUS SERVORUM DEI.

Dilectis Filiis Priori S. Severini Camerinen. Diec. Thome & Doriberto Canonicis Auximan. salutem & Apostolicam Benedictionem.

Dilectus Filius Prior Heremi Suavicini sua nobis conquestione mostravit, quod Ramaldus Presbyter & quidam alii Laici Camerinen. & Esinen. Diecesi. Hospitale de Buraco, & res alias ad præfatùm heremum pertinentes contrà justitiam detinent, & reddere contradicunt. Quo circà discretioni vestre per Apostolica scripta mandamus quatenus partibus convocatis audiatis causam & ap-

& appellatione remota fine debito terminetis, facientes quod decreveritis per Cenſuram Eccleſiaſticam formiter obſervare. Teſtes autem qui fuerunt nominati ſi ſe gratia dolo vel timore ſubtraxerint cenſura ſimili appellatione ceſſante cogatis veritati teſtimonium perhibere. Quod ſi non omnes hiis exequendis potueritis intereſſe, duo veſtrum ea nihilominus exequantur. Dat. Laterani II. Non. Oct. Pont. noſtri Anno XI.

Udiamo poi, che nel MCCXXX. colla mezzanità di Amici la lite reſtò compoſta, e l'Eremo Suavicino cedè tutte le ſue pretenſioni ſu tale Spedale a F. Silvio Rettore, e a Rinaldo Sindaco, e ſe ne ſtipolò quietanza nella Chieſa di S. Severino per gli Atti di Giovanni Notajo: avendoſi di ciò documento nell'Archivio di S. Catarina di Cingoli, che quì non giova riportare.

Da una Bolla di Clemente IV. *Dat. Viterbij* VIII. *Idus Octobris Pontificatus Noſtri Anno III.* diretta al Veſcovo di Oſimo, e al Rettore della Marca di Ancona, vediamo ſuſcitate nuove querele dalla Badeſſa, e Monache di S. Catarina di Cingoli contra il Priore del Monaſtero dell'Eremo Suavicino, e contra alcuni Militi, e Signori nelle Dioceſi di Oſimo, di Camerino, e di Jeſi ſopra certa ſomma di denaro, Terre Poſſeſſioni, Vigne e Prati, e altre coſe, che alla ſuddetta Badeſſa, e Monaſtero ſi volevano togliere. La Bolla è del ſeguente tenore.

CLEMENS EPISCOPUS
SERVUS SERVORUM DEI.

VEnerabili Fratri..... Epiſcopo Auximano & dilecto filio M. Veronen. electo Marchie Anconitane Rectori ſalutem & Apoſtolicam Benedictionem. Conqueſte ſunt Nobis ..... Abbatiſſa, & Conventus Monaſterii S. Catharine de Cingulo, quod ..... Prior Monaſterii de Heremo Sancti Vicini, Pultes de Æſio, Defenſor de Civitella milites, Cunradus de Accula, Benevenutus dictus Attognone, Albritonus de Staphulo, & Gualterius de Montoincleini Laici Auximan. Camerinen.

rinen. & Æſinen. Civitatum & Diœc. ſuper quadam pecunie ſumma , Terris Poſſeſſionibus , Vineis Pratis , & rebus aliis invitiantur eiſdem . Ideoque diſcretioni veſtre per Apoſtolica ſcripta mandamus quatenus partibus convocatis audiatis Cauſam & Appellatione remota debite fine decidatis facientes quod decreveritis per Cenſuram Eccleſiaſticam firmiter obſervari . Teſtes autem qui fuerint nominati ſi ſe gratia odio vel timore ſubtraxerint cenſura ſimili appellatione ceſſante , cogatis veritatis teſtimonium perhibere . Datum Viterbii Octavo Idus Octobris Pont. noſtri Anno III.

Queſta Carta ſi riferiſce all'Anno MCCLXVIII. e nulla più di ciò ſappiamo.

Membro parimente dell'Eremo Suavicino fu la Chieſa di S. Salvatore poſta fuori delle Mura di Apiro; e abbiamo Noi tratta tale notizia da un'Iſtromento ſtipolato da Antonio di Giovanni Notajo Apirano nel MCCCXCIII. dove ſi ha, che adì XXXI. Gennajo del detto Anno, ſtando Moribondo D. Nicola Rettore di eſſa Chieſa alla preſenza di Ser Romoaldo, e Ser Giacometto Parrocchiani, fu fatto l'inventario di tutte le robe eſiſtenti tanto nella Caſa Parrochiale, quanto nella Chieſa di S. Salvatore. Al dì poi VIII. di Aprile dopo ſeguita la morte del detto D. Nicola, furono conſegnate tutte le robe nell'Inventario deſcritte al Venerab. Uomo Don Giovanni Priore dell'Eremo Suavicino da Ser Romoaldo, da Ser Stefano, e da Giovanni d'Antognetto in preſenza di molti Teſtimonj, il quale Atto ci manifeſta la dipendenza di tale Chieſa da quell'Eremo.

CAPO XXVI.

Mancano i Monaci nell'Eremo Suavicino. Succedono i Priori Commendatarj.

IL Monaſtero dell'Eremo abbiamo motivo di crederlo non mai dependente e ſoggetto all'Avellana, perche nella Bolla che Innocenzo II. ſpedì a favo-

favore di queſto nel MCXXXIX. in cui ſtanno deſcritti tutti i Beni, e tutte le Chieſe da eſſo dipendenti, non ſi nomina in conto alcuno il Monaſtero dell'Eremo Suavicino, il quale era dotato di molti beni, che ſi enunciano nella Bolla di Urbano VI. ſopra riportata al Capo XXIV. Quindi conviene dire, che il Damiano appena fondatolo, e coſtituitovi il ſuo Priore, ſeguendo il coſtume Monaſtico di quella età, lo laſciaſſe da ogni altro indipendente; penſando gli Eremiti, e Monaci a ſtabbilirſi il loro Superiore. Tale perciò è la ragione, per cui nello Iſtromento che riportammo al Capo XXIII. ſi legge, che il Priore ſi chiamaſſe *Jacobus Dei Gratia Prior*; Eſpreſſione che per lo più denota indipendenza da altro Monaſtero, come vogliono i Pratici delle Monaſtiche coſe. Ciocchè per altro certiſſimi ci rende di tale indipendenza, ſi è; che queſto noſtro Monaſtero rimaſe ſenza Monaci prima aſſai della ſoppreſſione della Congregazione dell'Avellana, la quale ſeguì nel MDLXIX. e tutto ciò ſi ricava da un Iſtromento che a ſorte abbiamo ritrovato nel pubblico Archivio di Apiro ſcritto da Gio. di Rainaldo Notajo del MCCCCXLI. dal quale ci ſi fa noto, che nella Chieſa della SS. Trinità del Monaſtero dell' Eremo trovavaſi un'Eremita veſtito coll'Abito Terziario di S. Franceſco, e detto Iſtromento comincia così: *In Nomine D. Noſtri Jeſu Chriſti Amen. Anno ejuſdem MCCCCXLI. Indictione IV. Pontif. S. S. D. N. D. Eugenii Papæ IIII. & die XVIII. Menſis Junii Actum in Caſtro Frontalis diſtrictus S. Severini, Domoque Monaſterii SS. Trinitatis Heremi Suavicini Montis juxtà vias ..... & alia latera. Preſentibus Fratre Amato de Civitate Caſtelli Heremitano ſub habitu B. Franciſci in dicto Monaſterio tunc degente, & Chriſtophoro Vitalis Tinti &c.* Coſicchè ragionevolmente poſſiamo fiſſare la mancanza de' Monaci Suavicini entro i ventiſette Anni che paſſano dall'Anno MCCCCXIV. in cui giuſta la Bolla di Gregorio XII. vi ſtavano Monaci, e l'Anno MCCCCXLI. in cui per quanto ci moſtra il ſoprariferito Iſtromento, eran'eglino mancati, dimorandovi cuſtode ſuo un'Eremita Franceſcano.

Qui

Quì ci giova di notare, che nella Bolla di Gregorio XII. i Monaci Suavicini ſono chiamati *Ordinis Camaldulenſis*, la quale eſpreſſione potrà fare a taluno ſoſpettare, che mancati gli Avellaniti in quell'Eremo, vi entraſſero i Camaldoleſi, e che per qualche tempo ne amminiſtraſſero eglino i Beni, e la Cura delle Anime: ma Noi ſtimiamo, che ciò foſſe un'abbaglio preſo dagli Oſimani nella ſupplica da eſſi data, a favore de' quali quello di tal tempo illegitimo Papa ſpedì la detta Bolla (1). ſiccome abbiamo pure veduto ſomigliante errore accaduto in una viſita fatta di quello Eremo da Monſignor Binarini Veſcovo di Camerino nell'Anno MDCXXIX. nella quale ſi dice, che la Chieſa *Olim erat Monaſtica Ordinis Carthuſienſis* (2); quando non mai e poi mai i Certoſini in quell'Eremo ſono ſtati, e per avventura tali ſaranno ſtati creduti i Religioſi, ch'ivi dimoravano per la eſemplarità, e pe'l rigore di Vita, che vi menavano, giudicata dalle genti ſomigliante a quella de' Certoſini. Nel reſto poi i Monaci Suavicini e prima del ſuddetto Anno MCCCCXLI., e dopo ancora da' Papi ſono ſtati ſempre chiamati ſemplicemente *Ordinis S. Benedicti*; quali ſempre mai furono denominati gli Avellaniti.

(1) *Vide Rainald. in Annal. Franc. Pagium, & Sandin. de hoc Pontific.*
(2) *In Arch. Epiſt. Cower.*

Seppoi voleſſimo noi ricercare perche il noſtro Monaſtero paſſaſſe ſotto il Governo de' Preti Secolari, e foſſe a queſti commendato, non avrei difficoltà di credere, che ciò ſolamente ſeguiſſe per la mancanza de' Monaci. Altrove in altre pingui Badie ſappiamo, che la ingordigia degli Avvocati, e Difenſori de' Monaſterj uſando di loro autorità giungeſſero a tanto ſpogliando i Monaſterj delle loro entrate, ed entrandone eſſi al poſſeſſo; ma nel caſo noſtro, ove ſi tratta di un Eremo non ricco, è forza dire con i Canoniſti, che dalla mancanza de' Monaci la noſtra Chieſa paſſaſſe alla Cuſtodia de' Chierici ſecolari (3). Il Tamburini moſtra altresì, che celando il numero de' Monaci, e reſtando quaſi abbandonati i Monaſterj ſenza poterſi trovare ſoggetti idonei a reggerli, i Papi incominciaſſero a commendare a tempo le Badie, e Chieſe Regolari a' Chierici ſecolari non aſtretti a' voti, e regole Monaſtiche; aſſine, che

(3) *Renat. Chiopin. lib. 11. cap. 24. in fin. Garz. de Benef. Part. 4. Cap. 4.*

le Chieſe non reſtaſſero ſenza cuſtodia, e le ragioni, e i beni di eſſe non ſoggiaceſſero a maggiori ruine (1). Di ciò frequenti eſempli ſi hanno ne' Sagri Canoni; e tale noi crediamo, che ſia la cagione, per cui nel Monaſtero dell'Eremo entraſſero Preti Secolari alla amminiſtrazione della cura delle Anime; e al poſſeſſo delle rendite di eſſo.

(1) *Tambur. de Jur. Abbat. Diſp. 4. quæſt. 2. num. 6.*

Per circa C. anni non abbiamo alcuna notizia di chi in luogo de' Monaci preſedeſſe in queſto Monaſtero dello Eremo. Il primo, del quale abbiamo memoria è *Gian Batiſta Beni*, che n'era Priore nel MDXLI. A queſto ſucceſſe *Coſimo di Gio. Franceſco* Fratello Carnale di Batiſta, che morì nel MDLXVIII. Paſsò da queſto Coſimo il Priorato in *Gian Andrea Lelio* (2) parimente Sanſeverinate, e l'ottenne da S. Pio V. Queſti finalmente lo rinunziò a Zenobio Lelio, il quale finì i ſuoi giorni in Dicembre del MDLXXXI. Di tali Priori ſecolari ſi ha notizia da una Bolla di Gregorio XIII. ſpedita il primo Febrajo del ſudetto Anno a favore di *Pier Matteo Areſti* Nobile Camerineſe, che ſucceſſe a Zenobio Lelio (3).

(2) *Ex Actis Viſit. Epiſc. Camerin. ſub ann. 1564.*

(3) *Ex libr. Collat. Canc. Epiſcopalis S. Severin. An. 1644. fol. 179. a ter.*

Nella Viſita, che della Chieſa del noſtro Eremo fece Monſignor Binarini nel MDLXXIX. ſi vuole in queſt'anno Priore Andrea Gilj da Fabbriano; e ſi ſente, che per maggiore comodo del Popolo riſedeva in Villa nova Villaggio di Frontale, il quale Caſtello era di tale tempo affatto diroccato; e che amminiſtrava i Sagramenti nella Villa di Trivio altro Villaggio di eſſo Caſtello nella Chieſa di Santa Anna (4); ma queſto Andrea Gilj eſercitò ſolamente la Cura di Frontale come Vicario di Zenobio Lelio; onde non poſſiamo fra Priori Commedatarj noverarlo; perche ſe Coſimo, che rinunziò a Gio: Andrea morì nel MDLXVIII., e Gio: Andrea morì nel MDLXXX., non mai nel MDLXXIX. può avere luogo il Priorato di Andrea Gilj, dicendociſi dalle ſuddette lettere Apoſtoliche di Gregorio poſſeduto in tale anno da Gian Andrea Lelio.

(4) *In Arch. Epiſcopal. Camerinen.*

Ottenuto ch'ebbe Pier Matteo Areſti il Priorato Suavicino, ritrovandoſi eſſo al ſervigio di Papa Gregorio XIII., ſupplicollo di potere ſoſtituire un Vicario Per-

Perpetuo, preſſo il quale ſteſſe la cura delle Anime, e pel mantenimento di tale Vicario diſmembrò dal Priorato cento ducati di oro di Camera, tutti gl'incerti, e le decime, e queſti aſſegnò l'Areſti al detto Vicario, e ne ottenne dal Papa la conferma con Breve ſpedito nel MDLXXXII. (1)

(1) *Ex citat. libr. Collat. fol. ut ſup.*

Queſto Priore Areſti riſtorò la Chieſa di S. Anna, dove oggi tiene la ſua abitazione il Vicario, e vi amministra i Sacramenti, e ivi ſi veggono le ſue Armi gentilizie. Fece altresì lavorare una caſſetta di legno vagamente dipinta, entro la quale ſi collocarono le Reliquie del Corpo di S. Domenico, la cui Immagine ſi vede giacente in figura di morto dall'una, e dall'altra parte della Caſſetta, e nelle parti laterali vi ſi ſcorge lo ſtemma di eſſo Priore.

Due coſe ſono quì da notarſi: l'una che eſſendo la Caſſetta aſſai piccola, è forza dire, che la notabile diminuzione di quel Sagro Corpo ſeguiſſe a tempo facilmente de' Monaci. L'altra ſi è, che lo abito, di cui è dipinto veſtito il Santo è bianco collo ſcapolare di colore nero, e forſe celeſtino oſcuro, il che non può ben conſiderarſi. Queſto abito non è certamente ſomigliante a quello degli Avellaniti, ma per avventura l'uſarono que' Monaci in appreſſo, e nel tempo, che mancarono dall'Eremo Suavicino.

Succeſſe a quel Priore *Gregorio Areſti*, il quale parimente trovavaſi al ſervigio del Papa, ch'era Gregorio XV., dal quale ottenne il Priorato nel MDCXXI.

Angiolo Giori pure Camerineſe Maeſtro di Camera di Urbano VIII., e poſcia Cardinale ſubentrò al poſſeſſo del Priorato; e lo godette lungo tempo.

Anton Franceſco Giori Nipote del ſuddetto Cardinale ebbe per rinunzia il Priorato per Bolla d'Innocenzo X. ſpedita l'anno MDCXLIV. (2). Queſto Priore ſuſcitò qualche pretenſione di voler'eſſo nominare, e preſentare al Veſcovo il Vicario Perpetuo; ma ben preſto reſtò compoſta la controverſia, e laſciato in libertà del Veſcovo la elezione.

(2) *Ex libr. Collat. Cancell. Epiſcop. S. Severin. fol. 221.*

Franceſco Maidalchini Genoveſe e Cardinale ſuben-

trò dopo la morte del Giori nel Priorato. Queſto Cardinale ordinò, che ſi faceſſe, come ſegul, un'urna di bronſo per collocarvi dentro a maggiore ſicurezza la diviſata Caſſetta delle Sagre Reliquie del Santo; e nel MDCLXXXII. per ordine di Monſignor Scipione Negrelli Veſcovo di S. Severino fu eſeguito da D. Ignazio Acchillei Patrizio Sanſeverinate e Vicario Perpetuo di Frontale, ed ivi preſentemente ſi trova. Tutto ciò appariſce da Iſtromento che ſerbaſi nell'Archivio dal Vicario di Frontale (1).

(1) *Ex ſchedis Archiv. ſub die 23. Junii ann. 1683.*

In tempo di queſto Priore Commendatario gran pericolo paſsò il Monaſtero dello Eremo di perdere il Corpo di S. Domenico: concioſſiachè gli Eremiti Camaldoleſi della non lontana Terra del Maſſaccio denominati dalle Grotte, dall'eſſere ſcavate alcune loro celle ne' tufi, riflettendo al luogo, dove ſi ritrovano quelle Sagre Reliquie, e alla poca decenza, colla quale vengono cuſtodite, cercarono la maniera di farne acquiſto; e perciò prima ſi maneggiarono coll'Eminentiſſimo Commendatario per avere la permiſſione di trasferirle al loro Eremo, la quale in iſcritto ottennero adì XXII. di Agoſto del MDCXCIV. con tale permiſſione alla mano avvanzarono in appreſſo le loro ſuppliche alla Sagra Congregazione de' Veſcovi, e Regolari, alla quale fralle altre coſe rappreſentarono, che que' Popoli avevano confuſa la memoria di S. Domenico Loricato con quella di Domenico Fondatore de' Predicatori, e perciò ne celebravano feſta ſotto li IV. Agoſto, lo che non era vero, mentre adì IV. Agoſto celebraſi nella Chieſa del Monaſtero dell'Eremo la Feſta di S. Domenico Guſmano, perche nell'Altare maggiore di eſſa Chieſa ſi venera l'effigie di queſto Santo dipinto da un lato del quadro; e adì XIV. di Ottobre ſolennizaſi la memoria di S. Domenico Loricato, la cui Imagine in abito tutto bianco dall'altro lato del quadro è delineata. Ora la detta S. Congregazione con ſua lettera de i III. di Settembre del ſuddetto anno domandò il Voto dell'Ordinario, il quale a dire il vero, approvò per bene la richieſta traslazione: nulla badando alla perdita, che ne faceva la ſua Dio-

Diocesi; ma non approvò, che si trasferissero le S. Reliquie allo Eremo delle Grotte, per avere questo una Chiesa troppo angusta; e ner essere di fabbrica, e di figura uno de' più ristretti Eremi della Congregazione di Monte Corona, come che quivi avesse questa i suoi principj. Propose perciò, che anzi si dovesse trasportare il S. Corpo, o allo Eremo del Monte di Ancona, o a quello di Monte Corona Capo della Congregazione, luoghi ambedue più cospicui e capaci del primo. Tale relazione si spedì dal Vescovo di S. Severino sotto li xv. di Ottobre del medesimo anno. Rimasti così esclusi gli Eremiti delle Grotte; e uditosi quel Voto favorevole a Monte Corona, gli Eremiti di questo Eremo speditamente si affrettarono per acquistare le beate mortali spoglie del nostro Santo: ma, o che il Priore Commendatario non ci acconsentisse più; o per altra cagione a noi nascosta il Corpo di S. Domenico non fu rimosso, e tuttora sen giace nel Monastero dello Eremo Suavicino. Sarebbe per verità troppo desiderabile, che sì venerabili Reliquie si trasportassero nella Chiesa di S. Anna Parrochiale di Frontale, dove senza più sarebbono con maggiore decenza custodite; e più commoda si renderebbe la visita di quel S. Corpo a' vicini e a' lontani Popoli che vi concorrono.

Marcello d'Aste Patrizio Romano Cardinale, e Vescovo di Ancona ebbe poscia il Priorato. Questo piissimo Porporato nelle ultime sue indisposizioni venne in Apiro, per quindi trasferirsi alla visita di S. Domenico, e del suo Priorato. Morì nel MDCCIX.

Monsignore . . . . . Becchetti Patrizio Fabrianese Sottodatario di Clemente XI. fu fatto Priore.

Niccolò de' Giudici Principe Napoletano e Maggior Duomo dello stesso Papa Clemente XI., e poscia Cardinale ottenne il Priorato dopo Monsignor Becchetti; ed essendo Prelato fu a visitare il Corpo di S. Domenico, e i Beni del suo Priorato. Nel suo ultimo Testamento lasciò un certo legato per risarcire le Chiese suggette al suo Priorato, per cui mezzo fu dato qualche tenue riparo alle estreme indigenze di quelle.

Il Cardinale *Carlo Calcagnini* ebbe in appreſſo il Priorato dalla Santità di N. S. BENEDETTO XIV., lo godette poco tempo, eſſendo ſtato ſopraggiunto dalla Morte nel MDCCXLVI.

In oggi è Priore del Monaſtero dell'Eremo l'Eminentiſſimo Signor Cardinale *Giacomo Oddi* Nobile Perugino.

Di queſto Priorato fa memoria il Chiariſſimo Signor Canonico Marangoni (1) nel ſuo Celebre Libro intitolato *Theſaurus Paròcorum* così: *In Diœceſis Septempedanæ Caſtro Frontali eſt Prioratus S. Dominici Loricati, cui eſt annexa Cura Animarum. Sed cum ſoleat ſemper conferri à Sancta Sede Apoſtolica Prælatis, ſivè Claris Viris, cura Animarum adminiſtratur per Vicarium perpetuum.*

(1) *Marangon. Tom. 1. cap. 44.*

CAPO XXVII.

Viſite fatte da più Veſcovi del Sagro Corpo di S. Domenico, e ſe ne rapportano alcune.

RImaſto queſto Eremo ſenza Monaci ſotto la reggenza di un Prete Secolare, ſoggiacque in ſeguela alla Giuriſdizione de' Veſcovi prima Camerineſi; e poicia Sanſeverinati, da' quali fu frequentemente viſitato. In occaſione di tali viſite i Veſcovi tratti da ſanta curioſità fecero ſovente aprire il ſagro Avello, dove riposano le oſſa di S. Domenico, a ciò fare forſe invitati da quella fraganza di Paradiſo, che eſala da quelle Venerabili oſſa.

Di queſte viſite le più antiche ce le dà l'Archivio Veſcovile di Camerino, dove ci è riuſcito trovarne una del MDLXIV. fatta da Monſignor Bongiovanni; e l'altra di Monſignor Benarini nel MDLXXIX. della quale fu fatto ricordo nel Capo antecedente. Nell'Archivio poi di S. Severino abbiamo la viſita di Monſignor Franceſco Sperelli fatta li XXVII. Settembre del MDCXXXIII. la quale ſtimiamo bene di riportare, perche ci viene deſcritta nella medeſima

ſima la Chieſa di eſſo Monaſtero con alcune coſe ſpettanti al Noſtro Santo, ed è del ſeguente tenore. *Viſitavit Eccleſiam S. Dominici de Heremo nuncupatam ſitam in Sindicatu Caſtri Frontalis ad radices Montis S. Vicini in loco alpeſtri, olim Prioratus Monacorum Ordinis S. Benedicti, poſtea commendatus, ut aſſeritur in infraſcripto motu proprio* (non è però regiſtrato) *Curam Animarum f. m. Gregorii XIII. anno MDLXXXII. ejus motu proprio & in gratiam Admod. R. D. Petri Matthei de Areſtis Camerinenſis ſui Familiaris, & continuo Commenſalis tunc temporis Prioris diſmembravit a dicto Prioratu, & perpetuam Vicariam ſæcularem inſtituit, eui injunxit dictam Curam, adminiſtrationem, exereitium Sacramentorum Eccleſiaſticorum, & aliorum paroebialium, & Miſſas parochiales celebrare, & per concurſum juxta formam Cone. Tridentini provideri mandavit, eum aſſignatione annuæ proviſionis ducatorum centum auri de Camera, & fructibus bonorum ſtabilium diſmembrandorum a d. Prioratu arbitrio Ordinarii & incertorum emolumentorum.*

Prior modernus eſt Illuſtriſſimus D. Angelus Jorius Camerinenſis Præfectus Cubicularius D. N. P. ex obitu D. Gregorii Areſti Camerinen.

Altare dicatum B. Dominico ſitum in pariete infrà januas. Intrà parietem ejuſdem Altaris adeſt Armarium crate ferrea, clave munitum eum ornamento ligneo depicto aurato noviter conſtructo, in quo aſſervatur Capſula lignea depicta imagine ejuſdem Sancti jaeentis feretro cum habitu Religionis S. Dominici, intrà quam ex antiqua traditione aſſeritur aſſervari oſſa B. Dominici, & in pariete ſuprà dictum armarium adeſt antiqua ejuſdem B. Imago cum inſcriptione Corpus B. Dominici hie jacet.

Celebrantur plures miſſæ in feſto S. Dominici quarta Auguſti, pluribus fidelibus confluentibus, & præcipue Vicario, & populo Caſtri Frontalis proceſſionaliter.

Offertur ab Officialibus Corporis Chriſti nomine univerſitatis Cereus albus, in quo impendunt julios duodecim, & à Confratribus parvæ Candelæ.

In medio Eceleſiæ in fronteſpitio Cappellæ Altaris Ma-

Majoris adſunt antiquæ ac devotæ Imagines Sanctiſſimi Crucifixi, Beatiſs. Virginis, & Sanctorum Johannis, Mariæ Magdalenæ, Helenæ, Marci, Barnabæ, Severini Epiſcopi Patroni, Antonii Abbatis, & inferiùs in lateribus S. Dominici & prædicti B. Dominici.

Paſſando poſcia a quelle Viſite che riguardano l'apertura dell'urna, dove ſono le Reliquie del Santo, a Noi piace di ricordare quella che fece nel MDCCV. Monſignor Aleſſandro Organi Veſcovo Sanſeverinate alla preſenza di molto popolo, e di molti Teſtimonj, nella quale Viſita fu fatta un'eſatta deſcrizione del luogo, dell'urna, e delle oſſa del Santo; la quale deſcrizione ſerbaſi entro la ſteſſa urna, dove giace il S. Corpo.

Fece altra viſita Monſignor Dionigi Pieragoſtini degniſſimo Veſcovo di Sanſeverino, paſſato a vita migliore nel tempo che davamo l'ultima mano a queſta noſtra povera fatica, il quale fu divotiſſimo del noſtro Santo, e perciò ci ſollecitò e ſtimolò di molto a compilarne la Vita. Queſta ultima Viſita, come la più eſatta, e che contiene ancora quella di Monſignor Organi, ſtimiamo bene di riportare diſteſamente, eſſendoci ſtata perciò da quel Prelato gentilmente comunicata, ed è del ſeguente tenore.

In Dei Nomine Amen. Præſenti publico Inſtrumento cunctis ubique pateat & notum ſit, qualiter anno ſalutis D. N. Jeſu Chriſti milleſimo, ſeptingenteſimo, trigeſimo ſeptimo, Tempore Pontificatus SS. in Chriſto Patris, & D. N. D. Clementis Divina Providentia PP. XII. anno ejus VIII., Indictione XV., die verò ſeptima Septembris ejuſdem anni Illuſtriſſimus, & Reverendiſſimus Dominus Dominus Dionyſius Pieragoſtini Patritius Camers, Dei, & S. Apoſtolicæ Sedis Gratia Epiſcopus Septempedanus S. Severini, pax quàm in actu Paſtoralis Viſitationis acceſſit ad Eccleſiam S. Dominici Loricati ſitam propè Montem Sanvicini in Diſtrictu Parochialis Eccleſiæ S. Annæ Caſtri Frontalis Eminentiſſimi, & Reverendiſſimi D. Cardinalis Nicolai Giudice Prioris Commendatarii perpetui; volens atque intendens ſe ſe certiorem reddere de Corpore S. Dominici Loricati prædicti uſque

de

de anno MCCCIII. tempore Pontificatus Bonifatii PP. VIII. Ven. Mem. in eamdem Eccleſiam translato, quod reperit reconditum in pariete laterali inter duas Januas Eccleſiæ prædictæ à Cornu Epiſtolæ ſuper Altare eidem S. Dominico dicatum, & in facie exteriori invenit feneſtram cum crate ferrea bene munita parieti fortitèr compaginata, exteriorique ornamento ex ligno inaurato, quæ quidem in loco à quam plurimis Viris fide dignis tàm Eccleſiaſticis, quam ſæcularibus accepit fuiſſe ab immemorabili præſtitum cultum, & venerationem Sacro Corpori ejuſdem S. Dominici Loricati; proindeque præſentibus atque intereſſentibus infraſcriptis Teſtibus Eccleſiaſtica Dignitate inſignitis, mandavit per Joſephum Fiorani de S. Severino fabrum lignarium & murarium moveri, & aperiri Cratem ferream, prout fecit, & fuit extracta, Capſula ænea per ipſummet Illuſtriſſimum & Reverendiſſimum D. Epiſcopum, coadjuvante Nob. D. Nicolao Matteucci Patritio Firmano, & Septempedano, Cathedralis Eccleſiæ S. Severini Theologo Sac. Theologiæ, & J. U. D., & Conviſitatore: in cujus operculo lecta fuit ſequens Inſcriptio: Hic jacet Corpus S. Dominici Loricati Confeſſoris de Frontale ex munificentia Eminentiſſimi Cardinalis Maidalchini Prioris anno D. MDCLXXXII. cum ſtegmate gentilitio in duobus lateribus exterioribus ejuſdem Eminentiſſimi Card. Maidalchini olim Eccleſiæ prædictæ Commendatarii. In anteriori parte apparet apertura ovalis figuræ per quam introſpicitur Capſula quædam lignea, cujus in anteriori facie depicta conſpicitur Imago ejuſdem S. Dominici decumbentis: qua Capſula ænea aperta ejuſdem S. Dominici folium recognitionis peractæ de anno MDCLXXXIII. a Reverendiſſimo D. Vicario Generali quondam R.P.D. Epiſcopi Nigrelli, & aliud folium alterius recognitionis factæ de anno MDCCV. per bon. mem. R. P. D. Epiſcopum de Organis; quæ quidem inſcriptiones in ipſis foliis exaratæ inferiùs per extenſum regiſtrabuntur. Et invocato S. Spiritus adjutorio per interceſſionem ejuſdem S. Dominici decantato hymno: Veni Creator Spiritus, *& altero:* Iſte Confeſſor *cum Oratione de communi &c. accenſis luminibus fuit reverenter extra-*

ta prædicta capſula lignea longitudinis palmorum duorum cum ſexto, latitudinis unius palmi, & altitudinis pariter unius palmi circitèr undequaque depicta cum ſtegmate gentilitio quondam D. de Areſtis Camertis olim Priorit ejuſdem Eccleſiæ, in cujus anteriori, & poſteriori parte Imago ejuſdem S. Dominici Loricati decumbentis apparet, pluribus in locis munita Sigillo dicti R. P. D. Epiſcopi de Organis, quibus fractis, & non nullis clavis per d. Fabrum lignarium evulſis, aperta fuit dicta capſula lignea, in qua reperta fuerunt plura oſſa grandia & parva, & integra Sacri Corporis S. Dominici Loricati involuta in quodam panno ſerico albo ſuavem ſpirantia odorem; quibus diligenter viſis, & recognitis, incluſa fuit in quadam charta ſimplici propria manu, & charactere Illuſtriſſimi & Reverendiſſimi D. Epiſcopi Viſitatoris exarata ſequens memoria videlicet: Ego Dionyſius Pieragoſtini Camers Epiſcopus S. Severini in actu viſitationis recognovi hoc Corpus S. Dominici Loricati hac die VII. Septembris MDCCXXXVII. *& ſucceſſivè iterum clauſa eadem capſula, fuit in operculo ſuperiori antè & retro ligata vitta ſerica cerulei coloris cum impreſſione ſigilli parvi D. S. Illuſtriſſimæ, ac Reverendiſſimæ in cera hyſpanica rubra, & incluſa in antedicta capſula raminea, ſive Ænea, recondita fuit in proprio loculo ſuper Altare prædicto, repoſitis in ea duobus foliis ſupradictis; & benè firmata per fabrum murarium crate ferrea, fuit ei ſuperpoſitus ornatus ligneus, ut anteà erat ad Majorem Dei Omnipotentis gloriam, & S. Dominici Loricati venerationem & cultum, in quo ipſe Deus ſeſe mirabilem in dies magis magiſque oſtendit. Præſentibus præfatæ recognitioni, & repoſitioni ſæpè dicto Nobili D. Nicolao Mattexccio Canonico Theologo, R. R. D. D. Stephano Samminucci Parocho Caſtri Frontalis, & Vicario Foraneo, Franciſco Lametto Parocho Villæ Muſcuſorum Camerinenſis Diœceſis, & Joſepho Baleani de Caſtro Alifurnio Sancti Severini Cappellano Curato Caſtri Ficani, Petro Bini Sacerdote de Rocca Contrada, Antonio Gabrielli Sacerdote Cingulano, Joanne Baptiſta Lapa Clerico Camerte, D. Xaverio Acciaccaferri de S. Severino Notario, & Archi-*

ebiviſta Teſtibut ad prædicta omnia habitis &c. Acta ſunt hæc in Eccleſia eidem S. Dominico Loricato dicata, ſita ad radices Montis Suavicini juxtà &c. præſentibus ibidem ſupraſcriptis Teſtibus habitis atque rogatis &c.

Ita eſt Bartholomæus Spadoni Notarius, & Curiæ Epiſcopalis Civitatis S. Severini Cancellarius Epiſcopalis rogatus. Soli Deo honor, & Gloria.

IN DEI NOMINE AMEN.

PRæſenti publico Inſtrumento cunctis ubique pateat, & notum ſit, qualiter anno ſalutis D. N. Jeſu Chriſti milleſimo ſeptingenteſimo quinto, Indict. XIII. tempore Pontificatus Beatiſſimi in Chriſto Patris, ac D. N. D. Clementis Divina Providentia PP. XI., Pontificatus verò ejuſdem SS. D. anno quinto, die xviij. Menſis Septembris, Illuſtriſſimus & Reverendiſſimus D. Alexander Calvus olim Organus Patritius Florentinus, utriuſque Signaturæ Sanctiſſimi Referendarius, & Votans Epiſcopus S. Severini, & Viſitator Apoſtolicus, poſtea quam in actu Sacræ Viſitationis acceſſit ad Eccleſiam S. Dominici ſitam propè Montem S. Vicini in diſtrictu Parochialis Eccleſiæ S. Annæ Caſtri Frontalis Prioratus Eminentiſſimi, ac Reverendiſſimi D. D. Cardinalis Marcelli de Aſte Epiſcopi Anconitani Prioris Commendatarii perpetui, volens & intendens prælibatus D. Epiſcopus ſeſe certiorem reddere de oſſibus, ſeù Corpore S. Dominici Loricati uſque de anno MCCCIII. tempore Pontificatus PP. Bonifacii VIII. venerandæ Mem. in eamdem Eccleſiam translato, quod invenit reconditum in pariete laterali intèr duas januas Eccleſiæ prædictæ à cornu Epiſtolæ ſuper Altare eidem D. Dominico Loricato dicatum, & juxtà faciem exteriorem invenit feneſtram cum Crate ferrea benè munita ac parieti fortitèr compaginata, & exornata exteriori ornamento ligneo inaurato; in quo quidem loco auditur à pluribus perſonis fide dignis tàm Eccleſiaſticis, quam Sæcularibus fuiſſe ab immemorabili datum cultum, ac preſtitam venerationem oſſibus, ſeù Corpori præfati D. Dominici Loricati, ac proindè præſentibus, ac intereſſentibut in-

franotatis Eccleſiaſtica Dignitate Inſignitis, mandavit per Joſephum Porcarellam de Caſtro Frontalis Fabrum murarium amoveri, & aperiri cratem ferream, ad effectum extrahendi capſulam in qua jacent oſſa, ſeù Corpus D. Dominici Loricati, prout illicò factum, & adimpletum fuit, remotaque dicta Crate ferrea, extracta fuit per Illuſtriſſimum ac Reverendiſſimum D. Epiſcopum, Coadiuvante Reverendiſſimo D. Jacobo Buccaurato Canonico Theologo Cathedralis Eccleſiæ S. Severini J. V. D. Protbonotario Apoſtolico, & Caſtri Frontalis Vicario perpetuo, & ſubindè fuit reperta Capſa ænea cum duplici Stegmate cl. mem. Eminentiſſimi Cardinalis Maidalchini olim Prioris ejuſdem Eccleſiæ, benè clauſa, ac munita cum parvis ſtamneis, ac intùs præfatam Capſam æneam, altera fuit reperta lignea depicta antè & retrò, depictaque, & decorata Imagine D. Dominici cum duplici pariter ſtegmate olim Prioris Areſti de Camerino, & in capſa ænea inventa fuit quædam charta continens memoriam repoſitionis Capſulæ lignea in eadem capſa ænea factæ de anno MDCLXXXII. coram Illuſtriſſimo ac Reverendiſſimo D. Scipione Nigrellio Epiſcopo S. Severini, præſentibus pluribus Teſtibus fide dignis in eadem charta ſubſcriptis, ac Valentino Frateblanco Notario publico S. Severini de ea rogato. Quæ quidem Capſula reperta fuit bene clauſa, ac firmitèr cooperta pluribus clavis ferreis, & cum hujuſmodi inſcriptione litteris aureis formata, videlicet: Hic jacet Corpus S. Dominici Loricati anno MDCLXXXII. *Quibus quidem clavis omnibus opera, & miniſterio prædicti fabri murarii penitus evulſis, ac amotis, facta priùs Oratione flexis genibus, ac duabus candelis accenſis ſuper Altare, & cantato hymno per Sacerdotes præſentes, & ſubſcriptos :* Iſte Confeſſor &c. *ac dicta Oratione de Communi Confeſſoris non Pontificis per Dominationem ſuam Illuſtriſſimam, aperta demum fuit per Illuſtriſſimum D. Epiſcopum Capſula lignea, in qua quidem reperta fuere plura oſſa grandia, & parva inſignia, & integra Sacri Corporis D. Dominici Loricati exiſtentia involuta, & decenter cooperta quodam panno ſerico albi coloris; quibus quidem diligenter viſis, &*

in-

inſpectis, dum interim pietate ſummâ, ſummaque devotione innumeræ ab adſtantibus agerentur gratiæ Altiſſimo ſemper Mirabili in Sanctis ſuis, qui non dat Sanctos ſuos corruptionem videre, nec non Sacris Reliquiis D. Dominici Loricati debito cultu, ac Veneratione præſtitis, iterum brevi oratione prò gratiarum actione peracta, ac præcipuè cantato Te Deum Laudamus, *idem Illuſtriſſimus, & Reverendiſſimus D. Epiſcopus obturavit Capſulam, eiſdemque clavis ferreis in ſuis ipſis foraminibus firmitèr firmari mandavit, & ad Majorem cautelam ſeptem ſignis, ſeù ſigillis propriis ipſe manibus communivit; quibus adimpletis, capſula Sacrarum Reliquiarum Dominatio S. Illuſtriſſima in alteram jam deſcriptam æneam mæliorem, & ampliorem repoſuit, ac per duos Sacerdotes, nempè Jacobum Buccauratum ex Canonicum Theologum Vicarium perpetuum Caſtri Frontalis, & Franciſcum Mariam de Auguſtinis Canonicum Perinſignis Collegiatæ Eccleſiæ S. Urbani Terræ Apiri elevatam, ac repoſitam in loco priſtino, & antiquo, ſcilicèt intùs Cuſtodiam exiſtentem in pariete ſuper plateam Altaris D. Dominici, cum ferreis Cratis, lapidibus, calce, & gypſo firmatis per prædictum fabrum murarium, prout extare videbitur in eiſdem modo, & forma, & ornamentis; quibus anteà Cuſtodia ipſa erat inſignita, & munita, quæ omnia, & ſingula peracta fuere die, menſe & anno, ut ſuprà fit mentio in Eccleſia prælibati D. Dominici, coram, & mandante Illuſtriſſimo, & Reverendiſſimo D.D. Alexandro de Calvis olìm Organo Epiſcopo S. Severini, ac præſentibus Teſtibus ad id habitis, & vocatis ſpecialiter, & ſingulari modo, nempè Admodum R. R. D. D. Bonifatio Lucciono de Apiro Priore S. Benedicti S. Severini, ac Rectore Caſtri S. Petri S. Severini Diœceſis, Franciſco Maria de Auguſtinis de S. Severino Canonico Collegiatæ Eccleſiæ S. Urbani Apiri, nec non D. D. Carolo Franciſco Buccaurato de S. Severino, Joanne Baptiſta Agamenone Sentinate Secretario D. S. Illuſtriſſimæ Nucerinæ Diœceſis, Joanne Georgei Januenſi, Oliverio Camillo Oliverio, ac Severino Bedino de Civitate S. Severini ad Majorem Dei Gloriam, & honorem.*

Præ-

Prætereà insuper idem Illustrissimus ac Reverendissimus D. D. Alexander Episcopus S. Severini cupiens summoperè augere devotionem, ac Christi fidelium Venerationem ergà servum Dei S. Dominicum Loricatum tanti operis, & sacræ hujusmodi functionis aliquam memoriam in Posteros perennare, mandavit mihi Jacobo Buccaurato ex Canonico Theologo & Vicario perpetuo Castri Frontalis, ut tamquam Prothonotario Apostolico desuper his omnibus duas authenticas & pubblicas confieerem scripturas, unam asservandam in Cancellaria Episcopali, alteram in Eccleſia S. Dominici propè ejusdem Saeri Corporis Reliquias in Capsa ænea, prout ad majorem validitatem, & prædictarum rerum corroborationem feci, complevi, scripsi has præsentes, ae proprio sigillo signavi, & munivi, & ita &c.

Alexander de Calvis olim de Organis utriusque Signaturæ Referendarius Episcopus S. Severini, & Visitator Apostolicus præsens fui supradictæ recognitioni de mandato mei ut supra factæ, presentibus infrascriptis.

Ita esse testor Ego Jacobus Buccauratus Vicarius perpetuus Frontalis Prothonotarius Apostolicus qui suprà manu propria &c.

Loco ✠ Sigilli.

Ego Franciscus Maria de Augustinis Canonicus Insignis Collegiatæ S. Urbani Apiri prædictis omnibus interfui manu propria &c.

Ego Bonifatius Luccionus Prior S. Benedicti S. Severini Civitatis, & Rector Castrorum S. Petri, & Insulæ prædictis omnibus interfui, manu propria.

Ego Carolus Franciscus Buccauratus Clericus Septempedanus prædictis omnibus interfui, manu propria.

Ommettiamo di produrre l'altra Visita del Vicario Generale di Monsignor Negrelli in quest'ultima enunciata, perche altro non contiene, che la Visita esteriore dell' urna del Santo; nè furono franti i Sigilli, che custodiscono quelle ossa benedette, potendo queste due bastare per prova dell'esistenza del Corpo di S. Domenico Loricato.

CA-

CAPO XXVIII.

Documenti, co' quali ſi comprova quanto di S. Domenico è ſtato ſcritto.

REſta, che ora produciamo la lettera XIX. del primo Libro delle Lettere di S. Pier Damiano dirizzata ad Aleſſandro II. Papa, nella quale lettera è deſcritta la Vita di S. Domenico, e quanto abbiamo narrato di sì Glorioſo Santo; che ſervirà d'incontraſtabile documento di quel vero, che ci ſiamo propoſti di dire: e produrremo ancora altre particole degli Scritti del S. Cardinale, ne' quali fa ricordo di S. Domenico, e di molte ſante operazioni del Medeſimo.

EPISTOLA XIX. LIB. I.

S. PETRI DAMIANI

In qua Vita Sancti Dominici continetur.

DOMNO ALEXANDRO BEATISSIMO PAPÆ

Petrus Peccator Monachus ſervitutem.

Præcepit mihi Beatitudo Tua, Venerabilis Pater, ut nunquàm Tibi litteras mitterem, quod levi quid, & oblivione dignum, ac frivolum continerent, quas ſcilicèt mòx, ut lector tranſiliendo percurrerit, edax Flamma conſumit. Sed tale Tibi ſemper aliquid ſcriberem, quod & ad ædificationem legentium ſuſcipi, & intèr ſcripturas mereretur authenticas reſervari. Undè Patri luminum agendæ ſunt gratiæ, qui ſacrarium tui Pectoris hoc igne ſui amoris accendit, ut & in antiquorum Patrum ſtudiis jugiter requieſcas: & inſuper ſi qui tibi videntur idonei ad ſcribendum, eos provocare non negligas.

A vobis itaque nuper egreſſus, cum Florentinæ Urbis Mœnia ſubii, nuncius mihi mox repentinus occurrit, qui mihi diem medium in tenebras vertit, om-

omniumque meorum viſcerum venas amariſſimæ legationis felle complevit; Epiſcopum ſcilicet Eugubinum eſſe defunctum, cujus utique converſatio, ſi recolitur, non mediocriter ædificare poterit audientes. Valet enim & ad exprimendam rectè vivendi formam, & ad adhibendam corrigendis moribus diſciplinam. Nam ferè antè ſeptennium ille cum Matre, & duobus Fratribus ſe pauliſper ætate præcedentibus, ſervis dumtaxat libertate donatis, Caſtrum ſuum mihi inexpugnabili munitione vallatum, cum omnibus, quæ ſui juris erant prædiis, contulit, atque in heremum veniens, habitum Monaſticæ Profeſſionis accepit. Monaſterium planè in eorum poſſeſſione conſtruximus, de cujus nunc ſancto Conventu regulariter victitante, ſatis in Domino gratulamur: ubi Matre, & Fratre qui infirmior eſt, conſtitutis, iſte Rodulphus qui poſtmodum ad Epiſcopatus culmen evectus eſt, & Petrus Primogenitus Frater heremiticam vitam tam continenter, tam diſtrictè duxerunt, ut & audientibus prædicaret eos fama mirabiles, & conviventibus vita monſtraret inſignes. Sanè ſi de Petro vellem cuncta referre, quæ ſuppetunt, prius ſchedula fortaſſis iſta deficeret, cum adhuc dicendi materia ſupereſſet. Nam ut è multis unum ſaltem breviter referam, dum in Capitulo conſideraremus aliquandò de diſciplinis Regularibus diſputantes, ille ut erat novitius, unum ex ſæculari conſuetudine inordinatum protulit verbum. Tunc ergo velut irâ permotus, durâ ſatis illum invectione corripui, poſtque redargutionum, atque correptionum longiora flagella, tamquam queſtione pulſato ſententiam inferens, per quadraginta dies illum vino abſtinere præcepi; ea tamen intentione, ut tantum ad præſens illum cum cæteris ab incautis ſermonibus deterrerem, poſtmodum verò Sententiam diſcretæ re-

missionis moderamine temperarem. Sed cum me contigisset diversis intentum esse negociis, neque hoc mihi quilibet in memoriam revocasset, elapso jam præscripto dierum circulo, tandem recordatus expavi, & quid ex injuncta sibi pœnitentia Petrus egisset, attonitus inquisivi. Fratrum itaque relationibus didici, pœnitentiam esse peractam. Pœnituit, fateor, prolatæ sententiæ, sed gaudens admiratus sum tantam pœnitentiam Fratris, ut prò uno solo verbo inconsultè prolato tam longam pœnitentiam pertulisset, & neque per se, neque per alios indulgentiam postulasset.

Nunc ad Episcopum, a quo cæperat, sermo recurrat. Quamvis enim Petrus idem, ut major erat ætate, nihilominus etiam in ardui propositi, & districtæ vitæ semper præcederet itinere; hic tamen ad Sacerdotalis Officii jura promotus, quod in heremo didicit in Ecclesia non omisit. Eisdem quippè terebat semper membra cilictis, eisdem contentus erat perexiguis admodum, & despicabilibus indumentis. Planè dum juvenilis ætatis ingruente natura gravissimam sepè pateretur acediam laquearibus cellulæ funiculos innectebat, sicque ulnis infectis psalmodiæ studio pendulus insistebat. Nunquam adipe, nunquam ovis, vel caseo vescebatur. In eisdem vero quæ apponebantur, eduliis, continens eum frugalitas cruciabat, ut discumbens non tam se reficeret, quam certaret, & intestinum potius esset gulæ bellum, quod extrinsecus videbatur esse convivium. Sæpe pugnavi; ut saltem in hyemalis inclementiâ frigoris, aut papyrinæ sibi storeæ stramenta supponeret, aut vestitus saltem nocte dormiret. At ille in nuda ligni tabula nudus, sola contentus terula cubitabat. Ecclesiam porrò deputabat hospitium; solitudinis autem cellulam habitaculum decernebat. Inconditi siquidem mores Populi, & indi-

sciplí-

ſciplinatæ cervices leve jugum Domini nequaquam ſibi patiebantur imponi, ſed muneribus terrenis intenti, non ex ore Pontificis Dei verbo, ſed tamquam de manibus Præſidis commodis inhiabant. Hæc enim regio, quo magis invenitur aliena divitiis, eò copioſius exuberat vitiis. Ab egendo ſiquidem denominari videtur Eugubium, vel egens bono. Ideoque, me vim ingerentem, coactus Eccleſiam, quam dimiſerat voto, retinebat officio; in heremo tamen perſeverantiùs habitabat.

Quandocumque impetrare poterat, ut hujuſmodi panis in heremo fieret, edebat panem, non Fratrum, non denique puerorum, ſed eum qui vel ex puro fieret hordeo, vel ex cantabro potius, quod projiciendum canibus de puerorum panibus remanſiſſet. Et licet præter celebriores dies, hoc eſſet quotidie pane contentus menſuram tamen attentius æquitatis lancibus appendebat, unde mihi quandoque conqueſtus eſt; quia ſi ſibi menſuram concederetur, hunc eumdem panem prurienti gulæ largius indulgeret. Tanta quippè juvenculum hominem caſtigabat inedia, ut undecumque ſolatium alimenti perciperet, vacuo ventre ſtomachus non curaret. Aliquando verò etiam diebus Dominicis pulmentum neſciens, pomis tantum, & pane cum aqua vivebat. Ferreo circa pectus circulo jugiter cingebatur, quem tamen circulum ſub ilia dimerſum, dum coràm Fratribus nudaretur, diligentius occultabat. Nunquam ſcilicet Capitulo Confeſſor intererat, in quo non acciperet diſciplinam, & tunc fæſtivus exultabat, ſi non ab uno tantum, ſed à duobus flagellari Fratribus juberetur. Sæpe Pœnitentiam centum ſuſcipiebat annorum, quem ſcilicet per viginti dies alliſione ſcoparum, cæteriſque Pœnitentiæ remediis perſolvebat. Pſalterium quotidie, cum duo non poſſet, unum ſaltem non negligebat implere. Quod nimirum, cum

eſſet in Cellulá conſtitutus, armatá ſcopis utraque manu, totum cum diſciplinâ continuare conſueverat.

Porro autem cum in expeditione eſſet aliqua conſtitutus, quantalibet intempeſtæ noctis profunditate conſurgeret, nudis ſemper Cruribus & pedibus uſque dum diluceſceret, pſallere non ceſſabat. Quam videlicet conſuetudinem, dum in Cellá conſiſteret, diebus ac noctibus ſine ceſſatione ſervabat. Quamlibet gravis bruma rigeſceret, ſimplicibus Soccis muniebat pedes, cum tamen Frater ejus ſolis calceis contentus eſſet. Sæpe me per Clementiam Chriſti terribiliter adjurabat, ut ſi quando fortaſſis excederet, nequaquam me ab ejus correptione ſubducerem, ſed omnem in eo diſciplinæ modum, qui Monachis debebatur implerem. Ita planè & regulam Monachi, & authoritatem Epiſcopi ſub alterna viciſſitudine laudabiliter obſervabat. Opportunè ſiquidem, & importunè verbo prædicationis inſtabat, & quid quid domeſticis ſurripere valebat expenſis, benè prodigus in pauperes diſpergebat. Congregans annualiter ſynodum, nullum aſſuetæ oblationis, vel exeniorum Canonem a Clericis exigi permittebat; ſed nè a lapſis quidem commodum aliquod, præter ſolam pœnitentiam requirebat. Abſit, inquiens, ut Synodum vendam; lapſos etiam potius erigam, quam ex eorum cadaveribus corvino more pingueſcam. Tædet ulterius ſcribendo procedere, & velut paternas a pictura manus dolor videtur Icareus cohibere.

His igitur & hujuſmodi Virtutum floribus ornatus, quaſi candens lilium immaturæ mortis pruina decoxit, ita ut, vix triginta plus minus videretur annorum, ad veræ lucis Authorem ex hac infelici luce migravit. Conſumatus enim in brevi, ſicut ſcriptura loquitur, explevit tempora multa. Placita enim erat Deo Anima illius: & jure conſummatus in brevi

multa

multa tempora dicitur expleviſſe, quia dum in eo parvo quod vixit, Juſtitiæ tramitem tenuit, quantum a ſe omnia tempora in obſequium Conditoris expendit. Planè quidquid illic de Sancto Viro ſapientia loquitur, ita huic per omnia congruit, ac ſi de illo ſpecialiter diceretur. Senectus, inquit, Venerabilis eſt; non diuturna, nec numero annorum computata. Cani ſunt autem ſenſus hominis, & ætas Senectutis vita immaculata placens Deo. Unde & ſequitur: factus dilectus & vivens, inter peccatores translatus eſt. Raptus eſt ne malitia mutaret intellectum ejus, aut ne fictio deciperet animam ejus. Propter hoc properavit educere illum de medio iniquitatis.

Sed ecce, dum hujus Epiſtolæ gerulus, qui ad Vos veniat, quæritur, & non ſuppetit, repente aliud, quod uberius ad ædificationem proficere valeat, ſi ſcribatur, occurrit. Et fortaſſis ob hoc nuncius mihi ſuperna diſpenſatione ſubtrahitur, ut interim, vacante me, ſtylus ad aliud transferatur. Vir itaque Dei Dominicus Pater & Dominus meus antè annum defunctus eſt, cujus vita, ſi ſcribatur; vereor ne fortaſſis a quibuſdam fratribus incredibilis judicetur. Sed abſit a me mendacium ſcribere. Nam qui veritate pro viribus veraciter colo, commentum fallaciæ non admitto. Neque enim illud Nos latet Apoſtoli, qui cum præmiſiſſet: Si Chriſtus non reſurrexit, inanis eſt ergo prædicatio noſtra, inanis eſt & fides noſtra, præſtò ſubjunxit: Invenimur autem & falſi teſtes Dei, quoniam teſtimonium diximus adverſus Deum, qui ſuſcitaverit Chriſtum, quem non ſuſcitavit, ſi mortui non reſurgunt. In quibus Apoſtolicæ Sententiæ verbis, ut non diutiùs immoremur, in promptu lector intelligit, quoniam qui vel Deum, vel Dei Servum mirabile quid feciſſe confingit, non modò fabrica-

bricati præconii premium non meretur, verùm etiam adverſus eum, quem laudaverat, falſum teſtimonium protuliſſe conſpicitur.

Dominicus itaque, cum eſſet in Sæculo Clericus, quia tunc ſimoniaca urgebat hæreſis, quæ & nunc utinam prorſus eſſet extincta, ut Presbyter fieret, a Parentibus ejus data eſt Epiſcopo Hircinæ pellis aluta. Sed quia, ſicut ait Apoſtolus, diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum, hæc una Beati Viri culpa multorum poſt bonorum probatur extitiſſe materia. Nam in hoc pavore perterritus contempſit Sæculum, induit Monachum, arduumque mox eremiticæ vitæ tamquam bellator intrepidus arripuit inſtitutum. Sed quia male promotus eſt, donec advixit, Sacroſancti Altaris uſurpare miniſterium non præſumpſit. Virgo uſque ad obitum fuit: vitam eremiticam non omiſit; ubi nimirum ſub magiſterio Sancti Viri Joannis, qui dicebatur de Monte Feretri, per plurimos vixit annos. In illa igitur Eremo, quæ ſcilicet erat in regione, quæ dicitur Luceoli, conſtituta, decem & octo videbantur cellulæ ad habitandum Fratribus deputatæ? ubi nimirum ſub hac regula vivebatur, ut nunquam vinum biberent, nunquam adipe alimenta condirent. Unum in Dominica die, ſed & quinta feria pulmentum ſumerent, quinque per hebdomadam diebus in pane, & aquâ jejunium celebrarent; ſolis autem orationibus vacantes, vel manuum operibus inſiſtentes, non agricolturam exercebant; non prædia, vel aliquam ſubſtantiam, præter unum ſagmarium poſſidebant. Cum quo ſcilicet aſello, vel equo unus erat Miniſter, qui vel ad quærendas, vel ad terendas fruges indeficiens diſcurrebat, ſoluſque eos in cunctis neceſſitatibus ſubſtentabat, Joannes ſcilicet, qui poſtmodum loci Abbas factus, ſub honeſta rexit adminiſtratione Conventum. Tenebat autem per totam

hebdo-

hæbdomadam districta censura silentium, quod utique Dominica die post vesperum, cibumque solventes, habebant loquendi invicem usque ad completionis Officium libertatem. Nudis præterea pedibus, & cruribus jugiter in cellulis morabantur. Dixit autem mihi, quia cum cohabitaret Anzoni, Religioso videlicet viro (quem & ipse vidi) quotidie per omnes horas Canonicas disciplinam sibimet invicem scoparum ictibus ingerebant. Qui videlicet Anzo sibi aliquando conquestus est, quod novem diarias panis penzas in ventre simul haberet. Tanta quippè macerabatur inediâ, ut uridus panis constiparetur in ilibus, ac digeri difficile potuisset.

Illic etiam quidam Frater erat, qui sæpe vagabundus egredi de Cellâ tentaverat, quem Joannes Prior Eremi, prout dignum erat, priùs austerè corripuit, deindè in sua præsentia vapulare præcepit. Cumque jubente Magistro, se cæpisset induere, superbè loqutus est. Quem rursùs Magister exui, rursum præcipit verberari. Sed adhuc etiam se vestire incipiens superbum quid effluere non cessavit. Sic tertiò, sic quartò, & si ritè teneo, usque sexties verberatus est, nec emendatus. Exutus enim, & reindutus humilia respondere non potuit. Septimâ verò vice flagellatus, cum se cæpisset induere, clarâ cæpit voce clamare dicens: Eccè diabolus abiit, eccè nequissimus mei cordis habitator aufugit, meque nexibus, quibus adstringebar effractis, liberum dereliquit. Jàm jam Domino, & Magistro meo libenter obtempero, ejusque me subdendum legibus per omnia repromitto. Hoc modo Frater ille ad humilitatis custodiam rediit, & in Cellulâ jugiter perseverans, de cætero irreprehensibilitèr vixit.

Longe vero post, Magistro præbente consensu dignatus est Vir Sanctus prædictus mihi misero, &,

quem

quem ipſe ſuſcipere dignaretur, indigno, mira ſe prorſus humilitate committere, & ſicut Abbati Monachum ſubjugare. Cui nimirum præſtitit non accepit. Et quem ſuſceperam velut in ſubjectione clientem, gaudeo me in Schola Chriſti vere Philoſofum percepiſſe Doctorem. Tota quippè vita ejus prædicatio, & ædificatio, doctrina erat, & diſciplina. Sed quia Nos nonnulla hujus Sancti Viri dicta, vel facta per diverſa dictatus noſtri jam opuſcula ſparſimus, non videtur abſurdum, ſi eadem hic, quæ tamen præ manibus habentur eo ipſo ſtylo, quo ſcripta ſunt apponamus. Sanè facilioris eſt exitus ex delatis lignis domum conſtruere, quam dolando, ſimul & conſtruendo laboris exercitium geminare. Nam & de Templo Salomonis ſcriptum eſt: Domus autem cum ædificetur lapidibus, de dolatis atque perfectis ædificata eſt, & malleus, & ſecuris, & omne ferramentum non ſunt audita in Domo, cum ædificaretur. *Habemus & Nos, juxta noſtræ manus imperitiam, politos lapides, quos ubique ſufficit nobis, ut in ſtructura dumtaxat, ita ut inventi ſunt ſimpliciter ordinemus.*

In Epiſtola itaque ad Domnum Teuzonem *incluſum miſsâ, hoc me ſcripſiſſe reperio*: *Sed cur Ego Sanctos commemorando viros diverſa paſſim per loca perluſtro, quandoquidem intra limen, & præ manibus teneo, ad cujus digne efferenda præconia impar viribus non aſſurgo. Certè cellulis altrinſecus conſtitutis, ſolo Baſilicæ mediantis interſtitio Ego, illeque dividimur. Cujus ſi virtutibus enumerandis invigilo antè dies elabitur, quam ſcribendi materia deficere poſſe videatur. Dominicum dico, Doctorem videlicet, & Dominum meum: cujus quidem lingua ruſtica eſt, ſed Vita artificioſa ſatis & lepida. Quæ ſanè vita ſatis utilius ad ædificationem vivis operibus prædicat, quam*

ſteri-

ſterilis quorundam lingua, quæ accurata phaleratæ urbanitatis verba inaniter trutinat. Longo jam annorum elabente curriculo, ferrea ad carnem Loricâ præcinctus, infederabilem pugnam cum iniquis ſpiritibus conſerit, ſemperque paratus ad prælium non ſolum corde, ſed & corpore præmunito adverſus hoſtiles acies fervidus Bellator incedit. Hanc autem continuæ vitæ conſuetudinem indifferenter habet; ut vita dies ulla prætereat, quin duo pſalteria modulando, utraque manu ſcopis armatâ nudum Corpus allidat. Et hoc remiſſiori quidem tempore. Nam quadrageſimalibus circulis, ſive cum pœnitentiam perugendam habet (crebrò enim centum annorum pœnitentiam ſuſcipit) tunc per dies ſingulos dum ſe ſcoparum tunſionibus afficit, ut minus tria Pſalteria meditando perſolvit. Centum autem annorum pœnitentia, ſicut Ipſo Auctore didicimus, ſic expletur. Porrò cum tria ſcoparum millia unum pœnitentiæ annum apud nos regulariter expleant, decem autem Pſalmorum modulatio, ut ſæpe probatum eſt, mille ſcopas admittat, dum centum quinquaginta pſalmis conſtare Pſalterium non ambigitur, quinque annorum pœnitentia in unius Pſalterii diſciplinâ rectè ſupputantibus invenitur. Sed ſivè quinque vicies ducas, ſivè viginti quinquies centum faciunt; Conſequitur ergò, ut qui viginti Pſalteria cum diſciplina decantat, centum annorum pœnitentiam ſe peregiſſe confidat. Quamquam, & in hoc pleroſque noſter Dominicus ſuperet, quia cum nonnulli unam manum in diſciplinis agendis exerceant; iſte, ut revera Beniamin Filius, contra rebelles Carnis illecebras utraque infatigabiliter pugnat. Hanc autem centum annorum pœnitentia, ut mihi ipſe profeſſus eſt, facile ſex dies ex more conſumat. Memini quoque quia cujuſdam quadrageſimæ imminentis ini-

tio, mille annos imponi ſibi per nos ad pœnitentiam petiit, quos certè omnes fermè antequam jejunii tempus tranſigeretur explevit, & paulo poſt hoc proſequutus ſum.

Nunc ad Dominicum, de quo cœperat ſermo recurrat. Enim vero cum huic jam, & incurva ſenectus deprimat, & crebris inſuper ſæpe languoribus contabeſcat, mirum unde illi tantus fervor incandeat, & in ſpiritualibus exercitiis ſe ſemper invictum, ſemper infaticabilem reddat. Nam, ut ipſo referente, cognovi ſæpe duo Pſalteria cum diſciplinis ſtando continuat: ita ut, neque interim ſedeat, neque vel ad momentum a percuſſionibus incredibili mentis fervore quieſcat. Inquirenti mihi aliquando, utrum poſſet cum ferreæ veſtis pondere aliquantiſper genuum flexibus inſudare, ſub hac mihi dedit obſcuritate reſponſum: cum incolumitas, inquit, mihi votiva reſpondet, quandoque per omnes totius Pſalterii quindenos pſalmos centies genua flectere conſuevi. Quod quidem tunc non diligenter attendi; poſtmodum vero quod dictum fuerat, mente revolvens a depreſſo homine mille metaneas in uno Pſalterio fieri admiratus expavi. Quadam die poſt veſperam Cellulam meam ingreſſus, Magiſter inquit (hoc enim indigno vocabulo me ex humilitate compellat) hodie feci, quod hactenus me feciſſe, non memini, octo nempe Pſalteria inter diem, & noctem modulatus explevi. Videbatur autem tunc totus vultus ejus ita ſcopis attritus, ac ſulcantibus quibuſdam vibicibus livefactus, tamquam ſi pilâ fuerit ptiſanarum videlicet more contuſus. Pſalmodia ſanè illi idcirco tam facile provenit, quia non tam verba, ut ipſe aſſerit, lingua perſtrepente revolvit, quam ſenſum mentis vivacitate percurrit.

Aliquandò a me remotus habitabat, cumque ad me

me ingreſſum, quibus tunc ſe vitæ legibus ageret inquiſiſſem, reſpondit ſe carnaliter vivere, & quintis ſemper feriis cum dominicis diebus a ſolito ſe abſtinentiæ rigore laxare. Requiſitus utrum quolibet pulmento, ovis, vel caſeo veſceretur, negavit: rurſus; ſi piſcibus aut pomis: piſces, ait, & poma ſi quæ ſunt: egrotantibus prebeo, quorum non minimam multitudinem jacere in noſtris partibus ingemiſco. Cumque illum durus exactor in anguſto concluderem dicens: undè ergo illis diebus remiſſus vivis, ſi nihil eorum comedis, quæ neceſſe ſit, vel ignibus decoqui, vel in arboribus inveniri? reſpondit: feniculo, inquiens, cum pane libenter veſcor. Mox nimirum perite cognovi quam carnaliter homo viveret, qui ſuas dilicias in feniculo conſtituiſſet. Habet planè uberem lachrymarum gratiam, ſed alternam. Cum enim recluſus ſub diſtricto ſe ſilentio reprimit, mox ut voluerit affluenter plangit: at ſi colloquio frequentetur fletum ſe amiſiſſe conqueritur. Nam, & ego illi ſæpè penuriam meæ ariditatis impropero dicens: heu, inquam, mi Pater, iſtæ tuæ lachrymæ infecundæ ſunt, quæ alias orando lachrymas parere nequeunt: optarem namque, quod conſequens eſt, nimirum, ut ſicut tu mihi Pater es, ita nihilominus & tuæ lacrymæ mearum quoque lachrymarum fierent genitrices.

In regula quoque Eremiticâ hoc inſeruiſſe me recolo. Dicam; ſed quis ſciat utrum Fides aſſertioni fideliſſimæ præbeatur? Sed parvi pendendum eſt, ſi humana temeritas arguat, quem ſumma veritas falſitatis excuſat. Eſt inter nos, qui nonnunquam uno die continuato cum nocte novem Pſalteria meditando decurrat, & interim penè ſemper utraque manu ſcopis armatâ nudum corpus afficiat. Notandum autem, quia dum hæc peragere ſatagit nocte, vel die dormire Opuſc. XV. cap. 14.

mire non vacat : ſed aliquandò genua flectens , dum caput terræ deponit ſic nudo repentè ſomnus obrepit , quo ſolo contentus eſt . Hic mihi aliquando fraternâ familiaritate conqueſtus eſt , quia cum novem ſic Pſalteria ſæpè modulando perficeret , ad decimum nunquam potuerit pervenire .

In Epiſtola quoque , quam Blancæ Comitiſſæ direximus ; hæc nos indidiſſe videmur . Utinam daretur tibi nunc Dominum meum videre Dominicum , qui quod imperitæ linguæ conamur officio , ipſe te efficaciori loculentiſſimæ vitæ doceret , & informaret exemplo . Hic denique a tribus jam circiter annorum luſtris Lorica ferreâ veſtitur ad carnem , duobus autem ferreis circulis in corpore cingitur , duobus item per brachiorum armos arctatur .

Sed quia de illo in aliis noſtris Opuſculis jam plura digeſſimus , nunc quod vix antè ſex dies ad nos veniens retulit proferamus . Ait itaque : contingit me noſſe , quod ſcripſeris , novem me uno die Pſalteria decantaſſe cum corporalibus diſciplinis . Quod certè cum audivi , tremefactus expavi , & conſcientiâ remordente congemui . Veh , inquam , mihi : ecce hoc de me , neſciente me , ſcriptum eſt , & tamen utrum a me hoc fieri potuiſſet ignoro . Ergo rurſus experiar , & an hoc implere potuerim indubitanter agnoſcam . Quarta igitur Feriâ me veſtibus exui , & armatâ utraque manu ſcopis , totam noctem ducendo pervigilem pſallere , ac me verberare non deſiti , donec die altero decurſis duodecim de more Pſalteriis de tertio decimo ad Pſalmum , Beati quorum , uſque reptavi . Porrò quod nobis durum ſæpè videtur , & aſperum , quam ille puerile deputet ac deſpectum uno doceamus exemplo . Frater quidam , cum ſe ſcoparum ictibus nimis abhorreret atterrere , atque ut ipſe ſibimet plagas

gas inferret, atque perferret graviſſimum judicaret, tandem Domni Dominici (ſic a proprio compellebatur Magiſtro) crebrius inſiſtentis adhortationibus acquievit, ac per modulationem totius Pſalterii, & inſuper quinquaginta pſalmorum ſibimet diſciplinam inferre propriis manibus non ceſſavit.

Erat autem nox illa præcedens Dominicam diem, & Beati Michaelis Feſtivitatem; cumque facto mane ad prædictum ſenem Frater ille veniſſet, timenſque ne de indiſcretione redargueretur, cum quod egerat per ordinem retuliſſet, hac ille voce reſpondit: Noli Frater puſillanimis eſſe, vel pro hac tua, quæ nunc eſt, infirmitate diffidere, poteſt enim Deus ex imis te ad altiora provehere, & hujus lacteolæ tuæ converſationis infantiam ad juvenilis roboris incrementa firmare: & adjiciens ait: Nos etiam primo pedetentim cepimus ſenſimque, ad quos nos Divina Pietas perducere voluit, licet imbecilles ac fragiles educti ſumus. Sicque factum eſt, ut non eum de immoderato fervore, ſicut ille timebat argueret, ſed ne deſperationi ſuccumberet, tamquam qui minimum quid egerit animum refoveret. Hujus itaque Sancti Senis exemplo faciendæ diſciplinæ mos adeò in noſtris partibus inolevit, ut non modo viri, ſed & nobiles mulieres hoc purgatorii genus inhianter arriperet. Nam & relicta Theobaldi ſublimis utique generis, & non infimæ Dignitatis mihi aliquando retulit per præfixam hujus Diſciplinæ regulam centum annorum ſe pœnitentiam peregiſſe.

In Epiſtola etiam ad Joannem Priorem Eremi, quæ juxta Suavicinum montem eſt conſtituta, cum eum, ejuſque ſubjectos ad extenſionem brachiorum in Orationibus exortatorie provocarem, dixi prius de quodam ferventiſſimo in Amore Chriſti Fratre noſtro Adam nomine, deinde Dominicum in exemplo ſubjeci,

ita

ita inquiens: habemus autem quemdam juvenculum Fratrem, qui mihi confeſſus eſt, a capite uſque in finem Pſalterii elevata ſe brachia tenere, dum pſallit, itaut laquear tabulatum Cellulæ manibus ſæpe contingat: hac tamen diſcretione ſervata, ut per quinquagenos Pſalmos ad momentum brachia remiſſa deponat, & protinus erigat. Habemus & alterum provectioris ætatis incurvum videlicet ſenem, &, ut tibi ſecretè confitear hic Dominicus eſt. Is itaque quamdam ſcriptiunculam reperit, ubi dicebatur quia ſi quis duodecim illic notatos Pſalmos vicies quater erectis in modum Crucis manibus caneret, pro uno poſſet anno Pœnitentiæ regulariter compenſare. Protinùs ille in exercitium id, quod dicebatur, arripuit, & duodecim illos Pſalmos extenſis in modum Crucis brachiis ſicut dictum eſt, viginti ſex vicibus ſub nullo prorſus intervallo, ſed uno ductu quotidie decantabat. Scripſi ſuper hoc, & in aliis fortaſſe Opuſculis, ſed quia vel ad præſens deſunt, vel facile memoriæ non occurrunt, jam ab eorum replicatione, quæ ſcripta ſunt ad nova quælibet articulus transferatur.

Enim verò quaſi quidam Divinus Ignis in ejus pectore jugiter extuabat, qui numquam permittebat eum a Spiritualis exercitii labore quieſcere. Aliquandò namque, cum Ego perquirerem ſacroſancto Die Paſchali, cæteris Fratribus, juxtà morem meridie quieſcentibus, utrum & ipſe dormiſſet, ait: certè, Pater dixi in corde meo: quid mihi tam longis adhuc noctibus, in die dormire? Extenſis itaque in Crucis effigiem brachiis, pſalterium cæpi, quo me ſic ſtante decurſo, ſignum protinus horæ nonæ perſonuit. Hoc itaque modo junxit Victoriam Crucis cum Gloria Reſurrectionis.

Aliquandò cum de quotidianis; ut mos eſt invicem

cem confabularemur operibus, ait: hac etiam nocte quid mihi contigerit manifesto. Nam dum solutus sopore surrexi, mox brachiis in modum Crucis extensis, Psalterium cæpi, cumque Psalmis omnibus, & Canticis, quæ sequuntur, hymnisque decursis eo loci jam essem, ut solo Catholicæ Fidei Psalmo, & litaniis deberem cuncta concludere, accidit in mentem, ut interim ista dimitterem, ac prò Defunctis Psalterium decantarem. Igitur brachia non deponens ad Defunctorum Psalterium transii, quod juxtà morem per quinquagenos Psalmos trifariâ lectionum interpolatione distinxi. Quo sic expleto, ad id protinus quod omiseram, redii, atque hoc quod de primo Psalterio reliquum erat explevi. Cumque de tertio consequenter aggrediendo Psalterio cogitarem benefactum, ut ita dixerim repentè signum nocturnæ sinaxis insonuit, quod me depositis ulnis, Officium cum Fratribus celebrare coegit. Et certè tunc nescio quo anni tempore noctes breviores erant.

Aliquantis porrò antè obitum annis quasi novum supplicii genus inveniens virgarum scopas in corrigiarum scuticas vertit: semelque gustato, quia duriores sunt, in his verberandi se consuetudinem posuit. Hoc flagellum si quando egrederetur ad sæculum portabat in sinu, ut ubicumque eum jacere contingeret, a verberibus non vacaret.

Aliquandò verò cum loci occasio non præberet, ut totum se posset exuere; per crura saltem, & femora, per caput, atque cervicem sese non cessabat affligere.

Circulis quoque ferreis quatuor, quia sibimet præ longâ consuetudine, quasi jam viluerant, quatuor item superaddidit, ut duobus in coxis, duobus consequenter in cruribus stringeretur. Enim vero Lo-

ricas

ricas, quibus utebatur tamquam cilicia, vel lanea quælibet indumenta poſt menſes, ſive poſt ſpatium prolixius ablaebat, ut rubiginem deponerent, & aridis ingerendam membris uredinem non haberent. Porrò autem cum omnis, qui in cellulis habitamus, hoc elaboramus, ut pro muniendis a frigore pedibus veſtimenta uſque ad imum deſluant pavimentum, hoc etiam nobis in eo intollerabile videbatur, quia cum in Eremo ſemper & ocreas neſciret, & calceos; veſtes tamen ejus ad tibias vix medias deſcendebant.

Nudatus autem ad ſuſcipiendam in Capitulo diſciplinam, quod ſcilicet omittere nunquam volebat, exeſis jejunio membris, & amatæ Loricæ molæ detritis ethiopicam contraxiſſe nigredinem videbatur. Veſtimenta verò lurida & carioſa, ut ita dixerim, videbantur vetuſtate conſumpta.

Hoc mihi ſæpè dicebat: in hoc Pſalmodia provenit citò pſallenti, ſi cor ad verba teneat, ſi quod lingua loquitur, mens veraciter compræhendat, alioquin ſi cor vagatur, Pſalmorum curſus ad finem, linguâ nunc fallente, nunc tepeſcente tardè perducitur.

Ajebat etiam, quia ſomnum ſomnus adeſcat, & Vigiliæ Vigilias pariunt, nam Corpus humanum in quo paulatim prius enutritur, in hoc per incrementa poſtmodum roboratur.

Sed hic me quiſpiam fortaſſe redarguet, qui videlicet non tam quem vivendi ordinem Vir Sanctus habuerit, ſed quibus miraculis in hac Vita claruerit audire feſtinat. Cui me breviter hoc reſpondere ſufficiat; quoniam & Maria & Joannes Baptiſta miraculum feciſſe non legitur; cum tamen eorum Vita non qualibet Scripturâ, ſed Evangelio teſtante narretur: quamquam Maria in ſolo Partu, quem edidit, omnium proculdubio Sanctorum Virtutes, & ſigna precellit.

Hoc

Hoc etiam inferam, quia uberiorem fructum præbet audientibus Sanctorum Virorum mirabilis Vita, quam oſtenſa miracula. Illa ſiquidem exigit imitationem, iſta ſolam ingerunt admirationem. Miracula docent quomodò illi Sancti fuerunt, Vita verò inſinuat qualiter, & nunc homines fieri valeant Sancti. Præterea, qui Miraculum quæris, non ne tibi videtur eſſe mirabile, hominem fragili adhuc carne circumdatum, ut ita loquar, angelitas vivere; adeò ut inter quamplurima hominum millia, vix unum ejus ſimilem valeas reperire? Et certè quampluries hodieque ſunt inferioris Vitæ, per quos Deus omnipotens dignatur virtutes oſtendere.

Jeſu teſte, non mentior quia nec dum tres menſes ælapſi ſunt, ex quo ad me in Gamugni videlicet Eremo diverſantem, duo adoleſcentes Monachi venerunt; quorum alter de Spoletinâ Monarchiâ, alter verò de Venetiæ Partibus, Polenſi videlicet Urbe oriundos, ſe eſſe dixerunt. Sed Venetus vocabulo Michael, ſicut nobis in confeſſione perhibuit, in ipſo ſuæ Converſionis initio, circulo ſe ferreo ſub hac deſiderii ſui pactione conſtrinxit, rogans Dei omnipotentis obnixè Clementiam, ut cum locum ſaluti ſuæ congruum reperiret, confeſtim ille circulus frangeretur. Porrò autem ipſo die, quo Eremum novus hoſpes ingreſſus eſt, vix poſt trium horarum ſpatium, dum in B. Benedicti Regula, ſicut eſt idiota, utcumque ſillabatim legeret, repente compunctionis eum Spiritus in lachrymas ſolvit, eodemque momento circulus ille fractus apparuit. Quod Miraculum, quoniam alibi jam Nos deſcripſiſſe meminimus, celeriter tranſcurrentes, ſequens aliud, quod nec dum literis inſertum eſt, enucleatius digeramus.

Paulo namque poſt Ravennam Urbem, me juben-

te perrexit; ut reculas ſuas, atque Sarcinulas, quas ibi de navi prodiens reliquerat, exportaret. Illic itaque apud fabriles Officinas nova ferreorum nexuum argumenta conſixit, multiſque ſe vinculis per diverſa membra ipſe ſibimet judex & reus violenter arctavit. Nam duo dependebant vincula cervice tenus, per humeros altrinſecus hinc ad ſexum, illinc uſque ad femur. Duos verò in coxalibus circulos, duos ſuſcepit in ulnis. Undique igitur tam multiplici conſtrinxione vallatus ad nos rediit, ſecretè quod circa ſe factum erat oſtendit. Nevè quod fecerat immutaret, vix tandem voti compos obtinuit. Sed cum hæc illum ultra vires tormenta gravarent, & ex attritis carnibus jamjam fetor erumperet, inſuper acceſſit quod cor Fratris gloriam reſpuentis acrius perturbavit. Cæpit enim hujus miſterii fama prorumpere, & prius per Fratrum, deindè per ora ſupervenientium quorumlibet volitare. Rogavit itaque Omnipotentis Miſericordiam, ut quod ſibi ſuper hoc capto placeret, per ſuæ virtutis indicium evidenter oſtenderet. Interim vero dum hujuſmodi precibus frequenter inſiſteret, bis per ſomnium confortatus audivit, quia ferramenta illa jam eſſent divinitus reſoluta. Porrò autem in Feſtivitate BB. Apoſtolorum Simonis, & Judæ, quam nuperrimè celebravimus, dum nocturno cum fratribus intereſſet officio, repentè duo illa ferramenta, quæ ſuper humeros poſita utrinque inferius dependebant, ventremque cum renibus coarctabant, prorſus effracta ſunt, & unum in duas, alterum in tres diviſum eſt partes. Cæteri verò circuli non quidem per partes abrupti, ſed ita laxati ſunt, & quadam facti ſunt mollita lenitate flexibiles, ut quodammodo non tàm ferrei, quàm plumbei viderentur. Adeo ut etiam ſi vellet, deſluentibus eis, ac prolabentibus

aſtrin-

aſtringere ſe ultra non poſſet. Sic ſic Frater, qui ſanctæ devotionis æſtuanti fuerat ardore conſtrictus, pio Dei judicio eſt mirabiliter abſolutus. Quid ergo magnum, ſi per Dominicum mirabilem videlicet virum ſignum aliquod Deus voluiſſet oſtendere, cum in ipſo ſui Tyronatus exordio per hunc juvenculum duo miracula dignatus eſt exhibere: Cum laudabilius ſit fortia peregiſſe, quam nova. Unde David cum præmiſſiſſet: Mirabilis Deus in Sanctis ſuis, *protinus addidit:* Ipſe dabit Virtutem & Fortitudinem plebi ſuæ: *Non ait ſigna, ſive prodigia, ſed ipſe dabit Virtutem & Fortitudinem.*

Præterea cum Romanus quidam Stephanus nomine Judex Sacri Palatii Summum Præſidatus adminiſtraret Auximi, exigente cauſa, Dominicus ad eum venit, eumque ſuper quadam Eremi poſſeſſione; quam ex jure Sedis Apoſtolicæ detinebat, obnixè rogavit. Quem ille, utpotè nulla veſtium compoſitione feſtivum deſpiciens ſprevit, eique nihil eorum quæ poſcebat, indulſit. Cumque ſibi a circumſtantibus diceretur: Noli eum tam durè ſuſcipere, Sanctus enim Vir eſt, *ille tamquam fel evomens ait: Sit Sanctus ut vultis, ſed Beatus Petrus certè Sanctior eſt, cujus ego cauſam in hac adminiſtratione defendo. Igitur impos cæpti Dominicus rediit ad cellulam; ille quoque poſt paululum reverſus eſt Romam. Porro puer quidam deſpicabilis, qui ad exequendum quodcumque negotium in adminiſtratione remanſit, quidquid Dominicus petierat a Judice, cuncta reverenter implevit. Judex autem non dico poſtquam ad propria repedavit, hoſtilibus gladiis perfoſſus interiit, multaſque divitias, quia ſobolem non habebat, extraneis hæredibus dereliquit.*

Erat præterea Dominicus valdè cautus in ver-

lis, ut aptè ſibi congrueret illa Sententia, qua Jacobus Apoſtolus ait. Siquis in verbo non offendit, hic perfectus eſt Vir. Nam ſi quando etiam quæreretur quota diei hora eſſet, nunquam abſolute dicebat: tota eſt, ſed cum additamento ſemper; prope tertia hora eſt, propè ſexta hora eſt. Inquiſitus a me, cur ſemper ita diceret: in hoc, inquit, mendacio careo; nam ſivè ſit hora tranſacta, ſivè adhuc fortaſſis immineat, propinqua tamen eſt; quæ videlicet a momento, in quo loquimur non elongatur.

Habebat aliquando Cellulam juxtà Monaſterium, quod dicitur, Conjunctuli. In Vigilia itaque Dominicæ Nativitatis cum tota præcedenti Quadrageſimæ manſiſſet incluſus, tantiſque jejuniis, atque laboribus eſſet vehementer afflictus invitante gloria ſolemnitatis egreſſus, Abbati loci humiliter procidit, veniam petiit, actus ſuos, & cogitationes lacrymabiliter accuſavit. Ille autem, ut erat juvenculus, levis moribus, & conſiliis ſpiritualibus inſuetus, cum ſibi ſufficeret unum Pſalmum vel perexiguum quid, imponere, præcepit, ut pro his quæ confeſſus fuerat triginta Pſalteria decantaret. Qua nimirum ille Sententia, velut ſagitta perculſus ad Cor rediit, atque, hoc proveniſſe ex Divini Diſpoſitione Judicii deputavit. Itaque regreſſus ad Cellulam numquam prodiit, donec præfixum indictæ Pœnitentiæ Canonem inſtantiſſima ſedulitate perſolvit.

Solebat autem per intervalla, licet parciſſime, vinum bibere, ſed longè antequam defunctus eſt decrevit ab eo penitus abſtinere. Ut itaque jam omiſſis cæteris ad obitum veniamus, patiebatur gravedinem ſtomachi, crebriſque inſuper capitis doloribus cruciabatur. Et quoniam alterum ſæpe procedit ab altero propoſuit ad purgandum ſtomachum antidoti ſumere poculum. Sexta igitur Feria per continuum diem vix

deſiit

deſit vel modulandis pſalmis inſiſtere, vel corrigearum ſe ictibus flagellare. Nocte verò ſopore depoſito, ſuſcepit antidotum, deinde cæpit anguſtiari, & de ſtomachi dolore graviter conqueri. Poſt decurſum itaque nocturnæ ſmaxis officium, poſt Matutinos hymnos, cum prima jam horâ ſibi à Fratribus qui aderant, cantaretur, Sanctum Deo Spiritum, reddidit. Invenerunt autem & alteram Loricam præter eam, qua indutus erat, lateribus ejus ſindonis more ſubſtratam. Unde ſuſpicati ſunt Fratres hoc ſibi præter conſuetudinem nullatenus accidiſſe, & quia ſub ſe eam ſanus tenere conſueverat, ſuper quam videlicet in infirmitate jacebat.

Somniaverat tunc quidam Frater de me, quod oculorum lumen amiſeram. Quod cum ego Hildeprando Venerabili Romanæ Eccleſiæ Archidiacono in Lateranenſi Palatio retuliſſem; nequaquam, inquit, ut times hoc tibi propinquæ eſt mortis indicium, ſed familiaris tibi aliquis extinguetur, qui Tibi & charus ſit ſicut oculus, & lumen tuum, ac ſplendor in bonis operibus videatur. Et ob verum, ſed amarius omni felle præſagium! Tertio die poſtquam Romanis Menibus ſum egreſſus, ecce mihi relatio crudelis occurrit, quæ mihi nihilominus opinanti cæcatum me remanſiſſe perhibuit, Dominum ſcilicet, & Illuminatorem meum Dominicum ex hoc ſæculo nuper egreſſum. Illicò mihi liquido patuit, dum ille petiit lucis Authorem, in tenebrarum me remanſiſſe caligine. Fratres autem Corpus ejus, ne a Vicinis Monachis, Eorum raperetur è Manibus, in eadem, in qua defunctus eſt cellulâ defoſſa humo, celeriter obruerunt. Nos autem ipſo die Dominico, quo Eremum ingreſſi ſumus, Sanctum Corpus indè ſublatum reverenter, ut dignum erat, in Capitulo ſepelliuimus, &

cum

cum nonus eſſet depoſitionis ejus dies, prædictum Corpus Sanum illibatumque reperimus.

Eat nunc qui Carnis ſuæ delectantur, illecebris, medullas abſorbeant voluptatum, & occiſionis victimæ ad æternum nutriantur incendium. In ſuperbiæ ſe cornibus efferant, ventilient innocentes, ad votum molliter vivant, ut eorum viſcera poſtmodum pœnis ſemper ultricibus amareſcant. Nunc velut infrenes equi per voluptatum ſuarum prata diſcurrant, ut poſt eorum manus, & brachia diſtrictionis extremæ lora cohibeant. Dominicus autem noſter ſtigmata Jeſu portavit in Corpore, & vexillum Crucis non tantum in fronte depinxit, ſed cunctis etiam undique membris impreſſit. Exuſtus & aridus ab humore Calami, & jure uberibus Celeſtis Gratiæ meruit imbribus irrigari. Hic ferrea Lorica præcingitur, illic niveis Angelicæ Gloriæ verſibus decoratur. Hic duritia Cubilis atterritur, illic molli Patriarcharum gremio confovetur. Tota hæc vita facta eſt ſibi Paraſceve Crucis, illic autem feſtivus & ſplendidus æternam celebrat Gloriam reſurrectionis. Nunc inter ignitos Superne Hieruſalem lapides emicat, nunc ornatus Victoriarum ſuarum titulis æterna laude triumphat, atque in illa B. B. Civium ſocietate conjubilat.

Obiit autem B. Dominicus pridiè Idus Octobris regnante D. N. Jeſu Chriſto, qui cum Deo Patre, & Spiritu Sancto vivit & regnat in ſæcula ſæculorum Amen.

Ex Opuſc. XXII. Lib. VI. Ad Petrum Cerebroſum Monachum.

Lorica eſt homo indutus ad carnem, ferreis membra diverſa circulis ambit: mittit cum labore metaneas, allidit ad pavimentum crebrius palmas.

Ex

Ex Epiſt. VIII. Lib. III. Ad Archiep Biſuntinum.

Alius quoque nobiſcum fuit ætate proceſſior, qui jure Dominicus vocabatur. Hic enim mihi confeſſus eſt ſæpe ſe mille feciſſe metaneas per ſingulos dies, dum tamen ferrea Lorica jugiter eſſet indutus ad carnem.

Ex Opuſ. XV. Tom. III.

Cap. VI. unde fit, ut in eremo, quam auctore Deo in latere Suavicini montis ipſi conſtruximus, pulmentum præter unum cunctis æque temporibus pœnitus ignoretur: a vino autem aliquanto tempore continuimus, ita ut neque laici, neque extrinſecus venientes, vel etiam in Paſcha Domini aliquid hic præter aquam biberent; neque vinum hic niſi pro Sacrificio haberent. Sed quoniam & hic manentes cœperunt ægrotando deficere, & quidem ad eremiticam vitam tranſire cupientes hujus rigoris obſervantiam videbantur pœnitus abhorrere, fraternæ, ſive ut verius dicam, communi imbecillitati diſpenſatoriè condeſcendentes indulſimus, ut vinum, ſervato ſobrietatis moderamine, biberetur: ut quod cum Joanne non poſſumus ex toto relinquere, ſaltem cum Timotheo Pauli Diſcipulo meminerimus infirmo ſtomacho parcè, & humiliter miniſtrare, & qui prorſus abſtemii eſſe non poſſimus, eſſe ſaltem ſobrii ſtudeamus. Veruntamen in prædictis duabus Quadrageſimis conſuetudo tenuit, ut neque Monachis, neque Laicis vini, vel etiam piſcis perceptio concedatur.

Cap. XIV. Habemus & alium incurvum jam ſenem, qui duo Pſalteria ſub una brachiorum extenſione decantat: unum videlicet cum canticis, & litaniis, multiſque orationibus; alterum vero pro defunctis cum novem lectionibus. Dicam: ſed quis ſcit utrum fides aſſertioni fideliſſimæ præbeatur? ſed parvipendendum eſt,

eſt, ſi humana temeritas arguat, quæ ſumma veritas falſitatis excuſat. Idem ſenex Dominicus *nomine, uno die continuato cum nocte novem Pſalteria meditando decurrat, & interim pene ſemper utraque manu ſcopis armata nudum corpus afficiat. Notandum autem quia dum hæc peragere ſatagit, nocte vel die ſibi dormire non vacat, ſed aliquando genua flectens, dum caput terræ deponit, ſic nudo repente ſomnus obrepit, quo videlicet ſolo contentus eſt. Hic mihi aliquando fraterna familiaritate conqueſtus eſt, quia cum novem ſic pſalteria ſæpe modulando perficeret, ad decimum numquam potuerit pervenire.*

INDICE
DE' CAPITOLI.

Agli eruditi Lettori. pag. 7.
Apparato alla Vita di S. Domenico 11.
Dissertazione in cui cercasi di stabilire l'anno della morte di S. Domenico. 11.
§. I. *Sentimenti di S. Pier Damiano, che ci conducono a discoprire l'anno della morte di S. Domenico.* 12.
§. II. *Ipotesi del Baronio sopra l'anno della morte di S. Domenico.* 17.
§. III. *Ipotesi del Mabillon, e del Grandi.* 19.
§. IV. *Dell'anno in cui morì Rodolfo Vescovo di Gubbio.* 22.
§. V. *Si stabilisce l'anno della morte di S. Domenico esser il MLX.* 28.
§. VI. *Appendice.* 47.
Sistema del P. D. Mauro Sarti sull'anno, e giorno della morte di S. Domenico. 49.
§. VII. *Difficoltà, che si oppongono al suddetto sistema.* 55.
Discorso Cronologico, e direttivo della vita di S. Domenico Loricato. 61.
Della vita di S. Domenico Confessore detto il Loricato.
Capo I. *Nascita, e Patria di S. Domenico.* 79.
Capo II. *S. Domenico si fa Sacerdote, e risolve di farsi Monaco.* 82.
Capo III. *S. Domenico si fa Monaco, e poi Eremita. Si dà ragguaglio dello stato Monastico nel Secolo XI.* 84.

Capo IV. *Si argomenta quale esser possa l'Eremo di Luccoli. Vita, che quivi menavano gli Eremiti.* 87.
Capo V. *S. Domenico passa dall'Eremo di Luccoli a quello di S. Croce dell'Avellana.* 90.
Capo VI. *Si dà ragguaglio dell'Eremo Avellano: della fondazione, e del suo Istituto.* 92.
Capo VII. *Vita che menavano gli Eremiti nell'Avellana.* 96.
Capo VIII. *S. Domenico veste una Corazza di ferro detta Lorica, che gli da il nome di Loricato, e suoi fervori nell'uso di essa.* 99.
Capo IX. *Fervori di S. Domenico nel disciplinarsi.* 103.
Capo X. *S. Domenico Inventore della penitenza di cento anni. Del perche si praticasse tale Penitenza, e della maniera come si compia.* 105.
Capo XI. *Fervore di S. Domenico nel fare non solamente la penitenza di cento anni, ma quella ancora di mille.* 109.
Capo XII. *Si premettono alcune notizie dell'uso, che avevano gli antichi Monaci di salmeggiare, e delle Penitenze colle quali accompagnavano i Salmeggiamenti.* 111.
Capo XIII. *Fervore di S. Domenico nel recitare i Salmi.* 114.
Capo XIV. *Di altre molte penitenze del nostro Santo.* 116.
Capo XV. *Delle virtù di S. Domenico: e dei Doni concessigli da Dio.* 121.
Capo XVI. *S. Pier Damiano propaga l'Istituto dell'Avellana, e fonda l'Eremo del Monte Suavicino, che si descrive.* 125.
Capo XVII. *S. Domenico è destinato Priore dell'Eremo Suavicino. E vita, che quivi menavasi.* 129.
Ca-

Capo XVIII. *Oſſervazioni ſul Titolo della Lettera XXX. del Libro VI. del Damiano.* 132.
Capo XIX. *S. Domenico parte dall'Eremo Suavicino, ſoggiorna nell'Avellana, e in Congiuntoli, e finalmente ritorna al Suavicino.* 136.
Capo XX. *Ultima malattia di S. Domenico: e ſua morte.* 139.
Capo XXI. *S. Domenico ſi ſeppelliſce. Al Damiano in Roma è predetta la morte di S. Domenico. Eſſo ſi porta all'Eremo Suavicino a dargli nuova ſepoltura.* 141.
Capo XXII. *S. Domenico in vita non fa alcun Miracolo.* 145.
Capo XXIII. *Culto del Santo propagato, e Traslazione del ſuo S. Corpo.* 147.
Capo XXIV. *Venerazione antica, e moderna dell'Eremo Suavicino.* 150.
Capo XXV. *De' Beni, e Giuriſdizioni dell'Eremo Suavicino, e delle ſue vicende.* 153.
Capo XXVI. *Mancano i Monaci dell'Eremo Suavicino. Succedono i Priori Commendatarj.* 159.
Capo XXVII. *Viſite fatte da più Veſcovi del Sagro Corpo di S. Domenico, e ſe ne rapportano alcune.* 166.
Capo XXVIII. *Documenti, co' quali ſi comprova quanto di S. Domenico è ſtato ſcritto.* 175.

INDICE

Delle coſe più Notabili.

A

ALeſſandro II. ſuo Diploma. 50. inſerito in altro di Onorio II. 51. errore d'Indizione. 54. corretto. 26. 54. è eletto Papa ſtando in Lucca, ed ivi coronato. 69. celebra un Concilio nel Laterano. 70. Invita il Damiano al Concilio di Mantova. 73. Va a Firenze, e riconcilia quella Chieſa col Veſcovo. 77. Tiene un Concilio a Melfi. 74. Va contra i Normanni. 73. Va a Monte Caſſino. 73.

Anno come diviſo da' Benedettini. 140.

Anſelmo Veſcovo di Lucca va legato a Milano. 68. eletto Papa col nome di Aleſſandro II. 69.

Areſti Pier Matteo Priore riſtora la Chieſa di S. Anna di Frontale. 274. fa lavorare una Caſſetta per le Oſſa di S. Domenico. 275. Diſmembra il Priorato per un Vicario perpetuo. 274.

S. Attone Abate ſcrittore della Vita di S. Gio. Gualberto. 31.

Avellana ſuo Eremo: ſua fondazione, e ſuo iſtituto. 64. 92. 95.

Avellaniti loro vita. 96. communicano co' Camaldoleſi. 95. di primaria fondazione Monaci. 95. Eremiti, e Incluſi. 95. differenti da' Camaldoleſi. 98.

B

BAronio corretto circa la legazione del Damiano in Germania. 71. ſuoi ſentimenti ſulla morte di S. Domenico. 17. ſuoi abbagli. 17. ſua correzzione. 18. 45. ſua Ipoteſi ſulla morte di Rodolfo Veſcovo di Gubbio rigettata. 25.

Boylau Giacomo rigettato ſull'uſo della Diſciplina. 104.

Borghini ſul Veſcovado di Pietro Simoniaco di Firenze. 34.

Borgia Monſignor Aleſſandro Arciveſcovo lodato. 67.

Ca-

C

CAmaldoleſi abbracciano le Coſtituzioni degli Avellaniti. 95. 97. ſono di Congregazione differente dagli Avellaniti. 98.

Cantiano Terra ſua origine. 80.

Cerracchini corretto ſul Veſcovado di Pietro Veſcovo di Firenze. 33.

Concilio di Mantova quando celebrato. 73. 74. Lateranenſe ſotto Aleſſandro II. quando celebrato. 72. ſotto Nicolò II. ſottoſcrizioni de' Veſcovi da correggerſi a rigore di Critica. 60. Di Cavaillon in Francia tenuto dal Damiano. 72. a quello tenuto contra Gio: XII. non interviene Veſcovo Gabino. 58.

Congiuntoli Monaſtero dove poſto. 137.

Coſtituzioni degli Avellaniti compilate dal Damiano. 97.

Cronaca Farfenſe non corretta. 58. contiene gli atti del Concilio ſotto Nicolò II. 52. come corretti. 60.

D

DAmiano vedi S. Pier Damiano.

Della Noce Abate Angelo corretto. 81.

Diſciplina, o flagellazione quando introdotta. 103.

S. Domenico more li 14. Ottobre. 20. 43. 147. In qual anno. 37. 42. quando Sacerdote, e quando Monaco. 63. quando probabilmente nato. 62. 79. veſte una Lorica. 65. 101. che ſia queſta Lorica. 100. ſua Patria. 80. 88. Si ordina Sacerdote ſenza ſaputa ſua ſimoniacamente. 83. abandona il Secolo e ſi fa Monaco in Luccoli. 84. Paſſa da Luccoli all' Avellana. 90. fa la Penitenza di Cento anni di ſua Invenzione. 105. ſuo fervore nel diſciplinarſi. 103. nel portar la Lorica. 102. fa tornare all'antico fervore la Diſciplina. 104. ritrova un altra diſciplina 105. fervore nel recitar Salmi. 114. ſue virtù. 121. Doni conceſſigli da Dio. 124. è Priore dell' Eremo Suavicino. 129. ſoggiorna all'Avellana. 136. In Congiuntoli. 137. Ammala. 139. Muore. 140.

140. In qual ora more. 141. ſua Seppoltura. 142. venerato dal concorſo de' Monaci, e di genti foreſtiere. 142. 148. Dopo nove giorni ſi trova incorrotto, e nuovamente ſi ſeppelliſce. 144. Non fa in vita alcun miracolo. 145. Quando probabilmente Canonizato. 148. Sue Reliquie. 148. Sua Imagine venerata nella Catedrale di S. Severino. 149. Quando trasferito il ſuo S. Cadavere. 127. 150. Suo offizio nell'ordine Camaldoleſe. 150. Non è ſolo S. Domenico ad eſſere chiamato Loricato. 56. Domenico Loricato Eremita incluſo differente dal noſtro. *ivi*. S. Domenico non fu Eremita Incluſo. 57.

S. Domenico di Sora confuſo col Loricato. 81. quando morto. *ivi*.

E

Elemoſine riſcattano i peccati. 106. Quando tal uſo incominciaſſe. *ivi*. in che ſi erogavano tali elemoſine. 107.

Eremiti Incluſi quali foſſero. 57.

Eremitica diſciplina riſtorata da S. Romoaldo in Occidente, 79.

F

Ferrari ſuo abbaglio ſull'anno della morte di San Domenico. 45.

Flagellazioni volontarie, o diſciplina tornano al primiero fervore. 104. dove praticate ſcambievolmente. 103.

Fiorentini ſcrivono al Papa il miracolo del Fuoco. 75.

Firenze e ſuoi tumulti contro del Veſcovo Pietro. 72.

Franciarini Marcello lodato. 26. 137.

Frontale Caſtello. 126. ſua venerazione verſo S. Domenico. 148. 152.

G

Gabini Veſcovi quando mancati. 51.

Gentili P. Bernardo lodato 44. 132.

Giorgi Monſignor Domenico ſuoi ſentimenti ſulla Catedra Gabina. 51.

S. Gio: da Monte Feltro. 86. ſuo rigore nel governo. 89.

S. Gio: Gualberto fa fare la pro-

prova del Fuoco. 75. In che anno. *ivi*.
De Giudici Card. Nicolò Priore lascia un Legato per risarcire le Chiese del Priorato. 165.
Goffredo Duca con Alessandro II. contra i Normanni. 73.
Gononi P. Benedetto suo sentimento sul giorno della morte di S. Domenico. 44.
Grandi Abate Guido sua Ipotesi sulla morte di S. Domenico. 11.
S. Guido Abate di Pomposa usa i flagelli. 104.

I

Jacobilli suoi abbagli circa la Patria di S. Domenico. 82. circa la Promozione del medesimo al Sacerdozio. 83. circa il Monastero Suavicino. 128.
Ildebrando spiega un sogno al Damiano. 69.
Inclusi Eremiti quali fossero. 57.

L

Laderchi suoi sentimenti sulla morte di S. Domenico. 18. circa l'unione de' Vescovadi di Ostia, e Velletri. 67.
Lami Gio: lodato. 35. dà il giusto anno del miracolo del Fuoco di S. Pietro Igneo. 75.
Laure in Oriente che fossero. 85.
Leone IX. aggiudica l'Eremo Avellano al Damiano. 66. e la Chiesa Parrocchiale di S. Maria di Vignola. 132.
Leone Vescovo Gabino. Forse Sabino. 51.
B. Lodolfo di Gubbio fonda l'Eremo Avellano. 93.
Lorica usata da S. Domenico fa chiamarlo Loricato. 99.
Loriche di quante specie. 99.
Loricati chi fossero chiamati. 56. 101.
Luceoli sue vicende. 80. suo monastero, ed Eremo. 86. 87. vita degli Eremiti. 88.

M

Mabillon suoi sentimenti sulla morte di S. Domenico. 19. sulla morte di Rodolfo Vescovo di Gubbio. *ivi*. suo abbaglio. 81.
Macchiarelli sul Monacato di S. Pier Damiano corretto. 64.
Majella Monsignor lodato. 133.
Maidalchini Card. Francesco Prio-

Priore fa un urna di Metallo pel corpo di S. Domenico. 164. Dà la permiſſione di trasferirſi il corpo di S. Domenico all' Eremo delle grotte del Maſſaccio. *ivi*.
Marangoni Canonico Gio. fa memoria dell'Eremo Suavicino. 166.
Mariani Abate Franceſco lodato dà Giudizio de' Codici M. SS. di S. Pier Damiano, della Baſilica Vaticana. 43. 132.
Meſſale di S. Pier Damiano venerato in Frontale. 148.
Mincio Gio. Veſcovo di Velletri eletto Papa. 67. Sua depoſizione. 68.
Monaci e loro maniera di vivere. 48. e ſeq. Quando potevano paſſare all' Eremo. 90. Coſtume loro nel ſalmeggiare. 111. obbligati a ſapere il Salterio a memoria. 112.
Monaci Benedettini dove uſavano ſeppellire i morti. 142.
Monaci Suavicini, e loro vita. 130. hanno la cura delle anime di Frontale. 151. ſono dell'Ordine di S. Benedetto. 161. quando mancati. 160.
Monaci di Vallombroſa vogliono fare la prova del fuoco contra Pietro Veſcovo di Firenze. 73. non gli ſi accorda. *ivi*. la fanno. 75. ſi riconciliano col Veſcovo. 77.
Monaſterj l'uno dall'altro indipendente. 90.
Monaſtero Suavicino ſua Chieſa dedicata alla SS. Trinità. 128. nuova ſua Chieſa dedicata a S. Domenico. 150. ſuoi beni, e giuriſdizione. 153. ſue vicende. 55. Indipendente dall'Avellano. 159. Paſſa in Commenda. 161. Paſſa pericolo di perdere il corpo di S. Domenico. 164.
Muratori Ludovico Antonio ſull'anno della prova del Fuoco di S. Pietro Igneo. 75.

N

NEcrologj qual fede abbiano ad avere. 55.
Necrologio Avellano ſerbato in Claſſe di Ravenna. 47. 55.
Nicolò II. eletto Papa. 68. tiene un Concilio a Sutri. *ivi*. altro al Laterano. *ivi*. muore in Firenze. 69.

O

ODdi Cardinal Giacomo Priore Odierno. 166.

Ora-

Orazioni che ſi trovano in fine de' ſalterj antichi. 119.
Organi Monſign. Aleſſandro viſita il corpo di S. Domenico. 171.

P

PEnitenza di cento anni come ſi faccia. 109. perche introdotta. 105.
Penitenze con che i Monaci accompagnavano le recite de' Salmi. 113. e ſeq.
Pieragoſtini Monſignor Dionigi: ſua viſita del Corpo di S. Domenico, 168.
S. Pier Damiano Cardinale. quando nato. 63. ſcrive la vita di S. Romualdo. 65. di che età Monaco. 64. Propaga l'Iſtituto Avellano, e fonda l'Eremo Suavicino. 66. 125. 134. ſta nell'Eremo di Gamugni. 69. è Priore dell'Avellana. 65. 91. è chiamato a Pompoſa. 65. fabbrica un Monaſtero ne' beni di Rodolfo Veſcovo di Gubbio. 25. 66. è fatto Cardinale. 24. 66. va Legato a Milano. 68. Torna a Roma dalla Legazione di Milano. 37. 69. 138. Riceve una Lettera da S. Domenico. 68. gli riſponde. *ivi*. 132. amminiſtra il Veſcovado di Velletri. 67. Parte da Lucca va a Firenze. 39. ſcrive all'Abate Teuzone, 41. è ſpedito a Firenze per gli tumulti contra Pietro Veſcovo. 72. va Legato in Germania. 70. In Francia. 71. tiene un Concilio in Cavaillon. 72. sà la morte di S. Domenico. 69. ſuoi ſentimenti ſulla morte di S. Domenico. 12. ſua Lettera ad Aleſſandro II. colla vita di S. Domenico. 176. altre particole de' ſuoi ſcritti. 189. e ſeq. Sà la morte di Rodolfo Veſcovo di Gubbio. 30. 70. dà nuova ſeppoltura a S. Domenico. 69. ſopraggiunge all'Eremo Suavicino. 69. 143. fa diſſumare il Corpo di S. Domenico. 144. Compila le Coſtituzioni per l'Avellana. 97. Vita Eremitica nell'Opuſcolo XV. *ivi*.
S. Pietro Igneo fa la prova del Fuoco. 75. in qual anno. 76.
Pietro Veſcovo di Firenze Simoniaco. 30. ſue moleſtie. 34. non è condannato nel Concilio Lateranenſe. 72. è protetto da Goffredo Duca di Toſcana, e da' PP. del Concilio. 34. è ſoſpeſo dall'amminiſtrazione della Chieſa

Fiorentina. 76. è rimeſſo. 77. ebbe per Succeſſore Ranieri. 35. 78.
Pietro Veſcovo Gabino forſe Sabino. 58.
Prima Ora del Divin Offizio quando dicevaſi, e ſua antichità. 141.
Priori Commendatarj, e loro ſerie. 62. e ſeq.
Pollidori Abate Pietro lodato. 78.
S. Poppone Abate uſa i flagelli. 104.

R

RAfaelli Franceſco Maria lodato. 78. 81.
Ranieri Veſcovo di Firenze Succeſſore di Pietro Simoniaco. 35. 78.
Reginone Abate ordina la flagellazione. 104.
Regola Eremitica di S. Pier Damiano. 97.
Riſcatto de' peccati che ſia, e come praticato. 106.
B. Rodolfo Veſcovo di Gubbio, e Serie Cronologica di ſua vita. 27. altra giuſta l'Ipoteſi del Padre Sarti. 54. Monaco è ſette anni prima di morire. 22. Interviene al Concilio ſotto Nicolò II. 23. 68. Quando nato. 55. quando Monaco. 66. in qual anno morto. 27. 39. il giorno è incerto. 36.
Rodolfo Veſcovo di Todi amminiſtra per Pietro Simoniaco la Chieſa di Firenze. 75. quanto tempo. 77.
S. Romoaldo riſtoratore della vita Eremitica. 79. Non ſoggiorna in Catria. 93. quando morto. 64.

S

SAlmi ſua recita in qual conto preſſo gli antichi Monaci. 111. dovevano ritenerli tutti a memoria. 112. li Chierici ancora. *ivi*. non ſi promoveva a' Veſcovadi chi non ſapeva recitar a memoria tutti li Salmi. 113.
Sarti P. D. Mauro Lettore Camaldoleſe lodato. 47. 78. 81. ſuo ſiſtema ſull'anno e giorno della morte di S. Domenico. 49. ſuo ſentimento ſulla mancanza de' Veſcovi Gabini. 51. Serie Cronologica della vita del B. Rodolfo Veſcovo di Gubbio. 27. ſuo ſiſtema ſulla morte di queſto. 50. Difficoltà che s'incontrano. 55.
Secolo X. ſua Corruttela. 79.
Segni che apparvero. 80.

So-

Sogno d'un Monaco predice al Damiano la morte di S. Domenico. 143.
Sperelli Monſignor Franceſco Veſcovo di S. Severino ſua viſita della Chieſa di S. Domenico. 166.
Stato Monaſtico nel Secolo XI. 84.
Stefano X. fa Cardinale il Damiano. 66.
Suavicino Eremo fondato dal Damiano. 66. 125. abbagli preſi nel nome Suavicino. 126. 134. ſua deſcrizione. 127. ſua venerazione. 150. Pericolo, che paſſa di perdere il Corpo di S. Domenico. 164.

T

TAbella Temporaria dal MLX. al MLXVII. 29.
Titolo della Lettera XXX. del IV. Libro delle opere del Damiano corretto. 132. abbagli preſi ſu quello dal Grandi, Jacobilli, e Macchiarelli per tal titolo. 132.

V

VElletri ſuo Veſcovado quando unito all'Oſtienſe. 67.
Veſcovi nel Concilio di Nicolò II. errori nelle ſottoſcrizioni degli atti. 52. come corrette. 60.
Ughelli corretto ſul Veſcovado di Pietro Simoniaco. 33.
Ugone Abate di Clugni domanda Legato in Francia il Damiano. 72.
Ugone Veſcovo di Gubbio quando foſſe Veſcovo. 25. 50. ſi ſottoſcrive a un Diploma di Aleſſandro II. *ivi*.
Vigilie notturne come diviſe da S. Benedetto. 141.
Viſite de' Veſcovi del Corpo di S. Domenico. 166. e ſeq.

212

		ERRORI	CORREZIONI.
Pag.	20. ver. 11.	MLXI.	MLXVI.
	31. 1.	Dunque di cui	Pietro dunque di cui.
	51. 4.	Onorio II.	Onorio III.
	67. 7.	ML.	MCL.
	69. 1.	*Domino*	*Damno*.
	87. 26.	mette	mena
	92. 16.	coſtumato	conſumato
	98. 1.	adattano	adottano
	134. 3.	*ſcripturus*	*ſcripſiſtis*.
	138. 35.	ſcrivendo al detto Priore	ſcrivendo il Damiano al detto Priore
	161. 35.	celando	calando
	168. 33.	*pax quam*	*poſtquam*
	177. 25.	*conſideraremus*	*conſideremus*
	181. 24.	*veritate*	*veritatem*
	182. 26.	*manum*	*manuum*
	185. 8.	*ut vita*	*ut vix*
	ivi. 32.	*penitentia*	*penitentiam*
	195. 30.	*non dico poſtquam*	*non diu poſquam*

Gli altri errori di minor momento potrà di leggieri da ſe correggere il benigno Lettore.

413

CO SE 6560 F

MC

Digitized by Google